PIERO BARONI

LA GUERRA PSICOLOGICA

CIARRAPICO EDITORE

Piero Baroni

LA GUERRA PSICOLOGICA

La guerra psicologica è il conflitto sotterraneo e invisibile che si combatte per controllare l'opinione pubblica, per suscitare o distrarre emozioni, per orientare reazioni di massa. È una guerra sottile, molto più diffusa di quanto si possa immaginare, che agisce soprattutto a livello di inconscio, di immagini e di stimolo alle associazioni di idee.
Piero Baroni ricostruisce con lucido rigore il significato della guerra psicologica e dei suoi meccanismi, ripercorre gli avvenimenti della storia passata e presente in cui è stata utilizzata l'arma psicologica, svelando i retroscena e l'uso sapiente dei mass media.

In copertina:
Il bombardamento psicologico
visto da E. Delessert

Lire 15.000 **ISBN 88-7518-064-4**

PIERO BARONI

LA GUERRA PSICOLOGICA

CIARRAPICO EDITORE

« Il mondo ricompensa molto più
sovente le apparenze del merito
che non il merito stesso »

La Rochefoucauld

PREMESSA

Il 7 maggio 1915, alle ore 14,10, il sommergibile germanico U-20 attaccava e silurava al largo dell'Irlanda il transatlantico « *Lusitania* » della compagnia inglese *Cunard.* Dopo diciotto minuti di agonia, la grande nave colava a picco con 1201 passeggeri.

Il « *Lusitania* » affondò dodici miglia a sud e due gradi a ovest dell'Old Head di Kinsale, un promontorio della costa sud-occidentale irlandese. La stampa alleata, ma soprattutto quella britannica e americana, scatenarono una campagna poderosa, concentrando il tiro sulla Germania imperiale accusandola di terrorismo, crimine premeditato e barbarie. I giornali scrissero che il popolo tedesco « aveva accolto la notizia dell'affondamento con manifestazioni di giubilo » (1).

Le autorità di Londra e Washington fornirono una versione che alimentò l'orrore della pubblica opinione, soprattutto di quella americana, di quella parte dell'America tutta protesa alla propria attività e ai propri interessi, timorata di Dio, moralista, legata alle tradizioni, orgogliosa, sostanzialmente distaccata dall'Europa, diffidente di ogni vicenda che si dipanasse

---

(1) Per conoscere a fondo la vicenda, vedi Colin Simpson - « *Il Lusitania* » — Rizzoli Editore Milano, 1974.

al di là dei confini della contea, ma patriottica e fortemente nazionalista.

La notizia e i commenti sull'affondamento del transatlantico e sulla morte per affogamento di centinaia e centinaia di cittadini statunitensi suscitarono raccapriccio. Una nave inerme, con a bordo semplici passeggeri in maggioranza di un paese neutrale, era stata ghermita da un siluro germanico lanciato con fredda, cinica, perversa determinazione, senza alcun preavviso, in un agguato brutale, feroce. « Vendicate il Lusitania », proclamavano i manifesti di arruolamento in Gran Bretagna. L'eco varcò l'Atlantico e l'onda d'urto, combinata con quella scatenata dalla stampa americana, alimentò l'enorme potenziale aggressivo degli Stati Uniti, innescando il meccanismo che sfociò poi, nel 1917, nella dichiarazione di guerra agli imperi centrali.

Si è scritto e riscritto che Mussolini, nel 1940, dichiarò di avere bisogno di alcune migliaia di morti per sedere al tavolo della pace. La Gran Bretagna e il governo degli Stati Uniti costituivano un precedente illustre. Il « *Lusitania* » non era un pacifico transatlantico inerme e innocuo. Era un incrociatore ausiliario armato e trasportava materiale bellico. I passeggeri vennero mandati allo sbaraglio scientemente.

L'ammiragliato britannico sapeva che le acque dell'Irlanda sud-occidentale, via d'accesso al Canale di San Giorgio, erano zona d'operazione dei sommergibili germanici.

Il « Lusitania » doveva essere affondato.

Ciò avrebbe provocato l'indignazione degli americani e favorito una più netta presa di posizione ufficiale ostile agli imperi centrali,

orientando i circoli più influenti alla partecipazione diretta al conflitto. Si trattò di una scelta calcolata. Una delle operazioni più riuscite di *guerra psicologica* del nostro secolo.

Il segreto è stato gelosamente custodito per sessant'anni. Quando la verità venne rivelata l'effetto risultò nullo rispetto alle conseguenze provocate dall'affondamento, nel 1915 e negli anni immediatamente successivi, e dalla macchinazione che lo aveva preparato e favorito e che ne aveva sfruttato abilmente, sapientemente, l'impatto emotivo e politico. Il che dimostra quanto sia difficile, se non addirittura impossibile, eliminare gli effetti di un'operazione di guerra psicologica quando è condotta al limite della perfezione. È chiaro altresì che è impossibile bloccarne l'urto immediato e le devastanti conseguenze. Il *fall-out* psicologico è incontrollabile. Che Colin Simpson abbia documentato la vera natura del « *Lusitania* » e del suo carico, smantellando definitivamente la messa in scena architettata dagli specialisti britannici e americani di guerra psicologica, è sicuramente una brillante dimostrazione della superiorità della ricerca e dell'analisi rispetto ad ogni altra attività letteraria. Purtroppo non della persuasione occulta mediante i mass-media, che rimane il mezzo più diretto, immediato, penetrante, efficace, per colpire l'attenzione, la sensibilità, l'immaginazione.

* * *

Il 24 agosto 1984 nella prima pagina di un quotidiano politico italiano con un titolo a tre

colonne si rivelava che durante la guerra delle Falkland « *La Thatcher era pronta a usare missili atomici* ».

La costruzione grafica del titolo a taglio medio (parte centrale destra della prima pagina) era eccellente: sulla sinistra la foto del primo ministro britannico e poi, a fianco, il titolo su tre righe.

Risulta ben chiaro l'accostamento dell'immagine e dell'azione. Il lettore accosta automaticamente la signora Thatcher alle armi nucleari. L'associazione è istantanea.

Poco importa che il titolo (e la *notizia*) scaturisse da ipotesi avanzate da un settimanale inglese di secondo rango, con argomentazioni inconsistenti. Scriveva infatti a sostegno della sua *tesi:* « ... inviare un sottomarino che lancia missili atomici presuppone la disponibilità ad usarli con conseguenze catastrofiche ».

Linguaggio da persuasione occulta. Il foglio italiano nel riprendere la notizia commise un errore tecnico evidente, ma non rilevante, forse voluto. Nel sommario si precisava che le città argentine erano state minacciate da « Exocet inglesi ». Il missile Exocet, di produzione francese, è un'arma antinave e non un sistema balistico, ed era in dotazione anche all'aviazione argentina che lo seppe impiegare efficacemente, conseguendo brillanti successi contro la Royal Navy.

È il caso comunque di analizzare la frase del settimanale inglese, riportata anche dal foglio italiano. Si tratta di un esempio classico di prosa *costruita* allo scopo di convincere pur senza poter dimostrare nulla. Il verbo usato, « presuppone », è seguito dalla dizione « la disponibilità ad usarli » (i missili atomici, n.d.a.) e conclusa da

una sommatoria ovvia nelle intenzioni, ma arbitraria nella presunta coerenza: « con conseguenze catastrofiche ». Quindi due ipotetiche: *presuppone* e *disponibilità*. Nessuna certezza, nessuna manifestazione acclarata di volontà. Eppure subito si giunge alle *« conseguenze catastrofiche »*. *Una conclusione certa* sulla base di due *incertezze*. L'effetto che si voleva raggiungere è chiaro nel titolo del foglio italiano. Il settimanale inglesi non può fornire certezze; il foglio italiano afferma che « la Thatcher era pronta a usare i missili atomici » (imbarcati sui sottomarini, n.d.a.).

L'associazione tra la signora Thatcher, i « missili atomici » inglesi e le « conseguenze catastrofiche » diventa un assioma. Anche fumare in un deposito di benzina lo è, eppure l'effetto delle parole non ha la stessa carica dirompente per la semplice ragione che le persone non identificano nella benzina un pericolo latente.

I due esempi di guerra psicologica datano tra di essi settant'anni e hanno caratura e peso specifico diversi. Sono comunque due indicazioni, due premesse ad una ricerca che penetra nella dimensione, difficilmente delineabile, dove si costruisce la persuasione e dove la prima vittima designata è la verità.

INTRODUZIONE

Tutto ebbe inizio a Roma il 28 luglio 1985 con l'annuncio di una visita ai musei vaticani.

Vitalij Jurtchenko non varcò mai il grande portale di viale Vaticano, situato poche decine di metri oltre l'angolo del viale Bastioni di Michelangelo. Numero 5 del KGB, il celebre, efficiente servizio segreto sovietico, primo consigliere del ministro degli esteri, Jurtchenko in quel giorno d'estate passò all'Occidente. Il cinquantenne diplomatico biondo, atletico, elegante, come lo tratteggiò certa stampa, era giunto nella capitale italiana quattro giorni prima, ufficialmente per controllare i livelli di sicurezza del personale della sede diplomatica di Villa Abamelek, in realtà con il segreto incarico di raggiungere discretamente la Spagna per rintracciare e recuperare lo scienziato Vladimir Alexandrov, specialista in ricerche nucleari, scomparso un mese prima a Madrid. Jurtchenko una volta uscito dalla sede diplomatica di via della Cava Aurelia si eclissò, letteralmente, attuando un disegno lungamente meditato e ponderato, studiato e analizzato nei minimi dettagli. Sino all'8 agosto i sovietici congelarono la notizia e condussero febbrili ricerche. Di fronte al totale insuccesso e mentre il nervosismo dilaga-

va nelle alte sfere del Cremlino, alimentato dai sospetti di una defezione, che si andava consolidando, ne denunciarono, imbarazzati, la scomparsa.

Da Mosca, ministero degli esteri, partì un messaggio diretto al ministro degli esteri italiano. Il capo della Farnesina rispose che i servizi segreti italiani, a seguito delle ricerche effettuate, escludevano che Jurtchenko fosse nascosto in Italia. Le preoccupazioni dei sovietici si acuirono. Jurtchenko era un uomo chiave dell'apparato informativo russo. Per lunghi, proficui anni aveva lavorato in Francia, negli Stati Uniti, creando, organizzando, dirigendo numerose *reti*. Conosceva nomi, strutture, procedure, collegamenti, codici, cifrari, incarichi.

Se le informazioni in suo possesso fossero passate all'avversario, tutto o quasi tutto il lavoro svolto dallo spionaggio sovietico in Occidente negli ultimi dieci anni poteva saltare.

Seguirono due mesi di silenzio ufficiale. L'eco della notizia si era perduto nell'afa di un'estate eccezionalmente calda, umida, pesante.

Per trovarne una simile non si poteva ricorrere a memoria d'uomo vivente, bisognava spulciare gli archivi dei servizi meteorologici: un'estate così si era registrata nel 1876.

Nei mesi di agosto e di settembre 1985 si susseguirono avvenimenti clamorosi. Qualche osservatore ricordò che in primavera, esattamente nel mese di maggio, un diplomatico sovietico accreditato in Grecia, Serghiej Bokhan, era scomparso. Il quotidiano americano « *Washington Post* » scrisse che Bokhan stava attivamente collaborando con la *CIA*, come Jurtchenko. Poche

ore più tardi, il Dipartimento americano della Giustizia non poteva che confermare la notizia relativa a Jurtchenko, precisando che il diplomatico aveva rivelato i nomi di alcuni doppiogiochisti della *CIA* (più di uno, meno di sei...) tutti ex agenti, disegnando la mappa delle reti informative sovietiche in Occidente. La *CIA* smentì seccamente la prima parte delle ammissioni, ma altre fonti della Amministrazione ammisero che alcuni doppiogiochisti dopo le prime rivelazioni della stampa sulla defezione di Jurtchenko, avevano rassegnate le dimissioni, riparando all'estero per paura di essere smascherati dall'uomo che con ogni probabilità era stato il diretto supervisore della loro attività a favore dell'Unione Sovietica.

Si tornò a parlare della polverina *« cercapersone »*, il ritrovato chimico che consentiva al KGB di controllare i movimenti dei diplomatici accreditati a Mosca e di individuarne i *contatti* russi. Probabilmente si doveva a Jurtchenko la *soffiata* che aveva permesso agli americani di smascherare la procedura.

Le indiscrezioni riguardavano esclusivamente Jurtchenko, che dal 1975 al 1980 aveva ricoperto l'incarico di primo segretario dell'ambasciata sovietica a Washington, con l'effettivo incarico di supervisore di tutte le operazioni condotte dal KGB nel territorio degli Stati Uniti. Nel 1980 egli aveva raggiunto Parigi, da dove era stato espulso con altri 41 diplomatici-spie, nel 1983. Nessuno parlava o scriveva di Serghiej Bokhan.

Sulla stampa internazionale rimbalzarono notizie credibili e non, molte delle quali seminate ad arte: Jurtchenko « si porta in testa l'identità di agenti sovietici in tutto il mondo ». Dei doppio-

giochisti smascherati, almeno uno ricopriva un incarico tale da provocare « gravi danni agli interessi nazionali americani », non certo però un incarico a livello di quello di Jurtchenko. « I doppiogiochisti sarebbero riparati all'est ». « Il KGB, dopo la defezione di Jurtchenko, ha dovuto sospendere numerose operazioni e far rientrare molti agenti (sovietici e stranieri) operanti nell'Europa occidentale ».

Di nuovo il silenzio. La cronaca internazionale venne sopraffatta per alcuni giorni dal sequestro e dal dirottamento dell'*Achille Lauro,* la motonave italiana catturata da un commando palestinese e liberata dopo poche ore. Passò sotto silenzio la notizia dell'arresto a Berlino di tre diplomatici sovietici, colti con le mani nel sacco. Avevano indotto un militare americano a fornire notizie riservate sulle installazioni radio statunitensi dislocate su una collina denominata Teufelsberg. Il militare dopo il primo contatto aveva immediatamente informato il suo comando. Disposta una trappola, con il militare come esca, la cattura dei tre era stata il logico epilogo. Secondo precisi accordi in vigore tra le quattro potenze che ancora occupano l'ex capitale tedesca, le tre spie sovietiche dopo l'arresto nel settore francese vennero riconsegnate all'est. La polizia germanica ufficialmente ignorò l'episodio che ha un precedente nel 1981.

Facciamo un passo indietro.

Dal 28 luglio, giorno del salto in Occidente di Valerij Jurtchenko, alla fine di settembre, quando la stampa americana rivelò sommariamente i contenuti esplosivi della sua intensa collaborazione con la CIA, si erano succeduti in Europa

avvenimenti di tale portata da rendere incandescente un'estate climaticamente già infuocata.

Ripercorriamone le fasi, accantonando per qualche istante le connessioni con le vicende già esposte dei due diplomatici russi, e ciò al fine di ricreare, per quanto possibile, l'ambientazione entro la quale reagirono le opinioni pubbliche dei vari paesi coinvolti.

* * *

L'estate 1985 sarà probabilmente ricordata per la sua durata, per le alte temperature e, in alcune zone, per la siccità. Le favorevoli condizioni climatiche quasi certamente hanno prevalso, nelle valutazioni generali, su ogni altro argomento. Eppure l'estate 1985 ha fatto registrare almeno due momenti altamente significativi nel quadro dei rapporti internazionali e nel conflitto non guerreggiato in essere tra Est e Ovest. La cronaca ne ha riferito con un certo risalto, ma sempre nell'ottica dell'informazione immediata. Ci riferiamo alla rete spionistica tedesco-orientale *smantellata* a Bonn e all'« *affare Gordievsky* » scoppiato a Londra.

Nella capitale della Germania Federale il nome di Hans Jochem Tiedge è balzato alla ribalta nel mese di agosto. Il suo alto incarico nell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione, un lungo eufemismo per parafrasare il controspionaggio tedesco occidentale, ne faceva una delle persone più infomate non solo della Germania ovest, ma dell'intero Occidente. Con Tiedge erano coinvolte nello spionaggio a favore

della Germania est (in effetti dell'Unione Sovietica e in particolare del KGB), altre tre persone dell'amministrazione statale (una di esse era la segretaria personale del ministro dell'interno Friedrich Zimmermann). Tiedge fuggì a Berlino est il 9 agosto 1985, unitamente alle sue complici, lasciando il governo di Bonn e tutti i servizi segreti occidentali di fronte ai classici problemi provocati dalle defezioni, dal doppio gioco, dalle penetrazioni e dai reclutamenti.

In settembre, altri due agenti comunisti operanti nella Germania Federale raggiunsero indisturbati Berlino est. Si trattava di Hertha Astrid Willner, segretaria del Cancelliere Khol e del di lei consorte, Herbert, funzionario della fondazione Naumann, del partito liberale. Gli agenti dell'ufficio criminale federale durante la perquisizione dell'appartamento dei coniugi Willner scoprirono un potente apparato radio a onde corte, contenitori per microfilm, un'ingente somma di denaro e « altro materiale utilizzato nell'attività spionistica ».

Si aggiunga che le notizie apparse sulla stampa germanica tratteggiavano un'immagine di Hans Tiedge estremamente lacunosa: l'uomo era descritto come dedito al bere smodato, ricattabile, sostanzialmente immorale, non certamente adeguato al ruolo ricoperto nell'apparato della sicurezza tedesco-federale. Si scatenava la battaglia politica sulle responsabilità, sulle negligenze, alla ricerca sovente isterica quanto pretestuosa e strumentale delle spiegazioni, del *perché* nessuno si fosse accorto di quanto andava accadendo chissà da quanto tempo nel cuore dello Stato. In sintesi, quella era la facciata.

Gli specialisti, intanto, analizzavano la situazione al riparo degli sfoghi incontrollati, ma sotto l'insidia di trappole e di tranelli.

Poche settimane più tardi, nei primi giorni di settembre, Oleg Gordievsky, 46 anni, capo della rete del KGB in Gran Bretagna, passava all'Occidente, consegnando al servizio segreto britannico l'elenco di 25 agenti sovietici di primo piano operanti nel Regno Unito.

Il governo di Londra espelleva 25 funzionari, tra i quali sei diplomatici dell'ambasciata dell'Unione Sovietica e 5 giornalisti.

Tornava alla mente il clamoroso episodio del 1971, quando 105 diplomatici e funzionari sovietici vennero espulsi dalla Gran Bretagna « per attività incompatibili con il loro status, dopo essere stati smascherati da Oleg Lialin, 34 anni, agente del KGB passato all'Ovest.

Mosca replicava con analogo provvedimento di ritorsione. Qualche giorno ancora e Londra espelleva altri sei agenti sovietici. Il Cremlino, applicando i criteri della rappresaglia, ribatteva dichiarando *non graditi* sei sudditi britannici accreditati nell'Unione Sovietica. (Nel 1983, 47 funzionari russi vennero dichiarati *non graditi* dalle autorità francesi, ma in quella occasione Mosca non applicò misure di ritorsione).

Filtravano altre notizie. Gordievsky lavorava per il servizio segreto britannico da 19 anni. Per due lustri si era occupato degli *illegali* del KGB all'estero (gli agenti senza copertura diplomatica o commerciale). Dopo un periodo di attività in Scandinavia (particolarmente in Danimarca dove aveva avviato la sua collaborazione con l'Occidente) era stato trasferito a

Londra e in seguito elevato al rango di capo del KGB in Gran Bretagna.

Con la defezione di Gordievsky, il governo di Londra potrebbe aver restituito ai sovietici il grave colpo ricevuto nel 1951 con il *caso* Burgess-McLean e, nel 1963, con la fuga a Mosca di Kim Philby (decorato da Breznev per i grandi servigi resi all'Unione Sovietica dal 1935, cinque anni prima del suo arruolamento nell'Intelligence Service) e *terzo uomo* di quella rete di doppiogiochisti che per circa vent'anni aveva fornito all'URSS la più imponente massa di informazioni che mai sia stato possibile carpire mediante una infiltrazione. Per citarne una, basti ricordare l'*assicurazione* data a Mosca secondo la quale gli Stati Uniti non avrebbero attaccato il territorio cinese nel caso di una offensiva in massa dei volontari di Pechino in Corea.

Sempre in quel mese di settembre 1985, ad Atene i servizi di sicurezza arrestarono tre cittadini greci che fornivano al KGB informazioni sulla Sesta Flotta americana, in particolare sugli aspetti tecnologici più avanzati dei sistemi installati sulle unità. L'operazione era condotta in collaborazione con la CIA.

Il sottotenente di vascello Vassilios Serepissios agiva per il KGB dal 1976. L'ufficiale come gli altri arrestati, Nicolau Pipitsulis e Michail Megaloikonomon spiava per denaro. I tre lavoravano rispettivamente in aziende di telecomunicazioni riservate: ITT — Grecia, Hulet-Pakard e Standard Electric-Grecia. Nell'abitazione di Megaloikonomon, i servizi di sicurezza avevano rinvenuto codici, lenti speciali per la lettura dei microfilm, carta speciale per inchiostro invisibile,

micro apparecchi fotografici, una ricetrasmittente a onde corte, istruzioni per l'uso del trasmettitore e per la localizzazione dei punti segreti d'incontro.

Lo smantellamento della rete creata dai sovietici era sicuramente dovuta alle rivelazioni fatte agli americani dall'agente del GRU (servizio segreto militare dell'Unione Sovietica) Sergheij Bohane, passato all'occidente il 25 maggio 1985. Bohane (il Bokhan di cui abbiamo detto) era accreditato ad Atene in qualità di secondo segretario dell'ambasciata. Dopo la sua improvvisa scomparsa, la moglie e la figlia (di sette anni) vennero urgentemente rimpatriate. Il GRU operò ricerche in Grecia allo scopo di rintracciarlo. L'11 luglio venne annunciato ufficialmente che il *diplomatico* si era rifugiato negli Stati Uniti.

Di solito l'opinione pubblica assorbe rapidamente notizie del genere.

Lo spionaggio è materia avvolta da un alone di leggenda e di miti, alimentato dalla cosiddetta letteratura settoriale. L'attività degli agenti segreti è considerata in diversi e contrastanti modi: indispensabile, odiosa, immorale, vitale, meritoria, spregevole, vile, e tutto ciò con una vasta gamma di sfumature e di combinazioni.

Gli specialisti del doppio gioco come Tiedge e Gordievsky sono giudicati traditori, mercenari, qualcuno addirittura li cataloga tra gli idealisti. In una fase storica caratterizzata in misura rilevante dal timore di un conflitto nucleare e fortemente protesa al compromesso, sfugge ai più, non solo al cosiddetto uomo della strada, il riferimento ai termini concreti dello scontro in

atto, uno scontro che si deve definire un *tipo diverso e nuovo di guerra*.

* * *

Uno degli aspetti poco conosciuti dall'opinione pubblica riguarda lo spionaggio tecnologico.

Il segretario alla difesa americano, Weinberger, ha invitato più volte i governi occidentali ad accentuare le misure di sicurezza per frenare l'attività sovietica nello specifico settore. I sovietici, ha scritto Weinberger in un documento, operano mediante « il KGB (servizio segreto), il GRU (settore informazione dell'Armata Rossa) e, più in generale, i servizi segreti dell'est europeo, che tutti insieme riescono a soddisfare tra il 60 e il 70 per cento del totale delle richieste inoltrate dal VKP (commissione militare industriale del Presidium del Consiglio dei ministri) ». Il KGB (comitato per la sicurezza dello Stato) ha una sezione specializzata per lo spionaggio tecnologico, con trecento agenti concentrati in massima misura a Bonn, Colonia, Vienna, Londra e New York. Sino al 1983 Parigi era una delle basi operative privilegiate, poi il servizio di sicurezza francese smascherò l'organizzazione, come più sopra indicato. Gli agenti del GRU operanti nello spionaggio tecnologico sono circa cinquecento (vedi *caso Grecia*).

Le coperture sono fornite dalle ambasciate, dall'Aeroflot, dalle missioni commerciali. Il GRU concentra la sua attività sui sistemi di comunicazione, sulle armi laser, sui radar, sui missili strategici, sul materiale nucleare e in genere sui

proiettili di ultima generazione e sulle centrali di tiro, particolarmente quelle degli aerei da combattimento della Marina degli Stati Uniti.

In Occidente si registra un allarmante rilassamento nei confronti della sicurezza. Il *caso Tiedge* e più in particolare il *caso Willner*, la segretaria del cancelliere federale Helmut Khol, lo confermano. Anche in questo caso vi è un precedente clamoroso: il cancelliere socialdemocratico Brandt aveva al suo fianco un consigliere che passava tutte le informazioni ai servizi segreti tedesco-orientali, quindi al KGB. Quando Gunther Guillaume riparò a Berlino est, Brandt rassegnò le dimissioni (6 maggio 1974), ma ciò non attenuò i gravissimi danni provocati dalla superficialità sua e del servizio di sicurezza federale. Il *caso Willner* è sintomatico. Heribert Hellebroich (ex capo del controspionaggio tedesco federale, silurato dopo la fuga all'est di Tiedge) aveva informato il ministro dell'interno Zimmermann dei sospetti gravanti sulla segretaria del Cancelliere, chiedendo l'autorizzazione a mettere sotto controllo il suo telefono. Zimmermann giudicò insufficienti gli indizi e negò l'autorizzazione, ma informò il Cancelliere Khol che però respinse ogni insinuazione nei confronti della donna, sostenendone fermamente l'affidabilità. Nemmeno la fuga di Tiedge e di tre altre segretarie, dislocate in uffici di alto livello politico, fece mutare atteggiamento a Zimmermann e a Khol. Solo tardivamente l'abitazione dei coniugi Willner venne messa sotto controllo. Questo incrocio di dilettantismo e di garantismo offre i più ampi spazi e deliziosi orizzonti all'infiltrazione dello spionaggio sovietico, in un periodo nel quale la

conoscenza preventiva degli orientamenti, delle valutazioni, dei contrasti all'interno di un sistema governativo e la possibilità di influenzarli nel momento stesso nel quale si vanno delineando e formando, sono fondamentali.

Ed è proprio questo il punto nodale dell'intera questione.

Una ulteriore conferma si ebbe nella Confederazione elvetica dove il 28 agosto sempre del 1985, vennero arrestati, a Lucerna, due persone sospettate di essere coinvolte nel *caso Tiedge* e di avere svolto « illecite ricerche di informazioni » in territorio svizzero. Dopo aver declinato generalità ovviamente false (quelle usate per la copertura), i due dichiararono di essere Jan Vladislav Karmazin, 64 anni, cittadino cecoslovacco, e Rosemarie Mueller, 59 ani, cittadina tedesco-orientale.

La penetratività dell'occidente è talmente evidente da rendere sin troppo agevole il lavoro degli agenti orientali. A fronte dei casi sicuramente clamorosi, emersi nell'estate 1985, vi sono situazioni non meno importanti e insidiose, tuttora coperte da apparati efficienti e funzionali.

I compartimenti stagni dello spionaggio offrono la massima garanzia possibile e sono la condizione essenziale per un risultato pagante. L'attività clandestina non si limita al reperimento delle notizie e delle informazioni tramite agenti con copertura diplomatica, illegali, infiltrati, reclutati, doppiogiochisti, ma tende anche a influenzare l'opinione pubblica dei vari paesi mediante la diffusione di notizie appositamente costruite, manipolate, distorte e con interpretazioni sapientemente elaborate dagli specialisti

delle comunicazioni. Si tratta di creare artificialmente stati d'animo e sensazione ai vari livelli, come pure di pilotare il comportamento di varie persone o gruppi decisionali, orientandoli verso determinate scelte o non scelte o incrinandone la compattezza.

Il clamore suscitato dagli *scandali* dello spionaggio si placa abbastanza rapidamente. Rimangono gli strascichi, ma tutto finisce nell'ovattato silenzio prodotto dall'incalzare inesorabile della cronaca. L'attività dei persuasori occulti prosegue invece inflessibilmente, sfruttando ogni strada praticabile, anche i riflessi indotti dello spionaggio.

Da un lato i servizi di sicurezza sconfitti nella battaglia corrono ai ripari e continuano la guerra, i protagonisti si dissolvono nel disinteresse e nell'autoisolamento, mentre le operazioni da essi condotte diventano materia di ricerca e di studio per gli specialisti; dall'altro i vincitori fanno il bilancio, sfruttando il successo e aspettano, armi al piede, la controffensiva. Il ciclo si ripete, senza ordine, secondo le regole di questa guerra non convenzionale, non meno spietata, certamente più subdola. L'entità delle conseguenze è drammatica, ma la sua autentica portata è nota solo nei circoli esclusivi delle due parti e si ripercuote sulle linee strategiche dei rapporti internazionali.

A quanti riservano un'attenzione non casuale agli avvenimenti rimangono le domande. Esistono veramente i persuasori occulti? Cercano solo di convincerci a comprare un detersivo piuttosto che un altro, oppure tentano di cambiare il nostro modo di essere e di vivere? Minacciano la nostra condizione e il nostro autonomo giudizio? Hanno

realmente un potere così illimitato? Quali sono le metodologie usate e i criteri applicati? Quali i mezzi, gli strumenti utilizzati? È possibile difendersi dalla loro offensiva neutralizzandone il potenziale? Tra noi operano uomini che si prefiggono l'asservimento emotivo di grandi, profondi strati di una popolazione? Quali sono le relazioni tra lo spionaggio e il condizionamento?

Le risposte a queste e ad altre domande sono l'obiettivo delle pagine che seguono.

* * *

Ancora qualche settimana di silenzio

I commenti degli specialisti di politica internazionale erano concentrati essenzialmente sull'attività diplomatica americana e sovietica in vista del *vertice* di Ginevra tra il presidente degli Stati Uniti Reagan e il capo del Cremlino Gorbaciov.

Poi il colpo di scena, subitaneo, clamoroso. Vitalij Jurtchenko abbandona gli americani, si *rifugia* nell'ambasciata sovietica a Washington, deciso a rientrare nell'Unione Sovietica. Il 4 novembre 1985 egli tenne una conferenza stampa durante la quale affermò di essere stato rapito dagli americani a Roma, tre mesi prima, e trasferito con la forza negli Stati Uniti, in una località vicina a Washington. L'agenzia ufficiale sovietica « TASS » diffuse il testo di una nota di protesta, consegnata dall'ambasciata sovietica al Dipartimento di Stato americano, nella quale le azioni delle autorità statunitensi nei confronti del « cittadino sovietico Vitalij Jurtchenko » erano

definite « illegali e inumane ». La « risoluta protesta » si concludeva con una « richiesta »: « vengano severamente puniti coloro che hanno commesso questo crimine e non vengano frapposti ostacoli all'immediata partenza di Vitalij Jurtchenko dagli Stati Uniti per l'Unione Sovietica ». L'agenzia « TASS » diede notevole risalto e diffusione alle accuse lanciate da Jurtchenko contro i servizi segreti statunitensi, nel corso della affollatissima conferenza stampa: torture fisiche e psicologiche, pressioni finanziarie, il rapimento a Roma, la fuga « rocambolesca ». Il voltafaccia dell'agente sovietico, al di là delle ripercussioni immediate, del clamore, persino dell'emozione e della risonanza, considerato l'incarico ricoperto nel sistema di spionaggio russo da Jurtchenko (numero 5 del KGB), poneva molti interrogativi che si accavallavano in un susseguirsi prevedibile, ma scomposto, rivelatore della tensione provocata e delle incidenze politiche al più alto livello.

Un'accurata messa in scena sovietica per screditare la CIA e il FBI e indirettamente la Casa Bianca?

Una eccezionale operazione del KGB per sabotare il *summit* Reagan-Gorbaciov?

Una sapiente infiltrazione russa nei servizi segreti americani per dimostrarne la fragilità e l'ingenuità e per rafforzare la posizione negoziale di Gorbaciov e la sua immagine?

Un incidente provocato dall'instabilità emotiva del *disertore* Jurtchenko, sicuramente sottoposto ad una forte tensione dal suo gesto e dalle preoccupazioni per la famiglia (moglie e un figlio di 16 anni) lasciati nell'Unione Sovietica in una posizione non certamente facile?

Una trappola? Una beffa? Un bluff? Un gioco calcolato?

Mentre i sovietici sfruttavano abilmente il contraccolpo prodotto dal *ripensamento* di Jurtchenko, nella capitale americana i commenti, le valutazioni a caldo, le opinioni si intrecciavano.

La premessa era costituita da alcuni fatti e conclusioni: la superspia russa era stata interrogata dallo stesso capo della CIA, William Casey, i funzionari del governo americano ritenevano *« sicure »* le informazioni che egli stava fornendo sulla rete spionistica sovietica negli Stati Uniti. Dopo il *ripensamento,* le domande furono, in sintesi, le seguenti: un doppio agente spedito negli Stati Uniti per confondere le acque in qualche sotterranea storia di spionaggio? Una pedina di un più vasto gioco politico-diplomatico nel quadro dei rapporti tra le due superpotenze? Una spia che passa dall'altra parte e poi ci ripensa per nostalgia della patria e degli affetti abbandonati? « La storia narrata da Jurtchenko » è un insieme di stupidaggini, non siamo tipi che drogano, rapiscono, tengono la gente in catene », dichiarò il senatore David Durenberger, presidente di una delle due commissioni speciali del Congresso con competenze di supervisione sui servizi segreti statunitensi. Un autorevole componente di quelle commissioni, il democratico George Brown, affermò: « Jurtchenko ha disertato e ha rivelato qualche informazione nella speranza di pescare qualcosa di utile circa i servizi segreti americani ».

L'ipotesi del doppio gioco suscitava perplessità. Secondo fonti della CIA, l'agente russo aveva collaborato senza riserve, fornendo molte infor-

mazioni preziose e verificate a posteriori. Era stato sottoposto a numerosi esami con la « macchina della verità » e la credibilità delle sue scelte e delle sue rivelazioni era apparsa fuori dubbio.

Il *ripensamento* acquistava plausibilità.

I sovietologi scesero in campo. Jonathan Haslam della *« John Hopkins University »* sostenne che Jurtchenko aveva disertato per impulso e negli Stati Uniti, mentre la CIA lo interrogava, « si è sentito isolato e ha cominicato a preoccuparsi per la famiglia. Le sue accuse sono il prezzo per alleviare la pena che lo aspetta a Mosca ». Dello stesso avviso un eminente *« disertore »* sovietico, Arkady Shevcenko: « Jurtchenko ha semplicemente cambiato idea, vuole tornare a casa ».

La CIA, osservarono altri commentatori, accredita la tesi del ripensamento per diminuire l'impressione di essere stata giocata. Sullo sfondo della scena apparve il profilo di una « fidanzata » della quale la spia del KGB avrebbe sentito fortemente la mancanza. Altri sostennero che Gorbaciov disponeva ora di elementi per sostenere che il servizio segreto americano rapiva cittadini russi per poi « torchiarli con droghe e torture ».

« La spia che ha tradito due volte » non aveva comunque chiarito tutti i punti della sua storia nel corso della conferenza stampa. Era stato vago nel descrivere il rapimento, aveva parlato di offerte in denaro, con cifre da capogiro, da parte della CIA, ma aveva ammesso di aver firmato liberamente la richiesta di asilo politico. L'enigma andava assumendo contorni paradossali.

Il suo brusco cambiamento di rotta aveva indignato e lasciato sbigottiti gli americani. L'amministrazione, nel respingere la versione dei fatti

sostenuta dall'agente del KGB, dichiarava: « In nessun momento egli è stato trattenuto con mezzi impropri, illegali o non etici. Egli ha tutto il diritto di tornare nell'Unione Sovietica, se vuole, ma solo dopo che il governo americano avrà accertato che lo fa di sua totale volontà, per libera scelta ».

* * *

Da Londra pervenne una diversa interpretazione. Più fredda, razionale; si potrebbe dire meditata, quasi a dimostrare la maggiore esperienza. La defezione di Vitalij Jurtchenko è stata organizzata dall'Unione Sovietica per gettare discredito sulle informazioni trasmesse all'Occidente da Oleg Gordievsky, l'alto funzionario del KGB che recentemente ha chiesto asilo politico in Gran Bretagna. L'affermazione era dell'eurodeputato Lord Bethell, esperto in servizi segreti. « Jurtchenko, proseguiva Lord Bethell, si è consegnato all'Occidente solo pochi giorni dopo che Gordievsky aveva chiesto asilo politico alla Gran Bretagna dopo anni di doppio gioco a favore dell'Occidente. È chiaro che i sovietici hanno usato la defezione per gettare un'ombra di dubbio sulle informazioni da noi avute e sulla credibilità di Gordievsky ».

Un particolare attribuiva spessore alle dichiarazioni di Lord Bethell: in passato egli aveva avuto numerosi colloqui con Gordievsky (che agiva a Londra con copertura diplomatica, mentre in realtà dirigeva la sezione britannica del KGB). Lord Bethell escluse che Gordievsky, se-

guendo le orme di Bitov (vedi oltre) e Jurtchenko, potesse in futuro diventare protagonista di un clamoroso ripensamento, consegnandosi alle autorità sovietiche. « Egli, disse l'esperto inglese, ci ha fornito per anni materiale segreto preziosissimo e la sua defezione è autentica. Nell'Unione Sovietica troverebbe solo il plotone d'esecuzione ad aspettarlo ».

Nel frattempo Gordievsky era ancora sotto interrogatorio in una località del Surrey. Una « miniera di informazioni » lo definiva Lord Bethell. « Quando avrà terminato con noi sarà intervistato da altri servizi segreti occidentali ».

Sempre a Londra gli analisti accostarono il *caso* Jurtchenko a quello del giornalista Oleg Bitov.

Entrambi erano scomparsi durante il loro soggiorno in Italia, entrambi dopo aver collaborato con i servizi segreti occidentali si erano clamorosamente riconsegnati all'Unione Sovietica affermando di essere stati rapiti e drogati.

Bitov, inviato della *« Literaturnaia Gazeta »*, scomparve nel settembre 1983 mentre a Venezia seguiva il festival cinematografico. I sovietici accusarono la CIA di « averlo ucciso o rapito ». Bitov riapparve un mese più tardi a Londra come « defettore ». Al termine di lunghi ed estenuanti interrogatori con gli specialisti dei servizi segreti britannici e americani, il giornalista ottenne, nel febbraio 1984, asilo politico nel Regno Unito. « Spremuto » di tutto ciò che sapeva di utile, venne lasciato libero di muoversi a suo piacimento. Dopo due mesi trascorsi negli Stati Uniti, Bitov tornò a Londra dove scrisse tre lunghi articoli per il settimanale *« Sunday Telegraph »*,

condandannando il sistema della censura e della propaganda nella vita culturale sovietica. Nell'agosto 1984 il giornalista manifestò uno stato di profonda malinconia per la lontananza dalla famiglia. Scomparve nuovamente e riemerse alcune settimane dopo, a Mosca. Il 18 settembre 1984, in una conferenza stampa organizzata dalle autorità sovietiche, egli accusò i servizi segreti britannici di averlo drogato e costretto a scrivere articoli anti-sovietici. Immediate e secche le repliche ufficiali britanniche. Il portavoce del Ministero degli Interni dopo aver definite « assurde » le accuse, ribadì che Bitov aveva raggiunto la Gran Bretagna « di sua spontanea volontà ».

Il ritorno all'est di Bitov era stato repentino, improvviso. Nella sua abitazione inglese tutto era in perfetto ordine. Il giornalista non aveva portato via neppure lo spazzolino da denti. Nella capitale inglese rimasero anche la sua vettura e i suoi *risparmi*, un conto bancario di 40 mila sterline (circa cento milioni di lire).

Chi era in realtà Bitov? Un agente disinformatore? Esperti britannici sostennero che la defezione del giornalista era stata autentica, ma che era stata sconfitta dalla nostalgia. Bitov aveva lasciato a Mosca una figlia.

Un'appendice: la figlia di Stalin, Svetlana, da tempo residente in Gran Bretagna, decise di rientrare nell'Unione Sovietica alcuni mesi dopo il *caso* Bitov. Un giornale rivelò che la donna sarebbe stata spinta al gran passo perché innamorata di Bitov, divenuto amante di

Svetlana durante l'anno trascorso nella capitale britannica. Nessuno confermò o smentì la rivelazione.

* * *

Nelle vicende dello spionaggio vi sono sempre più sfaccettature e più verità.

Nel caso Jurtchenko balzarono in primo piano il lato scenografico, l'aspetto spettacolare, la spregiudicatezza, le speculazioni.

Il primo commento fu lapidario: gli americani sono stati giocati. I sovietici scatenarono un blitz propagandistico, ma entro certi limiti, sostenendo tra l'altro, più o meno esplicitamente, che la spia aveva acquisito una profonda conoscenza dei servizi segreti americani *dall'interno*.

La vicenda non era chiara. Volendo dare credito all'ipotesi dell'operazione *condotta* dal servizio segreto sovietico, l'obiettivo vero non poteva che essere il tentativo di limitare i danni provocati dalla defezione di Oleg Gordievsky (la tesi britannica), unito alla possibilità, poi manifestatasi, di sfruttare propagandisticamente il *ripensamento*, forse anche come obiettivo secondario, se non di ripiego. Potrebbe esservi, tra le altre, anche questa ipotesi, integrativa di quanto sopra ricordato: Jurtchenko, preoccupato per la sorte dei suoi familiari e anche per la propria (vedi il *caso Shadrin*) decise di tornare sui suoi incerti passi usando come moneta di scambio con il KGB le *notizie* acquisite durante i colloqui con gli specialisti della CIA e del FBI, come pure l'utilizzo propagandistico del suo gesto. Forse un

condannando il sistema della censura e della propaganda nella vita culturale sovietica. Nell'agosto 1984 il giornalista manifestò uno stato di profonda malinconia per la lontananza dalla famiglia. Scomparve nuovamente e riemerse alcune settimane dopo, a Mosca. Il 18 settembre 1984, in una conferenza stampa organizzata dalle autorità sovietiche, egli accusò i servizi segreti britannici di averlo drogato e costretto a scrivere articoli anti-sovietici. Immediate e secche le repliche ufficiali britanniche. Il portavoce del Ministero degli Interni dopo aver definite « assurde » le accuse, ribadì che Bitov aveva raggiunto la Gran Bretagna « di sua spontanea volontà ».

Il ritorno all'est di Bitov era stato repentino, improvviso. Nella sua abitazione inglese tutto era in perfetto ordine. Il giornalista non aveva portato via neppure lo spazzolino da denti. Nella capitale inglese rimasero anche la sua vettura e i suoi *risparmi*, un conto bancario di 40 mila sterline (circa cento milioni di lire).

Chi era in realtà Bitov? Un agente disinformatore? Esperti britannici sostennero che la defezione del giornalista era stata autentica, ma che era stata sconfitta dalla nostalgia. Bitov aveva lasciato a Mosca una figlia.

Un'appendice: la figlia di Stalin, Svetlana, da tempo residente in Gran Bretagna, decise di rientrare nell'Unione Sovietica alcuni mesi dopo il *caso* Bitov. Un giornale rivelò che la donna sarebbe stata spinta al gran passo perché innamorata di Bitov, divenuto amante di

Svetlana durante l'anno trascorso nella capitale britannica. Nessuno confermò o smentì la rivelazione.

* * *

Nelle vicende dello spionaggio vi sono sempre più sfaccettature e più verità.

Nel caso Jurtchenko balzarono in primo piano il lato scenografico, l'aspetto spettacolare, la spregiudicatezza, le speculazioni.

Il primo commento fu lapidario: gli americani sono stati giocati. I sovietici scatenarono un blitz propagandistico, ma entro certi limiti, sostenendo tra l'altro, più o meno esplicitamente, che la spia aveva acquisito una profonda conoscenza dei servizi segreti americani *dall'interno*.

La vicenda non era chiara. Volendo dare credito all'ipotesi dell'operazione *condotta* dal servizio segreto sovietico, l'obiettivo vero non poteva che essere il tentativo di limitare i danni provocati dalla defezione di Oleg Gordievsky (la tesi britannica), unito alla possibilità, poi manifestatasi, di sfruttare propagandisticamente il *ripensamento*, forse anche come obiettivo secondario, se non di ripiego. Potrebbe esservi, tra le altre, anche questa ipotesi, integrativa di quanto sopra ricordato: Jurtchenko, preoccupato per la sorte dei suoi familiari e anche per la propria (vedi il *caso Shadrin*) decise di tornare sui suoi incerti passi usando come moneta di scambio con il KGB le *notizie* acquisite durante i colloqui con gli specialisti della CIA e del FBI, come pure l'utilizzo propagandistico del suo gesto. Forse un

prezzo non troppo alto dal suo punto di vista, comunque una posizione fragile nel caso di un *ripensamento* autentico.

La stampa americana offrì alcuni spunti, utili, se non altro, a tratteggiare il quadro d'insieme nel quale si compì la « *rocambolesca fuga all'est* » di Jurtchenko.

Ospite della CIA in una lussuosa villa nei pressi di Washington, la spia russa sfuggì alla « protezione » statunitense sabato 2 novembre 1985 durante *una cenetta* al « Pied de Cochon », tipico ristorante francese di Georgetown, caratteristico quartiere della capitale americana. Il disertore ad un certo punto espresse il desiderio di fare quattro passi e chiese in tono scherzoso agli agenti della CIA che erano al suo tavolo: « Che cosa fareste se me ne andassi? Mi sparereste? ». Un uomo della scorta lo tranquillizzò: « Ovviamente non spariamo. Non trattiamo così la gente che passa dalla nostra parte ». Prima di confondersi tra la folla di Georgetown, Jurtchenko disse: « Se non ritorno tra 15-20 minuti non avete da farvi delle colpe ». Il ristorante non è molto distante dall'ambasciata sovietica. Jurtchenko riemerse nella sede diplomatica il lunedì 4 novembre, per la conferenza stampa.

« L'unica droga che gli abbiamo dato è stata una medicina contro l'ulcera », disse un alto funzionario della CIA commentando le accuse di Jurtchenko.

L'amministrazione Reagan diede il nulla osta alla partenza della spia per l'Unione Sovietica dopo che in un colloquio di quarantacinque minuti al Dipartimento di Stato (presenti un

medico e uno psichiatra) si accertò che Jurtchenko aveva deciso « in tutta libertà » di tornare a casa.

Una « crisi personale? ». Il senatore Patrik Leahy, vice presidente di una delle due commissioni speciali del Congresso con compiti di supervisione sull'attività della CIA, manifestò ampie riserve: « Le delusioni d'amore, i motivi personali sono senz'altro importanti. Però come credere che un agente del KGB di quel calibro abbia fatto certe scelte solo alla luce di una storia d'amore andata a rotoli? ».

Il profilo della « fidanzata » aleggiava ancora.

Ex agenti della CIA e una russa, Yelena Mitrokhina, che negli anni '70 aveva lavorato all'ambasciata sovietica scegliendo poi di rimanere negli Stati Uniti, affermarono che la Central Intelligence Agency e il Federal Bureau of Investigation potrebbero aver contribuito « ai mutamenti di cuore » della spia procedendo ad interrogatori troppo professionali, estenuanti, in lingua inglese, senza tener conto dei complessi problemi psicologici di un « disertore ». Yelena Mitrokhina aggiunse: « Jurtchenko nell'Unione Sovietica rischia la corte marziale se ha passato alla CIA molte informazioni segrete. Il KGB non è stupido, sa bene che l'uomo non è stato rapito da nessuno ».

* * *

Si è fatto cenno alle numerose sfaccettature dello spionaggio. I toni accesi della cronaca, delle considerazioni stilate sotto l'impressione dei fatti,

delle dichiarazioni obbligate, ignorarono o sottovalutarono alcune componenti del *caso* Jurtchenko.

L'impostazione impressa dai sovietici rivelava l'impellenza di conseguire un successo propagandistico per dirottare l'attenzione della pubblica opinione, occupando nel contempo ampi spazi televisivi, radiofonici e sulla carta stampata. Poiché un fatto clamoroso calamita l'attenzione distogliendola dalle realtà ingombranti, anche se abilmente mascherate o sfumate, i sovietici, con ogni probabilità, intesero costruire un poderoso diversivo onde consentire a Gorbaciov di presentarsi a Ginevra, per l'incontro con Reagan, in una condizione meno difficile in merito ad alcuni temi scottanti, quali ad esempio i diritti civili nell'Unione Sovietica, l'Afghanistan, e le iniziative sovietiche intese ad alimentare e a sfruttare i focolai di tensione. In termini ancora più espliciti, il KGB *doveva* tentare una sortita per riscattare la propria immagine o per defilarne il profilo, sfregiato dopo le defezioni di Serghieij Bokhan e di Oleg Gordievsky, che avevano determinato lo smantellamento delle reti operanti in Grecia e nella Germania Federale.

In una fase storica formalmente caratterizzata dalle legittimità delle azioni in politica interna e internazionale, esteriormente ispirata al principio della non ingerenza e al criterio della cosiddetta pari dignità, le operazioni spionistiche, le infiltrazioni, i reclutamenti compiuti dal KGB (quelli smascherati) non deponevano certo a favore della credibilità del nuovo corso instauratosi al Cremlino, almeno nel giudizio comune, quello costruito con il ricorso alle citazioni e alle formulazioni

teoriche sul diritto, sulla giustizia sociale, sull'autodeterminazione.

Ma tutto ciò, ammesso che i sovietici ne avvertissero realmente l'utilità tattica, giustificava il rischio connesso con il collocare deliberatamente un personaggio come Jurtchenko nella tana della CIA e del FBI?

Le ricostruzioni, soprattutto quelle arricchite con particolari sentimentali, sono semplici espedienti, anche se attribuiscono alle vicende dello spionaggio contorni affascinanti e di sicura presa su certo pubblico. In particolare la presunta storia d'amore tra l'agente del KGB e la moglie di un diplomatico sovietico accreditato in Canada. È credibile che all'origine del pentimento di Jurtchenko vi sia stato il rifiuto della donna di seguirlo nella sua nuova vita, riallacciando la relazione?

Virtualmente finito con il ritorno della spia nell'Unione Sovietica, il *caso* Jurtchenko ha lasciato aperti gli interrogativi fondamentali: defezione rientrata o infiltrazione?

La spia che ha tradito due volte era veramente uno strumento diabolico del KGB, oppure un uomo stanco, crollato come un fantoccio alle prime difficoltà nel respirare l'aria del disertore?

* * *

Neppure la sceneggiatura di un film giallo avrebbe potuto riservare un *finale* (ma lo è stato veramente, oppure vi saranno ulteriori sviluppi?) così traumatizzante.

Un altro elemento concorse ad accentuare i toni del *caso Jurtchenko.*

A Toronto, la moglie di un diplomatico sovietico, forse l'amante del disertore pentito, si uccise gettandosi dal ventisettesimo piano di un grattacielo. Alcune fonti, forse ispirate dalla CIA, sostennero che Jurtchenko entrò in crisi nell'ottobre 1985 dopo un incontro clandestino con la moglie di un diplomatico russo alla quale era legato da un lungo *love affair.* Se la donna sfracellatasi nella metropoli dell'Ontario, e identificata come Svetlana Dedkova, era l'amante della spia, l'intera storia acquisterebbe contorni completamente diversi. La CIA fece comunque sapere che Jurtchenko aveva allacciato una relazione con la moglie di un diplomatico russo durante un comune soggiorno a Washington, nella seconda metà degli anni '70. Il KGB era certamente a conoscenza della relazione e con ogni probabilità durante l'incontro clandestino la donna potrebbe aver trasmesso all'agente *transfuga* « messaggi » e « avvertimenti » per conto dei servizi di Mosca. La suicida di Toronto era veramente l'ex amante di Vitalij Jurtchenko? La polizia canadese e la CIA lo esclusero tassativamente, fonti del Dipartimento di Stato lo sostennero decisamente.

* * *

La cronaca del *caso Jurtchenko* puntò essenzialmente sugli aspetti eclatanti. L'avvenimento faceva notizia; le necessità di privilegiare lo spettacolo sovente prevalgono sull'opportunità di approfondire l'analisi.

La stampa e la televisione occidentali bruciano notizie e personaggi, spietatamente. La stampa sovietica, invece, manifestò maggiore prudenza e non si lasciò sfuggire l'occasione. L'agenzia « *Novosti* » dedicò un commento all'Italia all'indomani della conferenza stampa della spia nella capitale americana. « Nei giorni in cui gli Stati Uniti si erano attribuiti il diritto di decidere da soli sul da farsi in relazione al tragico episodio dell'*Achille Lauro*, i giornali italiani si chiedevano: "L'Italia è o non è una repubblica indipendente?". A nostro parere — scriveva "*Novosti*" — è lecito porsi anche oggi questa domanda dopo le rivelazioni fatte a Washington da Vitalij Jurtchenko ».

L'agenzia sovietica collegò subito il presunto rapimento dell'uomo del KGB con quello del giornalista Bitov: « In entrambi i casi agenti di potenze straniere sono riusciti a portare via dall'Italia, senza difficoltà, cittadini di un terzo paese, ed in entrambi i casi le autorità italiane si sono dimostrate incapaci di scoprire almeno le tracce delle persone scomparse ». « L'atto di terrorismo di stato — proseguiva l'agenzia sovietica — era quindi rivolto non soltanto contro l'Urss, ma anche contro l'Italia della cui sovranità Washington, a quanto pare, non ha molta considerazione. Acquistano un significato particolare le note di Giulio Andreotti, apparse sul settimanale "Europeo" poco dopo la sparizione di Jurtchenko nelle quali il ministro confessa che gli agenti dei servizi speciali stranieri si sentono a proprio agio a Roma e che la loro attività è del tutto incontrollabile ».

« *Novosti* » così concludeva: « La presentazione sensazionalistica della "defezione" di Jurt-

chenko e le dichiarazioni del senatore Moynihan su "un pesce grosso arrivato negli Stati Uniti" gettano nuova luce anche sul "caso Antonov" (la cosiddetta *pista bulgara* nell'attentato al Papa, n.d.a.). Nella fabbricazione della "pista bulgara" sono stati coinvolti gli stessi personaggi che ora promettono "rivelazioni sensazionali" provenienti da Washington. Rivelazioni infatti ci sono state: è stato rivelato un trattamento barbaro nei confronti di un uomo munito dell'immunità diplomatica ».

Utilizzo della stampa per influenzare settori particolari dell'informazione avversaria: una tecnica nella quale i sovietici sono sapienti manipolatori. Gli americani ribadirono, e non poteva essere altrimenti, la propria versione: Jurtchenko era ed è una spia di alto rango. Nulla è stato affrontato con leggerezza.

* * *

Il *caso* potrebbe avere un ulteriore risvolto. Il sospetto scaturisce dalla facilità con la quale la spia si allontanò dal ristorante raggiungendo indisturbato l'ambasciata sovietica distante oltre due chilometri. Sono credibili una superficialità così sfacciata e una assunzione di rischi così macroscopici senza le minime misure di sicurezza da parte dei servizi americani? Si può escludere che la CIA e il FBI dopo gli interrogatori e gli accertamenti si siano resi conto o abbiano percepito sulla base di indizi che l'agente del KGB fingeva e che poteva essere una *talpa?* Vi sono elementi probanti per escludere che il *ripensa-*

mento sia stato concordato, o forse, addirittura programmato. Nell'Unione Sovietica è tornato un *pentito*, un eroe, o un agente *triplo?*

La pennellata conclusiva all'episodio, almeno *per ora*, venne data con due scene incrociate. La CIA pubblicò il curriculum dell'agente: in sintesi la figura di Jurtchenko è quella di un agente di altissima levatura. Proveniente dalla marina militare (sottomarini) entrò nel KGB nel 1959. Le tappe salienti della sua attività, secondo la CIA, sono eloquenti. L'ultimo incarico ricoperto era quello di vice capo della sezione responsabile della raccolta di informazioni negli Stati Uniti e in Canada.

Jurtchenko era in attesa della promozione a generale. Tra i suoi incarichi, anche le indagini e le analisi sui casi sospetti di spionaggio e di tradimento da parte del personale del KGB e delle fughe di notizie, come pure le inchieste sulle spie occidentali passate all'Est. La sua carriera si è articolata su questi periodi:

1968-72 consigliere della flotta egiziana; responsabile della prevenzione e del reclutamento di agenti da parte di spie occidentali tra i suoi colleghi, e del reclutamento tra gli egiziani;

1973-75: vice capo del controspionaggio nelle Forze armate sovietiche; responsabile per il reclutamento degli stranieri come agenti e delle infiltrazioni di agenti sovietici nei servizi occidentali, particolarmente in quelli americani;

1975-80: funzionario per la sicurezza all'ambasciata sovietica a Washington e responsabile dei contatti con gli stranieri che si offrivano di lavorare per l'Unione Sovietica e con gli agenti del KGB negli Stati Uniti.

La « *Pravda* », nell'edizione del 9 novembre 1985, pubblicò *nuovi particolari* sul presunto rapimento del *diplomatico*, sotto forma di intervista. I dispacci ANSA (9 novembre 1985 ore 15.29 e ore 16.07) sono di estremo interesse per comprendere la tecnica usata dai sovietici nell'elaborare le notizie e nello sfruttare i canali occidentali.

« (ANSA) Mosca, 9 Nov. - (...) Secondo il racconto fornito al giornale, Yurcenko stava passeggiando a Roma, in Piazza San Pietro, diretto ai musei vaticani, quando fu colpito alle spalle. « Il sole si spense, io mi sentii cadere, qualcuno mi afferrò, provocandomi un dolore acuto », racconta il diplomatico, aggiungendo « fu un colpo ben assestato, o mi avevano iniettato qualche narcotico? Solo gli organizzatori e gli esecutori del crimine possono dare una risposta a questa domanda ».

Yurcenko — prosegue la « *Pravda* » — perse conoscenza, e passarono giorni, forse settimane, prima che ritornasse in sé, per ritrovarsi disteso in una stanza che somigliava alla camera di un ospedale, in cui si muovevano persone con camici bianchi ». Sono medici — decise il diplomatico — « forse sto male. Devo subito informare l'ambasciata sovietica ». Contemporaneamente — prosegue il racconto — Yurcenko notò che « i medici italiani parlavano inglese ». E infatti era in America, come gli fu spiegato subito dopo. « Lei ha disertato volontariamente — gli dissero i medici — ora si trova in buone mani, e non ha altra scelta che collaborare ». Da quel momento, e per i tre mesi successivi, — afferma la « *Pravda* » — Yurcenko fu sottoposto a « torture

fisiche e psicologiche. Gli aguzzini della CIA e del FBI gli somministravano droghe potenti che lo gettavano in uno stato di semi-incoscienza, eludendo invariabilmente le sue richieste di incontrare i rappresentanti dell'ambasciata sovietica, e minacciandolo costantemente ».

Il racconto continua con la descrizione del luogo in cui il diplomatico era trattenuto: « Una fattoria dalle parti di Fredericksburg, in Virginia, probabilmente una base della CIA. Una istituzione sinistra, dove si "distruggono" persone mentalmente sane, e gli ammalati vengono torturati fino alla loro fine fatale ». Qui « ogni passo dei "pazienti" era controllato da guardie dall'aspetto feroce », mentre l'intera area « era circondata da sistemi d'allarme e fili spinati, e illuminata di notte da accecanti fari. La « *Pravda* » conclude commentando che « questa grossolana violazione delle norme più elementari della moralità e delle leggi internazionali avviene nel paese i cui dirigenti parlano a tutto il mondo di "democrazia e di "libertà" cercando di insegnare a tutti l'osservanza dei diritti umani ». (ANSA)

* * *

La cronaca dei fatti, così come essi sono stati appresi dalla pubblica opinione, non ha fornito gli elementi di collegamento, gli interessi tra i vari episodi, le influenze che alcuni di essi hanno avuto o possono avere sulla dinamica di altri. E neppure sono state analizzate le ripercussioni del turbinio provocato dal susseguirsi addirittura frenetico degli *avvenimenti* spionistici. La defezione

di Valerij Jurtchenko e prima ancora quella di Serghiej Bokhan sono stati i detonatori o, se si preferisce, la miccia. In seguito si è scatenata una reazione: fuga a Berlino est di Tiedge e della sua rete, salto all'ovest di Gordievsky, neutralizzazione delle reti sovietiche operanti in Gran Bretagna e in Grecia, smascheramento dei doppiogiochisti americani... Quanto sopra è ciò che appare. In effetti le conseguenze sono ben più complesse.

Il Governo di Bonn impiegherà anni per riorganizzare completamente il servizio di controspionaggio e forse non potrà mai completare il bilancio consuntivo del danno subito. In una situazione forse più difficile si trova l'Unione Sovietica: le defezioni di Bokhan (o Bohane) e Gordievsky hanno aperto delle falle enormi nell'apparato. Per il Cremlino è stata una Stalingrado. La partita, questa partita, è stata comunque vinta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Ma ne è già in corso un'altra e altre erano e sono in pieno svolgimento.

Quanti illegali operano nei cinque continenti? Quante segretarie hanno una doppia, una tripla identità?

Una delle segretarie *rientrate* a Berlino est si chiama Sonja Luneburg. Una sessantina d'anni, molto efficiente, padrona di diverse lingue, apparentemente discreta, affidabile. In effetti una delle spie più abili di Markus Wolf, il capo dello STASI, il servizio segreto della Germania orientale.

Sonja ricopriva l'incarico di segretaria del presidente del partito liberale tedesco-federale. Una serie di indagini, tardive, ha portato la

polizia della Repubblica federale a scoprire che la spia *usava* l'identità della vera Sonja Luneburg, mascherandosi dietro la storia della sua vita. Alla polizia tedesco-occidentale risultava che una donna con quel nome si era recata a lavorare come parrucchiera a Colmar, in Francia, nei primi anni sessanta, proveniente da Berlino ovest. In realtà della vera Sonja Luneburg non si sa alcunché di preciso. È stato invece accertato che il servizio segreto di Berlino est si appropriò a suo tempo dei suoi documenti e della sua biografia per *costruire* una Sonja su misura. Nel 1966 la falsa Sonja rientra nella Germania federale proveniente dalla Francia e comincia il suo lavoro che si conclude diciannove anni dopo a causa del passaggio all'Ovest di Jurtchenko (o a seguito della defezione di Gordievsky).

Una tecnica, quella descritta, ampiamente sfruttata dai servizi segreti dell'Est. Un precedente celebre è quello dell'agente Gordon Arnold Lonsdale, l'uomo che con la sua rete penetrò i segreti della base navale britannica di Portland e delle ricerche microbiologiche in corso nei laboratori di Porton, nella seconda metà degli anni cinquanta. Il falso Lonsdale venne *costruito* sui documenti di un suddito canadese la cui famiglia era emigrata nell'Europa nord-orientale agli inizi degli anni venti.

Conseguenze e intersezioni, si è detto. Riflessi e ombre, si deve aggiungere. Il 27 settembre 1985 la stampa tedesco-occidentale rivelava che un ingegnere di Monaco, del quale taceva il nome per ovvie ragioni, si era rifugiato nella Germania orientale. L'uomo, che lavorava presso il Genio civile, era sospettato di spionaggio. In una lettera

alla moglie motivava la sua decisione dicendosi insoddisfatto delle condizioni di vita nella Repubblica Federale. Il portavoce del Tribunale della città bavarese in seguito ha precisato che le informazioni reperibili dall'ingegnere nel suo campo di attività interessavano i Servizi segreti della Germania orientale.

Un giornale svedese ha rivelato che la defezione di Oleg Gordievsky ha provocato la partenza in forma molto riservata e il ritorno a Mosca di cinque diplomatici dell'ambasciata sovietica a Stoccolma. Ambienti informati svedesi sostengono che i cinque erano agenti del GRU e del KGB. Il ministero degli esteri svedese ha confermato la notizia.

Linguaggio sfumato, burocratico, cortese nella forma, persino armonioso. Riservatezza nelle ammissioni; quella partenza così discreta sembra uscire dalle pagine di racconti d'altri tempi, quando la diplomazia usava il musicale accento francese anche per annunciare le decisioni più aspre.

In effetti il dramma è sempre incombente e non lo si evoca per gusto scenografico, ma soltanto per rispetto della verità. Dalle rivelazioni di Jurtchenko alla CIA risulta che Nicholas Shadrin, brillante ufficiale della marina sovietica che nel 1959 aveva disertato, divenendo una spia doppioghiochista, fu rapito in Austria sedici anni più tardi dal KGB e giustiziato sotto l'accusa di tradimento. La notizia è stata resa pubblica dalla NBC (National Brodcasting Corporation) una delle massime reti televisive americane e non smentita. Per dare un quadro di riferimento esatto delle vicende che si intrecciano nel mondo

degli agenti segreti che operano, è bene ricordarlo, per incarico dei legittimi Governi, Shadrin venne catturato dai sovietici a Vienna nel 1975, nel corso di una operazione combinata tra la CIA e il FBI per proteggere un agente al servizio degli Stati Uniti. In effetti quell'agente faceva parte di un piano del KGB per riagguantare Shadrin esperto navale e pedina di grande importanza nelle mani del controspionaggio americano.

Le tecniche della « stretta di mano dorata » e della « trappola al miele » sono state trattate sommariamente da pochissimi giornali nei giorni in cui le notizie sulla fuga all'est di un buon numero di spie annidate nella Germania occidentale e sui passaggi all'Occidente di uomini prestigiosi del KGB, scuotevano le illusioni dei seguaci della coesistenza, degli equilibri, del disarmo, del negoziato, del dialogo e demolivano i castelli di carte delle interpretazioni frettolose sugli sviluppi positivi dei negoziati e soprattutto della buona fede di certi interlocutori.

Il denaro, è superfluo ricordarlo, è uno degli strumenti più efficaci per reperire informazioni, così come l'amore profuso da attraenti e virili giovani nei riguardi di donne deluse, amareggiate, afflitte da un aspetto fisico scialbo, incupite dall'età trascorsa senza slanci, senza impeti di passione placati al momento giusto. Sono due delle tattiche più efficaci della penetrazione negli apparati avversari, a qualsivoglia livello, unitamente al ricatto, alla corruzione, alla ideologia. Ne deriva che persino i templi della libertà, della democrazia, o almeno considerati tali nel giudizio comune, possono riservare sorprese, suscitare stupore in prospettiva e retrospettiva.

La British Brodcasting Corporation, più nota come BBC, da tempo immemorabile è considerata come la quintessenza dell'obiettività e della libera informazione. Chiunque abbia studiato e in seguito praticato il giornalismo o ad esso si sia accostato come semplice pubblicista, ha dovuto ascoltare le lodi sperticate dell'ente radiofonico e poi radio-televisivo britannico, esempio luminoso di sintesi, di chiarezza, analisi, ricerca, completezza, etc. caposaldo della civiltà e della democrazia occidentali. Chi non ha sentito parlare di « Radio Londra », dell'inconfondibile segnale che annunciava le sue diffusioni via etere per l'estero in tempo di guerra, chi non ha una sia pur minima percezione del colonnello Stevens, il « colonnello buonasera », che diceva la *verità* agli italiani?

Sul finire dell'estate 1985 un giornale inglese ha pubblicato un servizio che ha sgradevolmente appannato l'immagine sfolgorante della BBC, deturpandone il regale profilo con rivelazioni-bomba, non smentite. L'MI 5 (Military Intelligence) roccaforte dell'Intelligence Service controlla severamente la BBC da molti, molti decenni con un apposito ufficio. La regolamentazione ufficiale del controllo si deve a Clement Attlee, il premier laburista che scalzò Winston Churchill dopo la vittoria militare sulla Germania. Attlee, ha scritto la stampa britannica, poneva sullo stesso piano i comunisti e i fascisti, impedendo ad essi di accedere ai posti di alta responsabilità nella BBC. Quando Churchill tornò al potere nel 1952 nominò il generale sir Ian Jacob controllore della BBC. Il controllo è poi continuato segretamente e continua, nonostante le vibrate proteste dei sindacati.

* * *

Quanto precede suggerisce delle domande e acuisce la curiosità. La premessa dalla quale muove l'analisi è la seguente: esiste un'altra forma di spionaggio, non meno subdola, non meno insidiosa? La risposta non può essere che positiva. Se ne parla raramente, se ne scrive pochissimo e solo per gli addetti ai lavori.

Si può definire *spionaggio mentale*. Tecnicamente è classificato *guerra psicologica.*

Spionaggio e guerra psicologica sono due aspetti del medesimo processo. Con il primo, nella sostanza più autentica, si conoscono i pensieri, le possibilità, le intenzioni, le incertezze, le potenzialità dell'avversario. Con la seconda si agisce per condizionarlo, per creargli ostacoli e crescenti difficoltà, per impedirgli di realizzare i suoi disegni, per ritardarne l'applicazione e limitarne la gittata. Lo spionaggio, comunque, ha un'enorme capacità frenante e paralizzante nei confronti dell'avversario, conseguentemente è già di per se stesso un'azione psicologica. L'unica vera differenza tra lo spionaggio *classico, ortodosso* (acquisizione delle informazioni) e guerra psicologica (condizionamento dei soggetti) è il terreno d'azione. Il primo opera nei centri di potere e in quelli della tecnologia avanzata, la seconda aggredisce intere popolazioni. Tuttavia non si può negare allo spionaggio una configurazione a più ampio respiro. È azzardato definire agente nemico uno specialista dell'informazione che accetti di lavorare per un paese straniero,

anche alleato, all'interno di una organizzazione che lo retribuisca per il suo effettivo livello professionale e lo utilizzi adeguatamente? Non ci si trova di fronte ad un particolare caso di doppiogioco?

Non per esemplificare e neppure per semplificare, ma per agganciare l'analisi ad un punto di partenza razionale, si deve parlare dei giovani. La loro curiosità in generale e quella di certi giovani più intraprendenti in particolare hanno sempre rappresentato e rappresentano un elemento turbativo, una componente di imprevedibilità e un rischio elevato. Era ed è comprensibile che in certi ambienti di potere si vogliano filtrare le notizie tra il passato, il presente e il futuro, preordinando le interpretazioni. E ciò sin dai primi momenti nei quali i giovani si accostano all'apprendimento e sviluppano le capacità naturali di percezione, diretta e indiretta.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'Europa era sfiancata, stremata, in gran parte semidistrutta materialmente e moralmente.

Il desiderio di pace e di benessere era enorme, dominante. Dopo gli anni della ricostruzione e sotto la spinta inconscia, tendente a cancellare i ricordi atroci del conflitto, si notò che le generazioni più giovani, quelle che avevano conosciuto solo di riflesso la guerra o che addirittura erano nate allo spirare del conflitto e immediatamene dopo, crescendo, assumevano un atteggiamento arrogante, insofferente nei riguardi dei valori considerati fondamentali da quanti avevano vinto la guerra e imposto la loro volontà. Quel sostanziale rifiuto nei confronti di una restaurazione di fatto, cozzava con quel voler imporre a

posteriori un ciclo storico soppiantato a suo tempo da altre esperienze, strideva al contatto con quel voler ripercorrere a tutti i costi la storia con il ritmo del passato in un periodo fuori tempo, comprimendo le volontà e le intelligenze, coercendo le aspirazioni, imponendo un cosiddetto *modello*, non perché funzionale, adeguato, attuale e al tempo stesso proiettato verso il futuro, ma perché sostanzialmente reazionario, conservatore delle condizioni di privilegio acquisite dal *nuovo* ordine edificato da una riedizione riveduta e corretta della *santa alleanza*.

Concedendo l'affrancamento delle nuove generazioni dal gioco psicologico del significato della guerra e degli equilibri territoriali e strategici nei quali essa, esaurendosi, si era arenata, si sarebbe consentita un'evoluzione rapida verso un'integrazione internazionale per gruppi sostanzialmente omogenei e/o affini e ciò sarebbe equivalso a vanificare le ragioni o le giustificazioni di determinate scelte precedenti e alla condanna implicita di un ciclo che si era esautito con la guerra che non poteva essere, come in effetti non è, un patrimonio delle generazioni ad essa posteriori, mentre in forza della restaurazione è un odioso, irritante fardello, se non addirittura un capestro. Sicché in Occidente si vuol far credere che la realtà rispecchi fedelmente la volontà effettiva della maggioranza dei cittadini, come pure che l'impero sovietico sia sostanzialmente un blocco compatto, proteso a perseguire una politica incondizionatamente gradita a tutti i suoi sudditi, quasi che certa aggressività e potenza militare siano espressione di conquista e non elemento per mascherare una diffusa debolezza interna.

In effetti a un determinato gruppo composito di potere se ne sostituisce un altro ovunque. L'esigenza primaria di mantenere il controllo della situazione interna e quella, determinata dai contrasti tra i nuovi potenti, di raffigurare l'immagine dell'avversario nell'ottica più confacente ai propri rispettivi disegni, hanno innescato il processo a concatenazione successiva della persuasione, inteso a fornire ai cittadini-sudditi notizie, immagini, interpretazioni, in ogni caso argomenti di riflessione diretta e/o indotta, al fine di costringerli per quanto possibile entro un perimetro psicologico e intellettuale ben delimitato e controllabile. Tale perimetro sovrapposto a quello economico-finanziario forma lo spazio entro il quale il cittadino suddito *deve* vivere.

La misura di tale spazio varia a seconda di numerosi fattori tutti comunque controllabili. Il processo, nel tempo, ha prodotto un risultato non previsto. La fragilità psicologica e morale dei soggeti è fortemente aumentata. L'emotività si è acutizzata e con essa la reattività di fronte al pericolo, sia di guerra convenzionale e nucleare (qui addirittura si giunge al terrore), sia di crisi economica o di incertezza sociale. Quanto precede scaturisce dal fatto che i soggetti non sono più abituati a lottare duramente contro gli eventi, in quanto hanno ceduto ad altri il privilegio di stabilirne i parametri socioeconomici, e i margini di autonomia decisionale, in cambio di una sicurezza quanto meno avara, certamente esosa. La questione riguarda la sovranità psicologica e i suoi immensi poteri.

PARTE PRIMA

Definizione della guerra psicologica
Scopi e obiettivi
Inganno e simulazione
Evoluzione: da mezzo estemporaneo di confronto a dottrina sistematica

DEFINIZIONE DELLA GUERRA PSICOLOGICA

Concetto dottrinario

L'insieme delle operazioni, delle azioni, delle iniziative tendenti a conseguire l'obiettivo di assumere e mantenere il controllo di grandi strati di masse e di pilotarne le opinioni, i giudizi e le conseguenti manifestazioni, agendo sulla ricettività istintiva, sull'emotività e sul processo formativo delle valutazioni, si definisce *guerra psicologica.*

Natura del concetto

L'uomo è un essere totalmente soggetto alle sollecitazioni esterne in quanto costretto a vivere in un ambiente dal quale dipende in maniera completa. Ai bisogni codificati dalla scienza economica si sono, via via, aggiunti quelli di carattere sociale e conoscitivo, frutto più di spinte esterne che di vera e propria forza intrinseca.

Vi è tuttavia un categoria di bisogni del tutto particolari: quelli psicologici:

— la sicurezza

— l'assenza di responsabilità
— l'appagamento edonistico
— la speranza di poter approdare ad una situazione complessivamente migliore.

Uno dei più grandi sogni dell'uomo, da porre al livello della pietra filosofale degli alchimisti, consiste nel *controllo delle menti.* Il cosiddetto lavaggio del cervello, l'ipnosi, l'impiego di sostanze stupefacenti per neutralizzare la volontà e/o carpire informazioni e imporre comportamenti mediante l'asservimento, rappresentano soluzioni violente, esclusivamente individuali.

Quando l'obiettivo ha le dimensioni di un gruppo abbastanza numeroso o di una nazione, le procedure indicate sono impraticabili.

Da qui la necessità di ricorrere a metodologie sistematiche di tipo diverso, in grado di agire sull'intero tessuto connettivo che si intende aggredire, muovendo da una serie di premesse fondamentali:

— studio del carattere e della mentalità;
— ricerca sul processo formativo delle opinioni;
— individuazione del linguaggio o del processo logico ai quali una determinata popolazione è più sensibile e ricettiva, al fine di escludere o limitare in partenza possibili sospetti.

All'origine dell'azione da svolgere e da sviluppare si deve porre il processo formativo (attivo e passivo) della persuasione, applicando la teoria degli *individui intellettualmente costruiti.* Nell'ipotesi di un messaggio palese, le fasi mediante le quali il processo si attua nella sua

completezza sono le seguenti: attenzione, credito, riflessione, approvazione, sostegno, partecipazione, compiacimento.

Nell'ipotesi di un messaggio occulto, il procedimento segue la seguente maturazione:

— colpire la ricettività inconscia, automatica, passiva (sul principio della lastra fotografica);

— suscitare il fenomeno desiderato (apprensione, angoscia, paura, in caso negativo) (interesse, entusiasmo, passione, in caso positivo);

— attivare la reazione inconscia;

— tramutarla in atteggiamento e/o orientamento.

Il rateo persuasivo aumenta più che proporzionalmente rispetto all'aumento dei mezzi di comunicazione utilizzati. Nella sostanza si tratta di convincere, di ottenere consensi, di acquisire sostegno; oppure di conseguire l'acquiescenza dell'oggetto dell'operazione, senza utilizzare mezzi violenti, quindi mediante un procedimento persuasivo graduato nel tempo, costante nell'intensità, crescente nella pressione per l'effetto combinato della forza applicata e della perdita successiva di opposizione/resistenza da parte dell'obiettivo, ammorbidito dal trattamento.

Si è in presenza dell'*azione psicologica* e della *persuasione occulta*, i due cardini della guerra psicologica.

Il potere persuasivo dell'azione psicologica e della persuasione occulta è sostanzialmente inarrestabile. In un sistema di circolazione delle notizie non sottoposto ai filtri della censura o al monopolio delle fonti e/o della distribuzione, esso è praticamente incontrollabile. Dove esista una forma rigida di controllo preventivo e di

rielaborazione, tale potere è senza dubbio assai più limitato in quanto il libero accesso all'informazione non esiste e si risolve nella forma di rimbalzo oppure impone di rivolgersi al mercato di incetta attraverso l'etere, sintonizzandosi con apparecchi radio di buon livello sulla banda di una trasmittente ben individuata e individuabile e proprio in considerazione di ciò ascoltata con interesse misto a prudenza e a diffidenza, essendo palese e non camuffabile (salvo casi eccezionali) l'origine non ortodossa della fonte.

Filosofia del concetto

Lo spionaggio è la scienza della guerra. La guerra psicologica è l'essenza filosofica della *strategia globale.* Quest'ultima è l'impiego di tutte le risorse e di tutte le forze di una nazione allo scopo di conseguire una situazione di pace (o di guerra non guerreggiata) rispondente alle esigenze della politica nazionale.

Si deve subito precisare che per guerra non si intende solo il conflitto armato, ma tutto l'ampio ventaglio della guerra, nel quale il confronto militare è soltanto l'ultimo aspetto.

Ed è proprio in questa premessa e in ciò che segue che risiedono il principio e l'assunto della guerra psicologica.

Fra lo stato di tensione e la guerra guerreggiata vi è una complessa serie di fasi più o meno flessibili:

— le insinuazioni, le accuse, le provocazioni a mezzo campagne di stampa;

— la pressione politica;

— l'offensiva spionistica globale;
— le ritorsioni e le sanzioni economiche;
— le dimostrazioni di forza;
— l'azione sovversiva;
— la guerriglia.

Mosse tradizionali, abbastanza scontate e prevedibili.

Da qualche decennio a questa parte si è andata perfezionando e razionalizzando una procedura più sottile, subdola ed efficace, che scaturisce dalla sperimentazione scientifica e dalla applicazione della concreta fattibilità di condizionare il comportamento degli individui mediante un'azione di ampio respiro, programmata in tutti i particolari più minuti e apparentemente irrilevanti, tramite procedure diversificate, tutte protese ad instillare negli oggetti di tale azione gli elementi costituenti un *processo mentale diverso,* commisurato il più possibile all'obiettivo teorico prefissato.

Lo sfruttamento della paura inconscia e della debolezza spirituale e intellettuale, l'assuefazione ad una determinata condizione e la latente minaccia di un mutamento repentino e irreversibile, passano attraverso la sollecitazione di tutta la gamma sensitiva, premendo, via via, sull'incertezza, sull'apprensione, sul timore, sull'intolleranza, sull'irritazione, sull'angoscia, sino al terrore e al panico intesi come proiezioni di una condizione teorica, ma ineluttabile, al verificarsi di determinate condizioni, prodotto della realtà *raffigurata, rappresentata,* e *iniettata* mediante la tecnica dei riflessi condizionati.

La mancata rapida, immediata percezione delle nuove diverse dottrine, tecniche e metodo-

logie e l'ignoranza delle scelte moderne e avanzate nel campo del pensiero e delle sue applicazioni per lo sfruttamento sempre più intensivo delle risorse intellettuali disponibili, rappresentano il tallone d'Achille di sistemi e organizzazioni statuali completamente superati e destinati ad essere asserviti, in tempi medio-lunghi, dagli apparati all'avanguardia nel settore dell'impiego della dialettica come mezzo di persuasione e di insinuazione di dubbi e perplessità.

Le proposte alternative o di nuove concezioni, purché rispondenti ai requisiti graditi dall'oggetto dell'azione, assumono la dimensione di configurazione finalizzata dell'azione condotta.

Non si tratta di agire per danneggiare la massa cerebrale degli individui, bensì di piegarla docilmente ad un disegno ben preciso, fornendo dosi sempre maggiori di persuasione, premendo sulla sensazione di soddisfazione dell'oggetto badando però a non superare il confine dell'utilità marginale, oltre il quale vi sarebbe l'automatico rigetto. Come si vedrà, la fase più delicata e difficile, consiste nel riuscire a sfruttare il desiderio di ciascuno di essere protagonista a livelli sempre più elevati, pilotando la vanità, l'ambizione, le aspirazioni frustrate e vanificate, i rancori e le rivalse latenti, sino alle vendette e agli impulsi derivanti da mortificazioni e umiliazioni.

SCOPI E OBIETTIVI

Vari livelli di scopi

L'esigenza di controllare una massa di individui impone l'individuazione dei fattori comuni e di quelli diversificati sui quali agire. In una dimensione di livello elementare i fattori da sensibilizzare sono piuttosto evidenti, rientrando staticamente nel quadro della normale percezione:

garanzie socio-economiche, concetto della continuità, garanzia di pace.

In sintesi, stabilità come presupposto per una concreta possibilità di solleciti incrementi finanziari, premessa di un tenore di vita proteso al raggiungimento del maggior benessere e del suo più cospicuo riflesso: il prestigio, primo passo verso aree di sub-potere.

Il tornaconto è la molla fondamentale.

Al livello di primo grado la tematica richiede una selezione più accurata. Se nel livello elementare l'azione si svolge entro argomentazione primordiali, puramente utilitaristiche, di facile ed immediata acquisizione in quanto connaturate alla impalcatura ricettiva essenziale, meramente biologica dell'individuo, consentendo di proporre

risultati tangibili e molto appetibili, ad un livello immediatamente superiore si deve affrontare la questione del ruolo e della consapevolezza e ciò richiede un'analisi più raffinata anche se non ancora sofisticata, come invece si riscontrerà in presenza del secondo e del terzo livello.

La garanzia offerta rappresenta la remunerazione, ma la diffidenza permane, Rimuovere l'ostacolo è appunto lo scopo dell'azione di secondo livello. Non si è ancora al conseguimento della fiducia; si è soltanto alla *ricerca dell'attenzione*, intesa quest'ultima non come una manifestazione esteriore di un comportamento convenzionale, ma come il primo passo verso la cattura dei soggetti.

L'ampiezza dell'efficacia varia nella scala di un manometro ideale. Il riferimento non è casuale in quanto si deve misurare la pressione del fluido entro il quale si è immerso il soggetto, considerato nella sua globalità.

Non si può prescindere dal fatto che gli individui vivono una vita a più dimensioni, suddivisa in compartimenti (famiglia, lavoro, interessi specifici, rapporti sociali) e che comunque l'orizzonte è in genere racchiuso nei margini di quanto indicato. Non si riscontra un costante interesse per i problemi di carattere speculativo. La conoscenza del mondo esterno, quello che vive oltre l'orizzonte indicato, si realizza tramite *intermediari* (televisione, radio, quotidiani, riviste, cinema, libri, conferenze, contatti, etc.). Ciò avviene da spettatore, nella posizione di soggetto passivo, sovente in modo distratto e frettoloso; soprattutto non è parte di uno studio. L'individuo *si muove* tra altri individui, scambia notizie,

riceve sensazioni e impressioni, ma sempre dal proprio punto di osservazione, mantenendo costante la propria posizione nel valutare, quindi sempre al di qua del filtro della propria mentalità e della propria formazione sociale e culturale.

Non vi sono *identità di vedute*, ma solo *allineamenti*.

L'efficacia dell'azione varia considerevolmente da soggetto a soggetto anche entro parametri ottimali di omogeneità di soggetti. Dipende dalla capacità intrinseca del flusso di sollecitazioni e dalla sua idoneità nel raggiungere i terminali percettivi. Ciò non esclude la possibilità che il soggetto pur non insensibile all'*input*, non sia in sintonia. In tal caso l'effetto risulta considerevolmente ridotto. Infatti l'individuo-uomo, contrariamente a quanto comunemente si pensa e a quanto si vuole accreditare, non è un soggetto socievole. Ciò comporta una accentuata protezione della propria riservatezza e delle proprie sensazioni ed emozioni più intime. Schematicamente si può aggiungere, per esaurire questo aspetto non proprio della materia, ma elemento necessario di riferimento, che l'individuo-uomo si muove, rispetto agli altri individui-uomini, con la premessa essenziale di non lasciar trasparire l'autentica natura del suo essere, limitando all'essenziale le cosiddette confidenze e le ammissioni, allo scopo di non fornire elementi di giudizio idonei a tracciare in modo attendibile il suo carattere, la sua personalità, il suo temperamento.

Tutto resta affidato agli indizi, alle intuizioni, con margini di incertezza e di inattendibilità notevolmente ampi.

Nell'ipotesi in esame, quanto precede ha un valore puramente conoscitivo. L'azione di guerra psicologica di secondo livello non tiene conto dell'individuo in quanto soggetto di sensazioni a causa del suo essere inserito in un tessuto sociale (gradito o meno), bensì lo considera dal punto di vista dell'*individualità*, un *universo* a sé stante, affrancato da contigenze quotidiane e da obblighi e costrizioni coesistenziali.

È pertanto necessario che il messaggio diretto alla globalità dei soggetti appaia come inviato a ciascuno, separatamente. Il tipo di messaggio deve possedere la capacità di *colpire* la ricettività individuale ponendo l'individuo-uomo di fronte ad una condizione nella quale non possa respingere l'azione penetrativa in quanto impossibilitato a negarne la validità e soprattutto l'identificazione con il proprio « caso » personale.

Si deve altresì considerare che l'individuo-uomo può ricercare il contatto con i suoi simili per neutralizzare temporaneamente o per attenuare l'effetto deleterio della solitudine e dell'isolamento. Nell'*insieme* egli si sente meno esposto, più protetto, traendo una impressione, sia pure vaga, di benessere morale. In questa direzione l'azione del messaggio opera nell'intendimento preciso del *coinvolgimento*, attribuendo al fenomeno *associativo* la funzione di rete entro la quale avvolgere il soggetto, sfruttandone la debolezza, facendola apparire come una forma elevata di socialità.

Si è quindi alle soglie del secondo livello nel quale il soggetto dell'azione di guerra psicologica viene considerato nella sua totalità ed è trattato con argomentazioni più sottili che preludono

all'indottrinamento, requisito del terzo e ultimo livello di massa.

Il secondo livello è riservato alle *proposte.* L'ottenimento del *credito,* della *riflessione* e, infine, dell'*approvazione* rientra in questa fase. Il processo è lento e complesso. Non è possibile accelerare i tempi in quanto ciò comporterebbe il rischio di compromettere tutta la preparazione.

Partendo dall'insoddisfazione e dalla sua individuazione e localizzazione, dapprima si opera per attribuire *attendibilità* e *credibilità* alle *proposte* sottoposte all'esame dei soggetti; in un secondo tempo si sollecita la *riflessione* mediante impulsi relativi a situazioni contrarie con le quali si esaltano, indirettamente, i requisiti positivi e appaganti delle *proposte;* infine si sfocia nella *approvazione,* risultato automatico dell'azione intrapresa, frutto di una scelta sovente inconscia.

L'aspetto fideistico e l'orientamento istintivo verso una determinata *proposta,* sono marginali nel quadro complessivo dell'operazione. Non si può prescindere, nella valutazione dell'efficacia, dal fatto che la *domanda* alimentata dal tornaconto prevale nei confronti del sacrificio, della dedizione, del dovere. All'origine, infatti, vi è sempre e costantemente l'esigenza predominante della *soddisfazione dei bisogni.* La costruzione del procedimento scaturisce proprio da tale *legge naturale.* La guerra psicologica si attaglia sapientemente a tale dogma e al postulato secondo il quale la persuasione (diretta, indotta, di riflesso e per imitazione), è molto più pagante rispetto all'azione di forza in assoluto, che invece non è da escludersi se impiegata nell'ambito di una

strategia globale come elemento di contributo indiretto alla penetratività delle *proposte.*

Con il terzo livello si punta al *sostegno,* alla *partecipazione,* al *compiacimento.*

Ottenuta l'*approvazione* si consegue l'aspetto più difficilmente delineabile, ma il più importante di tutto il processo.

Esso è collocato tra l'*approvazione* e il *sostegno* ed è l'anima della *partecipazione.* Generalmente lo si individua nel *convincimento,* ma una rapida analisi consentirà di dimostrare l'infondatezza della definizione nell'ambito di questa trattazione.

Il *convincimento* scaturisce da una analisi, da una verifica, da un accertamento di situazioni, condizioni, motivazioni, argomentazioni e fatti. Nel caso in esame tutto ciò manca, ad eccezione delle argomentazioni. Ci si trova di fronte ad una reazione intima e complessa. Il messaggio configura l'immagine di una realtà *ideale, desiderata, appagante.* Si realizza la sovrapposizione tra aspirazione e sogno, tra desiderio e promessa. Non *convincimento,* quindi, ma *suggestione.*

Una condizione impalpabile, una dimensione particolare dove rifugiarsi nei momenti di depressione e di insoddisfazione, dove cercare di prendere fiato e radunare le forze residue per ricominciare.

Ci si riferisce a quell'area del pensiero difficilmente penetrabile ad una procedura diretta e dove si può accedere solo mediante un procedimento indiretto, sfruttando la complicità inconscia del soggetto.

Il *sostegno* e la *partecipazione,* come pure il *compiacimento,* sono l'ultima fase del processo.

Qui si è di fronte al coinvolgimento del soggetto che diventa a sua volta un veicolo di persuasione, un elemento catalizzatore, una delle pedine della canalizzazione del procedimento a raggera di espansione dell'azione intrapresa. I messaggi incamerati, assorbiti e assimilati (e continuamente alimentati) attribuiscono al soggetto una nuova consapevolezza. Egli si sente protagonista, ricco di certezze, appagato moralmente e intellettualmente. Per i soggetti che l'azione persuasiva riesce a spingere sino al terzo livello è necessario ricorrere all'indottrinamento.

I messaggi forniscono gli opportuni argomenti mediante il ricorso a metodologie specifiche di cui si dirà. Qui sarà sufficiente anticipare quanto segue: la perfezione si raggiunge quando la persuasione produce l'autosuggestione. In tal caso il soggetto diventa autonomo, completamente asservito al condizionamento che si è trasformato in una nuova coscienza per il tramite di una conversione mutuata dal processo occulto scatenato nel suo cervello dalle sollecitazioni ricevute. Se ciò costituisce il successo totale dell'azione di guerra psicologica, conviene subito sottolineare la sua assoluta rarità. In genere accade che il condizionamento si espanda sino all'*approvazione* (il secondo livello) che rappresenta un risultato di rilevante importanza in quanto assicura la disponibilità dell'assenso di una considerevole massa di soggetti e comunque neutralizza l'insorgere di reazioni e opposizioni se non entro margini tollerabili e controllabili.

La guerra psicologica focalizza la sua attività sulla diversificazione degli obiettivi a seconda

dei momenti politico-strategici e della natura degli oggetti sui quali intende agire.

La pressione esercitata sull'obiettivo varia di direzione e intensità a seconda delle esigenze prevedibili e/o immediate ed eventualmente a causa di emergenze determinate o dell'azione esercitata o di fattori esterni che si tentava di contenere.

Oltre l'azione esercitata usualmente, vi è la necessità di operare su obiettivi specifici che richiedono un trattamento particolare, specialistico, confezionato *ad hoc,* altrimenti l'efficacia sarebbe pressocché nulla. Si tratta di soggetti di qualità elevata, collocati in posizione di rilievo, elementi portanti dell'organizazzione da condizionare, individui dotati di forte senso critico, di personalità robusta, non facilmente influenzabili in quanto forniti di senso razionale spinto e di un sottofondo di pragmatismo non confessato, ma ispiratore delle decisioni.

Il procedimento richiede il ricorso a metodologie basate sulla azione psicologica e sulla persuasione occulta con l'impiego di argomentazioni affidate a strumenti sofisticati quali l'infiltrazione e il condizionamento progressivo.

In sede di configurazione della tematica è sufficiente dire che la guerra psicologica non si pone limiti né morali, né di diritto internazionale. La disinformazione e la manipolazione delle notizie sono canoni del tutto *legittimi.* Tale tecnica investe tutti gli obiettivi possibili e segnatamente i seguenti: politici, economici, informativi, sociali, culturali, formativi, sovversivi. Si aggiunga che ove necessario si ricorre all'impiego dell'aspetto finanziario (corruzione, ricatto, estorsione). Se

l'orientamento di molti governi in genere è ostile nei confronti dello spionaggio, in materia di guerra psicologica, come dottrina e scienza, la conoscenza è addirittura a livello sub-elementare. Ai quadri di molti eserciti è del tutto sconosciuta. Si è ancora ai livelli primordiali della propaganda: volantinaggi, manifesti, censura. In genere si è in presenza di comportamenti superficiali, approssimativi, suggeriti da una impostazione formativa non adeguata ai tempi, ai mezzi, e soprattutto all'evoluzione del pensiero dottrinario.

La diversificazione degli obiettivi non consiste solo in quanto più sopra indicato, ma anche nella creazione di problematiche pretestuose, di falsi scopi con i quali far divergere l'attenzione e la curiosità da operazioni di grande rilevanza in corso di attuazione, oppure per distogliere l'osservazione da situazioni particolarmente spinose, suscettibili di compromettere il lavoro svolto in un certo settore. Defilare determinate manovre, creare cortine fumogene, provocare scandali di vario genere e tipo: il tutto è parte della guerra psicologica. Non si è in presenza di congiure o di complotti tradizionali, ma di manovre diversive con il ricorso all'inganno e alla simulazione.

INGANNO E SIMULAZIONE

Concetto

L'azione di guerra psicologica si basa essenzialmente sull'inganno e sulla simulazione. È necessario mutare la composizione della realtà apparente, interponendo una configurazione consona agli scopi tra ciò che appare e ciò che si vuole far apparire, costruendo situazioni sempre diverse a seconda di ciò che si vuole ottenere.

Natura

La realtà apparente è rappresentata da quella che comunemente si è soliti definire *società*. In effetti essa altro non è che un *insieme* di situazioni disordinate, qualche volta intrecciate, il più delle volte autonome, in potenziale o palese contrasto, protese al conseguimento di determinati risultati. Nulla di coordinato e di razionale benché la concezione di *stato* e il concetto organizzazione tendano in qualche misura a garantire una parvenza di struttura, in linea di principio incoraggiante, ma in sostanza ancora alla ricerca di una propria coscienza e di una funzione che ne

giustifichi l'esistenza. Ciò che si registra è la sua impotenza. Di fatto la situazione presenta una classificazione abbastanza delineata e circostanziata.

Da un lato la struttura dello *stato* con i suoi centri di potere politico-finanziario, dall'altro le centrali economiche, dall'altro ancora i centri occulti del potere politico-economico-finanziario. Al di fuori del triangolo, la massa stipendiata e salariata e la piccola frangia dei cosiddetti liberi professionisti e imprenditori, più o meno calamitati dalle centrali del potere e comunque legati al cordone ombelicale del credito.

L'organizzazione, così come appare in sintesi, è intricata, convulsa frenetica. In realtà, al di sopra della rissa e dello spreco di risorse e di energie, si muove con lentezza, sulla base di regole ben precise che dipendono solo ed esclusivamente dal tornaconto e dalle esigenze strategiche di chi controlla il potere autentico, quello economico-finanziario.

Alla massa viene lasciato uno spazio ben definito, ma non rigido, entro il quale agire, operare, ricercare le rispettive soluzioni.

Ma nulla di più. I miglioramenti sono strumentali. Proporzionalmente alla tecnologia, tutto il resto è marginale.

Per mutare determinate situazioni, o per conservarle, è indispensabile controllare le opinioni ed essere in condizione di intervenire preventivamente, alla sorgente, al fine di convogliarle, sollecitarle, suggerirle, manipolarle, esorcizzarle, esaltarle, soffocarle, snaturarle, sostituirle, plasmarle.

Poiché l'individuo-uomo non si è ancora evoluto allo stato di autodisciplina e autogoverno, vige il *principio della delega.* Il potere è comunque attribuito a strutture rispetto alle quali l'individuo-uomo è suddito. Questa condizione, privandolo della *libertà assoluta,* si risolve in una restrizione e in una costrizione psicologica. Egli è succubo proprio in quanto lo spazio di manovra gli è imposto.

Il rapporto cittadino-stato in effetti dovrebbe essere un contratto, ma così non è. Si risolve in una procura in bianco, del tutto atipica, perché non consente un controllo e neppure una revoca in caso di sfiducia. Il tutto rimane al di fuori dell'intervento diretto del cittadino che tale è solo *di principio,* ma non di fatto. L'azione di potere viene esercitata al di sopra e al di fuori degli interessi del cittadino.

La misura dello *status* varia a seconda che il cittadino si trovi in una condizione di suddito di una democrazia o di un sistema totalitario o *unipartito.* La variazione, comunque, non è così sensibile come appare.

La guerra psicologica aggancia la sua azione proprio da questo punto di partenza. Il malcontento, l'insoddisfazione, se non proprio il rancore, rappresentano il propellente dell'operazione. L'immagine creata poggia su ciò che si potrebbe ottenere e non si può ottenere permanendo una determinata situazione, quella dominante.

Il duplice aspetto delle iniziative si materializza come segue; da un lato la spinta tendente a consolidare la situazione esistente; dall'altro l'azione protesa a scalzarla per sostituirla con un'al-

tra sostanzialmente identica, ma formalmente diversa, dotata di una immagine costruita a misura di quanto è gradito, abbellita con particolari accattivanti.

In un quadro così definito, i soggetti sottoposti all'azione di guerra psicologica si trovano in una posizione completamente passiva e reagiscono solo con le proprie individuali risorse critiche.

Proprio per contenere prima e annullare poi gli effetti di tale resistenza, l'azione di guerra psicologica, da qualunque parte provenga, ricorre all'inganno e alla simulazione.

Si tende a presentare una realtà scenografica e operativa idonea a mascherare quella autentica; si ricorre alla demagogia, ai colpi di scena, alle finzioni graduate, realizzando un comportamento capace di colpire repentinamente la ricettività dei soggetti, creando nel processo istintivo una specie di corto circuito. Il procedimento critico *salta,* così che eventuali *richiami* energici alla razionalità trovano difficoltà a realizzarsi di fronte alle dosi di dubbio e di diffidenza assorbite in precedenza.

La emotività prevale sul ragionamento anche in forza della propensione dell'individuo a scegliere la soluzione più comoda, meno impegnativa, più semplice, meno coinvolgente, dal punto di vista del rischio.

Simulazione e inganno si realizzano in ogni situazione nella quale si intenda presentare una realtà artefatta e comunque si voglia incidere su qualsivoglia orientamento.

Fenomeno

La condizione preliminare presuppone la possibile influenza sul giudizio e sul comportamento consequenziale. È certa comunque la capacità condizionatrice. Essa deriva dalla forza della situazione rappresentata.

La procedura si articola sulla sequenza così schematizzata:

— fatto oggettivo documentabile
— condizione del presupposto ideologico
— motivazione dell'avvenimento
— estrazione dottrinaria
— giustificazione del comportamento.

Ad esempio:
— azione di guerriglia o di sovversione in un determinato scacchiere
— illustrazione del « perché »
— chiarificazione del movente
— definizione dell'obiettivo e automaticamente del presupposto che ha provocato l'azione
— apprezzamento dell'operazione e dei suoi scopi.

Incidenza sul giudizio e incapacità di discriminare

La *fornitura* a tappeto di moventi e argomentazioni confezionati con la tecnica della notizia-commento-conclusione (di cui si dirà a proposito delle tecniche operative) agisce sul conscio e sull'inconscio, ma soprattutto opera lentamente sulla composizione del ragionamento, accendendo lampi di percezione che il soggetto considera proprie intuizioni, sollecitando l'approvazione e

l'identificazione sino a promuovere il desiderio di sostituirsi quale protagonista dell'operazione.

Il procedimento è simile a quello che si attua nel calcio, dove il tifoso *è* in campo con il suo idolo e gioca in esso al punto che parlando della propria squadra del cuore usa il *noi* (abbiamo vinto, abbiamo segnato una rete stupenda, abbiamo subìto... etc.). Il ripetersi di procedimenti del tipo indicato provoca una particolare assuefazione in forza della quale il tipico ragionamento diventa autonomo e proprio dell'individuo. L'incidenza è tanto più produttiva quanto più aumenta la pressione mediante il conseguimento di risultati positivi nella raffigurazione e nella narrazione degli avvenimenti dai quali far discendere le motivazioni delle notizie.

Parallelamente la capacità di discernimento e di discriminazione si attenua. L'individuo accetta la sua posizione con soddisfazione: la sua pigrizia, la paura dell'incertezza e della precarietà lo sospingono verso il rifiuto di ogni forma di coinvolgimento. Il bisogno di continuità e di stabilità lo inducono a vedere la realtà attraverso l'ottica della sicurezza. E ciò comporta il rifiuto istintivo della critica e della discriminazione morale e razionale. In termini correnti: l'autoconvincimento agisce da cloroformio sulle residue spinte emotive e istintive.

Vi è un altro aspetto da tenere in considerazione. Sovente si registra una partecipazione di altro tipo al processo di identificazione condizionata. L'individuo dopo aver covato per lunghi periodi rancore e invidia nei confronti di altri o altro del suo ambiente, tenta con ogni mezzo di sovvertire l'equilibrio, scatenando i suoi impulsi

repressi, provocando entro di sé una condizione favorevole alla ricezione di *input* calibrati nel senso di trasformarlo in docile strumento al servizio dell'azione di guerra psicologica.

Il desiderio di ferire l'obiettivo,causa del rancore e della invidia, ottenebra totalmente la capacità di analizzare la realtà e di utilizzare i parametri di valutazione che una indagine serena e oggettiva dovrebbe invece consentire di evidenziare. La spinta vendicativa acceca ogni serena valutazione autocritica e se tale forza viene assoggettata dal processo di guerra psicologica l'effetto conseguito risulta oltremodo positivo.

Soggezione psicologica

L'assuefazione spegne la combattività. La contropartita (stabilità economica, regolarità di vita vegetativa, concentrazione su aspetti non coinvolgenti, quindi assenza di conflitti ambientali) annulla ogni propensione alla creatività e al dinamismo agonistico. È l'anticamera della dipendenza, il momento nel quale la *delega* prima citata, diventa *servitù*.

Le argomentazioni fornite dalla sorgente e alimentate continuamente, sostengono il dibattito nella dimensione illusoria di una accresciuta capacità critica e soprattutto nel riscontro della propria condizione appagante, in assenza di bisogni primari insoddisfatti e con un supporto considerato adeguato relativamente a quelli secondari e voluttuari. L'immaginazione viene atrofizzata, la fantasia subisce un'involuzione rapida. Si perde il *gusto* della ricerca e la non

conoscenza riduce la curiosità entro ambiti primordiali, sostituita dal pettegolezzo e dal riflesso di ciò che viene proposto. Le immagini sono costituite da ciò che viene propinato.

È la soggezione psicologica, resa imponente dalla credibilità e dalla univocità attribuite alla fonte.

Il nucleo del procedimento è racchiuso nella pluralità delle voci che partecipano all'azione di condizionamento. La finzione è indispensabile, così pure la presenza di una opposizione diversificata, anche se del tutto impotente. Le manifestazioni critiche estemporanee, caduche, sono utili: servono a vivacizzare l'immagine composita che si desidera accreditare. La saggezza e il rispetto delle regole appaiono tutelate, come la ricerca del rispetto sempre più profondo dei diritti.

In effetti l'azione tentacolare sfrutta anche tali canali di penetrazione per ramificare e consolidare il controllo dell'apparato.

Lentamente si opera per trasformare la sostanza dei valori tipici di un determinato soggetto composito e articolato, dapprima acuendone le contraddizioni e i contrasti, in seguito agendo sulla sostanza delle convinzioni, dei principi, delle tradizioni, degli usi e delle consuetudini, sostituendoli gradualmente con altri, ovviamente credibili nella forma anche se poveri nella sostanza. Quest'ultima viene alimentata con ogni mezzo al fine di costruire una nuova *coscienza*, una nuova tradizione, sicché i valori mutano: i vecchi si stemperano sotto l'azione corrosiva della guerra psicologica, i nuovi attecchiscono dapprima in modo irregolare, poi con maggiore sistematicità in forza della continuità della pressione, con l'uso

di strumenti apparentemente leciti, secondo le leggi vigenti, e proprio per questo più subdoli ed efficaci.

La soggezione psicologica diventa allora uno degli strumenti, un metodo applicato al sistema del condizionamento.

L'operazione tende anche, se non soprattutto, a *colonizzare* i cervelli costringendoli ad uniformarsi alle regole non scritte della subordinazione, entro la confezione dell'intellettualismo di maniera, finalizzato all'azione demagogica, all'effetto scenografico, alla dissertazione arida, quantunque apparentemente dotta. Si inventa una moda con la quale sostituire un modo di essere.

Non ricerca di efficienza e di efficacia, non approfondimento del processo di razionalizzazione, non proiezione nel futuro, nella definizione di metodologie atte alla preparazione scientifica dell'individuo-uomo, con l'ottica rivolta alla dimensione prospettata dalla tecnologia nel rinnovamento della spiritualità e della creatività, depurate dai residui della superstizione, ma oscurantismo, utopia, azione soporifera.

L'assunto era implicito in quanto precedeva, ma qui diveniva indispensabile localizzare la direttrice alternativa in quanto all'individuo-uomo dovrà sostituirsi l'uomo.

La guerra psicologica sarà quindi analizzata nelle sue varie e mutevoli espressioni sino alla configurazione delle contromisure. La conoscenza senza aggettivi e la consapevolezza senza matrici sono gli obiettivi che la guerra psicologica si propone di annientare. Le procedure via via esaminate consentiranno di classificare, sia pure schematicamente, essendo impossibile altrimenti,

le situazioni, le condizioni, i momenti, i tempi, attraverso i quali la guerra psicologica si sviluppa, si attua e conquista i suoi obiettivi.

La guerra psicologica è certamente una scienza e una dottrina. Si caratterizza per la grande molteplicità delle scelte e delle soluzioni. Essa si uniforma ad ogni situazione utile, sfruttandola, piegandola al proprio fine. È uno strumento raffinato che impiega tutte le tecnologie avanzate applicabili, ma soprattutto si distingue per l'alto livello di razionalizzazione del pensiero e dell'analisi. Alla guerra psicologica si devono alcune tra le più brillanti intuizioni e applicazioni dell'utilizzo del processo intellettivo nel settore dell'informazione ed è da tale sperimentazione-applicazione che è derivata la certezza della validità del procedimento, sfociato negli anni '50 in una dottrina sistematica e in una procedura applicata su vasta scala.

La guerra psicologica consente di neutralizzare l'avversario senza il ricorso alla forza:

permette di indebolire i centri vitali avversari svuotando di prontezza reattiva i suoi nuclei decisionali;

realizza l'infiltrazione, la penetrazione, l'installazione, la collocazione di teste di ponte e/o di operatori singoli altamente specializzati, nei gangli vitali dell'organizzazione da sconfiggere;

permette l'arruolamento, il controllo, l'asservimento di elementi avversari mediante una triplice linea d'azione: l'acquisizione tramite convincimento e/o condizionamento; oppure tramite compenso; oppure tramite pressione;

consente il controllo degli indirizzi politico-informativo-formativi e il pilotaggio dei grandi movimenti delle opinioni.

Il tutto in tempi medio-lunghi, con una enorme flessibilità e un ventaglio di soluzioni tattiche, costantemente in movimento.

È un processo impercettibile e non localizzabile. Solo una ricerca specialistica, metodica e continua, può individuare il disegno strategico mentre per quello tattico le difficoltà sono ancora maggiori, in quanto la diversificazione risulta ampia e difficilmente individuabile nella sua completezza. Ciò dipende dal fatto che la guerra psicologica applica teorie e procedure totalmente diverse da quelle sulle quali si sono preparati e sono stati addestrati i responsabili, ai vari livelli, di molti apparati statali, ad ogni latitudine e particolarmente negli scacchieri ritenuti i più avanzati e tradizionalmente più evoluti.

In genere la guerra psicologica viene considerata un *luogo comune*, una *battuta*, una specie di *escamotage*, una *moda*, etc..

Chi è disposto ad ammettere che sia possibile condizionare il suo cervello senza il ricorso a sostanze stupefacenti o all'ipnosi? Qual è la persona che si ritiene vulnerabile al punto da ammettere una possibile minima influenza provocata da un fattore esterno senza che egli ne avverta l'esistenza?

Chi è disposto ad ammettere che il suo personale, intimo, autonomo processo formativo di giudizi e valutazioni possa essere condizionato e pilotato dall'esterno senza che egli ne percepisca l'azione?

La dottrina della guerra psicologica fa leva sugli aspetti sopra delineati e su altri ancora, come si vedrà, per conseguire gli obiettivi che le sono propri: il condizionamento progressivo, il controllo graduale, l'asservimento dei centri cerebrali che agisono sull'inconscio.

La guerra psicologica è un'arma di offesa di enorme efficacia. Lo strumento mediante il quale si combatte e si vince la guerra moderna.

EVOLUZIONE: DA MEZZO ESTEMPORANEO DI CONFRONTO A DOTTRINA SISTEMATICA

Esempi assimilabili alla guerra psicologica nell'antichità

« ... e fecero rumore battendo le aste contro gli scudi... ».

Così Senofonte, nell'« Anabasi », descrive il segnale dell'inizio della battaglia di Cunassa (401 a.C.).

È forse uno degli esempi più limpidi riscontrabili nella storia antica.

Quel battito ritmico, assordante, crescente, esprimeva forza, aggressività, coraggio. Indubbiamente nei momenti che precedevano l'urto dei fanti, quel rumore doveva dominare tutto il campo di battaglia, percuotendo le menti e lasciando presagire la carneficina. Aveva tutte le caratteristiche dell'intimidazione, dell'autoesaltazione, un'espressione di compattezza, una sfida senza quartiere.

Poco importa l'esito disastroso, per i mercenari greci, della battaglia, come pure l'epica impresa della « ritirata dei diecimila ».

La citazione si riferisce solo all'episodio degli scudi, perché in esso è racchiusa una verità assoluta: è indispensabile impressionare l'avversario, colpirlo anche nella sua immaginazione, costringendolo in una situazione di sudditanza psicologica, possibilmente incrinandone la compattezza e la solidità, insinuando il dubbio sulla validità e la competenza dei suoi capi, spargendo sospetti, incertezze, inquietudini.

Per fare un balzo indietro di molti secoli, agganciandoci al primo *episodio* di *intelligenza* militare del quale si abbia un *indizio*, è d'obbligo soffermarsi un attimo sulla guerra di Troia. Sulla base di quanto precede, a prima vista parrebbe che Ulisse fosse uno specialista di guerra psicologica.

Se l'inganno escogitato dal re d'Itaca può essere definito magistrale nella sua semplicità e nella sua micidiale efficacia, non può tuttavia essere qualificato come esempio di guerra psicologica in quanto anche se lo si volesse considerare un fatto storicamente avvenuto, esso fu un espediente tattico, una sorta di agguato. Indubbiamente fu geniale, sottile, condizionante poiché fece leva sullo spirito religioso dei troiani, ma sempre un atto verificatosi nel corso di una battaglia. Semmai l'ingenuità dei troiani risulta sproporzionata rispetto all'abilità dimostrata in dieci anni di assedio. Più che altro il cavallo di Ulisse pare essere una soluzione tattica dei cantori, una leggenda. Un capo, militare o politico che sia, anche se superstizioso, diffida sempre.

Si affaccia comunque un'ipotesi suggestiva. Forse furono i cantori degli eroi di quell'epoca remota ad attribuire ad Ulisse la *paternità* del

cavallo. La necessità di colpire l'immaginazione degli *ascoltatori* potrebbe aver indotto gli *autori* a spremere la propria fantasia costruendo la leggenda sulla incerta scorta di qualche concreto indizio pervenuto mediante il racconto di altri.

In realtà la città che dominava gli stretti tra l'Egeo e il Mar Nero rappresentava un ostacolo alla penetrazione dei traffici marittimi e quindi all'influenza politica, religiosa e culturale dei greci.

La sua distruzione, probabilmente decisa dopo lunghi e deludenti negoziati e un conflitto interminabile, rientrava nella logica del dominio dei mercati o, se si preferisce, della libera navigazione in acque ristrette e facilmente controllabili. Ma al di là di tutto ciò e di quanto altro si potrebbe opinare, le gesta degli eroi greci e troiani, come pure l'interferenza degli déi, se rappresentano una mirabile opera dell'ingegno, sono pur sempre una dimostrazione di quanto possa la creatività e di quale incidenza essa abbia sul pensiero e sulla sua formazione e traslazione nel tempo e nello spazio.

La civiltà occidentale, e quella neo-latina in particolare, è impregnata ancora oggi di antichità e di nostalgia inconscia.

Il confine tra conoscenza e suggestione è quanto mai labile.

Vi è una considerevole differenza tra lettura e analisi, tra ascolto e assimilazione, tra apprendimento e ricerca critica, tra registrazione e introspezione.

L'assuefazione alle regole non scritte caratterizza il comportamento di vasti strati delle popolazioni. I cardini sui quali ruota il divenire

quotidiano sono stati per secoli la religione, l'autorità del sovrano, il cosiddetto buon senso comune. Sino a poche decine d'anni or sono era di uso abbastanza comune il detto: quella persona mi mette soggezione, oppure il suo equivalente: ho soggezione di quella persona.

Era un dato di fatto. Scaturiva da un insieme di condizioni: rango e casato (estrazione), cultura (istruzione), posizione sociale (prestigio proprio o indotto), ricchezza (affrancamento dai bisogni).

La mancanza di comunicazioni, i rari ed episodici contatti, la limitatezza degli ambienti, l'analfabetismo, contribuivano alla conservazione di una realtà arretrata e statica. Le innovazioni erano *viste* con sospetto e timore.

La frattura tra *signori* e *popolani* era netta, decisiva, inconfutabile.

Da qui il monopolio della conoscenza, della interpretazione, l'accentramento del *sapere* e della sua gestione, finalizzati a scopi ben precisi.

I *sudditi* erano formati su canoni prefissati e i cosiddetti illuminati erano ritenuti comunemente pericolosi. Gli immensi spazi aperti dagli scienziati e dai letterati più sensibili, evoluti e anticonformisti (e non per speculazione di moda) rimanevano una specie di miraggio per quanti vi si accostavano sia pure spinti da semplice curiosità.

L'apprendimento scolastico non usciva da canali precostituiti, precisamente ponendo o collocando il discente in una posizione succuba, nell'impossibilità di partecipare. Egli subiva il dogma. In forza di ciò il detentore del sapere continuava a mantenere il controllo del discente anche quando quest'ultimo, aumentando la sua conoscenza, sentiva scaturire la curiosità di cono-

scere di più, per via del processo automatico che si innesta sulla conoscenza di base.

La sedimentazione secolare del procedimento ha prodotto l'assuefazione, al punto che, in genere, l'accostamento alla conoscenza si realizzava (e in gran parte si realizza ancora) passivamente, come un obbligo, una delle consuetudini della vita, una tappa intermedia, così come altri si avviano al *mestiere*.

La situazione di fondo poneva (e pone) l'interessato in uno *status* di completa inferiorità e nell'incapacità di opporsi. Cosicché il suo sforzo invece di tradursi in una maturazione consapevole e in una acquisizione di capacità critiche razionali e lucide, produceva (e produce) puro e semplice nozionismo didattico fine a se stesso, tutt'al più espresso graficamente da una votazione e/o da un giudizio. Non il conoscere e il sapere per un continuo affinamento e una ricerca inesauribile, ma come momento obbligato per poter accedere al tornaconto. La conoscenza quale offerta e il prezzo quale contropartita.

E ciò, in genere, ha prodotto la stasi: una posizione meramente sterile che ha impedito e impedisce l'analisi dei fatti contemporanei e remoti nell'ottica più opportuna e logica: quella della finalità.

Si è soliti dire che nulla è casuale; è l'altra faccia della medaglia del nulla si crea e nulla si distrugge. Il punto debole del ragionamento è il seguente: il divenire quotidiano è composto da una miriade di avvenimenti; la maggior parte si esaurisce con il proprio compimento materiale, mentre un'aliquota molto inferiore, quasi infinitesimale, è parte di un processo continuativo,

interminabile e produce effetti molto importanti e a vasto raggio. Mescolati ai primi, conosciuti da un numero ristretto di persone nella loro completezza, i secondi appaiono sfocati all'osservazione esterna, al cosiddetto utente della realtà apparente. Solo dopo alcuni decenni il ricercatore può scavare alla scoperta o alla verifica della realtà documentale (non sempre completa e totalmente attendibile) e procedere al riscontro. In precedenza, invece, si registra l'azione di diversione e intossicazione, intesa a impedire la corretta visualizzazione del fenomeno e la sua analisi completa.

Da qui l'impossibilità di una corretta interpretazione e la strumentalizzazione degli avvenimenti, delle reazioni, delle ripercussioni.

A ciò si aggiungano i processi biochimici, biofisici, biopsichici, diversi in ciascun individuo.

Un rigoroso esame di alcuni eventi del passato remoto e meno remoto consentirà di appurare il possibile e realistico accostamento del significato e degli obiettivi ad essi attribuiti e da essi conseguiti, a quanto, nelle pagine precedenti, è stato configurato come caratteristica peculiare della guerra psicologica, assurta, attualmente e vieppiù in prospettiva futura, a protagonista primaria del confronto e della lotta per il predominio.

Vi è chi sostiene che scrivendo di storia sia indispensabile esporre con il linguaggio odierno per lettori odierni, attualizzando le situazioni. Si dimentica che per tentare di comprendere e penetrare, per quanto possibile, le condizioni di allora è indispensabile rispettare lo spirito dell'epoca, evitando di attribuire alla particolare di-

mensione nella quale si indaga, l'odierna mentalità, l'attuale metro dei valori. La magia contenuta nella ricerca storica e nell'indagine documentale si concretizza nell'avere il privilegio di accedere ai procedimenti con i quali si determinarono situazioni ed evoluzioni che al momento nel quale presero forma e indirizzo *erano l'attualità*. Difficile se non impossibile ricrearne l'atmosfera. Da qui l'esigenza di indagare per individuare il processo mentale dal quale scaturirono certe decisioni e non altre.

Quando i romani gettarono nel campo di Annibale la testa di Asdrubale Barca (207 a.C.) intesero *informare* il grande nemico che i rinforzi che egli attendeva dalla Spagna erano stati annientati, che egli si trovava isolato in territorio ostile, che le vittorie riportate sulle legioni non avevano piegato la volontà di Roma e non avevano annientato le sue forze. In quel gesto, tipico del tempo, vi era anche un avvertimento più ostile e penetrante: per la prima volta Annibale percepì il senso di angoscia che attanaglia chi si sente braccato, unitamente alla delusione che affiora, stringendo il petto come in una morsa, in chi *vede* un suo disegno crollare proprio nel momento in cui era sul punto di essere realizzato.

Se un parallelo è lecito, la condizione di Annibale può essere accostata, nella storia recente, a quella di Rommel nel 1941-1942, quando la vittoria risolutiva in Africa Settentrionale gli sfuggì nell'attimo in cui era a portata di mano, a causa dell'ostruzionismo sistematico e premeditato di alcuni generali italiani e della miopia e dell'imprevidenza ancestrali del comando supremo italiano.

La sconfitta di Annibale ebbe le sue radici a Cartagine, dove i suoi avversari ostacolarono i piani per sostenerne lo sforzo bellico. Quella di Rommel a Roma. Ma il procedimento fu analogo.

La testa mozzata di Asdrubale Barca con i suoi significati inequivocabili costituiva una pressione emotiva, tattica, politica, così come nel 1941-42 i rifornimenti italo-tedeschi, colati a picco nel Mediterraneo centrale dai britannici, in un tiro al bersaglio che aveva tutti i contorni e i contenuti di un massacro voluto e pianificato.

Guerra psicologica sofisticata, finalizzata ad obiettivi strategici, intesa a colpire la volontà del genio militare che intendeva comunque battere il nemico e condurre la guerra nell'unico modo possibile per vincerla: distruggendo le forze avversarie, annientandone poi la fonte logistica, impedendo in tal modo che la minaccia riaffiorasse.

Sempre in campo bellico vi sono altri due episodi dell'antichità che meritano di essere ricordati. Gli elefanti di Pirro e le macchine di guerra di Archimede. Inutile dilungarsi sui particolari. L'aspetto da sottolineare consiste nell'impatto psicologico. È noto che la tattica militare attribuisce alla *sorpresa* un'importanza capitale. La tattica sottovaluta invece l'*effetto urto* provocato dalla *novità*. È abbastanza facile immaginare quale reazione scatenò l'apparizione sul campo di battaglia degli elefanti: stupore tramutatosi in panico, scompiglio sfociato nel più completo disordine. Il fenomeno *novità-sorpresa* si esaurì nel primo impatto; non si esaurì invece il senso di impotenza dell'uomo. Certo, i romani si sforzaro-

no nell'escogitare una tattica di combattimento idonea a limitare i vantaggi di manovra e movimento dell'avversario, ma non poterono cancellare l'effetto prodotto sulle truppe dall'apparizione di quei nuovi protagonisti della guerra.

Il processo innescato dagli elefanti produsse il senso inconscio di inferiorità, la sensazione di smarrimento caratteristica della *condizione sconosciuta,* dove non si riesce a dare dimensione rassicurante a ciò che appare o a ciò che si avverte, e si ricorre istintivamente all'immagine del mistero per ristabilire rapidamente l'equilibrio emotivo, ma soprattutto per riacquistare il controllo della propria dimensione, ponendo l'altra nella prospettiva della attesa e della diffidenza.

Con le macchine da guerra di Archimede si entra in un capitolo particolare dell'analisi, dove i temi assumono contorni netti.

È la scienza che impone la sua logica e traccia un confine tra dottrina ed empirismo, tra razionalità e improvvisazione.

Archimede realizzò macchine in grado di lanciare proiettili di circa trecento chilogrammi e altre che afferravano i vascelli romani lasciandoli poi cadere rovinosamente sulle rocce della scogliera di Siracusa. L'impiego dei celebri specchi non è riportato nei testi giunti sino a noi dei più celebrati storici romani, ma è testimoniato da altre fonti, il che rende ancor più attendibile il ricorso a tale strumento di offesa e più affascinante l'argomento. È il tipico esempio di documentazione controversa, ma sembra anche nascondere la preoccupazione dei romani di non far trapelare la verità per impedire che l'iniziativa potesse diffondersi. Una sorta di segreto militare. Le

macchine di guerra di Archimede sono un punto di riferimento preciso in questa indagine. I romani si trovarono ad affrontare un avversario che non applicava soltanto le tecniche militari, ma faceva ricorso a soluzioni avanzate, a innovazioni talmente spinte da rappresentare elementi rivoluzionari nell'arte della guerra. La qualità delle nuove tecniche introdotte incideva sostanzialmente nella tattica degli assedi, coinvolgendo diversi aspetti; impiego delle truppe, dislocazione dei mezzi, metodologie d'attacco. Nasceva e si imponeva il connubio scienza-arte militare e nella sostanza si preconfiguravano i lineamenti della strategia intesa come utilizzzo armonico delle risorse disponibili, finalizzate al conseguimento dell'obiettivo politico.

Si ebbe anche il tentativo di catturare lo scienziato avversario, sfumato nell'intemperanza di un soldato romano. Fu una gran perdita per l'umanità tutta.

L'assedio di Siracusa rappresentò un episodio marginale nella storia. Senza la presenza di Archimede sarebbe probabilmente passato quasi inosservato, una semplice, rapida notazione. La sua importanza risiede nel significato delle soluzioni tecniche adottate dallo scienziato e dalle conseguenze provocate. Era un segnale che non venne colto nella sua completezza e che denunciava l'incapacità dei maggiori responsabili della *cosa pubblica* di cogliere la sostanza dei problemi tecnici e di individuarne l'incidenza sull'evoluzione dei rapporti di forza.

L'impatto psicologico esaurì la sua forza d'urto tramutandosi in ricordo memorizzato più per inerzia che per scelta razionale.

Si era nel 212 a.C.. Non esisteva una cultura dell'informazione.

Se quello dei romani fu un errore comprensibile in considerazione della particolare struttura nella quale operavano, altrettanto non può dirsi per altri episodi accaduti molti secoli dopo, nell'età moderna.

Eppure l'origine dell'errore, ingiustificabile e proprio in considerazione di ciò ancora più grave, esistenziale addirittura, risultò la medesima: superficialità di giudizio, unita ad impreparazione, mancanza di intuizione, grossolanità di valutazione. Un comportamento grezzo, in ultima analisi, reso ancora più devastante se si considera che venne espresso con parere vincolante da *personaggi* sui quali pesava l'onere di decidere delle sorti di intere popolazioni. La componente psicologica venne totalmente ignorata se non addirittura disprezzata e mancò il senso del nuovo e la vocazione alla verifica e all'approfondimento. L'orientamento manifestava l'arretratezza del pensiero e denunciava l'implicita inadeguatezza di fronte alla statura del compito. Tutti elementi che perdurando rappresentano altresì capisaldi passivi dell'azione di guerra psicologica, preziosi alleati inconsapevoli nel disegno strategico predisposto, veicoli di penetrazione, parametri sui quali commisurare il livello dell'avversario e l'intensità dell'azione da sviluppare.

Pochi riferimenti consentiranno di formulare un quadro esauriente.

In Italia nel 1937-'38-'39-'40 non si percepì l'importanza del radar (o radiolocalizzatore) che pure era stato realizzato. Gli esperti della marina militare erano ancorati al principio secondo il

quale « *di notte sul mare non si combatte* », cosicché l'apparato elettronico costruito, un apparato efficiente e operativo alla pari, se non a livello superiore, rispetto a quello dei potenziali avversari, venne relegato in un deposito ad accumulare polvere, ruggine, umidità.

In Germania, nel 1938, venne avviato il progetto dell'aereo a reazione. Le prime prove di volo vennero compiute nel 1940. Nel 1942 (18 luglio) il velivolo volò propulso da turboreattori! L'aereo raggiungeva gli 840 km/h, circa 300 km/h in più rispetto ai più avanzati velivoli da caccia convenzionali in linea nelle aviazioni avversarie. Eppure il mezzo entrò in linea solo due anni più tardi.

Mancò totalmente la percezione del nuovo. Si registrò l'assenza di immaginazione. La *Luftwaffe,* come la *Kriegsmarine,* come la marina italiana e in genere le forze armate, *diffidava.* L'ampiezza del balzo in avanti lasciava stupiti, attoniti e sospettosi. La convinzione di non poter *capire* e quindi di non poter *controllare* determinava l'impossibilità di *rendersi conto,* in quanto l'origine del ragionamento e delle relative conclusioni muoveva da una preparazione insufficiente, inadeguata. L'incredulità di chi *ignora* di fronte al *fenomeno.* Lo scetticismo del mestierante di fronte all'esibizione di un *artista naturale,* di un *fuoriclasse.*

Gli scienziati furono battuti.

Non si colsero le ripercussioni più importanti collegate al perseguimento intensivo di quei programmi e precisamente: incremento della partecipazione emotiva da parte di scienziati e tecnici; stimolo all'approfondimento della ricerca; pola-

rizzazione di interessi industriali; effetti collaterali sul morale degli utenti e, di segno opposto sui potenziali avversari e sugli osservatori incerti; incentivazione dell'orgoglio. A tutto ciò si aggiunga: una più convinta partecipazione, i riflessi sulla fiducia, l'impulso al senso di sicurezza e la maggiore predisposizione al compimento di ulteriori sacrifici.

Si potrebbe far seguire un lungo, particolareggiato elenco di occasioni mancate e perdute, ma non rientra negli scopi del presente studio.

La materia merita una ricerca analitica a parte, anche al fine di puntualizzare una volta per tutte le dimensioni effettive del divario scientifico e tecnologico tra la Germania del 1939 e i suoi nemici e per comprendere perché mai l'ammiragliato britannico e i potenti circoli politici londinesi premevano (come nel 1913-14) per una guerra « *preventiva* ».

Tra le tante occasioni mancate, una merita di essere citata, senza con ciò voler dubitare della conoscenza altrui.

A Peenemünde gli scienziati tedeschi avevano, tra l'altro, progettato, sperimentato, collaudato positivamente il lancio da sommergibili in immersione di razzi A 4 (V 2). L'U-Boot lanciava l'ordigno da 15 metri di profondità, dopo aver raggiunto la posizione idonea con una navigazione silenziosa. La marina germanica pose il veto al programma. Nel 1945 gli americani, nella loro gigantesca caccia agli « *scienziati nazisti* » (scatenata in concorrenza con francesi, britannici e sovietici) trovarono gli incartamenti di quel piano. Su quel programma già pronto essi realizzarono un predominio mondiale durato oltre trent'anni.

Al fondo di certo atteggiamento, ora come allora, risiede l'incapacità di comprendere l'essenzialità del processo analitico e della ricerca sistematica avanzata, sia scientifica in senso stretto, sia, e oserei dire soprattutto, in senso psicologico.

L'educazione delle menti e la selezione degli operatori è privilegio e monopolio di rarissime organizzazioni. Non si avverte neppure una linea di tendenza protesa alla costruzione di una nuova mentalità con la predisposizione a comprendere le nuove dimensioni.

Si ha nozione di ciò che potrebbe essere, ma lo si considera estraneo alla realtà. La configurazione è giudicata *futuribile*, ma la si osserva con timore, sospetto, diffidenza. Spesso la si rifiuta. È un involucro ritenuto non adeguato, lo si esorcizza. È una specie di edizione riveduta e corretta della caccia alle streghe.

I freni inibitori sono la non conoscenza, la disinformazione, la deformazione. I diversivi si localizzano nei falsi scopi e nei cosiddetti *chaffs* proposti dalla guerra psicologica: l'asservimento dell'uomo al calcolatore, la sostituzione dell'uomo con il calcolatore-robot, la perdita dell'individualità, la fame, etc.

Nemmeno l'attualizzazione dell'apologo di Menenio Agrippa riuscirebbe a convogliare le energie verso un'unica direzione.

Eppure, pur senza enfatizzarne l'efficacia, l'apologo può essere considerato, inquadrato nel periodo storico nel quale vide la luce (V secolo a.C.) un raro esempio di lucidità, un invito non peregrino alla riflessione, una invocazione non demagogica a quella che oggi si definirebbe l'unità nazionale. La plebe romana, sensibilizzata

dal senatore, rinunciò alla secessione, esprimendo con il suo gesto, un non epidermico rispetto verso le argomentazioni elaborate per farla recedere dalla primitiva decisione. Nel panorama degli episodi, quello di Menenio Agrippa brilla per l'originalità, requisito non comune, e per la pacatezza della sua sostanza. Gli elementi della sua costruzione sono semplici e facilmente percepibili. Colpiscono rapidamente il bersaglio, suscitando un senso di colpa, focalizzando le responsabilità, facendo emergere istantaneamente l'azione contraria, la solidarietà dapprima come soluzione al senso di colpa, in secondo luogo come espressione di una ritrovata maturità e di un riacquistato equilibrio.

Menenio Agrippa seppe blandire indirettamente il ruolo della plebe, solleticandone la vanità, elevandola al rango dei patrizi, sensibilizzandone il senso di solidarietà e di compattezza. Le dette corpo, attribuendole statura morale e politica, configurandola come uno dei pilastri del potere romano. Un abile ricorso alla dialettica, una dimostrazione di tempismo e di intuizione non comune.

Relativamente a Roma si può concludere con un riferimento ad una soluzione politica adottata nei confronti delle popolazioni vinte e assoggettate. I romani mostravano di saper e voler rispettare gli usi e le consuetudini locali agendo con abilità per non alimentare l'ostilità latente, circoscrivendo l'insidia della ribellione e della rivolta. Senza sopravvalutare la linea d'azione seguita, essi rispettavano la civiltà conquistata, ma non tolleravano il benché minimo accenno alla disobbedienza alla legge del più forte quando si

trattava della sicurezza. Cercavano di conquistare il rispetto dei vinti poggiando la condotta sulla forza militare, sull'organizzazione, sulla funzionalità, creando segni tangibili della grandezza di Roma.

Era un delicato giuoco di equilibri. Il fascino che promanava da quell'insieme era certamente magnetico. Le dosi di magnanimità combinate con le espressioni di forza e di efficienza ottenevano i risultati sperati e perseguiti. La dimensione dell'espansione raggiunta e conservata così a lungo non avrebbe potuto reggere alla prova del tempo senza il supporto di un'azione persuasiva, diretta e indiretta, di così grande efficacia. L'abilità giunse a trasformare le più agguerrite popolazioni sconfitte in sudditi-alleati di provata fedeltà.

Il solo altro esempio, riscontrabile, con le dovute proporzioni, è quello dell'impero britannico, anche se lo sviluppo temporale risulta enormemente più ristretto e si evidenziano differenze sostanziali circa le metodologie seguite e la realtà nella quale i due periodi si svilupparono. Il fattore comune è quello dell'identificazione nel concetto originario, Roma da una parte, l'impero dall'altro. Una sorta di energia autonoma, alimentata da luce propria, un mito, forse, ma con tutti i requisiti per essere considerato tale.

L'impero romano, poderoso dal punto di vista militare e organizzativo, amministrativo e logistico, era troppo articolato e composito per non essere vulnerabile sotto l'angolatura sociale. Il fenomeno del cristianesimo costituì l'elemento dirompente. La capacità calamitante del cristianesimo agì sui terminali più sensibili e ricettivi: il

superamento dell'aspetto deteriore e umiliante della miseria terrena con la contrapposizione dei contenuti angoscianti, vili e corrosivi della ricchezza; la promessa di un futuro dopo la morte, la restituzione della dignità all'individuo in quanto tale.

Il metodo era quello dell'amore tra gli esseri umani, ma la sostanza ruotava sul sostanziale rifiuto dell'autorità di Roma, ridimensionata dalla sovrapposizione del rapporto diretto tra uomo e Dio, relegando gli déi al ruolo di feticci, espressione della superstizione e dell'inganno. Il predominio dell'autorità imperiale, il suo prestigio, completo, insindacabile, erano posti in discussione. La forza persuasiva del cristianesimo trovava terreno fertile nella ricerca, nell'ansia, nella speranza degli individui in una condizione di maggiore sicurezza.

L'aspetto fideistico era la risultante dei vari elementi. L'individuo si convinceva di esser destinato alla vita eterna e ciò lo poneva in una condizione inattaccabile. Anzi, egli non temeva la morte in quanto *momento* di trapasso da una condizione ad un'altra, definitiva, irreversibile e appagante.

L'evoluzione successiva del cristianesimo fu soltanto un adattamento alla realtà e alle sue regole. Il primo urto della dottrina sulla realtà che ne vide i germogli rimane un fatto unico nell'ambito della sua storia bimillenaria.

Agli effetti del significato che qui si intende evidenziare è quella prima fase penetrativa che assume la sostanza di un'azione psicologica. L'elemento portante è rimasto intatto e integro, ma non ha più i contorni irruenti dell'origine.

L'effetto aggregante risultò incontenibile, la capacità di espansione irrefrenabile.

In seguito subì a sua volta i condizionamenti che sono noti e si caratterizzò per le deviazioni e le diversificazioni altrettanto conosciute. Comunque lo si voglia considerare, il cristianesimo alle sue origini e per alcuni secoli si manifestò come fenomeno di convincimento, come proposta, dotata di una notevole efficacia perché rispondeva alle esigenze del tempo.

I primi rudimenti della dottrina della guerra psicologica

La necessità crescente di controllare le situazioni determinò la formazione di strumenti ritenuti idonei allo scopo.

L'obiettivo è sempre stato costituito dalla conoscenza, quindi dalle informazioni. La sistematicità e l'organizzazione specifica si svilupparono nel tempo, sino a raggiungere la dimensione attuale, nella quale la professionalità e il rigore scientifico sono altamente sofisticati.

Le origini della moderna dottrina, o meglio la preistoria, si possono datare nella seconda metà del XVI secolo. Fu l'Inghilterra ad avvertire la necessità di un servizio segreto autonomo, efficiente, sia dal punto di vista difensivo, sia da quello offensivo, affidato a specialisti a tempo pieno. Lo spionaggio non era certo una novità.

La peculiarità consisteva, a parte la professionalità, in un bilancio distaccato rispetto agli altri settori militari. Era un vero e proprio riconoscimento giuridico, ma soprattutto la conferma di

un ruolo preciso nella politica e nella strategia britannica, proprio nel periodo nel quale venivano gettate le basi dell'espansionismo, come ragione di sopravvivenza e di superamento dell'isolamento fisico, economico e culturale. La caratteristica principale del servizio consisteva non tanto nell'ortodossia dello spionaggio e del controspionaggio, quanto piuttosto nella manovra politica a vasto raggio allo scopo di influenzare i comportamenti dei centri nevralgici avversari e/o concorrenti. Londra afferrò subito l'essenza concettuale della *rete dei confidenti*, tessendola sistematicamente ovunque fosse possibile operare proficuamente, ottenendo opzioni di enorme valore. La mole di notizie raccolte si tramutò in una insostituibile base decisionale e orientativa, ma il servizio britannico operò anche per penetrare nelle strutture avversarie e per controllare gli alleati, con la consapevolezza che nulla è più incerto e aleatorio di una intesa basata esclusivamente sull'interesse.

Si venne lentamente delineando una linea d'azione mediante la quale risultarono chiari la possibilità e i vantaggi di una spinta aggressiva tendente a non aspettare le mosse altrui, ma a prevenirle e possibilmente indirizzarle mediante comportamenti preventivi.

L'impero romano possedeva una delle polizie segrete tra le più efficienti mai operanti nella storia dell'umanità; ben seicento anni prima di Cristo in Cina venne scritto un trattato sullo spionaggio; Venezia disponeva di agenti abilissimi che fecero splendente di prestigio e di successi diplomatici la sua storia; la Chiesa con la sua organizzazione capillare, unica e irripetibile, ave-

va realizzato una delle più efficaci organizzazioni di reperimento delle notizie. Eppure solo gli inglesi impiegarono lo spionaggio come arma strategica; basti pensare all'azione complessiva condotta in Nord-America e, in seguito, in ogni angolo del mondo, sino agli esempi di Lawrence d'Arabia e di Orde Wingate, tanto per inserire due citazioni.

L'intuizione consisteva nell'aver capito di dover sfruttare a fini politici la predisposizione degli individui ad anteporre la propria personale ambizione ad ogni altra considerazione e ciò senza indurli a debordare nel tradimento o nell'abiura, ma semplicemente favorendone l'inclinazione o la vocazione potenziale con la persuasione. Una sfumatura, d'accordo, ma fondamentale.

L'azione diplomatica usufruì del supporto del potere navale e della organizzazione commerciale e mercantile. Il potere navale britannico rappresentò l'elemento vincente della guerra psicologica condotta dall'Inghilterra. E ciò è tanto vero che le consentì, con il suo potere di pressione, di dissuasione, di neutralizzazione, di controllare il mondo per oltre due secoli e mezzo. A conforto di quanto sopra, si ricordi come reagì l'Inghilterra all'espansionismo francese di Napoleone, a quello germanico di Guglielmo II, a quello tedesco di Hitler e a quello italiano di Mussolini.

A fianco dell'azione politico-diplomatico-militare, operava l'organizzazione commerciale e mercantile, uno strumento eccezionale per la sua capacità di persuasione e di condizionamento. Nel quadro della strategia mondiale attuata dalla Gran Bretagna, l'essere suddito britannico equivaleva al possesso di un passaporto senza limiti di

validità, ad una garanzia di rispetto e di timore riverenziale difficilmente travalicabili e comunque non impunemente. L'essere suddito britannico equivaleva a non avere confini nelle possibilità di scelte operative, sino al punto che vi era solo l'imbarazzo della destinazione: dal Canada all'Australia, dall'India al Sud-Africa, da Hong-Kong al Vicino Oriente, da Singapore e dalla Malesia a Malta, a Gibilterra, all'Africa occidentale e orientale.

La sola osservazione di un mappamondo aveva un potere condizionante. Come si può notare, si trattava di elementi ancora non sistematici, di situazioni non rispondenti ad un disegno preconfigurato, ma di una condizione implicita, talmente efficace da contenere in sé il potere persuasivo. Non era un'azione accorta e pianificata. Tutt'altro.

Nel rispetto della tradizionale freddezza politica inglese, l'immagine britannica si stagliava su uno sfondo di malcelata arroganza, di disprezzo, inespresso, ma palese, di distacco trasparente.

Il processo utilizzò un ulteriore strumento composito: la lingua, l'assimilazione, la cultura e alcuni riflessi della civiltà.

Seguì poi l'emulazione (aspetto indotto da non sottovalutare perché rappresenta un veicolo condizionante) un riflesso fondamentale.

È il concetto del complesso e delle individualità, uno dei canoni base della guerra psicologica.

Il complesso agisce per imitazione, il singolo per emulazione. La matrice è costituita dal simbolo proposto mediante vari canali: lo *stile* dei circoli più eminenti, in grado di dettare il modo di essere e di agire; la *stampa* (della quale si dirà

ampiamente più avanti) con la graduazione delle parole e della titolazione, con il taglio delle notizie, con la collocazione dei pezzi e delle immagini; le *scelte* mediante le quali si indica la rotta considerata consigliabile e gradita.

Fatalmente l'individuo e/o il gruppo cercano un punto di riferimento, il simbolo appunto. L'opportunità dapprima, la necessità in seguito, la consuetudine più avanti, infine la regola, determinarono l'esigenza di escogitare e di imporre vari simboli, modulandone la pressione e la raffigurazione con l'obiettivo di ottenere il gradimento morbido da parte dei soggetti. Quando l'azione divenne scientifica il processo fu capovolto: il simbolo divenne non il risultato di un'azione coinvolgente varie realtà emergenti, bensì fu esso, predeterminato, a imporre un'azione configurata per il suo conseguimento.

Il complesso necessitava di un trattamento abbastanza elementare: la gratificazione scaturiva da condizioni lineari: minimo del benessere e/o del sostentamento, margine di manovra, illusione dell'illimitatezza dello spazio d'azione.

L'individuo richiedeva un'attenzione maggiore. La proposta consisteva nel porgere alla sua attenzione un modo di essere, una immagine complessiva che rappresentava l'espressione di una classe, di una sfera d'azione esclusiva, un segno di distinzione immediato, senza possibilità alcuna di essere confuso.

Sussisteva anche la necessità di delimitare le condizioni sociali, fornendo giustificazioni e

motivazioni alle realtà esistenti per limitare i ratei d'insoddisfazione.

All'origine vi era dapprima il mantenimento rigido, assoluto, dei concetti morali posti alla base della filosofia dominante e della *coscienza pubblica* che fungeva da parametro; in seguito si ebbero successive azioni protese al mutamento della morale considerata fondamento del vivere comune. Era dunque indispensabile trasferire nelle leggi i principi morali considerati argini vitali per l'organizzazione sociale esistente e ciò rappresentava un'ulteriore spinta condizionante, sicché si attribuì alla legge una configurazione assoluta e una collocazione dominante, al di sopra degli individui o dei gruppi. I riscontri consentirono di verificare la *bontà* dei risultati. La sudditanza psicologica, della quale si è detto, permetteva di controllare i comportamenti, di regolare i rapporti, di influenzare le coscienze. La preminenza giuridica, amministrativa, militare, i privilegi aristocratici, religiosi, economici e politici erano altrettanti capisaldi entro i quali era arroccato non solo il potere, ma anche la capacità incisiva negli orientamenti. Il pulpito, il confessionale, il tribunale, divennero i simboli di una certa forma condizionante un deterrente formidabile soprattutto quando le competenze si mescolarono, si sovrapposero, si identificarono.

Processo evolutivo sul principio del condizionamento progressivo

L'azione è sempre commisurata all'entità

dell'ostacolo, dell'obiettivo, particolarmente del suo livello qualitativo.

Per ora dall'analisi, meglio, dall'esemplificazione e dalla sua elencazione, si escludono gli episodi al limite.

Da una fase di controllo mediante informatori, delatori, spie, infiltrati, doppiogiochisti, con il denaro e il ricatto a fattor comune, le organizzazioni più avanzate, stimolate dai cervelli capaci di vedere oltre l'angusto e gretto orizzonte del contingente, alimentate dalla immaginazione, dalla fantasia, dalla creatività, sorrette costantemente dalla scienza, si elevarono, stagliandosi nel primato della capacità di migliorare le soluzioni, applicando razionalmente scelte sofisticate, sperimentando procedure ardite e spregiudicate, travalicando i confini delle metodologie misere, ancorate ad una visione ristretta, soffocata da una preparazione approssimativa. Sia pure attraverso difficoltà e resistenze ottuse, superando tratti estesi e infidi di ipocrisia e di presunto perbenismo, agitato come alibi, si giunse ad affermare il concetto del condizionamento progressivo quale risultato di un procedimento scientifico e non come risultante di pressioni e sostanziali intimidazioni morali, come accadeva in precedenza.

I primi passi in tale direzione furono mossi agli albori di questo secolo, quando si applicarono i criteri della dialettica di massa, con la propaganda a vasto raggio. Si comprese l'opportunità di *convincere* porgendo le argomentazioni in certo modo, suscitando, se necessario, le vanità recondite dei soggetti, provocandone indirettamente la partecipazione, blandendone il desiderio di affermazione sociale.

Il processo si realizzava mediante immissione nel circuito informativo di dosi crescenti di notizie, tesi, argomentazioni, interpretazioni, sintonizzate sull'onda dell'obiettivo da conseguire, armonizzando l'azione politica ed economica a tale scopo. Le casse di risonanza operavano all'unisono con l'accortezza di comprendere una voce stonata, persino stridula, e ciò per occupare nella misura massima possibile lo spazio della critica, dell'opposizione, della dissidenza. Si ricorreva anche all'azione di isolamento, di soffocamento, per impedire l'insorgere di correnti pericolose, difficilmente controllabili, probabilmente non rintuzzabili.

Finché la diffusione e la circolazione delle notizie e delle dottrine furono limitate alla carta stampata risultò abbastanza agevole applicare canoni estemporanei nel controllo. Quando la radio divenne adulta, le contromisure richiesero operazioni specializzate. L'analfabetismo non rappresentava più un *alleato* (o un ostacolo). L'operazione impose scelte di impegno tecnico, specialistico, finanziario, di mole enorme. L'evoluzione dei mezzi, l'aumento, lento, ma costante, del rateo di preparazione dei soggetti relegarono nell'archeologia i canoni utilizzati sino a quel momento. Fu la prima grande guerra a spazzare via la dimensione locale del fenomeno, a richiedere interventi globali, a scagliare in retroguardia quanti ritenevano di avere sotto controllo completo e assoluto le realtà *regionali*.

Sottoposti alla pressione del sacrificio crescente e della morte incombente e falcidiante, i soggetti divennero ricettivi al massimo nei confronti delle argomentazioni idonee a prospettare

soluzioni gradevoli e capaci di cancellare lo *status* discendente dal conflitto. La corrente inconscia della paura e dell'incertezza era l'obiettivo dell'azione psicologica condotta dal *nemico*. Nacque allora il concetto del *fronte interno* e si delineò l'essenza della strategia globale, anticamera della *guerra totale*, già utilizzata nel primo conflitto mondiale e *non*, come si è voluto sostenere, soltanto nel secondo.

L'esasperazione delle immagini agì come acido sulla resistenza morale e spirituale. Divenne essenziale sostenere il fronte interno per evitarne il crollo e si intuì sin da quegli anni come fosse possibile e molto meno costoso neutralizzare un esercito combattente e una industria operante demolendo, disgregando, corrodendo, paralizzando la popolazione, spegnendone la volontà di resistere con il miraggio reso credibile di una pace duratura ed equa, basata sulla reciprocità. Di qui le contromisure, ancora a livello di propaganda, come si vedrà, ma non per questo meno sottili ed efficaci, nelle dovute proporzioni.

Non si dimentichi il quadro di riferimento: la natura dell'ambiente, delle situazioni, oggettive, nelle quali si operava. È indispensabile avere presenti i parametri: livello intellettuale medio, diffusione dei giornali, mezzi economici, velocità dei mezzi di trasporto e relativo quadro delle distanze in tempo reale, rateo di interdipendenza e di inter-incidenza, riflessi e influssi, permeabilità della società dell'epoca, diversità all'interno di un medesimo tessuto sociale. Si aggiunga il grado di preparazione degli addetti ai lavori, non certamente eccelso. Basta sfogliare una raccolta di manifesti, caricature, vignette, dell'epoca

(1914-1918) per avvertire l'ingenuità dominante, l'ispirazione antiquata, la superficialità di certi slogan. Eppure erano intonati alla chiave emotiva del periodo storico. Sapevano raggiungere l'obiettivo, suscitando di volta in volta, raccapriccio, rabbia, esaltazione, entusiasmo, orgoglio, commozione, scuotendo l'apatia e la rassegnazione, animando lo spirito combattivo e la fierezza, alimentando l'odio e il disprezzo per il nemico, abbattendo determinati *tabù*.

Al di là di tali aspetti che saranno approfonditi in un apposito capitolo, il fenomeno innescato aveva un altro e più importante obiettivo: attribuire statura allo spirito di razza e a quello nazionale.

Erano, quelli indicati, i due pilastri dell'autodifesa, quindi della mobilitazione massiccia delle risorse umane disponibili. I risultati furono considerevoli là dove il substrato aveva già raggiunto autonomamente una profondità rilevante (Regno Unito, Francia, Impero germanico). Latitarono altrove per inerzia e sfaldamento incipienti (Impero asburgico), per motivazioni insufficienti e fatalismo dilagante (impero zarista), si animarono molto tardi per emotività e coesione provocate dall'incombente sconfitta (Regno d'Italia).

Il bombardamento della propaganda ebbe ripercussioni indotte rilevanti e profonde. Suscitò rancori permanenti, radicando le diffidenze. Il fenomeno oltrepassò i confini immediati, preconfigurati dall'azione stessa, proiettando le conseguenze e gli influssi ben oltre i margini previsti. Gli osservatori più attenti colsero le dimensioni in essere, ne seppero valutare i termini, ne studiarono la natura e ne determinarono la portata,

focalizzando la potenzialità del procedimento se finalizzato a obiettivi strategici e supportato da un'azione costante, senza soluzione di continuità.

Un esempio, che non vuole essere un'anticipazione, ma soltanto una dimostrazione, più efficace di molte parole. Quando nel 1914 le armate tedesche invasero il *neutrale* Belgio, la propaganda alleata inventò letteralmente l'atrocità delle mani dei quattromila bambini belgi, tagliate dai barbari invasori. Era un clamoroso falso. Eppure ancora oggi vi è chi rifiuta di prendere atto che i tedeschi non compirono alcuna atrocità del genere. È storicamente provato, ma la suggestione provocata allora, alimentata poi, sedimentata dal tempo e indurita dal preconcetto e dal rifiuto inconscio di ogni altra ipotesi, ha consolidato il giudizio che non ammette, anzi rifiuta categoricamente persino l'ombra di una incrinatura e il riflesso lontano di un sia pur minimo dubbio.

L'abilità degli specialisti, in quel caso come in decine di altri, consistette nel sapere sfruttare tempestivamente il momento (l'invasione del Belgio), l'occasione (la sconfitta alleata), l'argomento (bambini indifesi), la motivazione (il panico trasformato in odio e in volontà di opporsi), suscitando la reazione desiderata (raccapriccio e vendetta) conseguendo la coesione (superamento e/o accantonamento delle forti resistenze e divisioni interne), predisponendo il terreno alla semina, al germogliare e alla crescita rigogliosa di una condizione emotiva e psicologica favorevole all'accoglimento di altri *messaggi*. Tra il 1914 e il 1918 e, poi, tra il 1919 e i primi anni '30 si verificò il balzo in avanti della dottrina della guerra psicologica.

Si registrò la netta, incolmabile divaricazione tra scienza della persuasione occulta e del condizionamento progressivo da un lato e possibilità e capacità dei soggeti di avvertirne ed eluderne gli effetti dall'altro. Per oltre un quarantennio, sino oltre la metà degli anni '50, cioè sino a quando, molto approssimativamente e con frasi puramente ad effetto, si parlò e si scrisse del cosiddetto « *lavaggio del cervello* », l'azione di guerra psicologica ebbe campo libero. Se ne parlò solo in ambiti specialistici; si evitò accuratamente di lasciar trapelare indiscrezioni.

Solo nei primi anni '70 il fenomeno destò qualche minima attenzione. Molti ritennero (e ritengono), per le ragioni esposte in precedenza, che la locuzione guerra psicologica fosse (e sia) soltanto una invenzione giornalistica. In realtà è un procedimento ben diverso. Utilizza anche, e forse soprattutto, giornalisti, ma non quelli usi ad escogitare frasi ad effetto.

LA SPERIMENTAZIONE PROGRESSIVA SUL CONDIZIONAMENTO

La dottrina di Pavlov e la sua evoluzione - Le varie scuole

Le ricerche di Ivan Petrovic Pavlov sui riflessi condizionati presero le mosse dagli studi di un altro scienziato russo, Secenov, sulla secrezione psichica. Un animale affamato posto di fronte al cibo produceva saliva. Durante una serie di esperimenti, Pavlov osservò che la salivazione si iniziava nel momento in cui il cane udiva il rumore dei passi della persona che gli portava la ciotola, quindi prima che il cibo gli fosse presentato. Lo scienziato volle approfondire l'interessante osservazione e associò il cibo ad un secondo stimolo (luce o suono di un campanello). Il cibo venne definito stimolo *incondizionato* o assoluto o naturale; la luce, o il suono di un campanello, venne classificata come stimolo *condizionato* o condizionale. Quest'ultimo, di per sé, non era certo idoneo a produrre salivazione nell'animale.

La sperimentazione proseguì e Pavlov accertò che a seguito di un certo numero di associazioni tra i due stimoli durante le quali lo stimolo *condizionato* veniva preceduto da quello *incondi-*

zionato, si constatava come fosse sufficiente lo stimolo *condizionato* per produrre salivazione.

La saliva da risposta *incondizionata* diventava *condizionata*.

La dimostrazione attribuì statura scientifica al condizionamento definito poi *classico* o *pavloviano*.

Gli allievi dello scienziato, tra i quali Krasnogarski, Ivanov-Smolenski, Teplov, estesero le ricerche all'uomo.

La dottrina di Pavlov venne definita anche *reflessologia*. Nel 1935 lo scienziato scrisse l'importante articolo sui riflessi condizionati per l'enciclopedia medica russa. Un anno più tardi morì, dopo avere studiato il fenomeno dei riflessi condizionati per oltre trent'anni. Nobel per la medicina nel 1904, è comunque da considerarsi il punto di riferimento della scienza sul condizionamento dei riflessi.

Il « cane di Pavlov » rappresenta la sorgente dottrinaria di tutto il processo scientifico e tecnico in materia.

Vi è anche un'altra versione circa gli esperimenti condotti da Pavlov. Si dice che egli un giorno chiamò un cane per carezzarlo. Invece quando l'animale gli fu vicino egli gli sferrò una martellata su una zampa anteriore. Ovviamente il cane guaì fuggendo.

Alcuni giorni dopo Pavlov ripeté l'operazione e il cane subì analogo trattamento. Pochi giorni più tardi lo scienziato chiamò nuovamente il cane che assunse un atteggiamento più prudente mantenendosi a distanza. Pavlov allora gli mostrò il martello e l'animale ritrasse, sollevandola, la zampa in precedenza colpita due volte.

Era dimostrata l'associazione tra martello e dolore, ma soprattutto era provato il condizionamento per associazione di immagini che ricordavano il dolore. Riflessi condizionati appunto. L'esperimento di cui sopra è solo una *voce*, certo non benigna nei confronti di Pavlov e della sua équipe, ma vera o falsa che sia, ha un fondamento di attendibilità.

Dalla scoperta e dimostrazione di Pavlov alla tecnica degli inserti subliminari, a quella dell'utilizzo della carta stampata, della radio, dei testi delle canzoni, della cinematografia e soprattutto della televisione, la dottrina ha fatto passi giganteschi.

L'oggetto dello studio di Pavlov furono i riflessi e il loro comportamento di fronte a determinate sollecitazioni.

In fisiologia il riflesso è la risposta dell'organismo a stimoli esterni o interni, risposta che richiede l'intervento del sistema nervoso, ma non quello della volontà.

È opportuno qui precisare che l'azione di guerra psicologica agisce in forma molteplice:

1) sui riflessi, condizionandoli
2) sull'emotività, manovrandola
3) sulla razionalità, inquinandola
4) sulla volontà, manipolandola,

ma soprattutto agisce sull'inconscio, sull'insicurezza, sull'incertezza, sull'ambizione, sulla vanità, cioè sul complesso delle sensazioni intime che vanno, come già indicato, dalla paura alla sensazione di benessere.

Allo scopo di fornire un sintetico quadro di riferimento, si indicano qui di seguito gli elementi ritenuti utili delle varie scuole della psicologia,

sottolineando che la guerra psicologica, come risulta dalle pagine precedenti e come sarà ampiamente analizzato in quelle che seguiranno queste note, applica procedimenti propri.

La guerra psicologica è un sistema che utilizza metodi specifici per sollecitare i *recettori*, cioè, in anatomia, le formazioni situate in corrispondenza delle terminazioni nervose sensitive proposte a riconoscere la qualità degli stimoli che giungono all'organismo dall'ambiente o generati dall'organismo stesso.

Ricordato, a puro titolo di memoria, che il termine *psicologia* venne usato per la prima volta dal filosofo tedesco Goclenius nel 1580 nell'opera « De hominis perfectione », è opportuno segnalare che pare sia stato coniato nella forma latina *psychologia* da Melantone, Philipp Schwarzerd, riformatore luterano e umanista tedesco (1497-1560).

Definita come scienza dell'esperienza immediata, la psicologia, come disciplina autonoma, è di nascita recente, appena dalla seconda metà del secolo scorso. Uno dei suoi padri è considerato W. Wundt che nel 1879 aprì a Lipsia il primo laboratorio. Nel 1860 G.T. Fechner pubblicò un trattato di psicofisica. Wundt dimostrò in laboratorio come fosse possibile studiare i processi del pensiero utilizzando la tecnica dei tempi di reazione. In Gran Bretagna Darwin compì studi sulla espressione delle emozioni negli animali e nell'uomo. Negli Stati Uniti venne fondata la *scuola di Chicago*. Artefice J.R. Angell. Intanto un allievo del Wundt, O. Külpe, elaborava un nuovo metodo di indagine: l'introspezione.

La prima fase della ricerca subì un violento contraccolpo a causa di tre fattori quasi concomitanti: lo sviluppo della psicopatologia, con il sorgere della psicanalisi, tra la fine dell'800 e i primi del '900; la scoperta del condizionamento classico di Pavlov, dal quale sarebbe discesa la dottrina del *comportamentismo;* il superamento dell'associazione nello studio della percezione e del pensiero con le ricerche degli *psicologi della forma* (Gestalt, forma, psicologia della forma), scuola tedesca sorta negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale.

Tre scuole, quindi: psicanalisi, behaviorismo, gestaltismo.

La psicanalisi: ha elaborato il concetto di inconscio dimostrando l'esistenza di un metodo clinico in alternativa al classico metodo sperimentale;

Il behaviorismo: in polemica con la cosiddetta psicologia « mentalista », questa scuola, sorta negli Stati Uniti, afferma che lo psicologo non può studiare i processi mentali in quanto non osservabili intersoggettivamente, negando con ciò valore scientifico anche alla introspezione. Lo psicologo deve limitarsi allo studio del comportamento. Il caposcuola fu Watson il quale sostenne che le leggi dell'apprendimento e i riflessi condizionati permettono di porre in relazione l'ambiente e il comportamento.

Il gestaltismo: critica la psicologia associazionistica sostenendo che non si percepiscono somme di stimoli, ma *forme,* totalità strutturali, secondo principi innati che sono più della somma delle parti che le compongono.

Al di là delle tre scuole e delle dispute dottrinarie, vi furono cosiddetti movimenti meno verbosi, ma più concreti nella ricerca e nella sperimentazione. In particolare la già citata *reflessologia* che sovente viene accomunata al comportamentismo (behaviorismo).

Le due scuole hanno una « impostazione oggettiva ». La reflessologia è di chiara matrice marxista, mentre il comportamentismo è di concezione americana. Al di là dei punti in contatto circa la oggettività, le differenze sono implicite.

In Italia gli studi iniziarono con Sergi che nel 1889 aprì il primo laboratorio italiano di psicologia sperimentale. Per concludere si può sottolineare che la tendenza è quella di ridimensionare la psicologia come disciplina a sé stante e di integrarla o applicarne i principi ad altre discipline, ad esempio alla teoria dell'informazione.

È opportuno segnalare il concetto base della psicologia differenziale: essa si definisce così perché tende a rilevare le differenze tra gruppi o individui suddivisi secondo il sesso, l'età, il livello socio-economico, la collocazione geografica, la formazione e la pratica religiosa, etc.

La *psicologia, in sintesi, osserva e ricerca al fine di ottenere riferimenti attendibili sul comportamento e sulle sue motivazioni.*

La guerra psicologica è, quindi, in una fase nettamente più avanzata. Infatti agisce per *provocare* determinati comportamenti costruendo una dinamica tattica protesa al conseguimento dell'obiettivo, tenendo contemporaneamente sotto controllo le reazioni dei soggetti e traendo da esse ulteriori elementi di valutazione al fine di perfezionare e ottimizzare il rapporto costo-effi-

cacia. Non, quindi, un arido studio con dimensioni sproporzionate rispetto all'utilità prodotta, ma un'applicazione equilibrata, concreta, finalizzata a risultati ben definiti e remunerativi. Un mezzo, non un fine.

Comportamento e condizionamento

Per gli psicologi il comportamento è un concetto estremamente complesso, di difficile definizione. Comunque è l'elemento centrale delle ricerche e delle analisi. La corrente del *behaviorismo* ritiene di poter individuare un comportamento *esterno* sintetizzato in contrazioni muscolari e attività ghiandolari e un comportamento *interno* che si identifica nell'attività di pensiero e nell'immaginativa. Gli autori del behaviorismo sono orientati a sostenere che esiste un rapporto tra stimoli ambientali e stimoli interni (questi ultimi prodotti dall'organismo) e comportamento. In sintesi, il comportamento sarebbe riconducibile a un insieme di risposte dell'organismo. Tale rapporto, sostengono vari autori, « sarebbe più o meno mediato dall'organismo stesso, considerato come sede di altri fattori, detti variabili intervenienti — che influiscono sul comportamento e sono interposti tra gli stimoli e le risposte ». Gli stimoli interni ed esterni che determinano lo scaturire e il permanere di un comportamento (entro un certo tempo, si intende) vengono definiti motivi. Il behaviorismo tra i motivi interni classifica i bisogni, le pulsioni o *drives* e gli istinti. Tra quelli esterni individua gli stimoli condizionati e i rinforzi.

Dallo sviluppo della ricerca sono emerse altre due classi di stimoli: gli incentivi e i cosiddetti K.R. (knowledge of results, letteralmente: conoscenza del risultato). Secondo questa ultima interpretazione degli stimoli e delle relative conseguenze sul comportamento, se un individuo è a conoscenza che compiendo un certo sforzo o una certa azione riceverà un premio, sarà incentivato a compiere lo sforzo o l'azione per una reazione interna. Il K.R., invece, è l'informazione che il soggetto riceve dell'esito di un comportamento. Può essere intrinseco (deriva dagli organi del senso del soggetto) oppure estrinseco (l'informazione proviene da altra persona).

E siamo alla terapia del comportamento, definita dai testi « insieme dei metodi psicoterapeutici derivati dalla teoria dell'apprendimento, che applicano i principi del condizionamento alla cura delle nevrosi e in minore misura della psicosi ».

Le tecniche usate si ispirano o al condizionamento rispondente o a quello operante. Un esempio di condizionamento rispondente è dato dalla cosiddetta terapia affermativa: si addestra un soggetto a non provare stati di ansia e di insicurezza mediante il successo personale nella società. In una terapia del genere assume un ruolo rilevante il rateo di ambizione del soggetto e la sua potenziale predisposizione all'autosuggestione, nonché al desiderio di rivalsa. Il condizionamento operante consiste nel punire il soggetto con uno stimolo doloroso ogni qual volta adotti un comportamento con consono alla condotta opportuna. Si cita infine il metodo dell'imitazione: ad esempio, non si prova ansia osservando

altri soggetti che di fronte allo stesso stimolo non ne provano.

Il condizionamento per gli psicologi ha due eccezioni: condizionamento classico o pavloviano e condizionamento strumentale (o operante, tipo R). Del primo si è detto. Il secondo, studiato negli Stati Uniti, « si riferisce ai processi che si verificano in un organismo ogni volta che uno stimolo che abbia prodotto una risposta avente come effetto una ricompensa o l'allontanamento di una punizione acquista in seguito a ciò maggiori probabilità di produrre la medesima risposta. La risposta che produce la ricompensa viene detta risposta condizionata (RC) e lo stimolo che la evoca viene detta stimolo condizionato (SC); lo stimolo provocato dalla RC viene definito stimolo incondizionato (SI) o più frequentemente *rinforzo* (Rf) ».

La tecnica sperimentale ha rilevato l'esistenza e l'insorgere delle cosiddette nevrosi sperimentali. Fornendo impulsi disordinati e non omogenei, il soggetto non è più in grado di discriminarli e reagisce con un comportamento caotico, del tipo nevrotico (contrazioni muscolari, alterazione dei ritmi cardiaci, perdita di lucidità, etc.).

Il laboratorio biochimico dell'organismo e la sua massa elettrica sono immersi in una realtà formata da una miriade di impulsi, di stimoli, di sollecitazioni, di provocazioni. Il soggetto deve quindi reagire razionalmente e/o automaticamente. Un forte rumore improvviso, in una condizione di quiete ambientale, provoca una reazione automatica, un sobbalzo, un senso di fastidio palese e spiacevole, a meno che il soggetto non sia educato, addestrato o comunque

programmato in quanto i suoi terminali nervosi non siano in condizione di riposo, quindi disattivati a livello conscio. Il soggetto, nel caso in esame, *sa* che il rumore potrebbe manifestarsi ad ogni istante ed è pronto a controllare gli impulsi e a neutralizzarli, ammorbidendo l'impatto sui suoi sensori.

In una condizione di normale attività, il soggetto si muove in una realtà del tipo conosciuto. Pertanto adegua i suoi sensori all'ambiente e tiene sotto controllo le reazioni entro certi limiti.

Il livello di attenzione e di pre-allarme varia a seconda dei soggetti. La scala è di enorme ampiezza e dipende essenzialmente dalle condizioni nelle quali il soggetto si pone di volta in volta nei confronti delle varie situazioni.

Il bombardamento degli impulsi e degli stimoli esterni è talmente intenso, costante, incontrollabile dal punto di vista delle masse che investono il soggetto, che sovente provoca nel soggetto stesso una reazione di rifiuto con il risultato di produrre l'autoisolamento fisico e mentale e la ricerca di una condizione di tranquillità e di riposo. La quiete diventa un desiderio, un bisogno, una necessità per ristabilire l'equilibrio.

La situazione di quiete, cioè l'isolamento dagli impulsi e dagli stimoli esterni, non esclude gli effetti causati dalla precedente esposizione al bombardamento e non ne annulla le conseguenze.

Le può solo attenuare. Gli effetti più profondi sono quelli causati dagli stimoli subliminari, stimoli di intensità al di sotto della soglia e quindi insufficienti perché possano essere percepiti consciamente. Studiato da F.W.M. Myers, lo stimo-

lo subliminare risulta completamente sconosciuto alla coscienza superiore e principale dell'uomo, ma non per questo ininfluente agli effetti del comportamento. Anzi. Gli stimoli subliminari sarebbero notevolmente superiori per numero, intensità ed efficacia rispetto a quelli percepibili dalla coscienza superiore.

Non si esclude la possibilità, discendente da una forte educazione e da un rigoroso addestramento, di giungere al controllo del comportamento e delle reazioni, ma ciò presuppone una vera e propria scuola e una selezione inflessibile, oltre che caratteristiche ben classificate entro margini estremamente ristretti. Per sua natura la guerra psicologica si propone obiettivi vasti, ma opera anche in settori ristretti, come già indicato, e allora si avvicina ai concetti della azione psicologica selezionata, con la quale intende colpire soggetti particolari, dotati di capacità reattive e neutralizzanti più spiccate e resistenti alla penetrazione e al condizionamento.

ALCUNI ESEMPI DI GUERRA PSICOLOGICA DEL PASSATO

La psicosi dello spionaggio nel 1914

Nell'imminenza della prima guerra mondiale e nei primi mesi del conflitto, la Germania, la Francia, il Regno Unito e l'Impero zarista vennero sconvolti da una tempesta interna provocata dalla psicosi dello spionaggio. Sino all'agosto 1914 l'attività degli agenti segreti era quasi sconosciuta al grosso pubblico. Raffigurato e tratteggiato con toni e sfumature cupe e romantiche, misteriose e romanzesche, il *mondo delle spie* partorito da fantasie fertili, ma del tutto digiune di conoscenze attendibili e documentate, dipingeva gli agenti nemici secondo un cliche consolidato: sfuggenti, isolati, circospetti, ambigui, operanti nell'ombra. A causa di ciò erano sufficienti pochi indizi, esasperati dalla tensione e dalla fantasia, per catalogare una qualsiasi persona, non proprio simpatica e gradevole, tra i sospetti di attività illecite e antipatriottiche; ad esempio, abitudini non comuni, eccessiva riservatezza, scarsa loquacità, provenienza non proclamata ai quattro venti, preferenza per specialità gastronomiche straniere, rappresentavano elementi nega-

tivi, idonei a configurare una atmosfera densa di dubbi che, con il sale di qualche rivalsa personale, si trasformavano in *certezze.*

La responsabilità maggiore era da attribuirsi a certa stampa che forniva credibilità e autorevolezza ad autentiche invenzioni o addirittura inventava le notizie convinta con ciò di favorire lo sforzo bellico, sensibilizzando l'opinione pubblica. I risultati furono catastrofici. Uno degli esempi più clamorosi è quello di un giornale tedesco che nel settembre 1914 scrisse che a Walbeck erano stati arrestati ottanta ufficiali francesi vestiti con l'uniforme germanica. Avevano attraversato la frontiera a bordo di ben dodici automobili. Secondo il giornale, le spie russe a Berlino indossavano abiti talari per meglio circolare e sfuggire ai controlli. Altre spie penetravano nel paese a bordo di aerei, sicché quando qualche velivolo tedesco dovette effettuare atterraggi di fortuna in zone isolate, la sorte del pilota e/o dell'equipaggio risultò segnata. I contadini li « *giustiziarono* ». Lo stato maggiore fu costretto a intervenire con misure drastiche dopo aver rilevato che il fenomeno stava rapidamente assumendo proporzioni preoccupanti.

Vi era il rischio concreto che la situazione sfuggisse ad ogni controllo.

In Francia si giunse al grottesco. A Reims si sparse la voce che la città era stata minata dai tedeschi, i quali, tra l'altro, possedevano aerei di vetro con motori silenziosi.

In Gran Bretagna spuntarono i « cacciatori di spie » pronti a testimoniare su atterraggi notturni di aerei tedeschi in zone ben al di là della autonomia dei velivoli dell'epoca. Persino il capo

del controspionaggio britannico venne arrestato perché i fanali della sua auto emanavano una luce sospetta.

In Russia coloro che sfortunatamente avevano un nome di origine o radice tedesca vennero immediatamente trattati come spie. Un ufficiale dello stato maggiore venne processato, condannato e giustiziato senza prove, sulla base dell'accusa, totalmente inventata, di avere ricevuto denaro dai tedeschi. Vendette personali, rancori lungamente covati, isterismo, si mescolarono ovunque, ponendo a nudo quei lati della natura umana che le convenzioni della società tentavano di controllare con freni inibitori labili e inaffidabili.

In Italia si sospettò della vedova di Minghetti, Laura, perché la figlia di primo letto, Anna Beccadelli di Camporeale, aveva sposato in seconde nozze Bernard von Bülow, dapprima cancelliere imperiale e poi ambasciatore a Roma, dove tentò di convincere Salandra a non dichiarare la guerra all'Austria-Ungheria.

Osservate con occhio moderno e a settant'anni di distanza, senza la conoscenza diretta della dimensione nella quale si svilupparono, le vicende sintetizzate in pochi riferimenti, quantunque essenziali, possono provocare un sorriso ironico, una sorta di paternalistica comprensione, forse un senso di sarcastica superiorità. Eppure l'episodio della « minestra Maggi » ha il suo riscontro anche oggi, in piena società tecnologicamente avanzata, quando la realizzazione di colonie spaziali è molto più avanzata, programmaticamente, di quanto comunemente non si creda. Deformazioni mentali che rispondono al fenome-

no della psicosi, dell'eccitazione, del desiderio irrefrenabile di superare i limiti di una condizione alienante e umiliante di insoddisfazione. A seguito di una campagna di stampa, moltissimi francesi nel 1914, si convinsero che le corna del bue della minestra Maggi fornivano, a seconda dell'orientamento, informazioni e indicazioni alle spie tedesche. Si ricorda, a puro titolo di cronaca, che la minestra Maggi è di produzione elvetica.

Un clima allucinante, una condizione abnorme nella quale i sistemi di sicurezza e di controllo si dimostravano ovunque incapaci di soffocare il fenomeno che in certi momenti assunse i caratteri dell'isterismo. Si *vedevano* spie ovunque: le denunce si contavano a centinaia.

Un piccolo campionario delle segnalazioni:

in Gran Bretagna le spie tedesche circolavano con uniformi della marina britannica; in Germania vi fu chi tagliò i fili del telefono per impedire a presunte spie di trasmettere le informazioni raccolte; in Francia vi furono denunce di spionaggio contro parenti e amici; in Russia l'esodo forzato di persone sospette dalle zone presidiate dalle truppe intasò letteralmente il sistema dei trasporti ferroviari e provocò una catena di problemi e complicazioni logistiche.

L'impreparazione del fronte interno, la mancata preventiva sensibilizzazione, l'insufficiente organizzazione globale dei sistemi di sicurezza, di collegamento, del controllo e del filtro delle informazioni, la dimensione stessa del conflitto, provocarono un vero e proprio shock. In tutto quel bailamme emersero tre aspetti ben identificabili e localizzabili:

1) la stampa era l'unico strumento capace di raggiungere un gran numero di persone contemporaneamente;

2) la reazione indiscriminata della gente era dovuta quasi essenzialmente alla psicosi dello spionaggio innescata dai giornali;

3) la stampa era un'arma poderosa, a doppio taglio, per incidere sulla pubblica opinione interna, con influssi non secondari sui neutrali e sui centri nevralgici avversari, che potevano essere tratti in inganno o costretti a pause di attesa di fronte alla diffusione di notizie particolari, mimetizzate, comunque tali da esigere verifiche lunghe e meticolose.

Eddy Bauer in « Storia dello spionaggio dalle guerre mondiali ai segreti atomici » scrive: « ...le notizie più inverosimili furono accolte come verità assolute. Erano anticipazioni della propaganda che sarebbe stata eletta a sistema dalla censura per scarsa abilità e dalla stampa con il pretesto di un patriottismo intransigente. A poco a poco tutte le classi sociali caddero in preda a una specie di deformazione mentale ».

Erano le prime avvisaglie della *propaganda di massa*, il ricorso alla quale non fu dovuto alla scarsa abilità, ma ad una scelta deliberata e premeditata.

Il riferimento, nella premessa, all'*affare Lusitania*, è indicativo dell'orientamento e suggerisce automaticamente una differenziazione tra psicosi dello spionaggio, condizionamento delle popolazioni, reazioni isteriche e propaganda.

Il riscontro odierno è il seguente. Con le dovute proporzioni, ma con il medesimo fattore comune della superficialità e della permeabilità,

si colloca la *leggenda* secondo la quale *l'escalation* della guerra in Vietnam ricade sull'amministrazione Nixon e sui *falchi* repubblicani. Al contrario, l'impegno americano nel sud-est asiatico risale a Truman, venne intensificato da J.F. Kennedy, esplose con Johnson. Tutti democratici. La propaganda delle *teste d'uovo* e degli intellettuali kennediani riuscì a ribaltare i termini della questione dopo l'assassinio del presidente cattolico e la fine del mandato di Johnson, applicando magistralmente il condizionamento progressivo, usando l'enorme potenziale emotivo suscitato dalla cosiddetta « nuova frontiera » e dalla tragica giornata di Dallas. Con la necessaria disinvoltura e graduando gli interventi, i mezzi persuasivi riuscirono a far prevalere l'immagine pacifista e familiare di Kennedy e più generalmente dei democratici, progressisti e umanitari, anticapitalisti e sociali, scaricando su Nixon il peso di responsabilità non sue, riuscendo persino a far dimenticare alla pubblica opinione la connessione tra decisioni e scelte maturate in pochi anni e quindi strettamente consequenziali. Fu una dimostrazione eccezionale delle possibilità offerte dal *bombardamento psicologico*.

Venne sfruttata, come era indispensabile, la disponibilità della platea interna e internazionale in quanto l'immagine costruita attorno a Kennedy e al suo *mito*, con una sapiente regia costata milioni di dollari, *rispondeva alla domanda:* successo personale, serenità familiare, fiducia nell'avvenire, cooperazione, comprensione, etc.

Quel tanto di utopia e di scenografia utili a paludare con altruismo e progressismo una fred-

da, cinica volontà protesa al potere in quanto tale, nel solco tracciato dalle generazioni precedenti.

Le corna della minestra Maggi e il sorriso artefatto di Jacqueline: due modi per lanciare messaggi e indicazioni. Al fondo, motivazioni con identica matrice: da un lato la suggestione del mistero e il fascino irresistibile dell'avventura che alimenta la fantasia sino alla morbosità, creando immagini a getto continuo per un riequilibrio psichico interno la cui mancanza sarebbe esiziale; dall'altro l'aspetto favolistico della coscienza e della percezione, blandito e cloroformizzato dalla rappresentazione fluorescente e scintillante. Una semplicità apparente, modellata sui canoni della filmografia tecnicamente più avanzata, una facciata suadente, carezzevole, con un tocco complice di coinvolgimento, di partecipazione. Desideri inconsci insoddisfatti che abbisognano di alimento.

L'identificazione era inevitabile. Si era creata un'immagine preziosa nella quale trovavano posto i cosiddetti individui comuni che se ne appropriarono, facendola propria, non consentendo alcuna manomissione o correzione, anche quando il *mito* denunciò tutta la sua fragilità.

La propaganda in guerra

Nel 1584 Giordano Bruno aveva ipotizzato la creazione di uno strumento capace di trasformare integralmente la psiche degli uomini, forgiando la loro mente, modificandola con immagini simboliche.

A Sovere, paesucolo in provincia di Bergamo, carico di storia e di leggende, vi è un luogo chiamato « *i mortini* », dove è sepolta una parte delle vittime della peste descritta dal Manzoni. Una piccola cappella isolata, costruita sopra la fossa comune, decorata con teschi e ossa e con affreschi ormai sbiaditi, ispirati al clima terrificante e cupo dell'epoca: diavoli con le zampe di capra, anime nelle fiamme dell'inferno e del purgatorio, simbolismi del pentimento, della dannazione, della luce divina. Superstizione e ignoranza, asservimento morale e incapacità nel discriminare si mescolavano in una realtà buia e opprimente, sopravvissuta per almeno due secoli e mezzo.

Quelle raffigurazioni macabre altro non erano se non l'espressione della necessità di imporre un comportamento mediante la rappresentazione della condizione nella quale si sarebbero trovate le anime degli ancora viventi e dei futuri viventi se non avessero vissuto secondo il comportamento indicato e predicato. In effetti: un condizionamento totale, senza alcuna alternativa. Farai questa fine se non ti comporterai in questo tal modo.

La denuncia di Giordano Bruno, per eresia, all'Inquisizione, la condanna, la sospensione della sentenza per sette anni allo scopo di ottenere una ritrattazione e, infine, il rogo, rappresentarono un atto repressivo di dissuasione e costituirono un deterrente credibile e terribilmente efficace.

Non era ammissibile una deviazione concettuale che ponesse in discussione l'essenza del pensiero alla base del sistema. Non era tollerabile una *propaganda* che si poneva quale obbiettivo

lo smantellamento dei principi e dei dogmi sui quali si reggeva l'apparato dominante e imperante. Non era permesso un linguaggio nuovo che non provenisse dai canali ortodossi e ufficiali.

Il principio teorico di Giordano Bruno, citato più sopra, indica di quale profondità fosse il pensiero del filosofo domenicano.

Era l'essenza del condizionamento progressivo, la sintesi della persuasione, la preconfigurazione della propaganda, l'anticipazione dell'azione psicologica.

La prima guerra mondiale impose la mobilitazione del fronte interno e conseguentemente la sollecitazione di motivazioni specifiche, con una dimensione sostanzialmente e formalmente diversa da quella individuata sino a quel momento. Fu veramente la prima guerra totale della storia. La persuasione insinuata con la propaganda operò per gradi e tentativi, agendo sui sensori più ricettivi delle popolazioni civili e questo anche se molti uomini politici di primo piano considerarono la propaganda con disprezzo. Gli specialisti non si lasciarono influenzare dai giudizi negativi. L'emergenza apriva spazi enormi.

Si ebbe l'individuazione di problematiche contingenti che incisero ben oltre il periodo bellico, proiettando in tutta la prima metà del secolo e oltre i loro riflessi.

[A questo riguardo si ricordi che dal 1910 Lenin era un agente tedesco: percepiva 125 marchi al mese. È noto che senza l'intervento decisivo dello stato maggiore tedesco, Vladimir Ilic Ulianov, detto Lenin, e altri 400 agenti e agitatori, non sarebbero rientrati nella Russia zarista per scatenare la rivoluzione e la guerra civile, finan-

ziata dalla Germania con settanta milioni di marchi dell'epoca].

Il terreno più fertile era quello dei civili. I militari, soprattutto le unità in zona d'operazione, erano meno permeabili anche se richiedevano un trattamento particolare di cui si dirà. Le popolazioni disorientate dalle condizioni di emergenza, dalle privazioni crescenti, soprattutto nel blocco degli Imperi centrali, dalle sempre più oppressive misure di sicurezza, dai lutti, subirono gli influssi della propaganda tesa sottilmente e in modo insinuante ai seguenti obiettivi interni:

pressione emotiva
coesione morale
istinto di conservazione
orgoglio nazionale
coincidenza d'interessi
ambizione di bandiera

e ai seguenti obiettivi esterni:

insinuazione di dubbi
diffusione di sospetto e di sfiducia
disgregazione morale
corruzione
demotivazione ideale
propalazione di notizie false e tendenziose
sfruttamento della paura
acquisizione di adepti
pressione alla diserzione, al passaggio delle linee, al sabotaggio.

Veniva formandosi compiutamente un concetto strategico già individuato da Napoleone: il prezzo del potere economico e dell'espansionismo è la guerra nelle sue varie forme, guerra vista

anche come conservazione degli interessi precostituiti (quindi guerra preventiva) e come elemento di conquista non tanto territoriale quanto di controllo e acquisizione di tributari (guerra di distruzione e asservimento industriale, scientifico e tecnologico).

[I tedeschi, inoltre, proprio utilizzando e finanziando Lenin e i suoi simili, individuarono l'essenza della guerra rivoluzionaria-ideologica come elemento parallelo alla guerra militare].

Lo scenario concettuale, discretamente protetto e abilmente contraffatto, promuoveva iniziative sempre più aggressive nel settore propagandistico. Implacabili e spietati, graffianti e inesorabili, gli specialisti sfornavano idee e messaggi, sollecitazioni e immagini.

Alcuni manifesti sono diventati dei classici:

in campo inglese lo slogan « *An appeal to you* » lanciato dal « *tommy* » per l'arruolamento volontario;

nel settore austro-ungarico il manifesto con il soldato magiaro che oppone uno scudo invincibile contro il quale si infrangono le baionette nemiche, con ciò sollecitando la sottoscrizione di un prestito di guerra;

in campo italiano, l'Italia con la corona turrita che invita al silenzio con lo slogan: « *Tacete! anche il vostro silenzio affretterà la vittoria* » Tra i francesi penetrò come una sferzata d'orgoglio nazionale il celebre grido del *poilus* « On les aura! » e, ancora, la Serbia crocifissa nell'efficace disegno di Steinlen nel 1914; le cartoline raffiguranti la crocerossina britannica Edith Cavell che assistette soldati inglesi, francesi, belgi, (e tedeschi, aiutandoli a riparare in Olanda). Scoperta

dallo spionaggio germanico venne condannata a morte e fucilata.

Ma il più penetrante di tutti risultò il manifesto del « monumento » al bambino belga che tende le braccia ridotte a moncherini, invocando aiuto. Sullo sfondo il Belgio in fiamme e sul basamento la parola *Kultur*, incisa come una condanna della Germania imperiale.

Un manifesto tedesco raccomanda « aiuta chi difende la tua felicità » e sopra, il biondo guerriero nordico salvaguarda la purezza della razza germanica.

Gli alleati rispondevano raffigurando i soldati alleati che, baionetta inastata, attaccavano, fianco a fianco, il drago tedesco.

Gli inglesi, i più avanzati a quel tempo nella guerra psicologica, puntarono molto sul fattore religioso, facendo leva sul disprezzo germanico nei confronti del cristianesimo.

In America il soldato unno venne raffigurato come uno stupratore, un macellaio, un barbaro, mentre faceva a brandelli la bandiera a stelle e strisce. Attorno a lui donne seminude, sanguinanti, con gli occhi sbarrati dal terrore.

La vasta produzione propagandistica organizzata e pilotata sistematicamente dopo l'introduzione della censura, tra l'agosto e l'ottobre 1914, rappresentò l'involucro entro il quale le popolazioni civili vennero mantenute per tutta la durata del conflitto.

Una martellante propaganda di massa.

In quel periodo si venne a delineare nei suoi canoni fondamentali la teoria dell'asservimento:

asservimento per codardia
asservimento per intimidazione

asservimento per paura
asservimento per terrore
asservimento per superstizione
asservimento per rappresaglia
asservimento per corruzione
asservimento per infiltrazione
asservimento per condizionamento psicologico.

(Oggi non è possibile terrorizzare in quanto le notizie si conoscono. Oggi si deve agire sul cervello con la disinformazione e la manipolazione delle notizie).

La sintesi di cui sopra e i concetti dell'asservimento sono la premessa agli episodi di guerra psicologica prima e durante il conflitto mondiale 1914-1918.

I governi, la diplomazia internazionale e gli stati maggiori erano impreparati di fronte alla mole e alla natura dei problemi prodotti dal conflitto, soprattutto per quanto attiene alla propaganda e particolarmente alla guerra psicologica ad eccezione di alcuni settori specifici nel Regno Unito dove prima Charles Masterman, cancelliere del ducato di Lancaster e autore dell'opuscolo sul comportamento dei tedeschi in Belgio (apparso il 14 maggio 1915, una settimana dopo l'affondamento del *Lusitania*) e poi, nel 1918, lord Beaverbrook, con la collaborazione dei baroni della grande stampa, svilupparono un'offensiva di proporzioni gigantesche. La Germania guglielmina come già accennato e, in parte, la Russia zarista percepirono per prime la necessità e i vantaggi di una guerra ideologica; solo nel febbraio 1918 gli alleati occidentali avvertirono l'esigenza di agire analogamente nei confronti dei

tedeschi e delle varie nazionalità all'interno dell'impero asburgico e nel Balcani, crogiuolo di razze, incroci, religioni, illusioni, falsi miti e troppe leggende.

Lo stato maggiore germanico dimostrò la stretta connessione necessaria tra forze armate, diplomazia, servizi informazione, politica, per annientare un potente avversario come la Russia. A conferma dell'essenza imprevedibile delle operazioni di guerra psicologica, parte dei fondi per finanziare la rivoluzione russa provenivano da banchieri americani collegati con organizzazioni tedesche. I conti bancari aperti in Svezia consentirono a Lenin, Trotzskij, Zinoviev, etc. di alimentare la sovversione e la disgregazione, fornendo anche importanti notizie ai tedeschi, favorendo le operazioni militari, alimentando il disfattismo, instillando e promuovendo le diserzioni, smobilitando moralmente grandi unità in zona d'operazione e sin nelle più lontane retrovie e nelle grandi città.

Lo stesso Kerenski era al soldo dei tedeschi. Lenin e il suo centinaio di amici avrebbero potuto essere semplicemente arrestati nel momento in cui su un treno normale e per niente « piombato » varcarono la frontiera. Scortati da un centinaio di agenti segreti germanici i bolscevichi entrarono in Russia senza problemi con documenti tedeschi, sospinti da un'organizzazione pressoché perfetta basata su quattro canoni:

a) preparazione propagandistica a tappeto con distribuzione capillare di opuscoli stampati in Germania e trasportati clandestinamente in ogni angolo della Russia europea;

b) azione di spionaggio con acquisizione di agenti nei vari ambienti politici, amministrativi, militari, economici, mondani e con l'ampio supporto di agitatori;

c) corruzione, attentati, omicidi, ricatti;

d) finanziamento dei più abili rivoluzionari, comunque controllati costantemente.

Il tutto per eliminare un avversario e poter così concentrare gli sforzi su un obiettivo ritenuto fondamentale. Il fatto che l'offensiva a occidente (primavera 1918) non abbia prodotto i risultati sperati nulla toglie alla grandezza e alle conseguenze planetarie del risultato conseguito, eguagliato soltanto da quello britannico di coinvolgere gli Stati Uniti nel conflitto con la mossa iniziale di *sacrificare* il *Lusitania,* contrabbandandolo per una innocua nave passeggeri.

Entro i confini di queste due grandi operazioni si interseca una serie fitta di azioni di maggiore o minore ripercussione, tra le quali se ne indicano alcune ritenute le più significative agli effetti del presente studio, che in questa fase si propone di fornire riferimenti consolidati delle prime applicazioni su vasta scala del condizionamento progressivo, non ancora a livello scientifico, ma già notevolmente efficace. Si intende anche chiarire in via preventiva una serie di punti relativi alla flessibilità e ai mutamenti profondi nei concetti morali, necessari per cogliere il senso del problema e della dottrina.

È indispensabile premettere che la guerra psicologica esclude ogni remora morale nella sua pianificazione e attuazione e gioca proprio su quelle dell'obiettivo per ampliare l'efficacia dell'azione, esaltando il rapporto costo/efficacia.

Non è possibile valutare una situazione senza disporre del quadro sintetico d'insieme. Si devono conoscere:

il livello culturale

il livello conoscitivo

il livello politico e la sua tipologia

il livello informativo, divulgativo, economico, industriale, scientifico, militare.

Un solo dato consentirà la formulazione della cornice attuale (settembre 1984):

analfabeti: Africa 60%; Asia 37,4%; America Latina 20%; paesi industrializzati 22 milioni e mezzo; Italia 2%. Vanno aggiunti milioni di ragazzi che per varie ragioni non ricevono alcuna istruzione, i semi-analfabeti e gli analfabeti di ritorno. In totale più di un quarto della popolazione mondiale. Settant'anni fa il rapporto era inverso.

Sono cifre alle quali non serve ulteriore commento.

Nel quadro indicato si inseriva, nel 1914, la totale mancanza, negli stati maggiori, di una preparazione psicologica a livello informativo e applicativo. In Italia fu il generale Capello il primo a percepire l'importanza della propaganda preventiva nei confronti della truppa, ma si trattò di una iniziativa personale, non del risultato di uno studio preordinato e dottrinario. I risultati furono iniziative grossolane, improvvisate, essenzialmente retoriche, *messaggi* roboanti e leziosi, ad esempio la cartolina raffigurante la moglie (con in braccio un bambino) che incita il marito, in uniforme e pugnale, con l'imperativo « *cacciali via* », riferito al dopo-Caporetto; oppure, all'entrata in guerra, « *lo stivale si muove* », un'altra

cartolina nella quale uno stivale militare sta per schiacciare un ragno con l'effigie di Francesco Giuseppe nemico dell'Italia dal 1848.

Il rapporto con gli individui considerati *popolo* da parte dell'aristocrazia, della casta militare e della borghesia imprenditoriale, professionale e mercantile, scaturiva da impostazioni educative discendenti da due secoli precedenti, appena intaccate dai movimenti ideologici dei precedenti cinquant'anni.

Episodi di guerra psicologica durante la Grande Guerra

Lloyd George *scopre* la Patria

Il 19 settembre 1914, Lloyd George, cancelliere dello scacchiere (e dal 1916 primo ministro), parlando al Queen's Hall spronò i sudditi di Sua Maestà verso mete « perenni » quali la nazione, l'onore, il dovere, il patriottismo, sino alla « vetta eccelsa del Sacrificio ». Nel frattempo i tedeschi inneggiavano alla vittoria: « Per te e per il nostro paese offriamo il cuore e il braccio ».

Parigi, come scriveva Luigi Barzini (Corriere della Sera, 15 settembre 1914) « ha perduto a fiotti il suo sangue come il cuore di un ferito. Prima sono scomparse le tribù degli stranieri, poi sono partiti tutti gli uomini atti alle armi (...) infine, da qualche giorno, delle masse di popolazione di ogni ceto sono fuggite e dietro a loro l'esodo, come un vortice, ha attirato la diplomazia, i Ministeri, il Governo ».

Entra in scena la propaganda

I britannici entrarono subito in argomento e mentre, come scrive sempre Luigi Barzini da Parigi, « carovane spaventate entravano nella capitale e si diffondevano nei sobborghi » e « un soffio di spavento » creava « correnti e marosi nella placida stabilità sociale », a Londra si stampavano, e subito dopo si diffondevano, opuscoli di propaganda, afferrando la situazione senza tentennamenti e manovrandola con perizia.

« Il Belgio, una pacifica nazione progredita, è stata messa a ferro e fuoco, e i suoi abitanti, gente onesta e progredita, hanno subito torture e massacri. Selvagge orge di sangue, stupri, assassini e mutilazioni, atrocità di ogni genere, sevizie e uccisioni di donne e fanciulli inermi, di bambini in tenera età, come ora ammettono gli stessi tedeschi, con fredda determinazione, persino come parte del piano effettivo della campagna militare ideata dai loro signori della guerra (...) I tedeschi hanno intenzione, possiamo esserne certi, di ripetere queste gesta spaventose in Gran Bretagna ».

(Nulla di tutto ciò era accaduto. I soldati tedeschi si comportarono come quelli degli altri eserciti).

I tedeschi applicano la tecnica della *demolizione*

Il genio dello spionaggio tedesco, Wilhem Nicolai, ufficiale dello stato maggiore, artefice di

operazioni eccezionali sia all'est, sia all'ovest, si rivelò un maestro non soltanto nell'organizzare una rete efficientissima di agenti, ma anche nell'applicare concetti nuovi, costruendo scandali in campo avversario, colpendo la credibilità dei governi, esponendoli alle feroci critiche della stampa e dei cittadini. La vittima più celebre di Nicolai fu il generale Suhomlinov, ministro della guerra dello zar, compromesso da una macchinazione basata su un presunto traffico di armi al quale il generale sarebbe ricorso per far fronte alle folli spese della moglie. In effetti lo scandalo venne abilmente montato dal servizio segreto germanico all'evidente scopo di indebolire la fiducia dell'esercito nei capi militari, soprattutto negli ufficiali di stato maggiore. Una tecnica ripresa in scala più ampia negli anni trenta e sempre attuale.

Guerra psicologica dal cielo

Un aspetto poco conosciuto della prima guerra mondiale riguarda una iniziativa francese per incidere sul morale della popolazione tedesca. Affidati a palloni aerostatici, centinaia di giornali, di falsi giornali tedeschi stampati in tipografie controllate dal servizio segreto, di false dichiarazioni di esponenti politici tedeschi, lettere apocrife di prigionieri, materiale fotografico e propagandistico, giunsero sino all'interno profondo dell'impero, costringendo il servizio segreto ad istituire squadre di pronto intervento per limitare le conseguenze della *diffusione* tra i civili di quei veicoli di persuasione. Analoga azione

francese ebbe come obiettivo le armate nemiche (vedi oltre).

Trappole psicologiche per i prigionieri

La fonte di informazione più cospicua furono i prigionieri. Gli interrogatori si rivelarono, durante tutto il conflitto, il banco di prova della validità dei servizi di informazione.

Le tecniche del *dialogo*, le astuzie, le trappole non si arrestarono di fronte a nulla. Si fece leva sui sentimenti, sull'affaticamento, sull'inganno, sull'avidità, sulla paura. Nei casi più interessanti, fu l'abilità e la dialettica dell'interrogante ad aprire una breccia nella resistenza del prigioniero.

Si ebbe così un riscontro sovente amaro e bruciante dell'impreparazione dei militari in quel particolare comparto, mentre si andava avvertendo in misura crescente l'irrinunciabilità all'accesso a informazioni attendibili sulla base delle quali predisporre le operazioni al fronte. Il riferimento, diretto soprattutto all'esercito italiano, trova riscontro anche negli anni '80, particolarmente per quanto attiene alla formazione psicologica dei quadri. Analoga valutazione può essere fatta per il settore diplomatico, dove, sostanzialmente, la ricerca di notizie era affrontata con riluttanza, dove il termine spionaggio era pronunciato con disprezzo e dove si cercava di resistere all'identificazione dei due ruoli.

Ancora oggi, alla metà del penultimo decennio del secolo XX, si assiste a prese di posizioni quantomeno affrettate. Stupiscono, infatti, l'ingenuità e il moralismo di certi circoli politici

comunemente ritenuti qualificati, di fronte alle questioni connesse con l'attività dei servizi d'informazione. Si rimane perplessi e increduli leggendo che un partito italiano di governo osservi che « pur continuando a parlare di interferenze dei paesi dell'est non si approdi a risultati concreti ».

L'apparente convinzione di alcune forze parlamentari secondo le quali la politica estera dovrebbe essere pubblica, accertabile, documentabile, « garantista », è ben oltre l'orbita della realtà, ruotando nello spazio vuoto dell'utopia. Non è accettabile neppure come intenzione o come *trend*. L'infiltrazione, la penetrazione, l'acquisto o l'ingaggio mediante corruzione, il doppio gioco ideale, sono metodologie altamente redditizie e costantemente perfezionate, come pure la segretezza e la sua copertura, spietata e implacabile. Basti citare il segretario di Willy Brandt, Gunther Guillaume, il caso Penkovskij - Wynne, l'azione di Richard Sorge, i successi clamorosi di Lonsdale (e dei coniugi Kroger), per documentare con i soli nomi alcuni tra gli esempi più raffinati di acquisizione di informazioni determinanti per le scelte politiche fondamentali, capaci di pilotare e/o dirottare il corso degli eventi internazionali. È altrettanto vero che i cosiddetti retroscena balzarono in primo piano nella cronaca, e in misura marginale, solo ed esclusivamente a seguito dei processi e delle « fughe di notizie » premeditate o delle pubblicazioni di memoriali dosati e calibrati, sempre e comunque in un disegno preordinato per deviare l'attenzione e inquinare le notizie.

È indispensabile confondere le immagini proteggendo uomini e situazioni per impedire falle

esiziali. Notizie vitali per la sicurezza rimangono segrete per secoli e alcune si dissolvono con la morte dei protagonisti senza che se ne abbia la benché minima percezione.

Il filtro della censura

Un altro strumento efficace nel reperimento di informazioni fu la censura (postale, telegrafica, telefonica, giornalistica).

Al di là delle informazioni reperite, la censura si dimostrò un forte elemento dissuasivo e frenante nei confronti delle truppe e delle popolazioni civili, impedendo in grandissima misura la circolazione e diffusioni di notizie e « confidenze » suscettibili di incidere sul morale e/o fornire il quadro esatto e attendibile di situazioni e condizioni, potenzialmente sfruttabili dal *nemico* nella formazione del mosaico mediante l'analisi e l'interpretazione della massa di informazioni disponibili. Inoltre, dalla disponibilità di determinati frammenti un buon analista poteva (e può) individuare i settori da sondare maggiormente, finalizzando l'azione di agenti segreti operanti *al freddo*, evitando dispersioni.

Particolari filtrati da qualsivoglia fonte possono fornire una pista, un indizio, un riferimento, un collegamento, oppure rivelare la natura autentica del morale delle truppe, come ad esempio questo scorcio di lettera: « Quando una granata scoppia in un cimitero, Barzini dice "che le croci si inchinano al suo passaggio", ma non dice che i cadaveri in avanzatissima putrefazione volano per aria a brandelli e appestano col puzzo loro

Dio sa quanti chilometri di trincea. Dov'era lui il fetore non si sentiva; dov'eravamo noi, non si poteva respirare ».

Un'arma considerata sleale

Cercare e ottenere informazioni sul nemico era considerato disonorevole dagli americani. Almeno sino al 1917 il servizio segreto statunitense non si distinse in modo particolare. L'avversione dello stato maggiore era totale, inequivocabile, assoluta. I politici, invece, lo consideravano con attenzione e sostanziale rispetto, misto a qualche insopprimibile diffidenza.

Gli agenti americani dislocati in Italia si rivelarono abilissimi nella propaganda nei confronti delle minoranze austro-ungariche, trasformando molti prigionieri di guerra in agitatori e informatori, incentivando, ovunque fosse possibile, il processo di disgregazione, alimentando e consolidando l'attività dei gruppi politici che si apprestavano a riempire il vuoto derivante dal crollo dell'impero e ad opporsi alle aspirazioni italiane contemplate solennemente dal patto di Londra.

Fu certamente, quella attuata dagli statunitensi, una delle operazioni più efficaci di persuasione ad ampio respiro, finalizzata alla penetrazione angloamericana nei Balcani con obiettivo la costituzione della Jugoslavia in funzione anti-russa e anti-italiana, con chiare mire inglesi su Fiume. Il procedimento si intrecciò in una serie molto complessa e intricata di rapporti (finanziamento di giornali e assoldamento di giornalisti e pubbli-

cisti, creazione di società miste per vari commerci, costituzione di associazioni culturali varie, etc.) e soprattutto di matrimoni tra esponenti slavi (croati, serbi, sloveni) e donne inglesi e americane (e viceversa), allo scopo precipuo di stringere legami economici, politici, affettivi, con vincoli morali reciproci da spendere nei rapporti internazionali destinati a tracciare e definire la carta geografica del dopoguerra e le aree di influenza.

Le ripercussioni si notarono nell'atteggiamento della stampa britannica e americana dagli inizi del 1918, quando la presenza politica e militare degli Stati Uniti in Europa divenne massiccia e decisiva in forza degli imponenti aiuti economici e industriali. Una forma particolare di guerra psicologica, come dimostrarono i risultati della conferenza di Versailles.

Misticismo, fanatismo, vanità: Thomas Edward Lawrence, *Lawrence d'Arabia*

Un « re senza corona », un esibizionista, un intrigante insofferente alla disciplina, arrogante e ambiguo, senza scrupoli, un arrampicatore sociale, orgoglioso, troppo sicuro di sé.

Thomas Edward Lawrence, più noto come Lawrence d'Arabia, al di là delle deformazioni, delle stroncature, delle agiografie e delle esaltazioni, rimane esempio insuperato e insuperabile di agitatore, agente segreto, guerrigliero, sabotatore, persuasore occulto.

Le vicende che lo videro protagonista nel Vicino Oriente prima e durante la guerra 1914-

1918 contro l'impero ottomano e il servizio segreto germanico (sovente *contro* lo stato maggiore imperiale britannico e i comandi di Londra e del Cairo, ma *nel rispetto* della linea strategica segreta tracciata da più autorevoli e prevalenti circoli politici governativi londinesi) ebbero una sola matrice: risollevare il nazionalismo arabo, sostenuto dal potere economico e militare britannico, per creare le premesse di una sostituzione di controllo e influenza nell'intero scacchiere, usando, tra le altre, l'arma del miraggio, miraggio di un regno arabo, governato da arabi.

In sintesi, Lawrence è il teorico massimo della guerriglia: egli riuscì con l'oro, il fascino personale, il rischio, l'audacia spinta sino alla temerarietà, a convincere gli arabi a combattere contro i turchi. Propaganda, persuasione, negoziati estenuanti con i capi delle cabile furono alla base dei successi unitamente alle intuizioni tattiche e alla visione strategica, premessa alla conquista di Aqaba, Gerusalemme, Damasco. L'agente dell'Intelligence Service pur tra sospetti anche malevoli, critiche, invidie, colpi bassi, riuscì nel suo intento anche se il suo progetto più ambizioso, quello di costituire un regno di Siria da affidare all'emiro Feisal, venne bocciato dai politici. Gli appetiti europei si rivelarono sproporzionati rispetto alla reale dimensione dei problemi, e incapaci di assaporare il gusto dei significati strategici connessi con le intuizioni di Lawrence. L'ottica miope del bottino impedì la messa a fuoco delle proiezioni.

Lawrence, secondo i critici più equilibrati, nel suo splendido libro « I sette pilastri della saggezza » rivelò la sua autentica natura di acuto

osservatore e indagatore dell'animo umano. Ai concetti della guerra ideologica, delineati anche dai tedeschi e dai russi, favoriti in ciò dalla consuetudine dei rapporti con le molteplici nazionalità e gruppi etnici interni e balcanici, egli aggiunse l'*indottrinamento*, quella particolare azione tendente, come preconizzava Giordano Bruno, a forgiare e modificare la mente degli uomini.

Demoralizzare il nemico

Von Hindenburgh esclamò: « È un fuoco continuo di stampati destinati a minare il nostro morale. Il nemico lancia non soltanto bombe che uccidono il corpo, ma volantini che uccidono lo spirito ».

L'anziano feldmaresciallo aveva ragione da vendere. Quello che egli denunciava con irritazione e disgusto tipici di un condottiero d'altri tempi, era il risultato di un'operazione propagandistica ideata da un oscuro, ma acuto agente francese, Jean-Jacques Waltz, autore dei più efficaci manifesti patriottici, azione imposta a tutti nientemeno che dal primo ministro Clemenceau.

Le truppe germaniche di prima schiera vennero bombardate con materiale propagandistico appositamente studiato. La famiglia, la fame, le rinunce, le insidie degli imboscati e del mercato nero, lo strapotere alleato, etc. furono i vettori scelti per trasportare nello schieramento militare avversario il germe del disfattismo, della demoralizzazione.

Affiancata al finanziamento dei movimenti separatisti renani, degli ebrei, dei cattolici e degli

spartachisti, nemici giurati dell'impero, l'azione francese, dagli inizi del 1918, accelerò il crollo psicologico tedesco, alimentando la sfiducia nella macchina bellica corrosa nella sua efficienza dalla crescente massa di mezzi (artiglierie, mezzi corazzati, rifornimenti) gettati nella lotta dagli alleati. La conseguenza fu un desiderio di pace sempre più accentuato. Il punto sul quale la persuasione fece leva e breccia fu l'inutilità del sacrificio.

L'azione germanica tra le due guerre - Le contromisure britanniche e francesi - Episodi del secondo conflitto mondiale

Premessa

« Non è tanto importante quello che dicono i libri, ma quello che crede la gente ».

In questo vecchio adagio popolare la sintassi zoppica, ma la sostanza è adamatina.

A Waterloo Wellington fu nettamente, irrimediabilmente sconfitto da Napoleone. Il vero vincitore fu il prussiano Blücher, ma l'autentico protagonista si ebbe in Grouchy, maresciallo dell'imperatore, corrotto dall'oro degli inglesi. Senza il suo *errore* di manovra, Blücher non sarebbe apparso sul campo di battaglia. Grouchy sarebbe oggi nell'olimpo dei condottieri e la storia sarebbe cambiata da quel 18 giugno 1815. Eppure la gente crede nel mito di Wellington e la sola ipotesi di cambiare denominazione alla Wellington Station a Londra suscita veementi reazioni tra i sudditi di Sua Maestà. Waterloo è sinonimo di sconfitta irrimediabile, di disfatta senza speranza.

La memoria tende a semplificare, sperdendo i contenuti più autentici dei fatti. « Il tempo dà un'eco altissima alle tragedie della storia » (Luca Desiato, « Il Tempo », 15 settembre 1984). È necessario avere il coraggio di andare sino in fondo nella ricerca della verità, nel tentativo di imporre uno stile e un costume nella ricerca e nella documentazione, per non rendersi complici della disinformazione e della deformazione. Qui di seguito sarà indicata in forma schematica la situazione tecnologico-scientifica dell'Italia e della Germania negli anni '30 relativamente ai sistemi d'arma e alle innovazioni più avanzate nel campo della radiolocalizzazione. È necessario definire un quadro di partenza preciso in quanto sull'argomento, fondamentale, si è consolidata una verità artefatta, costruita con una metodologia procedurale inattendibile, allo scopo di accreditare dati di fatto inconsistenti, facilmente smantellabili mediante una critica oggettiva e documentata, sino ad ora non consentita in modo organico e sistematico dal monopolio decisionale in campo editoriale e dall'isolamento dei ricercatori e degli studiosi non asserviti, posti nella condizione di non poter pubblicare i loro lavori e letteralmente messi al bando.

Quel poco che è stato pubblicato in modo frammentario e disperso in mille rivoli, sostanzialmente ignorato dalla critica e con una diffusione asfittica, risulta del tutto marginale, mancando di organicità e completezza, non essendo finalizzato, a causa dei vincoli sopra indicati, ad un riesame tecnico del periodo bellico 1939-1942 e delle cause politico-scientifico-economi-

che alla sua origine. Si tratta della mistificazione più imponente di questo secolo.

In Italia per sostenere la tesi dell'impreparazione e dell'inferiorità, con l'obiettivo di affermare e corroborare la teoria dell'errore nell'entrare in guerra, è stato fatto uno sforzo imponente, mobilitando tutte le risorse disponibili, denaro e strutture pubbliche, creando sbarramenti di ogni tipo per impedire l'accesso ai documenti, discriminando i ricercatori.

Si è trattato di un'operazione di guerra psicologica di duplice natura:

1) impedire la divulgazione di notizie inconfutabili che avrebbero imposto un giudizio diametralmente opposto su tutto il periodo 1933-1943, consentendo di individuare, localizzare, identificare errori, responsabilità, fenomeni di causa ed effetto;

2) deformare e manipolare la Storia di quegli anni e particolarmente quella del periodo bellico intercorrente tra il 10 giugno 1940 e il 7 dicembre 1941, nascondendo infedeltà, indisciplina e insubordinazioni, omissioni e negligenze.

È necessario procedere con ordine, sinteticamente e schematicamente per consentire al lettore di inquadrare i termini esatti della questione. Il postulato è il seguente: la superiorità tecnologica è un mezzo di espansione finalizzato al controllo di aree e di scacchieri.

« Alla metà degli anni '30 la Germania era all'apice del progresso scientifico (ricerca e applicazione) tecnico e industriale. La rigorosa cortina di sicurezza proteggeva gelosamente i segreti relativi a studi avanzati, preprogetti di fattibilità, progetti, sperimentazioni, realizzazioni, collaudi,

potenziali applicazioni. Lo spionaggio francese e inglese, con una costante azione di *ascolto* e di *infiltrazione* riuscì ad intuire gradualmente la natura dei risultati raggiunti dai germanici. Solo alla fine della guerra, però, e con la conquista del territorio tedesco, gli alleati ebbero un quadro completo: un quadro che suscitò un'« angoscia retrospettiva ».

Nel 1939 von Braun aveva concepito un intercettore propulso a razzi, telecomandato, in grado di salire a diecimila metri in un minuto. A Peenemünde - sul Baltico - si erano studiati razzi controcarro a carica cava (rifiutati dalla fanteria germanica perché l'arma produceva troppo fumo, rivelando la sorgente di fuoco (!); i piani, rubati dai francesi, furono trasmessi agli americani che così realizzarono il bazooka, fornendo alla fanteria un'arma controcarro di eccezionale capacità e affidabilità).

Sempre a Peenemünde, era stato collaudato un lanciarazzi aria-aria da 60 mm, da installare a bordo di velivoli, era stato realizzato il prototipo di un razzo contraereo con ricercatore acustico ed elettrico per l'orientamento autonomo dell'arma sul bersaglio; era disponibile il piano completo di fabbricazione di un razzo contraereo supersonico. (Nell'estate 1943 Hitler dichiarò a Walter Dornberger, padre del missile A-4: « Nella mia vita, conosco soltanto due uomini ai quali credo di dover fare delle scuse: il maresciallo von Brauchitsch, che non ho ascoltato quando insisteva sull'importanza dei lavori (di Peenemünde, n.d.a.) e lei perché non ho voluto credere al suo successo »).

Nel 1945 erano in avanzata fase di progettazione un razzo con gittata di 3500 chilometri lanciabile da sommergibili in immersione, sistemi d'arma teleguidati, apparati a raggi infrarossi, mentre nel settore elettronico era stato realizzato, tra l'altro, il registratore su nastro magnetico. Le armi segrete esistevano.

La scienza tedesca precedeva il resto del mondo di alcune decine d'anni. Per almeno vent'anni dopo la fine del conflitto, la verità venne accuratamente occultata al grande pubblico. I mezzi d'informazione di massa trascurarono anche le poche informazioni raccolte dai ricercatori più attenti e curiosi e pubblicavano rare notizie, ma sempre con il taglio della diffidenza, attribuendo ai contenuti il tono della fantasia, quello riservato a Jules Verne.

Era necessario ovattare e attutire l'eco clamoroso della realtà mentre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si *spartivano*, con una lotta sotterranea furiosa, il bottino, aprendo le ostilità della terza guerra mondiale. Le conquiste scientifiche tedesche e gli orizzonti che esse rivelavano e consentivano di conquistare rapidamente, rappresentarono l'obiettivo strategico della guerra dagli inizi del 1944, particolarmente per alleati, e spiegano perché Roosevelt e Churchill diedero priorità assoluta alla Germania rispetto alle operazioni nel Pacifico. Un anno in più e la Germania avrebbe potuto ribaltare le sorti della guerra.

Americani e russi, secondo costume, si comportarono da conquistatori nel rispetto dei più ortodossi canoni della dottrina, applicando il concetto-criterio del saccheggio, curando la razzia meticolosamente, costituendo reparti apposi-

ti, non trascurando alcunché e nel contempo creando una letteratura e una cinematografia sulla guerra combattuta per la democrazia, l'autodeterminazione e l'autodecisione dei popoli, i diritti e la dignità dell'uomo (espressione quest'ultima contenuta nel titolo di un'opera di Pico della Mirandola).

Il principio fondamentale alla base della condotta era il seguente: graduare l'acquisizione delle notizie da parte degli specialisti della ricerca e dell'informazione in modo da evitare l'impatto negativo di una conoscenza troppo affrettata che avrebbe provocato reazioni controproducenti negli osservatori più attenti e consentito una analisi più acuta dei recenti avvenimenti e di certi comportamenti.

Si rispettava la regola secondo la quale l'apprendimento di una notizia in un periodo temporale lontano dal fatto traumatico ne attenua l'impatto. L'urto si sperde, la violenza penetrativa si spegne, la ricettività è meno sensibile.

Uno dei pilastri della fornitura di notizie risultò essere il vecchio modo di scrivere la storia, costellato di fitte e non casuali reticenze. Un'autorevole conferma dei criteri ispiratori fu la cancellazione di quella parte di avvenimenti per i quali sarebbe stato necessario spiegare il *perché* di certe negligenze e omissioni non preterintenzionali.

Una guerra psicologica particolare, diretta a costruire immagini precise, fotomontaggi efficaci sovrapposti alla realtà, commisti a molte *invenzioni*, imposti con uno sforzo gigantesco e una diffusione capillare, insistente, ossessiva.

Sul versante italiano

L'esemplificazione appare ancor più incisiva quando si entra nella dimensione italiana.

I risultati della persuasione occulta sono evidenti, palesi, sotto gli occhi di tutti (purché si voglia vedere).

La costruzione del processo persuasivo poggiava su due essenziali punti:

— l'impreparazione

— l'arretratezza tecnico-industriale

Il primo punto altro non sarebbe stato che l'effetto del secondo, ma il fatto che nell'elencazione sia stato sempre collocato al primo posto suggerisce almeno un sospetto, in quanto è noto che la preparazione dipende da una somma di fattori, primi fra tutti l'addestramento degli uomini (soprattutto dei comandi), il tipo e la qualità dei mezzi.

Il fatto di produrre un tipo di cannone piuttosto che un altro dipende essenzialmente dalla concezione. Non si spiega altrimenti la capacità di produrre cannoni navali da 381 mm in grado di lanciare un proietto di 882 chilogrammi a 42.800 metri, cannoni da 320 mm capaci di sparare proietti di 525 chili a 28.600 metri, cannoni da 135 mm con proietti di 32 chili a 20.000 metri, cannoni da 90 mm con proietti di 10 chili a 13.000 metri, dotando invece l'artiglieria da campagna con pezzi antiquati, con gittate variabili dai 6 mila ai 9-10 mila metri, ben 5-6 mila metri inferiori a quelle utilizzate dal nemico nello stesso teatro di guerra.

L'azione persuasiva prese le mosse da alcuni dati di fatto presunti, ma talmente enfatizzati e sorretti da documentazioni artefatte e da statistiche manipolate da divenire i capisaldi di tutta la *dottrina* storica italiana relativa a quel periodo:

— carenza qualitativa e quantitativa dei carri armati

— arretratezza della maggior parte delle artiglierie

— inferiorità qualitativa degli aerei

— mancanza del radar o radiolocalizzatore

Senza dimostrare in modo particolareggiato (perché è impossibile), mediante un'analisi comparativa, la validità dell'assunto, i divulgatori affermarono quanto sopra e ciò fu sufficiente ad attestare il giudizio *storico* (sino a questo momento) su quella linea, corroborandolo di memoriali scritti da quanti dovevano pur giustificare una sconfitta di così ampie e sconvolgenti proporzioni in una situazione di iniziale e perdurante superiorità che, secondo quanto hanno scritto ricercatori oggettivi, in nessuna esercitazione teorica di scuola di guerra sarebbe stata accettata.

Non è questa la sede per un esame del problema nella sua complessità. Il collegamento con la guerra psicologica consiste solo nell'individuazione delle cause della sconfitta e nel loro utilizzo per configurare uno scenario totalmente falso allo scopo preciso di imporre un ben identificato giudizio definitivo e un conseguente orientamento. Quanto alle argomentazioni, è sufficiente ciò che segue:

carri armati:

all'entrata in guerra il carro armato medio italiano era superiore in armamento e corazzatu-

ra a quello britannico. Se mancò la concentrazione dei mezzi e i criteri d'impiego risultarono inadeguati, le cause sono da ricercare nella dottrina elaborata dai responsabili.

Il maresciallo Badoglio, capo di stato maggiore generale, molti mesi prima che l'Italia entrasse nel conflitto, in un discorso alla scuola di guerra sottolineò con grande enfasi, segnandolo pubblicamente al suo attivo, il risparmio conseguito dall'erario in forza della sua decisione di opporsi alla costruzione di carri armati pesanti.

Artiglierie:

vale il discorso della concentrazione e delle scelte selettive. Poiché in artiglieria prevale la gittata (braccio), ci si deve chiedere chi impedì, negli anni '20 e '30 la progettazione di pezzi moderni per concezione e affidabilità. Non si dimentichi comunque che i britannici nel 1940 impiegarono anche artiglierie risalenti alla prima guerra mondiale con la differenza che concentrarono nello scacchiere nord-africano (dove erano enormemente inferiori per uomini e mezzi) il meglio, quantitativamente e qualitativamente, applicando i concetti operativi della guerra di movimento e impiegando i mezzi corazzati a massa, mezzi che il comando italiano frazionava e diluiva tra i vari reparti, imponendo ad essi il passo della fanteria appiedata, sovente interrandoli per trasformarli in fortini, neutralizzandone in tal modo la forza d'urto e la insostituibile manovrabilità e velocità.

Aerei

Pur detenendo il primato mondiale di velocità (709,209 km/h nel 1934), l'industria aeronautica italiana non sviluppò e non produsse motori a livello di quelli realizzati in Germania, Gran Bretagna, Giappone, con ciò dimostrando mancanza di intuizione e percezione. Eppure ancora agli inizi del 1943 l'industria aeronautica italiana era più poderosa di quella germanica, con una capacità produttiva considerevolmente superiore. Era tuttavia penalizzata dal frazionamento dell'organizzazione in troppe aziende, con dispersioni concettuali, progettistiche e costruttive.

Quindi, mancanza di razionalità e di concentrazione di cervelli in pochi gruppi di ricerca e sviluppo. Si aggiunga che pur avendo risolto brillantemente il lancio di siluri dall'aereo, non venne sviluppata la relativa specialità ben sapendo che inglesi, tedeschi, americani e giapponesi, le potenze aeronavali più avanzate, dedicavano la massima attenzione al problema e addirittura i germanici acquistavano siluri italiani. In sintesi, sottovalutazione degli aspetti evolutivi delle macchine e delle armi, superficialità di giudizio nella dottrina, mancanza del senso del nuovo nell'impiego dei mezzi d'avanguardia che *erano disponibili sin dalla seconda metà degli anni '30.*

Nonostante quanto sopra, l'aeronautica entrò in guerra con una superiorità schiacciante rispetto a quella britannica, ma non si dimostrò capace, per visuale ristretta dei sui capi, di sfruttare a fondo il vantaggio. Un errore comune a tutte e tre le armi, quindi alla concezione stretegica dello stato maggiore.

I persuasori occulti forzarono sino al limite le argomentazioni, al punto che la corda della macchinazione si spezzò ritorcendosi su di essi violentemente, come le indicazioni di cui sopra dimostrano, sinteticamente. Per gli obiettivi del presente studio non serve un ulteriore approfondimento. È utile comunque una ulteriore piccola indicazione: l'industria italiana concepì, progettò e collaudò un acciarino per siluri con caratteristiche magnetiche. La marina germanica lo adottò con risultati eccezionali. La marina italiana non lo impiegò.

Il risultato conseguito dai persuasori è stato superiore all'aspettativa. Per più di sei lustri dalla fine del conflitto essi hanno dominato incontrastati il campo storico e storiografico diffondendo la verità manipolata. L'operazione aveva dimostrato l'efficacia stupefacente della deformazione, al punto che si era creata una conseguente linea tendenziale, valida per altre raffigurazioni, basate sulla falsa rappresentazione della situazione strategica internazionale.

La procedura si articola su una serie di fasi. L'elemento comune è l'informazione adulterata, prodotto della reticenza, mescolata con la deformazione mediante il filtro dell'interpretazione. Si aggiunge poi il falso rispetto dell'attendibilità delle fonti e delle cosiddette conferme e verifiche per mutilare la notizia e ridurne la portata.

Il risultato è il seguente: è maggiore il numero delle notizie non pubblicate di quelle pubblicate.

Per aumentare ulteriormente il rateo di perplessità e di incertezza si contrabbandono per notizie i commenti e le dichiarazioni e ciò determina una confusione completa nella logica del-

l'informazione, dove, al contrario, si devono distinguere rigorosamente i fatti, le dichiarazioni, i commenti, le opinioni.

L'arte della guerra psicologica consiste anche nel sovvertire tale ordine, facendo accettare ai soggetti una diversa procedura.

L'azione persuasiva si muove entro due linee estreme:

— da un lato la mancanza di informazioni di un certo tipo, mancanza usata come arma di oppressione;

— dall'altro una scelta più articolata e precisamente, l'informazione pilotata, inquinata, deformata, manipolata, come arma di condizionamento e di controllo.

Heydrich decapita l'Armata rossa

Quando l'11 giugno 1937 l'agenzia TASS (Telegrafnoye Agentstvo Sovyetskoyo Soyouza) comunicò che erano stati arrestati otto generali dell'Armata rossa tra i quali il maresciallo dell'Unione Sovietica, già commissario per la difesa, Michail Nikolajevic Tuchaceskij, gli osservatori internazionali rimasero sbalorditi, ad eccezione di quelli di Berlino. Gli arrestati erano accusati di avere organizzato un movimento clandestino antisovietico, di essere in contatto con capi militari di una nazione nemica e di avere fornito informazioni segrete.

Gli arresti erano stati compiuti il 28 maggio. L'epurazione dell'esercito russo si concluse con l'eliminazione fisica della quasi totalità dello stato maggiore, tre marescialli su cinque, tredici gene-

rali d'armata su quindici, contodieci comandanti di divisione su centonovantacinque, cinquantasette di corpo d'armata su ottantacinque, duecentoventi di brigata su quattrocentosei, trentamila ufficiali superiori e tre quarti dei componenti del soviet militare supremo.

Sulla vicenda circolano ancora oggi numerose versioni:

1) un disegno di Stalin per eliminare l'unica opposizione interna veramente pericolosa e attiva, prevenendo un colpo di stato militare.

2) una manovra ispirata da Stalin e condotta autonomamente dalla N.K.V.D. (Narodnyi Komissariat Vnutrennikh Del, commissariato del popolo per gli affari interni, in altri termini la polizia politica) mediante agenti operanti all'estero sotto le vesti di rifugiati o esuli e con il coinvolgimento dei servizi segreti tedeschi.

3) un'operazione concepita da Reinhard Heydrich, il potente capo dello S.D. il servizio di sicurezza delle SS e dell'R.S.M.A. (Reichssicherheitshauptamt) l'ufficio centrale di sicurezza del Reich funzionante dal 1935 e istituzionalizzato nel 1939, dell'uomo, quindi, attorno al quale ruotava il nazismo.

Quale che sia stata la scintilla dell'affare Tuchacevsckij, è assodato che il piano venne ideato da Heydrich: un dossier falso per far cadere in disgrazia il maresciallo sovietico. I documenti vennero confezionati nella cantina del palazzo della polizia segreta di stato nella Prinz Albrechtstrasse a Berlino. Fu Heydrich a convincere Hitler e Himmler, alla vigilia di Natale del 1936, ad annientare Tuchacevsckij.

Nel 1961 Kruscev riabilitò la memoria del maresciallo accreditando pubblicamente la tesi della vittima del regime stalinista e addirittura configurando un complotto fra Stalin e Hitler per eliminarlo.

Si trattava, per Kruscev, di demolire definitivamente la figura di Stalin cercando anche con quell'espediente di proporsi ad una considerazione meno sospetta da parte dei militari (sempre più influenti, politicamente, nell'Unione Sovietica) e si trattava, per il nuovo gruppo dirigente del Cremlino, più in generale, di rafforzare l'immagine cupa e sanguinosa dei due dittatori che con il patto di non aggressione firmato nel 1939 avevano di fatto decisa la spartizione della Polonia, delineato le aree di influenza, ratificando l'inizio della guerra mondiale.

La realtà era diversa. Tuchacevskij tramava per rovesciare Stalin, Heydrich ne fu informato, tra l'altro, anche da un russo emigrato, il generale Nicola V. Skoblin, un agente doppio (lavorava per i tedeschi e per i russi, non disdegnando contatti discreti con francesi e inglesi). Heydrich, che ne era a conoscenza, e il punto chiave di tutta la vicenda era proprio in quel particolare, decise di sfruttare a vantaggio suo personale e della Germania la favorevole situazione. Anche ammesso che L'N.K.V.D. intendesse *usare* i servizi segreti tedeschi, più precisamente nazisti, per eliminare Tuchacevshij, *fu Heydrich a decidere.*

Poteva appoggiare il maresciallo contro Stalin, oppure decidere nel senso nel quale agì. Optò per l'indebolimento dell'Armata rossa provocando conseguenze enormi. E che Heydrich

fosse un buon psicologo lo dimostrò pochi mesi più avanti.

Churchill decide di assassinare Heydrich

Nel settembre 1941 Reinhard Heydrich venne eletto al rango di protettore ad interim della Boemia e Moravia in quanto la Cecoslovacchia costituiva uno dei perni del sistema strategico germanico. Sotto il suo controllo la popolazione collaborò attivamente; i contadini erano soddisfatti, gli operai producevano materiale bellico in misura maggiore di quanto non facessero i colleghi delle industrie germaniche. Gli avversari di Heydrich erano i comunisti che vennero rapidamente isolati e incarcerati, e gli intellettuali che si chiusero nei loro circoli.

La situazione concretizzatasi a Praga era un'insidia per i disegni britannici. Quella dimostrazione di efficienza e di rigido controllo di una economia e di una popolazione poteva rappresentare un ostacolo non indifferente, in quanto costituiva un elemento prezioso nell'organizzazione bellica tedesca, un esempio di occupazione non sgradito alla popolazione. Da un punto di vista propagandistico era una carta troppo forte ed era indispensabile neutralizzarla. I britannici avevano accertato da tempo e verificato minuziosamente che Heydrich era di gran lunga l'uomo più efficiente del terzo reich. Decisero allora di eliminarlo utilizzando rifugiati cecoslovacchi frettolosamente addestrati in Gran Bretagna.

L'attentato ebbe luogo il 27 maggio 1942 a Praga. La reazione tedesca fu terribile, come non

lo sarebbe stata se Heydrich avesse potuto in qualche modo intervenire. Sacrificando sette uomini, la Gran Bretagna aveva ottenuto quattro risultuti sperati:

1) uccidere un avversario formidabile, capace di non farsi trascinare in reazioni sproporzionate rispetto al livello dell'offesa, quindi in grado di controllare le rappresaglie impedendo che si trasformassero in stragi, e soprattutto impedendo tassativamente che l'occupazione germanica si tramutasse in una *offesa* dei sentimenti popolari, non fornendo quindi pretesti alla ribellione;

2) creare una zona di grande tensione nello schieramento del nemico a ridosso del fronte russo;

3) demolire i risultati psicologici e propagandistici ottenuti dai tedeschi in Boemia e Moravia;

4) dimostrare la vulnerabilità dell'apparato nazista.

Il terrorismo come procedura bellica

Il governo di Londra con quell'operazione applicò le procedure del terrorismo, usandole come arma psicologica.

Dimostrò la sua ferma e decisa volontà di colpire i vertici nemici evidenziandone la già citata vulnerabilità, ma soprattutto mise in risalto alcuni aspetti importanti agli effetti delle conseguenze e delle ripercussioni, meno clamorose e appariscenti e proprio per questo più penetranti:

1) aveva una mentalità altamente flessibile, addirittura caleidoscopica nell'escorgitare solu-

zioni per colpire il nemico, pur trovandosi in una situazione strategica e tattica nettamente inferiore, sull'orlo della disfatta (in seguito i commandos tentarono di eliminare Rommel, in Africa Settentrionale, mentre gli americani, sull'esempio inglese, riuscirono a uccidere l'ammiraglio Yamamoto, cervello di eccezionale levatura e autentico ispiratore e artefice della strategia nipponica);

2) dimostrava di saper ricorrere a tutti i mezzi, nessuno escluso, pur di riconquistare l'iniziativa e comunque per non cedere, mantenendo il primato morale nei giudizi e nelle valutazioni dei neutrali, suscitandone l'ammirazione, il rispetto e il conseguente appoggio;

3) applicava criteri sovversivi, preconfigurando la guerra rivoluzionaria, utilizzando la propaganda radiofonica massicciamente, organizzando reti intricatissime di informatori e sabotatori, tessendo una ragnatela imponente di contatti, collegamenti, infiltrazioni, penetrazioni, punti di appoggio logistici e tattici per piccoli agguerriti commandos altamente qualificati e addestrati, sostanzialmente suicidi;

4) imponeva al nemico una riflessione psicologica sulla natura della lotta e sull'imprevedibilità delle mosse, scuotendone la sicurezza e incrinandone le certezze;

5) delineava i concetti di un tipo di guerra diverso, fondato sulla persuasione mediante le parole e sulle operazioni ad alto valore intrinseco e a basso costo, lasciando intuire ai più attenti la remuneratività e la superiore efficacia di azioni contro obiettivi selezionati e vitali:

6) dimostrava la superiorità della qualità nei confronti della quantità, indicando il percorso da

seguire per assumere il controllo dal fronte dialettico, importante almeno quanto quello tecnologico e militare, quest'ultimo non immune all'azione persuasiva e condizionante (come accadde nelle alte sfere militari italiane);

7) confermava la sua secolare spregiudicatezza alleandosi con paesi tradizionalmente infidi e sostenendoli in modo decisivo pur di frantumare il nemico ritenuto più agguerrito e pericoloso, assumendo rischi considerevoli, anteponendo la minaccia immediata alle insidie in proiezione;

8) ribadiva la sostanziale compattezza del mondo anglossasone, delle sue ramificazioni e affinità ideali, sottolineando i fattori comuni conquistati in un secolo e mezzo di politica espansionistica.

Indagine tra i nemici

I tedeschi non avevano sottovalutato il particolare aspetto del confronto. Sin dal 1930 avevano creato un particolare ufficio riservato, incaricato di studiare la psicologia dei potenziali avversari, *in primis* Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Il principio sul quale l'attività di psicologhi e sociologhi si sviluppava era quello della conoscenza, da trasformare, se possibile, in reperimento di informazioni mediante contatti, diramazioni, intrecci, aggiornamenti, interventi. Nessuno poneva in dubbio la regola secondo la quale chi dispone del maggior numero di spie vince la guerra.

Contrabbandando gli specialisti di psicologia per rifugiati politici, i tedeschi riuscirono a infil-

trare agenti accademicamente qualificati nei tre paesi citati, con il preciso obiettivo di tracciarne una mappa del carattere, del temperamento, degli orientamenti, dell'aggressività, delle strutture e della coesione sociale. I risultati dell'indagine furono quanto mai validi e attendibili: sconsigliavano un conflitto con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, valutavano la Francia un avversario sin troppo facile, rapidamente neutralizzabile anche con forze e mezzi limitati. In particolare, uno degli specialisti era riuscito ad ottenere una cattedra in un *college* universitario statunitense. Ebbe così modo di osservare da vicino i giovani americani, spavaldi estroversi, spregiudicati, aggressivi, nazionalisti, atleticamente molto preparati, usi all'agonismo, consapevoli dei propri mezzi, ambiziosi, presuntuosi, ma non arroganti, abituati al confronto intellettuale e alla competizione sociale, insofferenti all'autoritarismo, appassionati per il rischio e l'avventura, rispettosi dei canoni religiosi e delle tradizioni sulle quali si era formata ed era progredita prodigiosamente la nazione.

Gente disposta a battersi, sostanzialmente pragmatica, virile, combattiva, tenace, compatta. Prima gli *States*, poi tutto il resto.

Lo psicologo tedesco rimase colpito in particolare dalla metodologia scientifica con la quale gli americani affrontavano tutti i problemi e dallo spirito di gruppo che caratterizzava quella società, dove l'individuo non era schiacciato, ma esaltato dal gruppo stesso, che in tal modo beneficiava grandemente dell'apporto individuale posto al servizio della comunità. Era (ed è) un principato tipicamente americano e più general-

mente anglo-sassone. È la capacità del gruppo di sentirsi nel suo complesso all'origine delle individualità di spicco, quale frutto di un lavoro congiunto, diretta derivazione di una serie di generazioni con una trasmissione continua, ininterrotta, di caratteristiche spirituali, dottrinarie, comportamentali e una forza d'animo sempre più temprata e inorgoglita. Non una politica di gruppo verticalizzata e dominata dai criteri cripto-canonici della gerarchia assoluta e delle concessioni, delle benevolenze e delle gratifiche, come compenso a determinati *servizi*, all'ombra o al di sotto dei o del potente, come avveniva e avviene in certa società europea, confessionale e impregnata di servilismo curiale, ma una linea di condotta selettiva, basata sulla competizione, quindi sospinta da stimoli ben precisi, con benefici generali e conseguente miglioramento del livello medio, obiettivo strategico preminente del processo.

Il senso di umiltà nell'apprendere e la costante propensione dell'affinamento della preparazione recandosi alla fonte, era ed è tipico solo dei giapponesi. I futuri quadri dirigenti si formavano alla rigida disciplina nipponica e si perfezionavano in Germania, Francia, Gran Bretagna, e Stati Uniti, assimilando in lunghi periodi il processo razionale e la logica cerebrale, percependo la composizione dei processi decisionali, verificando le reazioni per individuarne le motivazioni, analizzando lo spettro intellettuale ed emotivo per carpire le combinazioni possibili, delineando le procedure reattive onde *leggere* i possibili ventagli comportamentali dell'avversario, sia in campo diplomatico, sia in quello militare.

I risultati si possono individuare ancora oggi.
Nel 1980 il deposito dei brevetti d'invenzione è aumentato del 25 per cento negli Stati uniti e del 35 per cento in Giappone. In Europa il numero dei ricercatori e degli ingegneri è solo dell'1,4 per mille contro il 3,2 in Giappone e il 2,9 negli Stati Uniti. Il tasso di scolarizzazione fino a vent'anni è del 25 per cento in Giappone, del 30 per cento negli Stati Uniti, del 15 per cento in Francia. L'Italia nelle statistiche internazionali del settore non è citata.

Pearl Harbor

Alle ore 21 di domenica 3 settembre 1939 si verificò un episodio sulla falsariga di quello del *Lusitania*, ma non ebbe analoghi sviluppi.

Il sommergibile U-30 silurò e affondò il transatlantico inglese *Athenia*, 13581 tonnellate, al largo della costa irlandese. Perirono 112 passeggeri dei quali 28 cittadini americani. Il comandante del battello scambiò la nave passeggeri per un incrociatore ausiliario e attaccò. Hitler aveva proibito tassativamente di assalire le navi passeggeri.

Immediatamente dopo l'affondamento dell'*Athenia* l'ammiragliato britannico introdusse il sistema dei convogli. Eppure il bastimento era salpato *dopo* la dichiarazione di guerra britannica alla Germania; navigava isolato anche se l'ammiragliato era a conoscenza che sin dal 19 agosto una ventina di sommergibili e alcune navi *corsare* (tra le quali le corazzate tascabili) avevano preso il mare per dislocarsi in « posizione di

attesa ». L'*Athenia* non seguiva la solita rotta commerciale e navigava a zigzag. I due siluri che l'affondarono scatenarono la propaganda alleata, ma non nella misura del *Lusitania* perché la campagna di Polonia, con il blitzkrieg fulmineo delle panzerdivisionen e degli Stuka, paralizzò e calamitò l'attenzione del mondo, ma anche perché era difficile sostenere la proditorietà dell'attacco dell'U-Boot.

Non fu quello, quindi, l'episodio chiave della guerra psicologica del secondo conflitto mondiale, ma un altro, ben più clamoroso e terrificante: l'attacco giapponese e Pearl Harbor, il 7 dicembre 1941.

L'analisi è affidata esclusivamente alle citazioni:

« Un attacco giapponese contro gli Stati Uniti avrebbe enormemente semplificato i loro problemi e i loro doveri » (Winston Churchill, « La seconda guerra mondiale », riferendosi alla posizione di Roosevelt e dei suoi ministri).

« Il presidente Roosevelt ha spinto il Giappone alla guerra con un'implacabile pressione diplomatica ed economica e ha sollecitato quel paese ad aprire le ostilità tenendo la flotta del Pacifico nelle acque delle Hawaii in modo da suggerire l'opportunità di un attacco a sopresa. I dati in nostro possesso mostrano con che sicurezza il presidente, dal giugno 1940 in poi, ha puntato verso la guerra. La sua conversazione con l'ammiraglio Richardson, avvenuta nell'ottobre 1940, indica la sua convinzione che sarebbe stato impossibile ottenere dal Congresso una dichiarazione di guerra senza un avvenimento sensazionale capace di provocarla » (Contram-

miraglio Robert A. Theobald, « The final secret of Pearl Harbor »).

« Non si potrà mai trovare alcuna scusa per il comportamento delle persone con posizioni di responsabilità a Washington che premeditatamente non hanno dato l'allarme alle nostre forze di Pearl Harbor » (Ammiraglio Husband E. Kimmel, comandante in capo della flotta del Pacifico nel 1941).

« Nelle ore precedenti a Pearl Harbor, Roosevelt sapeva perfettamente che gli Stati Uniti stavano entrando in guerra contro il Giappone e che si trattava ormai di poche ore o di pochi giorni o di poche settimane. Egli si era deciso alla guerra — anche alla guerra contro la Germania — già molto tempo prima. Ma ciò che voleva disperatamente era il sostegno popolare all'iniziativa » (T.R. Fehrenbach, « F.D.R. undeclared war »). Un particolare tecnico: le portaerei e la scorta ravvicinata, il 7 dicembre 1941 erano in navigazione, non localizzabili dalla flotta d'attacco nipponica.

Vi sono ovviamente tesi nettamente opposte a quelle citate.

Un particolare comunque è risolutivo, ben oltre l'avvistamento dei velivoli in avvicinamento da parte di un radar, spento poco dopo la segnalazione che venne inoltrata per vie gerarchiche, ma non valutata attentamente, o dell'eco captato da un cacciotorpediniere (aveva localizzato uno dei sommergibili che tentavano di penetrare nella base). Washington aveva escluso il comando delle Hawaii dall'uso del sistema *« magic »* che consentiva di decifrare e decrittare i messaggi della marina imperiale giapponese.

Il 6 dicembre 1941 il presidente Roosevelt disse ad Harold Smith, direttore del bilancio: « Potremmo essere in guerra col Giappone all'insaputa di tutti ». Sin dal 3 dicembre l'ambasciatore americano a Tokyo aveva comunicato che i nipponici erano pronti « gettarsi a capofitto in una lotta suicida ».

Nell'ipotesi più favorevole, i maggiori responsabili del governo americano cercarono di non compiere la prima mossa bellica, ma resta sempre aperta la questione relativa alla delimitazione dello spartiacque tra azione politica e azione militare e soprattutto la definizione di azione militare nel quadro di una strategia globale, dove più sovente l'azione economica ha maggiori capacità distruttive o condizionanti.

Goebbels: il genio della propaganda

Possedeva « l'ambigua onnipotenza dell'intellettuale tedesco » « ...nonostante l'orrore che ci fa, dobbiamo riconoscere che (...) fu il vero uomo nel nostro secolo. Gli mancò soltanto un'arma: la televisione. Con quella in mano sarebbe stato immortale » (Guido Gerosa).

« ...si rivelò (...) un superbo professionista nell'arte della trasmissione propagandistica », « ...incatenava il pubblico con lo stile brillante e tuttavia caratterizzato sempre da una semplicità che lo rendeva comprensibile a tutti » (H.W. Koch, dell'Università di York).

Propaganda di partito, radio, cinema, teatro e musica vennero impiegati per indottrinare, controllare, pilotare, plasmare, forgiare, indirizzare

la popolazione germanica e per influenzare, affascinare, suggestionare gli ascoltatori esterni, con una metodologia sino ad allora sconosciuta. Soprattutto la radio divenne uno strumento poderoso. Nel 1943, 130 stazioni a onde corte diffondevano quotadianamente 279 bollettini in 53 lingue.

Nel 1944, quando già gli alleati avevano invaso l'Europa e il corso della guerra non lasciava spazio a interpretazioni circa il suo esito finale, il ministro della propaganda creò il suo capolavoro: un sistema di stazioni radio anti-naziste usando « antinazisti convincenti, se non convinti », destinate all'Europa libera. « Bruxelles nazionale », « La voce del Belgio », « Radio Ucraina dei partigiani » etc. Impiegando anche stranieri, cittadini di paesi liberati dalle truppe alleate, Goebbels alimentò le contraddizioni tra le forze politiche e militari in guerra contro la Germania, attaccando il nazismo, ma mescolando a tale azione virulenta la figura dei nuovi occupanti, americani, canadesi, inglesi, australiani, le aspirazioni deluse di quanti avevano combattuto a fianco di inglesi e americani e ora venivano abbandonati (i polacchi ad esempio, certa parte dei francesi), le nuove servitù che si andava profilando, il costo della guerra per favorire la vittoria dei nuovi padroni, etc.

Una voce bellissima, un'intelligenza sofisticata e acutissima, una volontà sorretta da un'ambizione sconfinata, un fascino indefinibile in un corpo sgraziato. Questo l'uomo. Sapeva ricorrere ad ogni mezzo pur di raggiungere lo scopo. Il suo slogan preferito era: « Possono insultarci, calunniarci, combatterci, ma devono parlare di noi ».

Hitler aveva scritto che il popolo non vuole leggere: « Le grandi masse di una nazione si arrenderanno sempre e soltanto alla forza della parola parlata », e ancora: « Bisogna mostrare al pubblico solo quell'aspetto della verità che parla in proprio favore ».

Il clima degli anni '20 e gli inizi degli anni '30 richiedevano uno stile dirompente, nuovo, anticonformista, clamoroso, roboante, inversamente proporzionale allo stato di prostrazione della popolazione. La guerra imponeva una presenza costante, massiccia della propaganda e Goebbels adeguò il linguaggio alle nuove esigenze, dimostrando l'efficacia del suo sistema e del suo metodo, superando, nell'offensiva delle parole, i parametri militari del conflitto, realizzando e preconfigurando i temi della guerra fredda, saldando la guerra ideologica a quella psicologica in tutta la gamma delle sue soluzioni e delle sue sfumature, conformandola all'azione psicologica, applicando i criteri della dialettica più avanzata, costruendo una logica, una razionalità nuove, sostenendo e affermando le idee e le motivazioni ben oltre la realtà dominante del rapporto di forze contingenti.

La sua era una guerra psicologica legata alla situazione per le argomentazioni usate, ma una vera dottrina assoluta come filosofia e convocazione.

Fu la prima applicazione globale del condizionamento progressivo con il controllo e il ricorso indiscriminato a tutti i mezzi disponibili (stampa), con l'introduzione di nuovi (cinematografo, arte, musica) e il perfezionamento di quelli già usati (manifesti, libri di testo), con lo sfruttamen-

to e l'adattamento in grande stile di intuizioni altrui (dal fascismo: manifestazioni ginnico-sportive, esaltazione storica del passato, culto dell'antichità).

Ciò che è seguito da allora deriva tecnicamente e concettualmente da quel periodo e da quella dottrina. Il mezzo supremo era la radiofonia, impiegata al limite della perfezione. La radio come penetrazione, imposizione di teorie, concetti, criteri di valutazione, procedure di giudizio, contrapposizioni di argomenti, demolizione di miti ed esaltazione di altri; la radio usata come veicolo del nuovo stile di comunicazione e come punto di riferimento, indifferibile, indiscutibile Mezzo assurto a fonte rivelatrice di verità.

« Lo ha detto la radio ». Il riconoscimento totale, la soggezione completa.

LA GUERRA PSICOLOGICA COME ELEMENTO FONDAMENTALE NELLA STRATEGIA GLOBALE

Concetto della strategia globale

La strategia globale è « l'impiego del potere in qualsiasi forma per raggiungere gli obiettivi politici nazionali », secondo l'ammiraglio Friedrich Oskar Ruge. Il Naval Terms Dictionary (Princeton 1952) la definisce « l'arte e la scienza di impiegare tutte le forze di una nazione per appoggiare la politica nazionale ». Secondo l'Enciclopedia americana « la strategia globale è l'arte e la scienza di elaborare e impiegare le forze politiche, economiche, psicologiche e militari di una nazione allo scopo di dare il massimo appoggio possibile alla politica nazionale in guerra e in pace ».

L'ammiraglio italiano Oscar di Giamberardino afferma che « la grande strategia ha la vista più lunga (rispetto alla strategia militare) per vincere la pace più convincente ».

L'ottica delle definizioni è limitativa in quanto pone un confine preciso alla strategia globale e la considera nel quadro di uno sviluppo avente quale obiettivo gli scopi della politica nazionale

senza considerare la costanza di un confronto continuo e di una guerra di *tipo diverso.*

La definizione dell'Enciclopedia americana è la più corretta, anche se astratta, concettuale e restrittiva. Non tiene conto, ad esempio, della componente intellettuale, sottintende quella scientifica, include l'informazione nella psicologia.

L'ambiente

La struttura composita della società e le contrapposizioni acute di interessi rappresentano un elemento di forza e un punto di debolezza. Sovente si registra una mancanza di rispetto nei confronti dello Stato per mancanza di rispetto nelle forze che affermano di rappresentarlo gestendolo. Addirittura si avverte l'evoluzione di un principio ancora allo stato latente, ma ben delineato: il superamento di concetto di Stato, come concepito dalla dottrina montesquiana, e la sua sostituzione (di fatto già esistente) con un equilibrio di forze dominanti, senza identificazioni in principi giuridici costituzionali, bensì con il fattore comune della spartizione delle aree di potere.

Anche gli economisti ne hanno tratto conseguenze riflessive individuando tre distinti modi nuovi di espressione del potere:

— potere punitivo: mediante leggi che consentono privilegi da un lato e repressione dei subordinati dall'altro;

— potere remunerativo: modi mediante i quali viene offerto un compenso pecuniario a chi si sottomette;

— potere condizionatorio: con il quale la pressione viene esercitata sui convincimenti così che « il fatto di sottomettersi non è avvertito come tale ».

La qualificazione del sapere scientifico e tecnologico, la sofisticazione delle menti a un certo livello organizzativo, manageriale, direttivo, progettistico, nella ricerca pura e in quella applicata, producono la diversificazione e la concentrazione in gruppi, dalle conoscenze dei quali dipendono l'attività e il livello di una società e soprattutto la sua potenza e ciò comporta, via via, la subordinazione della politica rispetto alla tecnologia, con il passaggio del processo attraverso la fase del condizionamento della prima da parte della seconda, come si comincia ad avvertire in modo sempre più marcato. Da qui il tentativo perenne di soffocare il progresso tecnico e comunque di manovrarlo imponendo ipoteche di vario tipo (inquisitorio, religioso, morale, ricattatorio, ideologico, etc.).

Il controllo del territorio

« Forse fa comodo tenere il paese in continua apprensione » (l'*Unità*, 16 settembre 1984, pag. 4, Lettere).

Il dubbio è più diffuso di quanto non si pensi.

Il controllo del territorio è assolutamente indispensabile proprio per prevenire e comunque contrastare qualsiasi iniziativa atta a turbare l'equilibrio desiderato. In certe società la distribuzione degli incarichi non dipende dalle qualità professionali, dalla preparazione, dal cervello,

ma dalla malleabilità, dall'ortodossia politica e ciò anche a discapito della produttività e senza alcuna considerazione del rapporto costo/efficacia. L'obiettivo non è costituito dalla remunerativià delle scelte, dal rateo di creatività, dall'affinamento e dall'approfondimento, con i relativi benefici indotti provocati dagli stimoli e dalle sollecitazioni indirette, bensì è quello di un presunto sviluppo graduato e manovrato, nella sua misura, dalle centrali del potere che nulla consentono se non ciò che autorizzano direttamente o indirettamente.

Necessità della guerra psicologica e sua funzione preminente

Da quanto precede risulta chiara la necessità del ricorso a mezzi persuasivi e/o costrittivi, tali da consentire l'ampliamento delle aree di controllo e supremazia e il conseguimento di scacchieri operativi totalmente immuni dall'insidia della critica e della riflessione attiva. Nel quadro internazionale la guerra psicologica assume un ruolo preminente in considerazione dell'impossibilità, in determinati settori d'azione, di fare ricorso a forme d'intervento diretto e risolutivo. L'uso delle parole e delle immagini in una logica preordinata per *costringere* senza ricorso alla forza fisica e/o materiale è l'unica alternativa possibile in una situazione estremamente critica, dove il confronto, in potenza, di sistema d'arma convenzionali e nucleari non consente operazioni belliche se non marginali, ma comunque rientranti nel disegno complessivo e non certamente

estraneo all'obiettivo finale che era, è, rimane e rimarrà, l'asservimento dell'avversario.

Se l'apparato militare è l'espressione diretta del livello scientifico e tecnologico raggiunto, esso — contrariamente a quanto generalmente si afferma — non esprime un deterrente dissuasivo, ma rappresenta il punto di partenza dell'attacco psicologico per conseguire la conquista della testa di ponte costituita dalla sensazione di incertezza e disagio e paura istintiva ingenerata nei soggetti, costretti così sulla difensiva inconscia, soprattutto collocati nella *dimensione dell'oggetto*, una posizione passiva.

La pressione così esercitata indirettamente, e già di per sé azione elementare e rozza di guerra psicologica, non sarebbe sufficiente. Interviene allora l'azione persuasiva, sia in senso positivo, sia in quello negativo, che in breve prevale usando l'immagine della minaccia mimetizzando così la propria, camuffandola a seconda del momento e dello scenario, sfociando nella sua dimensione autonoma: un mezzo d'avanguardia altamente sofisticato per suggerire, consigliare, imporre comportamenti e modi di essere. La sua funzione diventa preminente proprio in forza della sua capacità penetrativa a tutti i livelli, della varietà delle soluzioni consentite, della non individuazione e localizzazione e della impossibilità di afferrarne la logica. La sua molteplice attività nei più disparati comparti impedisce al soggetto l'accostamento dei diversi attacchi nel comune denominatore dell'offensiva unitaria.

Sviluppandosi, il confronto politico, entro canali abbastanza scontati e tutto sommato tradizionali, l'*azione d'urto* viene affidata alla guerra

psicologica (e allo spionaggio) che diventa, con quella occulta, il vettore della dottrina tramite i portavoce ufficiali, e il veicolo della persuasione mediante altri mezzi.

Se dagli albori del secolo scorso sino agli anni '20 di quello attuale era possibile influenzare e pilotare la stampa e i circoli politico-economico-culturali con interventi discreti, dagli anni '30 in poi si è reso indispensabile (anche in forza della diffusione della radio) l'impiego di organizzazioni sempre più poderose, specializzate, direttamente controllate proprio in presenza della necessità di assumere comunque l'iniziativa in un conflitto di enormi proporzioni. In Gran Bretagna, come già indicato per la Germania, e negli Stati Uniti si ricorse all'opera dei docenti delle più prestigiose università. Le comunicazioni radiofoniche e la stampa non consentivano battute a vuoto. Il ricorso sempre più massiccio alla pubblicità e l'evoluzione della propaganda si tramutarono in mezzi atti a far mutare l'orientamento, le opinioni, i giudizi, le valutazioni, trasformando lentamente il *modo di vivere* e sul quel filone la guerra psicologica intraprese il suo nuovo cammino diventando una scienza.

Se un tempo si diceva, come già ricordato, che la nazione con il maggior numero di spie vinceva la guerra, ora si può dire che chi dispone degli *staff* più preparati nell'analisi psicologica di massa e dei giornalisti, addetti al servizio specifico, più acuti e costantemente aggiornati, vincerà il nuovo tipo di guerra in quanto si deve combattere il conflitto delle parole, della loro modulazione, del loro taglio, la guerra del-

le immagini, del montaggio e delle sue sottili, innumerevoli risorse.

I destinatari dell'immagine e del commento, del titolo di giornale o di periodico o del linguaggio radiofonico, sono pilotati dalla scelta delle parole, dall'aggettivazione, dalla sequenza delle riprese televisive, dall'associazione tra immagini, parole e modo di collocarle e interpretarle.

Dagli inizi degli anni '60 si è entrati nella filosofia dell'*immagine*. La gente recepisce e reagisce tramite la televisione, il cinema (in declino), la radio (in ripresa), le canzoni, la stampa, la moda, etc. Da qui l'enfatizzazione e la dilatazione del processo che da propagandistico si trasformò in persuasivo in senso più specifico. Non più un richiamo, una sollecitazione, un indirizzo, una provocazione, un invito alla distinzione e ad uscire dal mucchio (o a entrarvi), ma una proposta diretta, un'operazione continua, il messaggio individualizzato, il ricorso ai mezzi più acconci per convincere, per entrare nell'intimo. Non un lancio nel mucchio, ma un'azione razionale, diversificata, su obiettivi selezionati. Il riferimento al consenso, già indicato, è d'obbligo.

Uno dei primi esempi si ebbe già nella primavera del 1942 con il film « La signora Miniver » (M.G.M., con Greer Garson e Walter Pidgeon). Dopo una visione riservata Roosevelt ordinò: « Fatelo uscire subito, non perdete tempo ». Churchill commentò: « Questo film serve alla nostra causa più dell'impegno combinato di sei divisioni ».

I PRINCIPI, I CONCETTI, I CRITERI, GLI STRUMENTI

Configurazione avanzata della guerra psicologica

La memoria opera in tre fasi:
attività psichica di registrazione (acquisizione);
immagazzinamento (fissazione)
ricordo (rievocazione) di dati.

L'altra faccia della medaglia consiste nel trasformare un archivio di notizie in un archivio di informazioni, tenendo conto che la notizia diventa informazione a seconda dell'uso che se ne fa, della finalizzazione del suo impiego e della correlazione con altre informazioni, relativamente a un soggetto, a un gruppo, a una situazione.

In altri termini: da mera registrazione di fatti a utilizzo dei dati, degli eventi, del loro significato, dei collegamenti, delle fonti. La guerra psicologica nella sua configurazione più avanzata si estrinseca nell'impiego di mezzi di comunicazione primari e secondari per gli scopi già elencati. L'isolamento e la disgregazione rappresentano due momenti essenziali del procedimento. Lo spazio dell'individualità si va restringendo inesorabilmente non per libera scelta, ma per pressioni

esterne. La sofisticazione del sistema risalta nel ricorso alla cultura e al cosiddetto servizio culturale come anestetico e illusione, nel presunto superamento della solitudine e nel sempre presunto ritrovamento della dimensione umana nell'immettersi tra gli altri, diluendo così le proprie ansie e le proprie difficoltà nell'analizzare la realtà. Tutto ciò mentre si realizza la morte intellettuale, sostituita da *ragionamenti di gruppo*, preconfezionati.

Una metodologia ampiamente collaudata, sistematicamente applicata e altamente remunerativa prevede la concentrazione delle notizie e delle conseguenti informazioni su falsi problemi e fatti marginali rispetto alle tematiche sostanziali, quelle che investono la pelle della gente. Ad esempio, i rapporti di potere e le risse tra i partiti politici, il confronto tra i cosiddetti vertici sindacali, la cronaca nera, lo sport (sino alla saturazione), gli sterili dibattiti pseudo culturali, etc. È la tecnica delle cortine fumogene e del mascheramento, mediante la quale si distoglie l'attenzione dei soggetti da tematiche ben più determinanti e suscettibili di modificare gli equilibri e i rapporti di forza, se conosciute adeguatamente e correttamente: ad esempio, indagini rigorose sulla effettiva formazione dei prezzi e sulle evasioni fiscali, inchieste sul funzionamento delle varie amministrazioni pubbliche, sulla sicurezza interna, etc.

Il meccanismo è semplice nella sua attuazione ed efficace nella sua azione. Consiste nel creare una illusoria sensazione di dialettica e di partecipazione diretta e indiretta (mediante l'identificazione) consentendo l'*accesso* dell'uomo comune alle vicende del potere nelle sue varie espressioni,

suscitando giudizi, manovrando la cosiddetta pubblica opinione.

La posizione dell'ascoltatore o del lettore è comunque sempre passiva. Egli subisce, anche se partecipa al dibattito, ciò che altri propongono con il filtro dell'interpretazione e la causale dell'obiettivo da conseguire, ma soprattutto con la selezione preventiva e implacabile degli argomenti da affrontare.

Accade qualche volta di riscontrare dal vivo la limitatezza dell'orizzonte, ma è necessaria una ricerca paziente, quasi esasperante, non certamente accessibile a tutti, anzi è vero il contrario.

Uno degli esempi più recenti:

Alexander Zinoviev, il dissidente sovietico attualmente in esilio a Parigi, ha dichiarato che la libertà non fa bollire la marmitta.

Agli occidentali che pensano alla metamorfosi del mondo sovietico attraverso l'idea occidentale di libertà, Zinoviev risponde che il mondo dell'est, come mondo della non libertà, non sa che farsene delle libertà dell'occidente. « Le società umane non si distinguono soltanto per i livelli più o meno elevati di libertà illusorie, ma anche per i vari tipi di non libertà effettive ».

Un altro esempio:

lo ha scritto a Vilnius il quotidiano lituano « *Sovietskaja Litvà* » dopo il « niet» russo alla visita del papa in Lituania e le dichiarazioni di Giovanni Paolo II: Papa Wojtyla è un campione dell'« anticomunismo clericale ». Usa la religione per « opporsi al progresso sociale » unen-

dosi alla « guerra psicologica totale proclamata dall'imperialismo contro i paesi socialisti ».

La natura del bersaglio

Il missile *Cruise* piccolo, compatto, elegante, sofisticato vettore capace di volare a bassa e bassissima quota, *leggendo* il terreno mediante strumenti e apparati avanzati, sfuggendo ai radar avversari, sfruttando le caratteristiche del territorio sorvolato e penetrando in grande profondità sino all'obiettivo strategico con il suo carico nucleare, è uno dei sistemi d'arma (l'altro è il missile balistico *Pershing II*) che, dislocati in Europa, quale risposta ai missili balistici sovietici SS-20 con capacità MIRV (testate nucleari multiple con rientro indipendente sui bersagli), ha provocato la rottura dei negoziati di Ginevra sulle armi strategiche di teatro e avviato una fase di guerra fredda tra le due superpotenze. Il *Cruise* è il risultato di 39 anni di perfezionamenti e miglioramenti dei concetti del primo missile operativo da crociera (e in assoluto) impiegato dall'uomo, il *V-1* germanico.

L'Unione Sovietica, imponente macchina bellica costretta a sostenere una struttura militare costosa e grandiosa prima di tutto per conservare il controllo interno e nel blocco del cosiddetto Patto di Varsavia, in secondo luogo per motivi di prestigio e di immagine, in terzo luogo come sostegno principale del suo rango internazionale, non può consentire che la sua facciata venga offuscata. Recentemente ha comunicato, ufficialmente e con grande scenografia verbale, di avere

realizzato e collaudato con successo un proprio missile da crociera, analogo a quello statunitense, colpendo così, dal punto di vista dell'impatto, l'opionione pubblica internazionale. (Gli americani non hanno né confermato, né smentito l'affermazione dei sovietici).

I russi, dispongano o non dispongano del *Cruise* (i tecnici sono propensi al « no », trattandosi di una tecnologia specifica estremamente avanzata in un settore nel quale l'Unione Sovietica sarebbe invece arretrata), con l'annuncio fatto intendevano centrare il bersaglio costituito dal giudizio degli osservatori e della gente comune, *affermando* la loro capacità di *rispondere* alla mossa statunitense, ritorcendo in tal modo la valutazione, imponendo una analisi *diversa* dagli equilibri strategici. Ma un altro obiettivo è stato raggiunto: l'insinuazione del dubbio, nella gente comune, circa la superiorità scientifica americana e, negli analisti più rigorosi, un allarme che, come in precedenti casi analoghi, richiederà verifiche non certo agevoli.

Oltre a quanto precede, i sovietici hanno allertato una serie di sensori che attivano terminali quanto mai sensibili e ricettivi, i più importanti dei quali non sono i titoli sui giornali e il rilievo dei commenti televisivi, o i richiami al disarmo, o le immancabili manifestazioni dei pacifisti, bensì le sensazioni individuali, quelle che nessuno può verificare direttamente, se non il soggetto singolo nel quale si manifestano. Apparentemente non accade nulla; tutto continua a procedere nella precaria normalità tipica della fase storica attuale, caratterizzata da equivoci, instabilità, incertezza, peculiari dei periodi di

transizione. Di fatto i soggetti avvertono il dilatarsi della loro figura sbiadita di uomini del tutto sottoposti a una realtà incombente e nei confronti della quale nulla possono, tanto grande è la distanza tra il divenire diuturno della gente cosiddetta normale e quel mondo fatto di calcolatori, apparecchiature misteriose, *terrificanti* nella loro concezione e applicazione.

Due universi per ora inconciliabili e sostanzialmente in opposizione in quanto l'individuo normale temendo il soggiogamento alla dimensione nucleare e al tipo di rapporto con il computer che si va profilando, si sente minacciato, osservato, declassato. Anche le imprese e i progetti spaziali rientrano in questa dimensione. Il risultato è l'aumento dell'inquietudine autentica, non di quella strumentalizzata, e un ripiegamento dell'individuo verso una ricerca spasmodica del passato e in direzione di valori più tangibili e proporzionati alla sua proiezione terrena, controllabile, rassicurante. Tutto ciò amplia la diversificazione e la divaricazione tra condizione effettiva e potenzialità concreta.

Il bersaglio effettivo è l'aumento dell'instabilità critica degli individui e la sollecitazione del processo regressivo, acuendo il timore senza fornire indicazioni sulla configurazione verso la quale si procede per spinta naturale e logica. Il ricorso a metodologie apparentemente grottesche, ma in effetti validissime, si ha, ad esempio, in Afghanistan, dove i russi cospargono i corpi dei guerriglieri uccisi con particolari prodotti chimici per accelerarne la decomposizione allo scopo di incrinare la convinzione religiosa dell'Islam, secondo la quale la decom-

posizione è più lenta nei morti, che combattono contro i nemici.

Risultato analogo si ha lasciando filtrare gli esiti di certe operazioni di spionaggio. Manfred Rotsch, tedesco orientale rifugiato nella Germania Federale negli anni '60 e diventato poi un alto funzionario delle industrie Messerchmitt-Bölkow-Blohm, era un agente del KGB. Prima di essere individuato e arrestato, ha passato ai russi i disegni e i progetti del velivolo MRCA - Tornado, il più moderno cacciabombardiere europeo, quelli dell'ACE, futuro aereo da combattimento europeo degli anni '90, quelli sulla terza generazione dei missili controcarro, quelli dell'elicottero controcarro franco-tedesco, quelli sull'aereo commerciale *Airbus* e poi sui satelliti e laboratori spaziali europei.

A fronte di un danno colossale si pone uno dei risultati più grandiosi mai ottenuti da un solo agente o da una sola rete. In pratica l'Unione Sovietica ha carpito i risultati di vent'anni di ricerche della tecnologia avanzata europea, un vantaggio che non è possibile indicare in cifre: migliaia di miliardi di lire e soprattutto anni e anni risparmiati. Tralasciando tutto il resto — smacco e scacco morale, senso di frustrazione, ripercussioni politiche, industriali, militari etc. — il punto centrale è sempre il senso di insicurezza e la sua conseguenza immediata: la sensazione di essere indifesi che *produce vulnerabilità*, l'obiettivo tattico della guerra psicologica attiva.

La vicenda consente di affrontare il comportamento della stampa in presenza di notizie la cui portata travalica il semplice fatto di cronaca. I giornali, nell'occasione, hanno riportato la noti-

zia con risalto minimo e approfondimento analitico nullo. Nessuna valutazione, nessuna indagine, soprattutto nessun seguito. Anche questa è guerra psicologica, ma del tipo passivo. Può dipendere da sottovalutazione e da mancata percezione delle dimensioni dell'avvenimento, il che aggrava la posizione dei giornali e ne demolisce la presunta capacità interpretativa; può dipendere da una scelta e allora si ha la posizione di strumento; può infine dipendere da un orientamento e si ha l'espressione passiva di cui sopra.

Che cosa si vuole ottenere?

Il condizionamento, l'asservimento, l'annullamento della reattività critica, la neutralizzazione o la delimitazione dell'imprevedibilità, la modificazione della scala dei valori. Si vuole anche incrinare la fiducia nel sistema istituzionale, nell'apparato difensivo globalmente considerato e il distacco dei cittadini dai principi portanti dello Stato, svuotandoli di coraggio e di determinazione, *adattandoli* a un diverso modo di concepire la vita.

Altro obiettivo è la modificazione e la canalizzazione del significato delle parole, attribuendo ad esse una funzione associativa con determinate immagini, situazioni e condizioni, quindi attribuendo ad esse una capacità di identificazione con il concetto che si è inteso imporre. Il primo esempio si ebbe con il termine « *coventrizzare* » (radere al suolo), escogitato dalla propaganda tedesca nel 1940 dopo l'incursione aerea della *Luftwaffe* sulla città industriale di Coventry. In

proposito vi sono esempi illuminanti. Nella Repubblica democratica tedesca si sono avute le seguenti evoluzioni nella terminologia burocratica ufficiale:

bara = mobile per sottoterra

vacca = statisticamente registrata come « unità di bestiame grosso che si nutre di mangime crudo ».

Il contadino, quando riceve i sacchi per il grano destinato all'ammasso, sottoscrive una ricevuta che riporta il numero di « contenitori flessibili e trasportabili per materiale sciolto », presi in consegna.

Un altro esempio si ha nell'Atlante storico-geografico cinese, dove, sotto il titolo « Territori storici cinesi » sono indicati come territori storicamente appartenenti alla Cina parti dell'India, del Nepal, del Bhutan, l'intera Mongolia, molte regioni dell'Unione Sovietica, della Birmania e del Vietnam. Secondo l'Atlante, le popolazioni residenti in tali territori sono da considerarsi etnicamente cinesi. Hanoi classifica l'iniziativa come un'« aggressione cartografica » in quanto si riferisce a situazione forse esistenti secoli o millenni fa. I riflessi di una tale iniziativa e la sua insistenza si ripercuotono in altre zone del mondo. È un *avallo* a certe rivendicazioni territoriali e un alibi per possibili azioni tendenti a conseguire occupazioni locali motivate da ragioni etniche, storiche, geografiche, e comunque uno stimolo a coltivare e ad attivare processi di rivendicazioni delle minoranze.

I mezzi disponibili e le metodologie applicabili

La televisione, la radio, la stampa, il cinematografo, la pubblicità (nelle sue varie forme) le canzoni, il teatro, la pittura, i manifesti, le locandine, i libri (nell'insieme, compresi quelli di testo) sono i mezzi tecnici disponibili, i vettori, i canali, i veicoli mediante i quali trasmettere e diffondere i messaggi. Si aggiungano i congressi, i convegni, le conferenze, le tavole rotonde e simili che fungono da mezzi mediati e circoscritti.

Gli strumenti operativi, le armi, in senso lato, sono i titoli, i testi, le immagini, le dichiarazioni, le didascalie, le *storie.* Anche le vignette degli umoristi sono elementi validissimi.

La dottrina di impiego dei mezzi e degli strumenti sarà il nocciolo dei capitoli seguenti, in quanto essa costituisce la *tattica* della guerra psicologica.

Qui, ora, è necessario affrontare il tema delle metodologie applicabili. La disinformazione e la manipolazione delle notizie rappresentano i due cardini del procedimento tecnico.

La disinformazione consiste nella fornitura incompleta, inesatta, viziata, non per dolo, della notizia stessa. Qui giocano le componenti superficialità, approssimazione, pressapochismo, etc.

La manipolazione consiste nella distorsione, nell'inquinamento, nella tendenziosità, nell'avvelenamento della notizia che in tal modo risulta artefatta, adulterata, falsata, dolosamente, anche se appare formalmente corretta e credibile.

Le incidenze diverse sull'ascoltatore e sul lettore sono evidenti ad una sola analisi delle definizioni.

A quanto precede si affianca la tecnica per imporre una nuova *tradizione* agendo su aspetti fondamentali della libertà e della parità, terminali sensibilissimi nei soggetti occidentali. Si procede con una celebrazione evocativa, utilizzando anche i mezzi di comunicazione per una diffusione la più ampia possibile, si trapianta il fatto nella cronaca, nel commento, infine, dopo una certa ripetitività del fatto a scadenze fisse, la si trasla nei libri di testo e si sfrutta l'apprendimento passivo (strumento fondamentale) della scuola. È un caso di *assuefazione.*

Della rappresentazione deformata e distorta delle situazioni interne e internazionali si è già detto.

Il problema essenziale è racchiuso nel criterio con il quale si presentano le notizie. La dinamica segue un percorso ben individuabile:

il concetto (nel titolo)
la notizia (nel testo stampato o parlato)
il commento
la conclusione e le considerazioni finali.

Nella procedura è insito il concetto del deterrente psicologico.

Una esemplificazione consentirà un'analisi più completa e chiarificatrice. Si riferisce ai titoli pubblicati da tredici quotidiani italiani il 4 settembre 1984 in merito al rapporto del presidente del consiglio Craxi sull'attività dei servizi segreti, rapporto trasmesso materialmente nel mese di giugno dello stesso anno alle Camere e utilizzato dalla stampa, a settembre, di fronte alla tensione provocata dalla strage camorrista di Torre Annunziata (otto morti) e sulla scorta delle informazioni sulla ripresa organizzativa del terrorismo,

sullo sfondo della polemica suscitata dalle nuove norme sulla carcerazione cautelare e del possibile ritorno in libertà di terroristi o « presunti tali » per decorrenza dei termini.

Il Tempo (5 colonne, 1ª pagina): « Craxi: viene dall'Est la maggiore minaccia alla sicurezza democratica del nostro Paese ».

L'*Unità* (3 colonne, 6ª pagina): « Sicurezza, i pericoli da pacifisti e Olp? ».

La Stampa (5 colonne, 2ª pagina): « Protestano i servizi segreti: siamo indifesi. Il governo propone una protezione politica ».

Corriere della Sera (5 colonne 1ª pagina): « Sul terrorismo: una denuncia che non fu raccolta » (quella di trentasei magistrati sul risveglio del terrorismo).

Il Manifesto (5 colonne 1ª pagina): « Craxi: un paese di terroristi - Più autorità al governo e mano libera per i servizi (segreti) ».

Avanti! (5 colonne 1ª pagina): « Inalterata vigilanza contro il terrorismo ».

La Repubblica (3 colonne 1ª pagina): « Tra pacifisti e verdi s'annidano i terroristi » (attribuendo la frase a Craxi).

Il Messaggero (nessun titolo, solo un cenno fuggevole e pungente in un « sommario » discorsivo e dispersivo in 1ª pagina): « La relazione del presidente del Consiglio Craxi sullo stato dei servizi segreti rilanciata per dare forza a preoccupazioni su un ritorno del terrorismo ».

Il Popolo (2 colonne pagina 4): « Governo preoccupato: la lotta armata potrebbe riprendere ».

La Gazzetta del Mezzogiorno (6 colonne 1ª pagina): « Allarme da Craxi "il terrorismo non è morto" ».

Il Mattino (4 colonne 1ª pagina): « Imperversano mafia e camorra - Terrorismo "segnali di ripresa" ».

La Nazione (4 colonne 1ª pagina): « Craxi: il terrorismo non è sconfitto - Si teme la ripresa dell'attività criminale ».

Il Giornale nuovo (4 colonne 1ª pagina): « Craxi: difendiamo gli 007 o i servizi segreti presto saranno disertati ».

A questo punto si pone una questione precisa: la differenza tra *fare informazione e comunicazione* e *fare giornalismo.*

Il primo aspetto riguarda la diffusione di notizie miscelando i fatti alle valutazioni, alle considerazioni, mediante la tecnica dell'interposizione, sicché diventa impossibile distinguere il *fatto* da tutto il resto. Ad esempio:

Il fatto

Cittafantasma - A.B. contadino ha ucciso C.D. proprietario terriero con due colpi di rivoltella dopo un furioso litigio. Movente dell'omicidio alcune questioni di interessi che si trascinavano da anni con una causa in tribunale. L'assassino si è costituito ed è stato interrogato dal magistrato.

La notizia così pubblicata è la *registrazione di un fatto.*

Il *fare informazione e comunicazione* trasforma la *registrazione* come segue:

Cittafantasma - Con due colpi di pistola sparati a bruciapelo allo stomaco e al fegato, A.B. contadino, ha ucciso ieri pomeriggio C.D., proprietario terriero, davanti a un bar affollato, suscitando scene di panico. Il fatto di sangue al culmine di una violenta lite. Tra i due, si è

appreso, era in corso da anni una lite legale per questioni di confini in un appezzamento di terreno attraversato da un torrente a regime molto irregolare e alluvionale. Il proprietario terriero avrebbe sempre rifiutato una composizione arbitrale della vertenza con il contadino padre di cinque figli. A.B. si è costituito solo in tarda serata dopo aver sistemato i figli presso alcuni parenti in quanto vedovo. Associato alle carceri di S. è stato già interrogato dal magistrato. Dallo stretto riserbo è filtrata l'indiscrezione secondo la quale il contadino avrebbe dichiarato di essere stato insultato e minacciato. Sono in corso accertamenti in quanto il particolare potrebbe avere un certo rilievo nella ricostruzione del delitto e nella sua rubricazione (premeditato o preterintenzionale o forse anche per legittima difesa in quanto anche la vittima risulterebbe che fosse armata). Gli investigatori stanno interrogando alcuni testimoni oculari.

Fare giornalismo significa, invece, nella sua corretta interpretazione, riferire il fatto e poi fare seguire il commento.

La guerra psicologica esige al contrario, un'abile commistione tra fatto e commento, al punto da riferire il fatto già interpretato, soprattutto nei titoli, influenzando sin dall'inizio il lettore e l'ascoltatore.

L'attualità della questione è confermata da una sentenza della Suprema Corte di Cassazione che anche se relativa ad una vertenza legale scaturita dalla pubblicazione di un articolo di cronaca con notizie che hanno provocato una querela di parte, con condanna del giornale,

investe l'attività e la funzione del giornalista nella sua essenza e nella sua sostanza.

Il giornalista è anche un detective? (l'*Avanti!*, 24 ottobre 1984, pag. 3). L'interrogativo scaturisce da alcuni passi della sentenza.

Secondo la Suprema Corte, il giornalista « deve riferire fatti oggettivamente veri ponendo ogni più oculata diligenza ed accortezza nella scelta delle fonti informative, esplicando ogni più attento vaglio in ordine alla sua attendibilità di quelle che — di volta in volta — vengono sottomesse alla sua attenzione operando ogni più penetrante esame e controllo sulle notizie che, dalle stesse, vengono propagate ». Quindi una assoluta « salvaguardia della verità », un « rispetto del limite interno della verità oggettiva di quanto riferito » che non consente margini di immaginazioni e di analisi in quanto vincolati allo « stretto obbligo di rappresentare fedelmente nel pensiero e nella parola gli avvenimenti tali quali sono ». Ribadito l'« obbligo inderogabile di salvaguardia della verità sostanziale dei fatti narrati con lealtà e buona fede », la Suprema Corte stabilisce che il giornalista deve « esaminare, controllare e verificare i fatti oggetto della narrazione ».

In conseguenza di ciò in alcune redazioni si è giunti ad avere dubbi circa l'opportunità di diffondere via etere, in un giornale radio, i nomi di quattro rapinatori che avevano assalito una tabaccheria e assassinato il proprietario. Il freno alla diffusione dei nomi era il seguente: il tabaccaio ha cercato di reagire impugnando una pistola dopo essere stato rapinato. Se non l'avesse fatto, gli avrebbero rubato egualmente tutto, ma sarebbe ancora vivo.

La logica del ragionamento non fa una grinza. L'estensione pare sia la seguente: poiché opporsi con le armi comporta il rischio di restare vittime di quelle dei malviventi che le usano per minacciare nel corso delle rapine, e poiché la vita val bene un furto, non ci si deve opporre ai malviventi, quindi poiché rapina a mano armata è sinonimo di uso delle armi, non ci si deve opporre alle rapine. Un altro freno inibitore, rivelatore dei risultati della tecnica del condizionamento psicologico scaturito dalla sentenza citata, è quello di un redattore capo che rileggendo una notizia nella quale era scritto che i rapinatori avevano sparato *per uccidere* (infatti il tabaccaio è morto sul colpo) ha fatto tagliare l'espressione *per uccidere*, osservando che altrimenti l'avvocato difensore avrebbe potuto eccepire.

Pare esservi una distinzione inconscia o, meglio, non espressa, tra lo sparare per uccidere e lo sparare per altro motivo, forse per ferire, non certo *in aria per intimorire*.

Si è detto fare notizia con i titoli; soprattutto usare i titoli come fioretti o sciabole a seconda delle esigenze.

La gente non legge o legge poco. Ne deriva l'esigenza di colpire l'attenzione inviando messaggi che giungano all'inconscio o al sub-conscio. L'occhio percepisce anche passivamente e tutto ciò che entra nel suo campo visivo viene captato e registrato, automaticamente, e immagazzinato.

Una rapida sequenza:

Avanti! 26 ottobre 84, pagina 13, tre colonne taglio medio:

Occhiello: « Secondo l'analista di un istituto di Stoccolma »

Titolo: « Militarizzazione dello spazio: in vantaggio gli americani ». (nota: l'Istituto internazionale di ricerche sulla pace è una organizzazione indipendente finanziata dal parlamento svedese).

Avanti!, pag. 15 della stessa edizione:

Occhiello: Per il 1985 l'Isco prevede il proseguimento della crescita (economica n.d.a.) ma con alcuni avvertimenti

Titolo: « Un'ombra sull'economia italiana il costo del lavoro dei privati » (nota: che aumenterà più di quello pubblico).

Un titolo insinuante:

La Gazzetta del Mezzogiorno del 26 ottobre 84, pag. 6, 3 colonne:

Occhiello: La Procura decisa ad allargare le indagini

Titolo: « Tangenti anche alla RAI? Sott'inchiesta gli "appalti d'oro" ».

Un titolo rassegnato, fatalista, che irradia sconforto.

Il Mattino, 26 ottobre 84, pagina 5:

Occhiello: Il progetto delle stazioni orbitanti

Titolo: E lo spazio diventerà una colonia

Sempre da *Il Mattino* del 27 ottobre 84, pagina 8 (titoli affiancati);

il primo:

titolo: Carestia in Etiopia, bisogna aiutarli (con foto di donne e bambini);

il secondo:

...e in America il governo ordina: basta con le diete, mangiate di più.

L'uso del punto interrogativo e delle virgolette, respinti dalla scuola tradizionale, risulta esasperato nel giornalismo odierno. Sottintesi, insi-

nuazioni, allusioni, ammiccamenti. Nel display delle intercettazioni è il momento delle tecniche operative, la propaganda e la persuasione occulta.

LE TECNICHE OPERATIVE PROPAGANDA E PERSUASIONE OCCULTA

Procedura base del sistema

Il 17 settembre 1984 alle ore 11,53 l'agenzia di stampa ANSA diramava il seguente dispaccio intitolato: Testamento spirituale cardinale Slipyj. (ANSA) Roma, 17 set. La testimonianza dei duri trattamenti subiti in Unione Sovietica, durante il periodo stalinista, è contenuta nel testamento-messaggio che il card. Josyf Slipyj, morto a Roma il 7 settembre scorso a 92 anni, ha rivolto ai suoi « figli spirituali — vescovi, sacerdoti, monaci, suore — e a tutti i fedeli della chiesa cattolica ucraina ».

Il porporato ricorda in particolare « l'arresto di notte, le segrete accuse, le indiscrete domande e sospetti, le pressioni morali e fisiche, le percosse, i patimenti di fame, i pedinatori perversi e i giudici davanti ai quali fu portato, indifeso prigioniero-galeotto, muto testimone della chiesa ». Ricordato il tempo in cui venne a trovarsi a quattr'occhi con la morte in Siberia, nelle insopportabili condizioni climatiche, nel più terribile « lager » della morte, il porporato rievoca la sua insperata liberazione nel 1963 (...).

Il cardinale Slipyj indica chiaramente alcuni elementi fondamentali della persuasione occulta e del condizionamento progressivo applicati singolarmente all'individuo in particolari condizioni.

La pubblicazione del suo testamento spirituale è stato anche un atto di propaganda, la quale, anche se termine in disuso, è tuttora ben viva, attiva, e raffinata. Si realizza ancora mediante manifesti, striscioni stradali, volantini, slogan, immagini, etc., ma anche con tecniche avanzate più sottili ed efficaci che ne esprimono la quarta generazione, dopo quella della prima guerra mondiale, del periodo tra le due guerra e quella del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra, sino alla metà degli anni '60. L'espressione si manifesta soprattutto mediante la carta stampata, con i titoli e l'impaginazione, e con la televisione con l'uso di musica, parole, immagini. Il risultato al quale si tende, nell'offensiva, è il progressivo indebolimento dell'avversario tramite la sua rinuncia a difendersi, incrementando artatamente il suo senso di fiducia, alimentando la certezza dell'impossibilità del sopraggiungere di mutamenti repentini e del sorgere subitaneo di minacce. Si opera subdolamente e fraudolentemente, usando i concetti in modo da mascherare l'intenzione. Nell'azione condotta nei confronti di una massa di soggetti è necessario suscitare le reazioni gradualmente, individuando le argomentazioni più efficaci, finalizzate all'obiettivo.

L'attività dei gruppi di potere protesi al controllo dei determinati settori (banche, finanziarie, industrie, commerci, materie prime strategiche, etc.) o la minaccia rappresentata dall'inva-

denza delle cosiddette multinazionali, lanciate senza scrupoli all'acquisizione delle fonti della ricchezza, al controllo della produzione, imponendo nuovi parametri nella valutazione della produttività e della remuneratività, oppure il ricorso al concetto del deterrente nucleare, utilizzando come elemento di ricatto morale l'immagine della morte atomica e, ancora, l'uso dei dati sulla disoccupazione senza alcuna discriminazione per distogliere l'attenzione dalla fatiscenza di certa politica sociale e dalla sua sostanziale, demagogica obsolescenza: tutto ciò rappresenta un ventaglio di argomenti che si diluiscono in soluzioni diverse, quali i films impegnati, le trasmissioni radiofoniche d'evasione, i monologhi di certi *personaggi* televisivi, e via dicendo. Nel quadro si inserisce lo strumento sciopero, poderosa arma di pressione, ma anche strumento disgregante quando usato non come corretta risposta negoziale, ma come risorsa di guerra psicologica. Nel 1984, gli otto mesi di sciopero dei minatori in Gran Bretagna e la rivelazione di finanziamenti libici al vertice sindacale, di cui si dirà più ampiamente tra breve, hanno costituito un aspetto particolare, ma in ogni caso componente di un disegno non certamente casuale.

Altro aspetto della nuova propaganda è la mobilitazione di massa con falsi scopi: fame nel mondo, pacifismo, disarmo, ecologia.

Se la propaganda con la risonanza e l'immediatezza rimbomba, stordisce, impone la sua presenza, ma altrettanto rapidamente evapora, al contrario la persuasione occulta — e qui si entra nella tematica procedurale specifica — opera tenacemente, silenziosamente con grande effica-

Il cardinale Slipyj indica chiaramente alcuni elementi fondamentali della persuasione occulta e del condizionamento progressivo applicati singolarmente all'individuo in particolari condizioni.

La pubblicazione del suo testamento spirituale è stato anche un atto di propaganda, la quale, anche se termine in disuso, è tuttora ben viva, attiva, e raffinata. Si realizza ancora mediante manifesti, striscioni stradali, volantini, slogan, immagini, etc., ma anche con tecniche avanzate più sottili ed efficaci che ne esprimono la quarta generazione, dopo quella della prima guerra mondiale, del periodo tra le due guerra e quella del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra, sino alla metà degli anni '60. L'espressione si manifesta soprattutto mediante la carta stampata, con i titoli e l'impaginazione, e con la televisione con l'uso di musica, parole, immagini. Il risultato al quale si tende, nell'offensiva, è il progressivo indebolimento dell'avversario tramite la sua rinuncia a difendersi, incrementando artatamente il suo senso di fiducia, alimentando la certezza dell'impossibilità del sopraggiungere di mutamenti repentini e del sorgere subitaneo di minacce. Si opera subdolamente e fraudolentemente, usando i concetti in modo da mascherare l'intenzione. Nell'azione condotta nei confronti di una massa di soggetti è necessario suscitare le reazioni gradualmente, individuando le argomentazioni più efficaci, finalizzate all'obiettivo.

L'attività dei gruppi di potere protesi al controllo dei determinati settori (banche, finanziarie, industrie, commerci, materie prime strategiche, etc.) o la minaccia rappresentata dall'inva-

denza delle cosiddette multinazionali, lanciate senza scrupoli all'acquisizione delle fonti della ricchezza, al controllo della produzione, imponendo nuovi parametri nella valutazione della produttività e della remuneratività, oppure il ricorso al concetto del deterrente nucleare, utilizzando come elemento di ricatto morale l'immagine della morte atomica e, ancora, l'uso dei dati sulla disoccupazione senza alcuna discriminazione per distogliere l'attenzione dalla fatiscenza di certa politica sociale e dalla sua sostanziale, demagogica obsolescenza: tutto ciò rappresenta un ventaglio di argomenti che si diluiscono in soluzioni diverse, quali i films impegnati, le trasmissioni radiofoniche d'evasione, i monologhi di certi *personaggi* televisivi, e via dicendo. Nel quadro si inserisce lo strumento sciopero, poderosa arma di pressione, ma anche strumento disgregante quando usato non come corretta risposta negoziale, ma come risorsa di guerra psicologica. Nel 1984, gli otto mesi di sciopero dei minatori in Gran Bretagna e la rivelazione di finanziamenti libici al vertice sindacale, di cui si dirà più ampiamente tra breve, hanno costituito un aspetto particolare, ma in ogni caso componente di un disegno non certamente casuale.

Altro aspetto della nuova propaganda è la mobilitazione di massa con falsi scopi: fame nel mondo, pacifismo, disarmo, ecologia.

Se la propaganda con la risonanza e l'immediatezza rimbomba, stordisce, impone la sua presenza, ma altrettanto rapidamente evapora, al contrario la persuasione occulta — e qui si entra nella tematica procedurale specifica — opera tenacemente, silenziosamente con grande effica-

cia, spesso usando come schermo o punta di lancia, proprio la propaganda, addirittura utilizzando i cosiddetti agenti provocatori, inventando e alimentando le crisi, escogitando problematiche per suscitare dibattiti, finanziando giornali, stazioni televisive e radiofoniche, films e telefilms, fumetti, etc. La sua forza risiede nella sistematicità del metodo, ad altissima flessibilità e adattabilità.

Una nutrita serie di notizie qui di seguito pubblicate esemplifica la tecnica e la tattica della guerra psicologica e rivela la natura della « filosofia » applicata.

Non serve un'analisi, essendo implicita nei fatti e nelle dichiarazioni. Si può solo osservare, per scrupolo, la consequenzialità tra notizia esplicita e commento implicito o insito nella costruzione lessicale, tenendo conto di una condizione fondamentale nel processo diffusione-ricezione: l'ascoltatore, più che il lettore (che reagisce in tempi più lunghi e senza il vincolo dell'attenzione immediata anche se passiva) filtra automaticamente il messaggio con gli anticorpi della sua impostazione mentale e con il suo orientamento, ma non può intercettare e neutralizzare l'impulso diretto al suo sub-cosciente laddove si sensibilizzano ricettori quali la sfera del pensiero intimo e la condizione umana, intesa come entità autonoma, operante, creativa della propria personalità segreta. Questa può essere definita coscienza o in altro modo, ma ciò non ne muta la sostanza e l'assoluta unicità. L'identificazione dell'individuo in una certa dimensione, costituita dalle convinzioni che ne formano l'essenza psicologica e intellettuale, a qualsiasi livello, reagisce agli

stimoli, alle sollecitazioni, agli impulsi in modo istintivo e auto-difensivo ed è proprio su questo obiettivo che agisce la guerra psicologica per operare una lenta trasformazione della ricettività, esaltando l'aspetto umanitario e forzando impercettibilmente, ma costantemente, la leva della solidarietà genetica della specie, agitando sapientemente la conservazione e la continuità, lasciando intravvedere sprazzi di coinvolgimento per attivare la partecipazione e provocare il comportamento voluto.

È il caso della vicenda del sacerdote polacco Jerzy Popieluszko, sostenitore di Solidarnosc, rapito e ucciso, torturato e picchiato a morte da tre agenti dalla polizia politica di Varsavia, (servizi speciali) nell'ottobre 1984. Oppure della carestia in Etiopia con sei milioni e mezzo di persone, affermavano le agenzie di stampa, minacciate dalla fame, mentre Stati Uniti e Gran Bretagna avevano sospeso l'invio di aiuti per esasperare la crisi e provocare la caduta del governo marxista. La notizia era stata diffusa dal giornale inglese « *Observer* » e ripresa dalle agenzie di stampa. Le Nazioni Unite lanciavano un appello al mondo per aiuti immediati, mentre i guerriglieri eritrei in conflitto con il governo di Addis Abeba facevano sapere che i pacchi viveri inviati per le popolazioni civili in effetti servivano per nutrire le truppe etiopiche schierate contro gli eritrei.

Si prosegue con lo sciopero dei minatori britannici: il capo del sindacato dei minatori, scriveva il 27 ottobre 1984 il « *Sunday Times* », aveva avuto un incontro segreto a Parigi con *un* « ufficiale pagatore » del colonnello Gheddafi e

inviato a Tripoli un suo collaboratore. Il giornale domenicale riprendeva un dispaccio trasmesso il venerdì precedente dall'agenzia ufficiale libica Jana e relativo all'incontro che il lunedì precedente il leader libico aveva avuto con uno dei dirigenti del sindacato minatori, il quale, secondo l'agenzia libica, nel corso del colloquio aveva accusato il primo ministro britannico, la signora Thatcher, di opprimere i minatori e di affamare i loro figli. Il capo del sindacato rispondeva ai giornali il giorno successivo, affermando di avere incontrato a Parigi « dei rappresentanti provenienti dall'Ungheria, dalla Libia e dall'Unione Sovietica » in occasione della sua visita alla centrale sindacale francese CGT per mettere a punto gli accordi per l'invio di aiuti alimentari ai minatori in sciopero. In quell'occasione un esponente ufficiale libico gli aveva proposto di incontrare *dei sindacalisti* in Libia, allo scopo di illustrare il significato della lunga vertenza in corso in Gran Bretagna. L'invito era stato accettato e si era concretizzato con il viaggio a Tripoli di un suo collaboratore. Il capo del sindacato dei minatori britannici dichiarava ancora di gradire tutti gli aiuti finanziari forniti dai sindacalisti che intendevano sostenere l'agitazione del settore carbonifero britannico.

Un'altra agenzia di stampa scriveva che secondo il *« Sunday Times »* il capo del sindacato dei minatori britannici aveva incontrato segretamente a Parigi *il* tesoriere di Gheddafi, Salem Ibrahim; in seguito Gheddafi aveva ricevuto Robert Windsor a Tripoli. *Non sindacalisti libici,* dunque.

L'avventura di Jacques Abouchard, il giornalista francese inviato di Antenne 2 in Afghani-

stan, risulta emblematica. Egli si era unito ai guerriglieri per poter penetrare nel territorio afghano e raccogliere documentazione di prima mano sul tipo di guerra condotto dall'Armata Rossa. Il servizio segreto sovietico operante a Kabul, a conoscenza della sua presenza e dei suoi progetti, riuscì a catturarlo durante un'imboscata. Condannato a 18 anni di carcere venne poi graziato e rispedito in Francia.

Nella conferenza stampa tenuta al suo arrivo in patria, Abouchard ha dichiarato, tra l'altro, quanto segue:

— dopo la cattura venne interrogato per tre giorni da specialisti sovietici che intendevano fargli dichiarare di essere un agente dei servizi segreti occidentali, in particolare della CIA;

— seguirono venti giorni di interrogatori da parte degli afghani, sino dal processo. Gli afghani hanno insistito affinché il giornalista non desse importanza al fatto di essere stato arrestato dai sovietici, affermando che l'esercito sovietico era sotto comando afghano. I sovietici, dal canto loro, gli avevano precisato di essere, come lui, ospiti degli afghani e che « erano loro a decidere ».

Il giornalista tenne a sottolineare di essere stato liberato il mattino del giorno in cui era rientrato in Francia e non due giorni prima come invece aveva dichiarato l'incaricato d'affari afghano a Parigi.

Per concludere una notizia dal Guatemala del 27 ottobre 1984:

Il preside della facoltà di economia dell'università San Carlos de Guatemala, prof. Vitalino Giron Coronado, è stato assassinato stasera da

ignoti sicari a Città di Guatemala. Giron Coronado, 42 anni di età, è stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco sparati da un automezzo, mentre si dirigeva in automobile verso un distributore di benzina. In quel momento, il docente stava recandosi al funerale di un altro professore della sua facoltà, Carlos de Leon Cudiel, assassinato poche ore prima (Agi-Efe).

La sistematicità del metodo

Nel complesso delle informazioni vi sono categorie di notizie particolarmente adatte allo sfruttamento per gli scopi della guerra psicologica. Alcune sono state indicate nelle pagine precedenti. È opportuna comunque una classificazione.

La scelta dipende dalla tipologia della società e dalle sue caratteristiche ricettive, nonché dal metro di valutazione standard. All'estero si è soliti dire dell'Italia: è un paese che ama gli intrighi. Della Francia si dice: un paese di sciovinisti. Dei tedeschi (e non della Germania, ed è una sfumatura importante): indossano sempre l'uniforme.

Concentrando l'attenzione sull'Italia, gli specialisti della guerra psicologica hanno costruito una mappa degli interventi tenendo conto delle matrici originarie:

influenza francese in Piemonte e austriaca al nord, con labili tracce spagnole e longobarde soprattutto nelle anguste valli della Lombardia; incidenze slave nella zona orientale, con nostalgie asburgiche; solide radici e nostalgie comunali a

Milano, in Toscana e in Umbria; tendenza all'unanimismo e terrore dell'isolamento in Emilia e nelle Marche, con sacche resistenti in Romagna, retaggio del sistema papale. Poi una frattura netta e nel sud e nelle isole; ad un fattore comune formato dalla polverizzazione secolare a causa delle enormi difficoltà di comunicazioni e di contatti, si contrappongono diversità etniche, tendenze centrifughe, accavallamenti di civiltà e di esperienze, stratificazioni e sedimentazioni impenetrabili, diffidenze ancestrali verso tutto ciò che non sia del luogo, rancori, frustrazioni, rassegnazione, ribellione latente.

Un'analisi del territorio e una sua radiografia completa (ma non è questo lo scopo delle presenti note), ha consentito di individuare sei aree o fasce psicologiche altamente remunerative, sulle quali la guerra psicologica ha operato e sta operando intensamente.

1) tendenza alla ricerca della protezione del potente;

2) difesa esasperata della propria condizione ad ogni livello di benessere, di influenza, di potere;

3) predisposizione concomitante all'omertà e alla delazione;

4) sfiducia nello stato e inclinazione alla dimensione locale, finalizzata agli interessi di gruppo;

5) insofferenza alla disciplina e all'organizzazione;

6) segmentazione sociale e culturale.

Si aggiunga l'antagonismo di fondo tra confessionalità e laicismo e il quadro schematicamente è completo.

Un cenno alla facilità con la quale è possibile infiltrarsi mediante finanziamenti, iniziative, arruolamenti e acquisizione di alleati e involontari collaboratori e si giunge alla tattica operativa nei confronti di un simile obiettivo.

La mancanza di un tessuto connettivo uniforme complica la situazione, ma favorisce la diversificazione delle iniziative e gli interventi graduati. Facendo leva sui punti sopra indicati è possibile operare mediante la persuasione occulta affrontando temi quali il turismo, la viabilità, gli ospedali, le scuole, la disoccupazione, le autonomie locali, la rappresentatività, l'industrializzazione, l'azione sociale.

Le notizie relative diventano veicoli privilegiati per insinuare nei soggetti ciò che si ritiene opportuno.

Si passa poi al gruppo delle notizie sulle questioni della sicurezza interna e internazionale e qui l'orizzonte diventa di 360°: dal servizio militare alle industrie per la difesa, dal traffico di armi ai sistemi nucleari, dalla partecipazione a determinati schieramenti alla neautralità, alla spesa, alle strutture.

Si approda ai temi sociali più specifici e all'ecologia, alla condizione della donna, ai giovani, agli anziani, agli handicappati.

La guerra psicologica nella sua sistematicità sfrutta le contraddizioni, si incunea con la sua carica destabilizzante, provoca situazioni, tenendo conto di ben individuate e imprescindibili realtà:

1) le notizie perdono rapidamente il proprio potere calamitante

2) i soggetti tendono all'assuefazione e si adattano per atavica consuetudine

3) i soggetti diffidano e si aspettano sempre il peggio, pur essendo disposti al compromesso

4) solo i sentimenti istintivi e incontrollabili, la paura, la pietà, la compassione, l'orrore, possono prevalere temporaneamente sulla condizione protezionistica della propria realtà individuale o di gruppo ristretto, ma il fenomeno è rapidamente riassorbito.

Da tali premesse scaturisce il processo attuativo.

IL PROCESSO ATTUATIVO

Come si forma il condizionamento progressivo, come si manifesta, come si sfrutta e si tiene sotto controllo

Con una lenta azione sulle componenti base del processo reattivo inteso nel suo insieme, come assemblaggio dei sistemi ricettivi confluenti nel terminale a due canali, elettrico (cervello) e chimico (reazioni istintive), si produce il condizionamento progressivo.

Il comportamento muta proporzionalmente alla pressione esercitata, la quale, applicata mediante i canali sopra indicati, spinge i soggetti ad assumere un modo di essere e di fare in sintonia e nella direzione impressa con gli impulsi.

Il condizionamento si forma:

per influsso
per esaurimento
per cedimento
per asservimento
per imitazione
per induzione.

Si può formare, ad esempio, utilizzando il *personaggio mito,* dal quale può dipendere cosa bere o non bere, cosa indossare o non indossare,

come atteggiarsi o come non atteggiarsi, come reagire, etc.

Uno dei mezzi più avanzati consiste nel provocare l'orgasmo psicologico, ponendo i soggetti al centro dell'attenzione, rimuovendo le barriere inibitorie, attivando le aspirazioni represse (è accertato che alcune donne, in certi momenti, sentono il desiderio di denudarsi in mezzo alla gente).

A livello internazionale il condizionamento si forma soprattutto mediante manovre economiche dirette e indirette (queste ultime più frequenti) che si ripercuotono, per il concetto della traslazione, sugli individui, con una conseguente restrizione finanziaria e una graduale caduta del livello della vita, con la dilatazione delle differenze tra fasce di reddito monetario e reddito reale, tensioni e lotte sociali, contrapposizioni aspre, il tutto sfociante nell'asservimento graduale accolto come soluzione dei problemi. Il ventaglio degli interventi è molto ampio e spazia dalla subordinazione industriale, a quella delle fonti energetiche, con tutta la graduazione compresa tra i due poli indicati.

Dal punto di vista interno, il condizionamento si forma tramite molteplici soluzioni:

inasprendo le aliquote fiscali senza garantire equità di trattamento, sia pure nel rispetto teorico del principio della capacità contributiva e della progressività;

manovrando il credito, intervenendo indirettamente sul settore imprenditoriale;

controllando l'accesso alle professioni, filtrando le scelte sulla base di criteri diversi da quello della preparazione;

burocratizzando l'apparato sociale, restringendo sempre più lo spazio dell'iniziativa autonoma e l'ampiezza della fantasia e della creatività.

I risultati affiorano in modo non uniforme a causa delle condizioni oggettive e si manifestano con diversi sintomi:

1) l'appiattimento intellettivo e professionale è il più evidente, ma nasconde un altro risultato, il più importante: lo spegnimento dell'angonismo intellettuale e dottrinario ottenuto con la canalizzazione delle risorse e le ipoteche di vario genere, da quelle politiche a quelle economiche, con sbarramenti successivi;

2) l'allineamento a direttive non scritte, suggerite e di fatto imposte con la strategia ideologica che permea una organizzazione sociale;

3) l'eliminazione dal dibattito e dalla dialettica di determinate argomentazioni e l'enfatizzazione di altre;

4) il cambiamento progressivo del linguaggio mediante l'acquisizione da parte del linguaggio parlato di locuzioni e termini con una inquivocabile individuazione della matrice;

5) la percezione di una struttura impersonale e inafferrabile che si interpone, con un'azione passiva, tra il singolo e ogni sua manifestazione ed espressione, imponendo specifici *percorsi* che si tramutano in una asservimento a procedure e pedaggi inevitabili.

Ciò suscita nell'individuo un senso crescente di isolamento e una sempre meno vaga immagine composta di disagio, prudenza, incertezza, sospetto, inquietudine e che può svilupparsi nello scoramento e nel sofferto abbandono di qualsiasi forma di resistenza e di lotta e infine di rinuncia

alla propria autonomia decisionale, oppure indurre a scegliere coperture e mascherature di vario tipo, oppure ancora a preferire mimetizzazioni da *scegliere* tra quelle presenti nella realtà dominante.

Con ciò la guerra psicologica ha conquistato il suo obiettivo.

Il condizionamento progressivo viene sfruttato in vario modo:

per avallare delle scelte
per estendere il controllo
per accreditare immagini
per corroborare dottrine
per demolire situazioni e condizioni
per indirizzare reazioni e sentimenti a fattore comune
per esercitare pressioni
per fagocitare posizioni di resistenza e si tiene sotto controllo con l'azione psicologica e i suoi quattro criteri di applicazione.

I VARI PROCEDIMENTI E I RISULTATI

L'azione psicologica

Definita come la « tecnica di modificazione della mente destinata a far passare da un concetto dell'uomo a un altro concetto dell'uomo » (Alain Pujol), l'azione psicologica si può realizzare e sviluppare attraverso quattro distinte fasi:

l'azione subdola
l'azione d'urto
l'azione di mutazione
l'azione di ricatto.

L'azione subdola: — consiste nell'inviare stimoli anche di tipo subliminare. I soggetti sono come avvolti, avviluppati da argomentazioni apparentemente marginali, inserite in un quadro costruito appositamente: una commedia, un film, un telefilm, un servizio giornalistico, etc. Alcune frasi inserite in un dialogo, alcuni riferimenti (un oggetto, una fotografia, un quadro, etc.) colpiscono il soggetto in una condizione di sostanziale quiete e penetrano nel suo subconscio rimanendo fissate e inattive. In seguito, a distanza di tempo, un ulteriore segnale attiva il ricordo inconscio per associazione, per sovrapposizione, per ampliamento. L'identificazione tra

immagine e parole, del quale si è accennato, è tra le più usate ed efficaci.

La campagna contro la vivisezione — ad esempio — propone immagini forti. L'occhio — si è detto — capta, registra, immagazzina al di là della volontà. È un fatto meccanico. Anche gli individui sostanzialmente indifferenti registrano le immagini. Essi non sono immuni dalla riattivazione emotiva anche se il richiamo delle immagini avviene mediante un impulso coerente come qualità, ma non come tipo: non un richiamo con un *input* sull'argomento specifico, ma con un segnale di natura analoga, ad esempio: un titolo, una immagine sulla tortura. L'indifferenza diventa quasi impossibile di fronte al secondo impulso in quanto l'associazione con quello precedente è automatica.

Uno strumento tra i più nuovi e concettualmente validi è quello dei *videomusic* dove sul filone canzonettistico si innestano le immagini mediante le quali si possono trasmettere anche messaggi subliminari e comunque far filtrare, nello spazio lasciato scoperto perché concentrato o sul cantante o sulle parole, impulsi e sollecitazioni di vario tipo.

L'azione d'urto: — opera sul conscio e sull'inconscio mediante elementi ad elevata penetrazione in quanto rientranti tra quelli di immediato allertamento: minacce alla condizione economico-finanziaria, tensioni interne e internazionali, sovversione, terrorismo, pericolo nucleare.

L'individuo tende ad evitare le notizie sgradevoli e i coinvolgimenti. Si aggira l'ostacolo presentando l'argomento sia esplicitamente, alla televisione, sulla stampa, mediante la radio, contan-

do anche sull'effetto rimbalzo, sia con tutta una serie di altri mezzi e accorgimenti: manifesti, adesivi, fumetti, manifestazioni e cortei, dibattiti, slogan, sia con mezzi mediati: analisi di scenari diametralmente opposti, ipotesi alternative, insinuazione di pericoli.

Mantenendo elevata entro certi livelli la tensione latente, ricordando l'esistenza del problema ogni qualvolta il diagramma dell'attenzione accenna a scendere, si illumina l'obiettivo con il radar della minaccia potenziale, sfruttando la situazione, premendo sull'assenso o nella direzione del potenziamento delle misure difensive e della fermezza, oppure in quello opposto del negoziato, del compromesso, del male minore.

Il fulcro risiede nella sottintesa delineazione del prezzo da pagare per la conservazione dello *status quo* della situazione individuale e/o collettiva e del suo miglioramento in una certa direzione e, contemporaneamente, nella proposta, a determinate categorie, di un cambiamento nel senso desiderato e auspicato.

Il procedimento causa una simultanea duplice reazione: preoccupazione strisciante da un lato, aspirazioni crescenti dall'altro. Il processo si completa trasponendo problematiche esterne all'interno di una certa realtà, allo scopo di accentuare il disagio (ciò accadde all'epoca del Vietnam e in misura minore col Libano,la Polonia, il Salvador. Si verifica con intensità minore per il Sud Africa e il Sud-America; venne sostanzialmente ignorata la Cambogia).

L'azione di mutazione — ha lo scopo di cambiare il giudizio degli individui su determinati problemi, di mutare le convinzioni, le simpatie

verso determinati personaggi e paesi, di avvicinare o allontanare la gente da problematiche specifiche di grande polarizzazione e rilevanza.

L'azione di ricatto: — si suddivide in due settori distinti, operativamente, ma interconnessi nelle influenze:

1) a livello internazionale

2) a livello dei soggetti intesi come unità di gruppo sociale.

Per il primo caso sarà sufficiente un esempio recente, quello delle mine nel Mar Rosso. Oltre venti le navi danneggiate superficialmente da esplosioni subacquee. Gli effetti e le conseguenze sono stati enormi:

1) aumento della tensione nei rapporti internazionali e particolarmente nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente;

2) effetto psicologico sulla navigazione mercantile;

3) ripercussione sul mercato dei noli;

4) mobilitazione di aliquote di forze aeronavali;

5) conferma della possibilità teorica di condurre azioni terroristiche a vasto raggio con mezzi avanzati;

6) ipotesi di impiego di incursori subacquei per minare le navi mercantili nei porti.

Secondo l'ottica della guerra psicologica gli obiettivi conseguiti sono di alto livello e considerevolmente remunerativi:

1) dimostrata la vulnerabilità delle zone di mare ristrette;

2) confermati il potere e l'efficacia della minaccia indiretta e potenziale;

3) ribadita la globalità dell'insidia nell'azione destabilizzante.

A livello dei soggetti, l'azione di ricatto si realizza mediante il ricorso a configurazioni di situazioni particolarmente intricate e minacciose con ripercussioni sulla realtà esistente: crisi economica, disoccupazione, inflazione, lievitazione dei prezzi, etc. conflitti religiosi, hanno una indiretta, ma immediata incidenza sull'atteggiamento degli individui e sulla loro propensione e predisposizione alla ricettività degli stimoli e degli impulsi. L'instabilità accentua la sensibilità. Le scelte, a certi livelli, possono nascondere l'insidia della strumentalizzazione e della pretestuosità. Gli individui vanno considerati per quello che sono: soggetti esposti a rischi molteplici, protesi a proteggere la propria dimensione, vulnerabili, ma nello stesso tempo avidi e sovente arroganti, e tra i due estremi tutta una gamma di stati d'animo e di motivazioni sui quali poter esercitare un'azione condizionatrice.

Proprio la quantità degli obiettivi e la sfaccettatura degli stessi facilita l'operazione. La diversificazione dei soggetti, sia dal punto di vista finanziario, sia da quello culturale, da quello dell'estrazione e da quello delle capacità, richiede una notevole flessibilità alla guerra psicologica, la quale non dimentica che gli individui inseguono delle certezze: il denaro e tutti i suoi surrogati: il successo, il prestigio, il potere, l'influenza e i loro simboli. Ed è incrinando, sia pure in modo figurato, questi elementi che si colloca il soggetto nella posizione ideale per essere ricattato. Sostanzialmente è una particolare transazione.

L'azione psicologica tende a porre il soggetto nella posizione più debole suggestionandolo, scardinando e corrodendo le sue difese, costringendolo con un assedio a fasi concentriche, a manifestare la sua disponibilità ad un compromesso. La scelta del soggetto sarà quella desiderata dalla guerra psicologica e al prezzo da essa fissato.

PARTE QUARTA

La guerra psicologica negli anni '80 e '90
Le contromisure
Considerazioni e conclusioni

LA GUERRA PSICOLOGICA NEGLI ANNI '80 E '90 LA CENSURA PREVENTIVA

Padre K., il cistercense

Tre settimane dopo la caduta di Saigon, un giornalista ebbe la ventura di intervistare in un convento sull'Aventino, a Roma, un anziano sacerdote vietnamita, cistercense, padre K., fuggito dal Sud Vietnam in circostanze rocambolesche dopo la fine delle ostilità. Tra le varie domande e risposte, alcune riguardarono il *dopo*. Le dichiarazioni, in italiano e in francese, vennero tutte registrate su nastro. Padre K. parlò lungamente dei massacri operati dai conquistatori, sia nel Vietnam del sud, sia in Cambogia; delle deportazioni in massa interne e verso l'Unione Sovietica, in conto sugli aiuti economici e militari ricevuti da Hanoi; della fuga di centinaia e centinaia di uomini, donne e bambini, a bordo di sampan, sfidando un mare infido piuttosto che piegarsi al comunismo; della resistenza che si andava manifestando e organizzando soprattutto in Cambogia, con gli aiuti cinesi.

Un'intervista articolata, completa, drammatica, uno di quei momenti che costituiscono una

svolta sia nella vita dell'intervistato, sia nella vicenda professionale dell'intervistatore, sia per i lettori e/o gli ascoltatori; una testimonianza diretta, di prima mano, su avvenimenti che per dieci anni avevano dominato la scena internazionale a tinte violente, aggressive, sconvolgenti. Il sacerdote consegnò al giornalista una copia della carta geografica clandestina del Vietnam unificato, con la città di Saigon già denominata Ho-Chi-Minh; una primizia, una prova tangibile del nuovo corso.

Il giornalista offrí l'intervista e la carta geografica al fior fiore della stampa italiana e a quella straniera accreditata in Italia, ricevendone un cortese, ma freddo, secco rifiuto. Egli non aveva il sufficiente rateo di notorietà, non faceva parte dell'entourage, (sic!) delle varie testate interpellate.

Otto mesi dopo, sotto l'incalzante forza delle notizie filtrate dal sud-est asiatico, di fronte all'ampiezza delle denunce provenienti da molteplici fonti raccolte da agenzie di stampa internazionali, i giornali italiani furono costretti a pubblicare notizie, fotografie, dichiarazioni di seconda mano, sugli argomenti rifiutati otto mesi prima, argomenti allora offerti in esclusiva, con possibile aggancio di ulteriori fonti. Non avevano neppure voluto ascoltare la registrazione.

La Cambogia venne condannata dalle Nazioni Unite per genocidio, il dramma dei profughi sud-vietnamiti venne confermato e documentato da testimonianze, da fotografie raccapriccianti. L'Occidente in un rigurgito di cattiva coscienza, organizzò soccorsi in mare con l'invio di unità militari per incrociare le acque, che per molti

sud-vietnamiti e cambogiani si erano tramutate in un sudario, per soccorrere i superstiti, alla deriva.

L'uomo di Saigon

Mentre quella nuova pagina della storia vietnamita si andava consumando tra l'accorata, commossa, istintiva partecipazione della cosiddetta opinione pubblica internazionale, sostenuta dalla stampa e dalla televisione in una apparente crisi di resipiscenza, il giornalista di cui sopra, dopo mesi di pazienti e tenaci ricerche, era riuscito a rintracciare un alto ed influente ex funzionario del ministero degli esteri sud-vietnamita. L'incontro con molte cautele avvenne a Roma. Il sud-vietnamita, un uomo sui 35 anni, statura poco sopra la media, occhiali, tipica espressione di intellettuale, laureato alla Sorbona, poliglotta, si oppose alla registrazione dell'intervista, ma accettò di conversare. Tra i numerosi argomenti trattati (atteggiamento degli occidentali durante il conflitto, posizione della Cina, preoccupata dal rafforzamento del Nord Vietnam, indifferenza dei paesi dello scacchiere, corruzione al sud mediante fondi segreti governativi, russi, cinesi, americani) uno risultò nuovo, inedito e importante; erano stati gli americani a provocare il crollo militare cessando di sostenere direttamente e indirettamente lo sforzo bellico (al sud, nell'ultimo periodo, solo i cattolici combattevano).

Il sud-vietnamita parlò di *tradimento* e di *prezzo* pagato dagli americani all'Unione Sovieti-

ca e alla propria opinione pubblica, schiacciata dalla campagna propagandistica e incapace di affrontare l'argomento con la necessaria freddezza. La possibilità di un accordo basato sulla situazione militare era sfumata perché gli americani avevano abbandonato il campo. Centinaia di migliaia di morti, deportati, sbandati, dopo la fine delle ostilità, e il mutamento strategico nel sud-est asiatico costituivano la responsabilità storica degli Stati Uniti.

L'ex funzionario, ormai ridotto al rango di esule, non si opponeva alla citazione del suo nome e del suo ex-rango. Affermava di avere le prove documentali di quanto sostenva.

Anche questo servizio venne rifiutato dalla stampa italiana più qualificata. *L'argomento*, questa la motivazione, non faceva più notizia.

Qualche anno più tardi, l'*argomento* venne affrontato e accreditato da storici e analisti internazionali e nessuno smentì.

Una gita a Berna

« Sapeva che Stalin era un agente dello zar? »

« Dell'Ochrana, dal 1899 ».

Il silenzio soffice, severo, della grande sala tiepida, assorbe le parole e le annulla nella sua impalpabile atmosfera, raccolta, impenetrabile. L'uomo dietro la scrivania, massiccia, elegante, accenna ad un vago sorriso. Il colloquio sta volgendo al termine.

Schiaccia un pulsante. Si presenta un subalterno. Una richiesta in tedesco. Poco dopo il subalterno si ripresenta con un fascicolo. Lo

depone sulla scrivania. Un impercettibile colpo di tacchi e si allontana discretamente. L'uomo apre il dossier, lo sfoglia lentamente. Ne trae una mappa. La svolge e la mostra al suo interlocutore.

L'Europa, parte dell'Asia e dell'Africa orientale. Una serie di frecce e di annotazioni. Cifre, sigle, simboli. La freccia più marcata, nervosa, ha origine nella parte meridionale dell'Unione Sovietica e penetra come una lama ricurva nell'Afghanistan.

« Un'invasione », mormora l'interlocutore.

« Una *sua* supposizione... » risponde l'uomo.

Nemmeno questa indiscrezione ebbe buona accoglienza.

Il veicolo della droga

Uno degli strumenti condizionanti di più rilevante efficacia è la droga.

La diffusione e la circolazione delle sostanze stupefacenti non è solo un colossale affare, un crimine organizzato su scala planetaria, un flagello, ma anche, e forse soprattutto, un mezzo inquinante e destabilizzante di rara capacità penetrativa. Da un punto di vista politico-militare venne impiegato per la prima volta in forma massiccia nel Vietnam, ma la sua funzione condizionante delle realtà sociali era già esplosa e si era già consolidata.

Il fatto che la coltivazione dell'oppio e della coca non sia stata stroncata con un accordo internazionale non è privo di significato.

Dal Libano a Solidarnosc

Inquadrate nelle tematiche analizzate nelle pagine precedenti, le vicende della guerra psicologica degli anni '80 si incentrano oltre che sull'azione psicologica e la persuasione occulta, sempre presenti e aggressive, anche su una serie di operazioni dirompenti, l'ultima delle quali, in ordine di tempo, è stata l'assassinio di Indira Gandhi.

Il terrorismo suicida khomeinista in Libano rappresenta un'azione d'urto con una funzione condizionante sulla pubblica opinione internazionale (*educata* da tempo al pacifismo, alla rinuncia, alla sopportazione, all'adattamento) e particolarmente su quella dei paesi direttamente impegnati nello scacchiere, e contemporaneamente un mezzo intimidatorio, una pressione indiretta esercitata sui governi e i circoli influenti mediante quella parte della stampa e dei gruppi di pressione asserviti.

In questa ottica si inseriscono l'eliminazione del presidente egiziano Sadat e quella del leader libanese Bashir Gemayel.

La situazione polacca, con la vicenda di Solidarnosc e l'attentato a Giovanni Paolo II, rientra in una guerra psicologica particolare nella quale la componente emotiva risulta apparentemente subordinata all'effetto eclatante dell'evento nel suo complesso. Ad un esame meno superficiale si avverte invece la sottigliezza dell'azione. Il compromesso tra la chiesa e il governo, sotto la minaccia di un intervento diretto dei sovietici, e il

sacrificio di Solidarnosc e del suo leader, non hanno posto fine al movimento di resistenza passiva dei polacchi e non hanno disinnescato la tensione resa incandescente alla fine dell'ottobre 1984 dal già ricordato assassinio di padre Popieluszko, il sacerdote vicino a Lech Walesa, eliminato forse perché costituiva una voce troppo invadente e convincente, forse come misura chirurgica.

L'attentato al papa e la *bulgarian connection* si inseriscono nel mosaico in modo netto, con l'appendice del caso Farsetti-Trevisin, i due italiani arrestati in Bulgaria il 26 agosto 1982, processati settimane dopo con una risibile accusa di spionaggio, liberati dopo oltre due anni. In una certa fase della vicenda era ipotizzabile uno scambio tra Farsetti e Sergheij Antonov, il capo scalo della Balkanair, arrestato a Roma e coinvolto nell'attentato al pontefice. Non si può escludere che il gesto bulgaro di graziare Farsetti in occasione del quarantennale della rivoluzione socialista (l'invasione sovietica della Bulgaria nel 1944) intendesse in qualche misura costituire un *gesto di buona volontà* per suggerire al governo italiano il rilascio di Sergheij Antonov, ultimo bulgaro dell'*affaire*, ancora in Italia.

La decisione della magistratura italiana di rinviare a giudizio bulgari e turchi, responsabili, coinvolti, implicati nell'attentato è stata definita dalle *Izvestia*, organo del governo sovietico, una « *farsa giudiziaria* ». Un dispaccio della *France Presse* diffuso da Mosca il 27 ottobre 1984 evidenzia altri passi dell'articolo pubblicato dal portavoce ufficiale dell'esecutivo sovietico. Il processo ha lo scopo di far « proseguire la

grossolana campagna anti-comunista e anti-socialista, ed acuire la tensione nelle relazioni internazionali ed aumentare la diffidenza nei confronti della politica e dell'attività dei paesi socialisti nell'arena internazionale ». Il giornale accusa « i servizi segreti italiani e la CIA » di avere « cooperato » a tale decisione che mira a « coprire i veri responsabili ». La « vasta campagna anti-bulgara » è definita dai sovietici « una grossolana provocazione » decisa dalle « centrali anti-comuniste ». Le *« Izvestia* lanciano un appello all'« opinione pubblica italiana e degli altri paesi » per « dimostrare l'assurdità delle accuse » contro Antonov e gli altri cittadini bulgari (e perché non anche i turchi? n.d.a.) e per smascherare « una delle più scandalose provocazioni politiche della nostra epoca ».

Due titoli di quotidiani italiani sembrano particolarmente significativi in proposito:

L'Unità (27 ottobre 1984):

occhiello: Sarà processato il bulgaro Antonov

titolo: I giudici: « Non abbiamo prove, ma soltanto indizi »

sommario: Il magistrato: « L'unica cosa certa è che fu un complotto ».

Il Tempo (27 ottobre 1984 — a proposito della citata sentenza della Suprema Corte di Cassazione sul comportamento dei giornalisti):

titolo: Il giornalista libero di « cercare la verità ».

Negli anni '80 la guerra psicologica si è manifestata con l'operatività già analizzata, ispirandosi alla filosofia configurata, riservando anche un colpo di scena, quello già citato del giornalista sovietico Oleg Bitov, 51 anni, critico

cinematografico della *Literaturnaya Gazeta*. Scomparso a Venezia nel settembre 1983, ricomparve poche settimane più tardi a Londra, dove visse sino al settembre 1984. Scomparso un'altra volta, riapparve a Mosca in una conferenza stampa ufficiale, organizzata con grande lancio propagandistico e risalto tambureggiante.

« Mi hanno sequestrato agenti occidentali! », affermò Bitov sotto il fuoco di fila dei flash e collimato al centro degli obiettivi televisivi.

Tutto organizzato dall'inizio della vicenda?

Costretto a rientrare per non esporre a rappresaglie i familiari?

Rapito da agenti sovietici e riportato nell'Unione Sovietica, dopo opportuno ammorbidimento?

Quale sia stata la dimensione e quale, in realtà, la dinamica, il fatto da considerare è lo sfruttamento propagandistico da parte dei sovietici, autentici specialisti dell'azione psicologica e della persuasione occulta. Bitov in una serie di articoli pubblicati dal *« Sunday Telegraph »* aveva spiegato le ragioni che lo avevano indotto a lasciare il proprio paese: censure, grigiore, pesantezza del clima politico e sociale. La virata di 180 gradi lascia aperti tutti gli interrogativi, ma dal punto di vista dell'impatto la conclusione rispecchia la dottrina della guerra psicologica: una immediata, poderosa contro-offensiva allo scopo di impedire agli effetti dell'azione avversaria di consolidarsi e produrre conseguenze difficili poi da rimuovere.

In aggiunta a quanto già analizzato si devono completare alcune brevi considerazioni sul significato dell'azione sovversiva nell'ottica della guerra psicologica. Il risultato più consistente è stato quello di diffondere un senso acuto di insicurezza, mettendo in risalto l'ampiezza del fenomeno e la fertilità del terreno. L'aspetto meno approfondito dalle varie analisi settoriali è stato quello della preparazione, una vera e propria azione persuasiva, ampia, profonda, meticolosa, sottovalutata per troppo tempo. Ciò conferma, qualora ve ne fosse bisogno, la preminenza della persuasione occulta, dell'azione psicologica e di quella corrosiva.

Il giudizio di quanti sono interessati alla difesa di una determinata condizione non potrà che essere critico nei confronti di procedure così subdole, velenose, devastanti, ma in un giudizio obiettivo si deve dare atto alla guerra psicologica di essere una realtà operante, che accentuerà la sua presenza nel prossimo futuro, quando si renderà ancora più palese la differenza tecnologica tra le varie componenti del mosaico.

Sin da ora, comunque, e nella proiezione degli anni '90, è provata la superiorità dell'azione persuasiva e del condizionamento rispetto alla azione armata. La seconda provoca rigetto, la prima può non essere neppure avvertita e comunque non provoca reazioni a dimensione emotiva incontrollabile.

È indubbio che la sovversione, il terrorismo e le centrali che lo hanno manovrato (situate all'estero, come autorevolmente ha dichiarato il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e come

ha in seguito ribadito il presidente del Consiglio dei Ministri, Bettino Craxi), abbiano provocato un cambiamento della società, della sua sensibilità, della sua struttura, della sua ricettività. La capacità di adattamento ha sicuramente consentito una certa difesa, ma solo un osservatore superficiale potrebbe affermare che i segni non siano visibili. La combinazione tra dottrina e azione armata è la punta dell'iceberg della *guerra di tipo diverso* alla quale si è più volte fatto riferimento proprio perché essa è al tempo stesso causa ed effetto della guerra psicologica.

Esaurito l'argomento ci si trova di fronte alle contromisure.

LE CONTROMISURE

La guerra psicologica ricorre sistematicamente agli infiltrati e agli asserviti ed essi stessi sono soggetti all'azione persuasiva, oltre che al preventivo indottrinamento. A loro volta, tuttavia, possono essere obiettivo delle contromisure quando esse si dimostrino valide. L'esigenza primaria è quella di controbattere il tentativo avversario di conquistare il dominio psicologico sui soggetti, recuperando nella misura più ampia possibile le posizioni, contrastando la manipolazione e la distorsione delle notizie mediante una costante presenza analitica sulle stesse.

La *condizione occidentale* con la sua essenziale libertà di stampa, rende difficile la controguerra psicologica proprio per la possibilità stessa da parte degli individui di scegliere tra un ampio ventaglio di testate e quindi di identificare in quella prescelta la fonte privilegiata. In ciò si concretizza la possibilità potenziale di un condizionamento attivo o passivo e l'opportunità di un contro-condizionamento.

L'esistenza dei rischi è implicita e non certamente negativa.

Se la guerra psicologica può fruire di spazi ampi, è altrettanto vero che la si può contrastare,

ma a condizione di conoscere l'insidia, la costruzione mentale e di non sottovalutarla.

Non vi sono regole precise o canoni preordinati. La questione riguarda il corretto svolgimento delle procedure informative e l'esposizione dei fatti senza l'intromissione di forzature, distinguendo l'avvenimento da ogni altra considerazione, abituando il lettore e l'ascoltatore a tale disciplina, sollecitandone il senso critico, addestrandolo ad esercitare una prudenza preventiva adeguata, in modo che non si lasci coinvolgere al punto da trovare difficoltà nel districarsi nella massa di impulsi che, volente o nolente, lo colpiscono direttamente e indirettamente costringendolo a formarsi un giudizio, una opinione.

Nel quadro generale, gli infiltrati e gli asserviti risentono dei mutamenti, avvertono e subiscono gli influssi delle opinioni, possono soffrire il dibattito. L'isolamento della minaccia si verifica anche e forse soprattutto elevando la qualità della preparazione individuale, abituando i soggetti a *conoscere* prima di trarre conclusioni, ad *approfondire* prima di prendere posizione, a *difendere*, la propria autonomia di giudizio.

Come individuare il « doppio gioco »

È il compito più difficile della contro-guerra psicologica. L'incarico degli specialisti si espleta con un minuzioso controllo e riscontro di quanto viene pubblicato, al fine di individuare e localizzare la minaccia. Conviene sottolineare e molto chiaramente che non si tratta di un'azione tendente a porre le premesse per ritorsioni o limitazioni

della libertà di espressione, nel mondo libero si intende, perché non è da porsi neppure come ipotesi assurda una tale perversa eventualità che equivarrebbe al soffocamento della Libertà.

Il problema è quello già indicato:

smascherare l'azione psicologica e la persuasione occulta con gli stessi mezzi di diffusione da esse usati.

Chiarito ciò, si può meglio precisare l'attività finalizzata all'individuazione del « doppio gioco ».

Il « doppio gioco » è l'espressione più raffinata della guerra psicologica. In massima parte si esprime con i testi scritti e parlati: analisi, saggi, elzeviri, corsivi, articoli di fondo, capocronaca, interviste, si prestano sommamente, come pure le pagine culturali e le trasmissioni o le rievocazioni di varia natura. Ci si trova di fronte ad autentici specialisti della guerra psicologica i quali, nell'affrontare un tema, lo sviscerano con eccezionale abilità, creando una ragnatela di ragionamenti, insinuanti, affascinanti, con un uso sottile dei vocaboli, un ricamo splendente di locuzioni, una sapiente dosatura della aggettivazione, producendo suoni suadenti, immagini cattivanti, atmosfere intime e ovattate all'interno delle quali collocare l'impulso.

Un'abilità che si potrebbe definire diabolica nel presentare, sviluppare il tema e nel raggiungere la simbiosi tra espediente e finalità, una sintesi quasi magica fra attrattiva e persuasione.

Un rapido esempio, più che altro uno stelloncino sulla metodologia usata riguarda una recensione di un libro sull'educazione fascista. A proposito dell'indrottinamento, il recensore (Storia

Illustrata, numero 324, novembre 1984, pagina 45) scrive: « Se non è vero che nulla rimase in quella generazione formatasi nelle illusioni del neo-imperialismo, è altrettanto inconfutabile che il fascismo curò più l'immagine della sostanza e che molti ex-balilla o ex-avanguardisti dovettero guardare in faccia la realtà — anche coloro, e non erano pochi, in buona fede — sui vari fronti della Seconda Guerra Mondiale. Là dove, insomma, non bastavano più moschetti fasulli, pugnali e vecchi fucili modello 91, carri armati facilmente perforabili e cannoni spesso « reduci » dalla Grande Guerra. Allora, non potevano rimanere che l'orgoglio e il coraggio personale ».

Il punto centrale è la demolizione dell'armamento.

In 36 parole il recensore costruisce un quadro di formidabile incisività. Il pregio risiede nella capacità di essere convincente affermando il falso.

Il fucile modello 91 in dotazione al Regio Esercito era valido (se non migliore sotto alcuni aspetti) quanto il Mauser modello 1898 della Wehrmacht, il giapponese Arisaka modello 1905, l'inglese Lee-Enfield (o SMLE) modello 1903, il russo Mosin-Nagant modello 1891 e l'americano Springfield modello 1903. Ciò senza sottovalutare gli errori di concezione dottrinaria e strategica già schematicamente indicati e certo meritevoli di uno studio approfondito. È inutile qui affrontare l'analisi dettagliata dei carri armati e delle artiglierie.

Il « doppio gioco » nella citazione di cui sopra, si manifesta in momenti distinti:

1) nell'esaltare e giustificare i giovani dell'epo-

ca, vittime ignare dell'indottrinamento, e nel denunciare l'inadeguatezza dell'armamento;

2) nel falsare la verità sulla qualità delle armi senza il confronto di alcuna prova tecnica e nessun riscontro scientifico-operativo;

3) nel tratteggiare una situazione bellica patetica, demoralizzante, suicida, a causa delle armi inadeguate e obsolete, lasciando solo intuire il sacrificio inutile, retorico di tanti giovani illusi e la criminale responsabilità del fascismo, senza minimamente accennare a quelle dello Stato Maggiore, ben più gravi, in quanto maturate in ambienti di specialisti della guerra, istituzionalmente preposti allo studio, alla preparazione, all'analisi della dottrina e al confronto con i potenziali avversari.

Una tecnica persuasiva, quella della recensione, sofisticata, di forte penetratività. Un esempio, uno stimolo.

Si tratta di un indottrinamento indiretto mascherato da una verità apparente, ma del tipo gradito ai soggetti.

Una conferma e una denuncia si hanno nella stessa rivista (pagina 58, 2ª colonna, rubrica « Occhio polemico ») dove si legge: « A vedere, dunque, la Rivoluzione francese muore per suicidio, e non perché strangolata dai generali, come si usa tramandare ad uso della scuola ».

La preparazione degli uomini della contro-guerra psicologica

La diffusione sempre più ampia delle informazioni e l'introduzione di nuove e più sofisticate

metodologie e soluzioni tecnologiche preconfigurano l'ulteriore ampliamento in senso negativo del dislivello del gradino di conoscenze e di possibilità di approccio da parte dei paesi meno avanzati. Ciò fornirà ulteriori margini operativi alla guerra psicologica e in particolare alle tecniche di asservimento. Più che mai sarà utile, per non dire indispensabile, l'opera della contro-guerra psicologica, il cui scopo strategico è la produzione di studi idonei a controbattere l'azione persuasiva, fornendo argomentazioni per arginarne la penetrazione.

Risultano evidenti le caratteristiche richieste ad un uomo della contro-guerra psicologica: solida e ampia preparazione di base, profonda e aggiornata specializzazione, intuito, propensione all'indagine, capacità di sintesi e di associazione logica e analogica, rapidità di lettura, percezione e senso della notizia, memoria fotografica, conoscenza di paesi esteri. Se il supporto del calcolatore è sottointeso, ciò non significa dequalificazione dell'uomo, in quanto la localizzazione dell'insidia e della minaccia può essere fatta solo dal professionista e dalla sua intelligenza, utilizzando la memoria delle conoscenze acquisite e soprattutto la sua capacità di mantenere integro il senso critico e inattaccabile la sua intima, profonda fede nella verità in quanto tale, qualunque essa sia.

CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI

Può sorprendere, nell'ultimo scorcio del XX secolo, una organizzazione umana protesa alla sopraffazione, insensibile al fascino della collaborazione. Anche la soglia del secondo millennio dopo Cristo è una finzione, una misura convenzionale, una suggestione e niente più. Di fatto la realtà non lascia spazio alle utopie: la concretezza e il pragmatismo impongono una logica inesorabile e i tentativi per conseguire la supremazia e il sopravvento rientrano nel filone tradizionale, nell'ortodossia, consolidata come dottrina, in continuo sviluppo come scelte operative. La guerra psicologica è frutto dell'evoluzione della mente umana alla ricerca perenne delle soluzioni più raffinate e sottili allo scopo di neutralizzare l'avversario.

Il ricorso alla persuasione scaturisce da una serie di fattori:

l'interdipendenza delle aree economiche,

i più intensi rapporti internazionali,

la velocità nella diffusione delle notizie.

Da parte di molti vi è timore del futuro. Non sono poche le espressioni mediante le quali gli individui manifestano il desiderio del passato,

esitando al cospetto del nuovo, addirittura rifiutandolo.

Una superstizione alla rovescia

In Italia si è parlato di computer e calcolatori, a livello divulgativo, solo nel momento in cui si è affrontato il mercato: nessuna preparazione preventiva, nessuna formazione e informazione, nessuna « filosofia ».

La non conoscenza, come si dice oggi, l'ignoranza, come si deve continuare a dire, è sempre stata una delle armi più potenti a disposizione dei persuasori occulti. È quella la barriera da abbattere.

Il fenomeno della transizione comporta dei rischi considerevoli.

La forma mentale e l'atteggiamento pratico di rispetto rigido e pedissequo degli usi e delle opinioni correnti è il conformismo.

La guerra psicologica sarà ancora più efficace se non si riuscirà a rimuovere l'assuefazione al conformismo e a ridare gusto ad affrontare i rischi con la consapevolezza di una ragionevole probabilità di successo. La premessa può solo ricercarsi in una preparazione adeguata, commisurata alla natura degli ostacoli.

Non è negando e rifiutando l'insorgere dei dubbi e delle incertezze che si soffocano e sconfiggono le inquietudini e i timori. Subendo una condizione del genere si cade vittime di una neo-superstizione e si lascia campo libero all'azione inquisitrice di pseudo-religioni che da sempre manipolano gli individui, attribuendosi il diritto di redigere, custodire, amministrare i codici morali, nascondendo

dietro ad essi operazioni molto meno spirituali e ideali.

Il condizionamento progressivo e l'azione psicologica si combattono solo ed esclusivamente con il coraggio di migliorare la conoscenza delle realtà passate, presenti e di quelle future, uscendo definitivamente dai confini angusti entro i quali gli individui sono costretti dalla rete dei privilegi sopravvissuti, irrobustiti dall'ignavia di molti, dalla complicità di troppi.

La prima azione di guerra psicologica si compie affermando che essa non esiste.

APPENDICE

LESSICO
DELLA
GUERRA PSICOLOGICA

« Nessuno ha voglia di ammettere che le capacità e la conoscenza cui ha dedicato tutta la vita sono superate ».

Len Deighton
(Blitzkrieg)

A

ACCETTAZIONE — di una situazione, di un modo di essere e di vivere, di una dottrina, di un cambiamento repentino prodotto da forze esterne al quadro socio-economico e/o politico nel quale il soggetto è inserito e radicato. Fase transitoria della persuasione. Può essere tacita oppure esplicita. È una manifestazione apparentemente volontaria, in effetti è prodotta dalla pressione (vedi) esercitata sulla condizione del soggetto allo scopo di indurlo a mutare il suo giudizio sostituendolo con un altro.

ACCOSTAMENTO — tra immagini, locuzioni, parole, tra immagini e parole. Procedimento mediante il quale si crea l'identificazione tra due ordini di impulsi, in due momenti successivi: dapprima l'immagine e in seguito le parole, o viceversa, in modo che in un periodo successivo è sufficiente uno dei due impulsi separati per rievocare il quadro di riferimento voluto.

L'immagine di un missile balistico o da crociera, quella di un'esplosione nucleare sperimentale e un testo relativo alla minaccia atomi-

ca e ai suoi effetti incombenti, potranno essere scomposti in due parti essenziali: il vettore e la minaccia. Sarà sufficiente l'immagine del vettore (o il riferimento alla guerra nucleare) per suscitare nel soggetto l'accostamento con l'altro termine del rapporto.

ADATTAMENTO — ad una realtà o ad un periodo storico, determinato non da una scelta o da motivi di opportunità, ma da influssi e influenze prodotti e generati dalle procedure di condizionamento progressivo (vedi). La sostanza persuasiva può anche essere costituita da incentivi di natura venale o da appagamenti edonistici. Il comportamento può scaturire dalla paura suscitata dall'azione psicologica (vedi). L'arrendenvolezza più o meno estesa dei soggetti dipende essenzialmente dalla statura morale, dalla capacità di modellare l'atteggiamento alla situazione, dal patrimonio spirituale e culturale individuale e dalla idoneità ad alimentare il pensiero intimo e la sua raffigurazione nel display della memoria, della fantasia e della creatività. L'adattamento può essere controllato dal soggetto solo a condizione che esso riesca a non far interrompere il flusso di energia proveniente dalla volontà (vedi).

ADDESTRAMENTO — degli operatori della guerra psicologica. Operazione metodica e a lungo termine che sostanzialmente non ha limiti di tempo in quanto i riscontri, le verifiche, i controlli sono impliciti nell'attività stessa e nella qualità del lavoro svolto, il solo parametro valido.

Il requisito essenziale è la capacità di analizzare il comportamento sapendone individuare le origini e le motivazioni. Le doti fondamentali sono l'intuito e l'acume uniti alla perspicacia. L'addestramento prende le mosse dallo studio delle reazioni di fronte ad una serie di sollecitazioni: la morte, la miseria, il pericolo, la minaccia, e l'imprevisto negativo; il successo, la ricchezza, la passione, l'ambizione, l'imprevisto positivo.

Si affrontano, in seguito, le reazioni provocate, nei soggetti e nei gruppi, dai fatti di sangue, dalle stragi, dalle sciagure, dalle calamità, valutando attentamente i relativi comportamenti, determinando i tempi di reazione e il loro andamento, dall'inizio alla massima dilatazione del fenomeno, alla fase di espansione a quella di contrazione e caduta. Si passa poi alla registrazione e catalogazione tipologica per settori geografici, per sesso, età, strato sociale, culturale, finanziario, ideologico, religioso, individuando così le tendenze reattive medie dei vari standards attribuendo ad essi un valore relativo alla densità della presenza e all'intensità della reazione. In seguito si procede alla verifica incrociata e a quella casuale; la prima consiste nel lanciare un impulso identico per intensità e natura in due o più settori specifici, registrando poi le reazioni mediante sondaggi, interviste volanti, inchieste, indagini riservate; la seconda si realizza con un controllo al buio, cioè senza predeterminare il settore e senza conoscerlo. Le *risposte* opportunamente vagliate, confrontate, analizzate ed elaborate, permetteranno di ridur-

re il margine di rischio e di errore nella futura azione da condurre.

Si passa all'apprendimento delle tecniche operative, curando in particolare la preparazione nel saper cogliere istantaneamente le occasioni e le opportunità per colpire i soggetti con la scelta delle notizie e l'uso delle parole nel *testo* e nei *titoli* (vedi), come pure delle immagini, con i criteri indicati alla voce *accostamento,* e inoltre badando a suscitare gli opportuni sentimenti (rabbia, impotenza, sdegno, fermezza, delusione, pietà, etc.) nella presentazione e nel racconto.

Propedeutiche ad un affinamento costante sono la lettura e l'osservazione della realtà in diretta, al fine di cogliere dal vivo, con la seconda, le reazioni suscitate dalle espressioni dei volti, dall'atteggiamento, dai commenti, dal tipo di silenzio e dalla graduazione dell'indifferenza apparente o reale.

Con la lettura, invece, si tiene alto il rateo dell'attenzione, si amplia la conoscenza, quella del linguaggio in particolare (vedi), si acquisisce sottigliezza di logica e si migliora la capacità di analisi, di sintesi e di intuizione.

Esaurita la fase teorico-sperimentale, l'addestramento si completa con esperienze conoscitive sul terreno d'azione per poter riscontrare la capacità dell'allievo nel cogliere le sfumature, parametrandole con le analisi operative. È una prova che non lascia margini all'errore. Solo l'allievo che sa inquadrare esattamente la situazione diventerà uno specialista (vedi). Chi non supera le prove non avrà appello e rimarrà a livello di manovalanza (vedi).

ALLEATO — (inconscio), fiancheggiatore inconsapevole della guerra psicologica in quanto sostenitore e/o propalatore di argomenti utili alla persuasione e al condizionamento. Ha un'importanza notevole in quanto il suo raggio d'azione, anche se limitato, può innescare un'azione di rimbalzo (vedi) e di riflesso (vedi) comunque utile alla penetrazione di impulsi sistematici. L'azione tattica può, all'occorrenza, attagliarsi alla presenza e all'attività dell'alleato inconscio, enfatizzandone indirettamente il ruolo, accreditandolo anche a livello internazionale, attribuendogli implicitamente una matrice, un'ispirazione, un orientamento collimanti con gli obiettivi strategici perseguiti, evitando l'identificazione strumentale.

ANALISI (preventiva) — Nel mese di marzo 1985, il generale di corpo d'armata Riccardo Bisogniero, comandante dell'Arma dei Carabinieri, rilasciò un'intervista esclusiva all'autore (in quel periodo redattore nella sede Rai di Bolzano). La domanda verteva sul seguente tema: il terrorismo in Italia e in Europa poteva considerarsi in una fase di regresso, oppure conservava intatto il suo potenziale dirompente? Questa l'analisi preventiva del generale Bisogniero: « Il terrorismo non è in regresso e tanto meno in esaurimento, tutt'altro. Le vecchie frange rimaste latitanti si stanno riorganizzando; le nuove reclute sono più numerose di quelle della prima fase dell'eversione. I vecchi tronconi mantengono contatti stretti con i terroristi in carcere. I collegamenti internazionali, ben individuati, sono provati e innegabili. La

strategia e la tattica sono comuni. Addirittura certi uomini sono intercambiabili tra i vari paesi. La situazione, in Italia, è sotto controllo, ma il terrorismo può ancora portare forti colpi, tuttavia come è stato sconfitto una volta lo sarà ancora ».

Nota: L'intervista televisiva e radiofonica venne diffusa nella stessa giornata in rete nazionale dal TG1, dal GR1, dal GR2 e, in sede locale, dal TG3 regionale. Il testo della dichiarazione venne altresì comunicato all'agenzia ANSA e da questa diffuso in rete. I quotidiani la ignorarono, un giudizio affrettato potrebbe configurare una profonda offesa alla deontologia professionale in quel voler ignorare « il comandante dell'Arma dei Carabinieri che rilascia una dichiarazione sul terrorismo », ma ad un esame più meditato si individua, in quel silenzio della carta stampata, una scelta non casuale, bensì precisa, circostanziata. L'impostazione della procedura giornalistica impiegata in quell'intervista non rientrava nei canoni ortodossi. Non era il fatto che provocava la dichiarazione, ma la dichiarazione che — scaturita da una analisi preventiva e di alta professionalità investigativa — preconfigurava una nuova fase operativa insidiosa da parte del terrorismo. Secondo il metro di valutazione predominante, quindi condizionante, si trattava di una ipotesi, opinabile, pertanto non faceva notizia, nel senso che non registrava un fatto. Il 27 marzo 1985 a Roma si registrò l'assassinio del prof. Ezio Tarantelli, docente universitario e sindacalista della Cisl. Pochi giorni prima, nei pressi di Alessandria, le forze dell'ordine avevano in-

tercettato un commando terrorista e lo avevano neutralizzato in un conflitto a fuoco. (Si deve registrare infine che il generale Bisogniero venne nominato, in seguito, Capo di Stato Maggiore della Difesa).

ASSERVIMENTO — risultato ottenuto con procedure persuasive, con sistemi costrittivi morbidi, con misure economiche e politiche. In un certo periodo assunse la denominazione di *sovranità limitata* e venne reso celebre dal termine « *finlandizzazione* », riferito alla situazione creatasi nel rapporto tra Unione Sovietica e Finlandia. Venne in certo qual modo teorizzata dall'azione condotta da Breznev. Altro esempio si ebbe, nel secolo scorso, dopo il congresso di Vienna del 1818, con il trionfo della dottrina del principe Metternich, detta Santa Alleanza, con la quale si legittimò l'intervento armato a difesa dell'assolutismo. La guerra psicologica, pur non escludendo il ricorso alla forza esplicita sotto varie forme, privilegia l'azione subdola provocando l'asservimento mediante l'indebolimento graduale dell'obiettivo con interventi prevalentemente dall'interno e con essenziali, ma limitati e rarefatti, impulsi esterni, tali comunque da imprimere spinte globali agli avvenimenti, condizionandone le scelte entro confini definiti. La guerra psicologica può anche provocare effetti sovversivi e azioni di terrorismo per aumentare la presa psicologica di una massa in direzione di soluzioni anti-eversive in linea con l'azione condizionante in corso di applicazione. Esempio ultimo nel presente secolo è il riconoscimento *de facto* della spartizione

dell'Europa sancita a Potsdam e non a Jalta. La ratifica dell'esito sul terreno della seconda guerra mondiale. (Churchill lo ammette implicitamente nella sua opera « La seconda guerra mondiale » quando scrive: « A Jalta non si decise nulla di definito sulla frontiera occidentale — disse Stalin — Nessuno di noi è vincolato ». « Questo era vero ». (vol. VI pag. 736. A. Mondadori Editore, 1953 - X edizione, ottobre 1971).

ASSOCIAZIONE — tra parole, immagini e ricordi immagazzinati, tra situazioni presenti e passate. Il processo si provoca mediante sollecitazioni appropriate al fine di concentrare l'attenzione su un determinato argomento. Molto usato lo strumento televisivo e cinematografico, come pure certi slogans, ad esempio: « Nucleare? No grazie ».

ATTIVAZIONE — di un impulso in condizione di riposo. Consiste nel rimettere in attività e circolazione una immagine, una locuzione, una condizione conscia, ma più sovente inconscia, mediante un messaggio sulla stessa lunghezza d'onda, sintonia e intensità, al fine di determinare una conseguente reazione comportamentale o, più frequentemente, una disposizione mentale.

AZIONE — (psicologica), procedura tendente alla modificazione del concetto e del giudizio. Funzione portante della guerra psicologica mediante la quale si ottiene il cambiamento profondo di un tessuto sociale, applicando tec-

niche specifiche (vedi: Accettazione, Adattamento, Asservimento, Condizionamento, Indottrinamento, Persuasione).

Una delle procedure utilizzate si manifesta mediante le seguenti fasi:

a) sradicamento delle motivazioni ideali esistenti, demolendole con una critica a goccia d'acqua o a martello penumatico;

b) produzione di tensione, attaccando i capisaldi del potere economico, intellettuale, artistico, morale-religioso;

c) sostituzione delle motivazioni ideali con nuove ideologie;

d) acquisizione del controllo dei centri decisionali, informativi, formativi, educativi, culturali;

e) immissione di personale asservito e indottrinato per la produzione di una immagine rispondente alla nuova realtà;

f) isolamento dei soggetti non incapsulati e non incapsulabili.

B

BANCA DEI DATI — sistema di informazioni computerizzato. Raccolta, elaborazione, sistemazione logica e funzionale delle notizie acquisite e immissione dei dati in un calcolatore accessibile esclusivamente a personale classificato. Cuore di tutto il complesso operativo; riferimento di ogni manovra; strumento analitico-descrittivo-comparativo di tutte le iniziative.

Le organizzazioni che abbiano tempestivamente percepito l'importanza del problema procedendo alla costruzione di un archivio con più chiavi di interpretazione (1) e collegamenti verticali (2), orizzontali (3) e incrociati (4), dispongono attualmente di uno strumento insostituibile, autentica memoria strategica dalla quale è possibile trarre enormi riferimenti ed elaborazioni.

---

(1) Procedimento consistente nella lettura molteplice dell'informazione. Si attua analizzando l'informazione in tutti gli aspetti finalizzabili e anche come pura conoscenza. Ad esempio: un potenziale specialista non ancora sensibilizzato alla possibile e/o probabile collaborazione, viene analizzato e filtrato studiando la sua estrazione sociale, l'ambiente in cui si è formato, l'ambiente in cui vive ed opera, il livello di studio, le conoscenze professionali successive, le esperienze di lavoro, il rango conquistato, i contatti, le entrature accertate e quelle potenziali, i vizi, i difetti, le debolezze e le propensioni, le simpatie, le relazioni, gli interessi morali, materiali, intellettuali, l'attaccamento al denaro e alla eventuale famiglia, il grado di tenacia, di fermezza, le convinzioni etc. I risultati e la loro attendibilità (prefissando un indice di tolleranza entro margini ritenuti accettabili) forniscono il livello di affidabilità. Le chiavi di interpretazione sono, nel caso indicato, la probabilità di utilizzo del candidato, la sua soglia di sicurezza, la sua capacità operativa, il settore più consono, il rateo di autonomia e quello di iniziativa, l'entità del costo, l'effetto indotto, l'ampiezza e il peso specifico dell'efficacia e la remuneratività dell'investimento.

(2), (3), (4): si tratta delle connessioni scaturibili da una notizia, delle implicazioni e dei potenziali sviluppi sfruttabili: penetrazioni in altri settori, acquisizioni di contatti, piste, ulteriori notizie, costituzione di una vera e propria rete ad *anelli e maglie*, dove le *maglie* non si conoscono tra di esse e i contatti sono *verticali* tra ciascun *anello* e le proprie *maglie*, *orizzontali* tra ben determinati e circoscritti *anelli*, e *incrociati* tra la centrale e tutti gli *anelli*.

C

CANALE — mezzo o strumento o percorso mediante il quale si invia l'impulso. Può essere *diretto e immediato:* conferenza stampa, comizio, dibattito, lezione; *diretto e mediato:* televisione, cinema, radio, libri, giornali, periodici, manifesti; può essere *indiretto:* commento, analisi, rievocazioni, ricostruzioni, ricerche.

COLLEGAMENTO — tra successivi processi persuasivi. Si attua a distanza di tempo, dopo aver lasciato sedimentare i risultati precedenti. L'ulteriore dose viene distribuita gradualmente, allo scopo di non suscitare reazioni di rigetto, badando a privilegiare l'assuefazione al linguaggio (vedi) e alle argomentazioni (disarmo, pace, garantismo, progressismo, coesistenza, sicurezza sociale, cooperazione, etc.).

CONCETTO — della guerra psicologica: conquistare il controllo dell'obiettivo mediante un'azione apparentemente legale, usando tutti i mezzi illegali, senza sconfinare nel conflitto armato, curando anzitutto l'immagine più rigorosamente democratica e pluralista.

CONDIZIONAMENTO — progressivo, consiste nel pilotare l'orientamento dei soggetti verso un determinato obiettivo, proponendo, in un arco di tempo medio-lungo, uno scenario composito e articolato confluente per vari canali ad un risultato prestabilito. Si concretizza nella creazione di un modo di essere e di com-

portarsi diverso da quello precedente e nell'approdare alla partecipazione dei soggetti. Si estrinseca nell'azione o nell'atteggiamento provocati da un impulso o da una sollecitazione tali da indurre i soggetti stessi ad uniformarsi ad una linea preconfigurata, instillata precedentemente, educando i ricettori a reagire in una ben precisa direzione.

CONTROLLO — delle fonti e della diffusione delle notizie; obiettivo tattico raggiungibile mediante una duplice azione: infiltrazione progressiva nelle agenzie di stampa e nelle testate giornalistiche. Le notizie pubblicate dai quotidiani e diffuse dalla radio e dalla televisione provengono dalle reti delle agenzie di stampa (Reuter, France Presse, Associated Press, United Press, ANSA). I dispacci di agenzia giungono alle redazioni tramite telescriventi (o in video con i sistemi più avanzati a memorizzazione e richiamo di memoria) nelle seguenti lingue: inglese, francese, spagnolo, italiano. Essi hanno, generalmente, la seguente genesi: segnalazione da parte dell'informatore, raccolta da parte della redazione zonale o settoriale, inoltre alla sede centrale, controllo e verifica, redazione del testo, controllo, passaggio al traffico, diffusione in rete. In casi particolari le agenzie utilizzano il corrispondente, l'inviato speciale, il redattore specializzato e diffondono « servizi speciali ». In altri casi è la testata stessa che impiega l'inviato e in questo caso esclude i dispacci di agenzia o li utilizza come elemento di puro riscontro.

La guerra psicologica infiltra i suoi speciali-

sti ai vari livelli, con la copertura del giornalista, arruola giornalisti in ogni testata possibile, condiziona professionisti all'interno delle varie testate, sfrutta gli alleati inconsci allo scopo di inserire nei vari giornali i suoi impulsi.

La seconda fase, la più delicata (selezione delle notizie, loro utilizzazione, rielaborazione, interpretazione, impaginazione, titolazione) sarà trattata alle apposite voci. Se il processo formativo di un quotidiano si sviluppa mediamente nell'arco di quattro-cinque ore, quello di un notiziario radiofonico « flash » (3-5 minuti di trasmissione, al ritmo di 210-220 parole al minuto), si concretizza in sessanta minuti, dalla lettura dei dispacci, alla redazione, impaginazione e controllo, passando per l'analisi, la valutazione e la selezione. Ciò richiede un mestiere notevole e, nel campo dello specialista di guerra psicologica, una rapidità fulminea nell'inquadrare gli argomenti nell'ottica richiesta. L'operazione nel suo complesso è irta di insidie, in quanto non si agisce in regime di monopolio. Sono pertanto necessari numerosi diversivi e all'occorrenza periodi di attesa e di stasi.

COPERTURA — a) di uno specialista di guerra psicologica, b) di un'operazione.

a) Applicazione alla guerra psicologica di una procedura dello spionaggio. Mascheramento dello specialista inserito in una realtà insidiosa e foriera di continue difficoltà, soprattutto in una organizzazione ove si incontrino efficaci contromisure. La copertura si applica in massima misura a favore degli infiltrati e dei reclutati (vedi *reclutamento*).

b) Diversivi per proteggere la natura autentica di un'operazione. Solo dopo aver rimosso numerosi strati di copertura è stato possibile, ai ricercatori più obiettivi, penetrare nella dimensione autentica della seconda guerra mondiale e nelle sue conseguenze. È stato così possibile, anche se con grande ritardo e con una minima influenza sulla pubblica opinione, configurare la natura preventiva, matematica, scientifica del conflitto, scardinando l'apparato propagandistico e condizionante costruito *dopo* il 1945 per sovrapporre l'immagine della lotta per la democrazia, la libertà, l'autodeterminazione dei popoli, etc.

Nel settore storico, in particolare, una delle metodologie più efficaci applicate dalla guerra psicologica consiste nel disperdere e frammentare i documenti, nell'impedirne o ritardarne la consultazione con pretesti vari, addirittura occultandoli, non catalogandone esplicitamente la presenza negli archivi, nell'imbastire e sostenere fortemente, impiegando anche il prestigio di personaggi e organizzazioni pubbliche e private, versioni dei fatti e degli avvenimenti rispondenti ai criteri ispirati da Hitler. Una delle coperture più clamorose e poderose riguardante la storia militare italiana (tuttora in gran parte resistente), è quella relativa allo scontro di Capo Matapan, nell'Egeo, il 28 marzo 1941. Il risultato fu tragico: distrutta la Prima Divisione navale, con l'affondamento degli incrociatori da diecimila tonnellate armati con pezzi da 203 mm, *Zara, Pola, Fiume* e dei cacciatorpediniere *Carducci* e *Alfieri,* poco meno di tremila caduti, ripercussioni strategiche, morali, psicologiche enormi.

La vasta letteratura del dopoguerra ha contribuito in modo determinante ad inquinare la vicenda inserendola in una dimensione ancora più nebulosa. La ricostruzione minuziosa di quella drammatica missione di guerra italiana non è certo competenza di queste note. Qui si intende chiarire l'aspetto della *copertura* — la sua efficacia, la sua profondità — considerato il quadro di importanza fondamentale che una guerra (e quindi i suoi singoli atti) ha sulla storia di una nazione e sui suoi sviluppi in proiezione futura.

1) Si è scritto e ribadito fermamente da più parti accreditate di autorevolezza pubblicamente riconosciuta e persino del sigillo dell'ufficialità, che *prima* dell'inizio dell'operazione navale nell'Egeo, *Supermarina* (lo Stato Maggiore della Regia Marina Militare) *non* trasmise alcun ordine di operazione *via radio* e che *non usò la radio* per altre comunicazioni riguardanti quella missione.

2) È provato, invece, che le trasmissioni di ordini segreti a mezzo radiotelegrammi cifrati iniziarono la sera del 23 marzo 1941, con la trasmissione via radio, alle navi destinate alla missione, dell'ordine di operazione. Per la Storia, l'Ordine Generale di Operazione di *Supermarina*, n. 51106, venne trasmesso alle ore 21,10 del 23 marzo 1941. Il comandante della Squadra navale, ammiraglio Angelo Iachino, lo ricevette alle ore 02.00 del 24 marzo e lo decifrò da solo, come ordinato. (Le navi salparono dalle rispettive basi alle ore 20,30 del 26 marzo). Il 25 marzo *Supermarina* trasmise due altri marconigrammi con i quali indicava, alle unità

destinate all'operazione e al Comando di Rodi, che *il 25 marzo era il giorno X - 3.*

Il 27 marzo *Supermarina* trasmise, sempre via radio, un altro telegramma a Rodi, il cui testo (come quello trasmesso alle navi il 23 marzo) riguardava gli scopi e gli obiettivi della missione, la composizione della squadra navale, la rotta e i movimenti dei vari gruppi navali.

La sera dello stesso giorno, mentre la squadra navale, una corazzata, sei incrociatori pesanti, due incrociatori leggeri, tredici cacciatorpediniere, era in piena navigazione verso levante, avvolta dall'oscurità, dopo aver raggiunto il punto di raccolta, *Supermarina* diffuse altri due radiotelegrammi, su uno dei quali era tassativamente ordinato all'operatore del centro radio di Roma: « *da trasmettersi due volte all'aria* », con precedenza assoluta.

3) In totale *sei radiotelegrammi* diffusi all'aria nell'arco di circa novantasei ore, mentre le norme vigenti imponevano tassativamente, inderogabilmente, che gli ordini di operazione dovevano essere recapitati soltanto ed esclusivamente a mano ai comandanti destinatari, in plichi sigillati, tramite corrieri di totale, accertata affidabilità.

4) In una prima fase della copertura i testi pubblicati hanno affermato che a Capo Matapan il radar imbarcato su alcune navi britanniche ebbe importanza fondamentale sullo svolgimento delle operazioni notturne, quando una modesta aliquota delle unità italiane, imperniata su due grandi incrociatori, e l'intera squadra da battaglia inglese confluirono nelle acque do-

ve l'incrociatore *Pola* era stato immobilizzato da un aerosilurante nemico alcune ore prima.

In un secondo momento, a distanza di anni, si è scritto che il radar non ebbe ruolo alcuno nella scoperta e localizzazione delle navi italiane.

5) È provato invece, *e lo si accertò sin da pochi giorni dopo la vicenda,* che una delle navi italiane venne intercettata dal radar britannico.

6) La sconfitta di Matapan venne attribuita alla decrittazione o decodificazione di radiotelegrammi cifrati diffusi all'aria dai comandi tedeschi dislocati nel Mediterraneo e riguardanti l'operazione. Tale affermazione, perentoria, è stata successivamente smantellata.

7) A oltre quarant'anni dalla vicenda si coprono ancora, tenacemente, le responsabilità dello Stato Maggiore della Marina, responsabilità individuate, analizzate e accertate dalla sentenza del Tribunale di Roma (12 luglio 1972): « Gli inglesi conoscevano sia l'obiettivo dell'azione sia la data del suo svolgimento ». E ne erano a conoscenza perché avevano decrittato i radiotelegrammi trasmessi da *Supermarina.*

8) Ancora nel 1981, in un libro dedicato alla guerra aeronavale nel Mediterraneo, si mostrava palese reticenza pubblicando in appendice i fac-simile di due radiotelegrammi trasmessi da *Supermarina* a Rodi: il primo del 24 marzo a firma dello Stato Maggiore Generale (Comando Supremo) e riguardante attività aeree connesse con *« nostre azioni in un prossimo giorno X »;* il secondo, di Supermarina, (già ci-

tato al punto 2), con l'indicazione inequivocabile *« oggi 25 marzo est giorno X - 3 »*.

L'autore del testo (A. Santoni - *« Il vero traditore »*, Mursia), afferma che i britannici decrittarono dapprima *quattro dispacci* e ne indica *due* come *fondamentali*, ma ne pubblica in fac-simile soltanto due (quelli considerati *fondamentali*), *del tutto ininfluenti agli effetti dell'operazione navale nelle acque di Matapan se non collocati nel quadro completo di tutti i sei radiotelegrammi diffusi da Supermarina e tutti decrittati dai britannici.*

9) Nel libro citato (pag. 85) si legge il testo (in italiano) di un ordine operativo britannico, in data 26 marzo 1941, nel quale è detto tra l'altro: *« C'è ragione di sospettare che forze di superficie nemiche progettino una puntata nell'Egeo giungendo lì il 28 marzo »*.

10) Il libro ammette poi che il 27 marzo gli inglesi *decrittarono altri due messaggi radio italiani*. In totale, quindi, ne decrittarono *sei, tanti quanti ne trasmise all'aria Supermarina*, avendo così conferma e tutti i particolari dell'operazione predisposta dallo Stato Maggiore della Marina. Ciò nonostante nel libro non sono pubblicati i sei radiotelegrammi; viene assunta una posizione ambigua e reticente circa gli estensori dei radiotelegrammi stessi, non se ne indica chiaramente ed esplicitamente la fonte, dimenticando che le fotocopie dei moduli di quei sei documenti storici sono apparse sin dal 1974 nel volume di Antonino Trizzino *« Traditori in divisa »*, Casa editrice Bietti, Milano. Un libro praticamnete introvabile. Quanto precede è una dimostrazione non solo di una *co-*

pertura, ma anche di una *intossicazione* di notizie e di una *deformazione* (vedi) della Storia.

CORRUZIONE — strumento non secondario della guerra psicologica con il quale si penetra nel sistema avversario tramite soggetti sensibili al denaro, procurando comunque di precostituire solide prove per tenere asserviti i soggetti nel momento in cui si ritenga superflua la loro collaborazione o si sia realizzata l'installazione di un operatore non conosciuto dal soggetto corrotto e pertanto coperto da eventuali delazioni.

D

DEFORMAZIONE — travisamento dei fatti, della verità documentale. Operazione classica, sottile, altamente sofisticata della guerra psicologica con effetti a lungo termine e altissimo potere condizionante.

Nell'autunno del 1941, durante la Battaglia della Marmarica, una poderosa aliquota di forze motocorazzate italo-tedesche (circa tre divisioni mobili) ai diretti ordini del generali Rommel, si spinse a oriente, verso l'Egitto, con l'obiettivo di annientare le basi logistiche britanniche situate pochi chilometri oltre il confine con la Cirenaica e distruggere le residue forze nemiche. L'8ª Armata britannica era stata duramente sconfitta a Sidi Rezegh il 21, 22 e 23 novembre. Il 24 novembre, nel pomeriggio, le

forze italo-tedesche raggiunsero il confine con l'Egitto; il giorno 25 un gruppo speciale penetrò in Egitto, puntando sulle basi logistiche avversarie. La distruzione di quei depositi di vettovagliamenti, carburanti, munizioni, equipaggiamenti avrebbe segnato la fine dell'8ª armata britannica.

Intanto la piazzaforte di Tobruk, presidiata dalle truppe britanniche, era assediata dagli italo-tedeschi. Oltre le linee dell'Asse, a oriente della piazzaforte, erano dislocate residue truppe nemiche. Le forze avversarie, dall'interno del campo trincerato e dall'esterno, tentavano di premere per realizzare il congiungimento e costringere gli italo-germanici a cedere la posizione chiave di El Duda, cardine di tutta la battaglia e obiettivo primario dell'avversario che voleva sbloccare Tobruk dall'assedio e costituire un fianco offensivo alle spalle delle forze italotedesche. El Duda dalla notte del 26 novembre era presidiata da forze italiane che avevano riconquistata la posizione, respinto gli attacchi britannici, attestandosi solidamente. La tenuta ad oltranza di quella posizione era fondamentale per l'esito della battaglia; dalla difesa di quel tratto di deserto della Marmarica dipendevano le sorti dell'attacco italo-tedesco al confine egiziano e di tutta la campagna d'Africa.

Dopo il tramonto del 27 novembre il comandante delle forze italiane schierate a El Duda ricevette l'ordine di sganciarsi e di ripiegare dietro il comando di divisione, abbandonando la posizione chiave, baricentro della battaglia. Nella notte sul 28 novembre le truppe eseguirono l'ordine, lasciando campo libero ai britanni-

ci. Il congiungimento tra le forze all'interno e all'esterno di Tobruk si realizzò poco dopo, senza combattimento. L'obiettivo strategico dei britannici venne *conquistato* gratuitamente, solo ed esclusivamente a causa dell'ordine che impose alle forze italiane di abbandonare El Duda.

Rommel che con le forze spintesi in Egitto stava seminando il panico nelle retrovie avversarie (Churchill scrisse che l'avanzata italo-germanica *« aveva seminato la strage »*) fu costretto a tornare rapidamente a Tobruk per fronteggiare la minaccia; riuscì a ripristinare l'assedio infliggendo pesanti perdite al nemico, ma ormai il vantaggio precedentemente conquistato dal punto di vista tattico era sfumato. La battaglia, dopo altre fasi drammatiche nelle quali se da un lato rifulse il valore degli italiani e dei tedeschi (particolarmente a Bir el Gobi) e venne confermata la tenacia britannica, dall'altro si imposero l'ostruzionismo del comando italiano e il boicottaggio di alcuni alti generali italiani, si esaurì temporaneamente con il ripiegamento italo-tedesco sino ai confini della Tripolitania. La guerra in Africa Settentrionale era stata sul punto di concludersi con la sconfitta britannica e la conquista italo-germanica dell'Egitto, *e questo nel novembre del 1941.*

La storiografia ufficiale e quella ufficiosa hanno ignorato costantemente l'episodio chiave di tutta la battaglia della Marmarica accreditando per oltre quarant'anni la tesi della superiorità avversaria, attribuendo la ritirata italo-germanica (ai primi di dicembre del 1941) all'errore di Rommel nello spingersi a est sguar-

nendo le posizioni attorno e nel settore di Tobruk, consentendo alle forze avversarie di riorganizzarsi e di riprendere il sopravvento (?). Soprattutto hanno insabbiato accuratamente un documento di essenziale importanza: la relazione del comandante le truppe italiane a El Duda, tenente colonnello Odorici, relazione nella quale si indica la fonte dell'ordine di sganciamento: il generale Piazzoni, comandante della divisione motorizzata *Trieste,* rimosso poi dal comando, unitamente ad altro generale, di grado ancora più elevato, comandante delle forze motorizzate e corazzate italiane in A.S., Gambara, numero due della gerarchia militare italiana in Libia.

DISORIENTAMENTO — fase provocata dalle azioni di guerra psicologica finalizzate a incrinare, per poi polverizzare, certe convinzioni radicate nel processo formativo degli individui. Procedura essenziale, precedente quella della sostituzione con altra dottrina e altri valori. Produzione di incertezza e di dubbi, ricorrendo a massicce dosi di sarcasmo, ironia, denigrazione, aggredendo le immagini tradizionali nelle quali si realizza l'identificazione nazionale, e ciò allo scopo di provocare isolamento, disaggregando, agendo con opportuni corrosivi sulla istintiva vischiosità dei soggetti nei confronti di determinate condizioni morali e ideali. È diretto soprattutto alle giovani generazioni.

DILATAZIONE — delle notizie; tecnica per ampliare la risonanza di un avvenimento, imponendolo fittiziamente all'attenzione. La metodologia è utilizzata soprattutto come contralta-

re ad altri fatti che potrebbero polarizzare troppo il lettore e/o l'ascoltatore e suscitare ripercussioni negative. Si prestano allo scopo, in particolare, gli avvenimenti sportivi, quelli di cronaca nera, alcuni di quelli politici e in genere i casi « umani ».

DISTORSIONE — alterazione dei fatti mediante espedienti. Azione deviante per impedire lo sviluppo logico, razionale, consequenziale di un processo di causa ed effetto. Intervento sul significato di una parola, di una locuzione, per mutarne il valore e il senso intrinseco.

DOSAGGIO — graduazione nella immissione degli impulsi condizionanti. Tecnica controllata mediante riscontri sul terreno. È indispensabile per stabilire la tattica da seguire e per individuarne la flessibilità e la adattabilità sui diversi settori a ricettività variabile e instabile. Fornisce l'indice della saturazione e del rifiuto.

E

ELIMINAZIONE (fisica) — Il generale Jeannon Lacaze, Capo di Stato Maggiore delle Forze armate francesi (con sei anni di esperienza quale direttore dei servizi segreti militari), il 14 gennaio 1985 lanciò un preciso allarme: il terrorismo internazionale attacca il mondo libero « per demoralizzare o destabilizzare con minacce che preconfigurano una nuova forma di

guerra ». Seguiva, il 26 gennaio, l'assassinio del generale René Audran (55 anni), direttore degli Affari internazionali al Ministero della difesa, ingegnere generale dell'armamento. A conferma della gravità della situazione e della sottovalutazione da parte della stampa — non tanto per la registrazione dei fatti clamorosi a seguito della diffusione dei dispacci di agenzia, quanto per il riferimento psicologico — si noti che fonti responsabili del governo degli Stati Uniti d'America avevano dichiarato che *da tempo* erano state avviate « strette consultazioni con altri governi per fronteggiare tali minacce » (dichiarazione del portavoce del Dipartimento di Stato, Edward Djeredjian). Sempre negli Stati Uniti, negli ambienti governativi si è affermato che la partita decisiva tra i due sistemi si giocherà sul terreno delle nuove tecnologie, le quali cambieranno i rapporti est-ovest. George Shultz, Segretario di Stato americano, ha dichiarato: « La rivoluzione dell'informazione fa paura ai russi perché li costringerà a scegliere tra due alternative egualmente temibili: o rinunciare al monopolio del potere politico o autocondannarsi al declino economico. La tecnologia dell'informazione è artefice di sviluppo, ma è incompatibile con le strutture di uno stato totalitario ». È opportuno ricordare che tra qualche anno entrerà in funzione la catena di satelliti per telecomunicazioni che consentirà la diffusione dei programmi televisivi in tempo reale e in contemporanea su vaste aree continentali. Una penetrazione profonda e difficilmente neutralizzabile, un ventaglio di impulsi idonei a produrre mutamenti profondi nel tessuto sociale.

EMULAZIONE — stimolo suscitato con vari impulsi per accentuare lo stato di tensione, creare diversivi, ottenere lo sfilacciamento del tessuto sociale, alimentare contrapposizioni di interessi, produrre instabilità e squilibri allo scopo di creare spaccature entro le quali incuneare e infiltrare agenti provocatori e comunque argomentazioni destabilizzanti e inquietudini sugli sviluppi sociali ed economici, con accredito indiretto di dottrine che si propongono per l'apparente solidità e le garanzie. Sostanzialmente alimentata premendo sull'insoddisfazione, a sua volta prodotta con opportune misure, enfatizzando gli aspetti negativi di determinati scenari, l'emulazione tende soprattutto a distorcere la dimensione dei limiti per sfruttare la carica di ambizione contenuta in gruppi significativi, tendenzialmente sensibili alla possibilità di mutare i rapporti di forza all'interno di una organizzazione sociale, sovvertendo il ruolo dei fattori.

EVERSIONE — abbattimento di una organizzazione sociale mediante mutamento progressivo, con il ricorso ad atti di violenza sistematica e non casuale contro obiettivi selezionati nei quali si identifica il risentimento di certa parte della popolazione sollecitata in tal senso dall'azione persuasiva. Procedura utilizzata ampiamente dal 1945. La sostanziale suddivisione del globo in aree di influenza, con limitate zone non assegnate (soprattutto in Africa e in Estremo Oriente), la costituzione di varie organizzazioni difensive (Nato, Patto di Varsavia, Anzus, Lega Araba, Oas, Seato), la successiva

acquisizione di informazioni mediante satelliti, hanno ridotto lo spazio di manovra alle iniziative adottate sino allo scoppio della seconda guerra mondiale, anche in considerazione della più diretta interdipendenza tra le varie situazioni internazionali (più fittizie che reali, gonfiate artificialmente con i sistemi già indicati) e la più immediata influenza dei fatti in politica estera. Il ricorso a sistemi persuasivi a distanza si è perfezionato e potenziato sulla via tracciata da Goebbels, mentre l'*eversione* si è elevata gradualmente a livello di autentica dottrina di combattimento. Una delle tecniche più usate consiste nel provocare fratture sempre più profonde tra le varie generazioni, accentuando sensibilmente i contrasti tra i giovani e la media età, determinando contrapposizioni aspre che si ripercuotano nelle famiglie, negli ambienti di lavoro, nei contatti sociali, etc. Un'altra tecnica ricorre all'accentuazione dei dislivelli conoscitivi e di preparazione ufficialmente rifiutati in nome della parità, ma abilmente riproposti sotto forma di riscontro indiretto e quindi maggiormente efficaci nella loro azione devastante a livelli personali.

Una delle condizioni più favorevoli sulla quale esercitare la pressione è la disoccupazione, in genere, e quella intellettuale in particolare. Lo sbandamento dei giovani favorisce la penetrazione della droga, della sovversione (vedi) e l'accostamento alla delinquenza organizzata, tre veicoli della guerra psicologica a livello disgregante. Consentono l'indottrinamento e la conseguente costruzione di soggetti ottimizzati alle finalità dell'obiettivo strategico.

F

FASCIO DI PENETRAZIONE — percorso tattico seguito dall'azione psicologica nell'attuazione del suo disegno. Può svilupparsi contemporaneamente su più direttrici di vertice oppure concretarsi verso settori specifici con spinte a pressione diversificata. L'individuazione, la localizzazione e, la classificazione dei fasci di penetrazione rappresentano un lavoro di preparazione essenziale e consentono la messa a fuoco degli obiettivi omogenei, oppure di quelli particolarmente importanti sui quali intervenire preventivamente con procedure sistematiche e ripetute, onde conseguire effetti riflessi e comunque determinate condizioni critiche nell'apparato da condizionare. Uno dei fasci di penetrazione più paganti è quello dell'emotività. Un altro è costituito dai cosiddetti diritti acquisiti e non rispettati dal « sistema »; un altro ancora, fra i tanti che si potrebbero citare, è la scuola. Tra quelli omogenei, significativi i comparti dei prestatori d'opera suddivisi per tipologia di attività. Al fondo del fascio operativo, in quest'ultimo esempio, risiede il substrato rappresentato dall'affinità, dalla coesione istintiva, dal fattor comune, dalla sostanziale solidarietà, dall'identificazione, tutti elementi — sia pure in diversa dose — della corporazione che, quantunque negata, esiste, sussiste, influenza, agisce quale catalizzatore, attribuendo all'elemento, nel suo insieme, un indice ben individuato di ricettività e di assimilazione degli impulsi quando essi siano commisurati ad argomentazioni

non suscettibili di strumentalizzazioni e speculazioni ideologiche. L'azione psicologica può tendere all'incentivazione della sensibilità di gruppo, enfatizzandone il ruolo e la portanza per staccarlo gradualmente dagli ancoraggi ritenuti tradizionali, affrancandolo, per così dire, dalle ipoteche per renderlo più malleabile e penetrabile. Il fascio di penetrazione più importante è quello dell'informazione, in quanto consente il controllo (vedi) delle fonti e permette interventi decisivi all'origine, nel momento essenziale della formazione stessa della notizia nella sua sostanza e nella sua struttura. Deriva da qui non solo l'esigenza di infiltrazioni nelle agenzie di stampa a circuito internazionale, ma anche la collaborazione di specialisti particolarmente addestrati ai vertici degli uffici stampa e relazioni esterne o pubbliche dei centri decisionali nevralgici, al fine di intervenire immediatamente sulla circolazione stessa dell'indiscrezione prima che si formino l'ossatura e la sintesi della notizia, irrorandole degli opportuni correttivi e nelle necessarie mutazioni di rotta e di interpretazione.

G

GUERRIGLIA — Fase acuta della guerra psicologica, utilizzata, soprattutto mediante la guerriglia urbana, per esercitare l'ultima decisiva pressione per la conquista dell'obiettivo

strategico. Particolare tecnica bellica, imperniata sull'impiego di piccoli reparti selezionati e altamente addestrati, dotati di armi ed equipaggiamenti avanzati, idonei ad operare isolatamente in territorio nemico anche per lunghi periodi, con elevato rateo di sopravvivenza in ambiente ostile. Gli uomini sono specialisti nell'impiego di esplosivi, armi, trasmissioni, e solitamente possono contare su collegamenti locali per informazioni e rifornimenti di prima necessità.

GRADUAZIONE — degli impulsi. Esigenza tattica imposto dal rateo di capacità ricettiva e dalla assimilazione dei soggetti sottoposti al trattamento. Il procedimento persuasivo e condizionante si aggiorna costantemente, ricercando, elaborando, sperimentando nuovi metodi, applicando mezzi, strumenti e tecniche avanzati, ponendosi sovente all'avanguardia nell'intuizione rispetto ai centri di ricerche più sofisticati e agguerriti. Con ciò esso impone il ritmo e il passo e non rimane ancorato a concezioni superate, anzi le spazza via senza esitazione in quanto ciò rientra nella sua concezione dottrinaria: solo prevenendo i tempi, orientandoli, controllando i nuovi strumenti e la loro applicazione, il procedimento potrà mantenere la posizione conseguita e avanzare.

Il perno di tutta la concezione è la formazione di un nuovo processo mentale. Implicitamente ciò racchiude non solo aspetti contingenti, ma anche proiezioni ragguardevoli nella direzione di una dimensione nuova nella quale

l'individuo potrà sfruttare le conseguenze delle sollecitazioni e degli impulsi graduali ricevuti e in parte assorbiti e assimilati, per esprimere una nuova e più avanzata concezione umana, dotata di maggiore razionalità media, di una più decisa e visibile capacità di autocontrollo, manifestando la necessaria e auspicabile evoluzione psichica, idonea a produrre condizioni accettabili e inclinazioni incoraggianti verso una condizione caratterizzata dalla preminenza del ragionamento e della logica rispetto agli umori e alle reazioni istintive suscitate e dominate dalle passioni e dalle visioni utopistiche.

La condizione essenziale perché ciò si verifichi è la percezione, prima, e la conoscenza, poi, e, infine, la contro-azione di guerra psicologica. La pretesa preminenza della ricerca e dell'analisi ha un riscontro positivo solo se si identifica nella formazione di individui capaci di reggere l'urto del condizionamento e della persuasione in quanto dotati degli opportuni circuiti logici, dei sensori più avanzati e delle contromisure adeguate.

La realtà dominante conferma la superiorità della razionalità rispetto alla emotività. Quest'ultima, con le sue concezioni umanistiche nel senso retrivo e restrittivo del termine, con l'alone di rinuncia e di rassegnazione che la evidenzia, rappresenta il terreno più congeniale per il diffondersi del condizionamento progressivo, in quanto, comprimendo la sensibilità sino ad esasperarla, produce una spinta centripeta accentuando il già palese e crescente processo di ripiegamento all'interno di una ricerca disperata di sicurezza e protezione. Soprattutto i

popoli mediterranei e in particolare i latini denunciano con sempre maggiore chiarezza tale sintomatologia.

Una delle concause e non la meno importante, palesata proprio dalla graduazione degli impulsi, è il vuoto ideale, reso ancora più evidente dalla ricerca, persino angosciosa, di un aggancio ad un filone solido. Se è vero che i vari conflitti, con le soluzioni tecnologiche introdotte e lo *stress* nervoso imposto ai soldati e alle popolazioni, hanno determinato profondi cambiamenti ed evoluzioni rapide nelle gerarchie dei valori e nella capacità analitica, con la messa a nudo di sentimenti, condizioni, percezioni, è altrettanto vero che le sconfitte militari non sempre hanno indotto i popoli perdenti a ricercare le cause profonde della disfatta, favorendo in tal modo l'incubazione e la diffusione dei germi del sospetto e del dubbio e la proliferazione delle diffidenze e dei rancori, nutriti e sfruttati anche dalla graduazione degli impulsi emessi dalla guerra psicologica.

La mancanza di risposte esaurienti, accompagnata dagli sforzi del nuovo potere per tentare, senza troppo successo, di attecchire, cercando forme plausibili di credibilità, sottolineano sempre più l'assenza di un'analisi storica attendibile e l'inadeguatezza della ricerca nello specifico settore.

I

ILLUSIONE — provocata in numerosi sog-

getti dall'azione psicologica. Configurazione costituita mediante una serie di immagini proposte al soggetto tramite svariate fonti allo scopo di alimentare la propensione alla ricerca di rifugi entro i quali riequilibrare situazioni caratterizzate da depressioni e insoddisfazioni e nei quali far confluire le speranze e le aspirazioni. Situazione transitoria che prelude al periodo dell'accettazione e della partecipazione.

IMITAZIONE — stimolo attivato con la proposta di modelli appetibili e delineati nella conformazione ottimale di un modo di essere e di vivere, utilizzando terminologie appositamente costruite e a presa rapida sui soggetti dominati dalla vanità, dall'ambizione, dallo spirito di rivalsa e sostanzialmente poveri di capacità intrinseche. Uno dei termini più ricorrenti è « realizzarsi ». Con l'imitazione si promuove un procedimento costruttivo di individui adattati e ricalcati sulla proposta instillata in modo da assumere il controllo, stimolandone l'appagamento e sollecitandone la esteriorità, allontanando gradualmente il possibile riaffiorare della coscienza critica, solitamente poco sviluppata.

IMMAGAZZINAMENTO — raccolta e memorizzazione di immagini e parole nella mente. L'aspetto più rilevante per la guerra psicologica è l'immagazzinamento inconscio, un assorbimento automatico, apparentemente confuso, caotico, disordinato, provocato dall'attività quotidiana dei soggetti che sono colpiti da una miriade di impulsi, moltissimi dei quali sono

percepiti dai sensori visivi e uditivi senza una diretta manifestazione di volontà del ricettore, ma esclusivamente in modo passivo. Altro aspetto importante è l'assorbimento subliminare.

IMMAGINE — composizione creata mediante descrizione o breve frase sovente accompagnata da una fotografia o da un disegno; tratteggio impostato su una serie di fotogrammi o sequenza televisiva. Deve contenere, nell'ordine seguente, questi precisi impulsi: penetrazione immediata, potere di annullare istantaneamente ogni prevenzione o sospetto, capacità fulminea di coinvolgimento, superiorità emotiva, sollecitazione automatica dei sentimenti primordiali istintivi, alto potere di fissaggio, neutralizzazione delle contromisure. In campo televisivo non deve durare più di trenta secondi. Il cambiamento, dopo la dissolvenza, con altro argomento, deve essere repentino. Se possibile, la notizia successiva deve avere un elevato potere attraente e/o diversivo per impedire una immediata riflessione su quella precedente e bloccare una automatica ricerca di contromisure per sfuggire all'effetto turbativo provocato dall'impatto (vedi). Se tale condizione ottimale potrà realizzarsi, il fissaggio nell'inconscio risulterà notevolmente superiore alla media, con effetti indotti e collaterali altamente remunerativi.

IMPATTO — urto dell'impulso sui ricettori del soggetto. Non deve superare la soglia del rifiuto, cioè non provocare un rigetto istintivo,

protettivo del pudore inconscio. La sperimentazione consente di individuare la metodologia più opportuna. È indispensabile accostarsi all'obiettivo con morbidezza, presentando l'argomento a piccole dosi, abituando il soggetto al linguaggio, all'argomentazione, alla sua natura e all'interpretazione.
L'impatto rappresenta il momento decisivo dell'azione, la sua prova del fuoco. La sua dinamica deve rispondere a una serie di condizioni non eludibili: gradevolezza della presentazione, sintonia con i ricettori, aggancio all'orientamento potenziale, capacità di risposta, adattabilità allo assorbimento e alla assimilazione.

IMPOSIZIONE — di una notizia, tramite pressione esercitata con tutti i mezzi di informazione: titoli, articoli, immagini, dichiarazioni, commenti, dibattiti, tavole rotonde, manifesti. Spesso è usata nelle manovre diversive.

IMPULSO — ordine trasmesso mediante un vettore o un veicolo informativo. Può essere palese (notizia), occulto (richiamo indotto di una situazione e condizione o di un riferimento, codificati con una terminologia definita e decodificati inconsciamente nel soggetto alla ricezione dell'impulso), subdolo (allusivo a riferimenti precedentemente diffusi), subliminare (non percepibile dal conscio, ma collegato con un precedente impulso palese, quindi in grado di provocare una reazione o un comportamento consequenziale).

INDOTTRINAMENTO — metodologia

scientifica tendente alla formazione di soggetti preconfezionati con attribuzioni delle opportune procedure mentali subordinate ai criteri rispondenti agli scopi da raggiungere. Si ottiene sottoponendo i soggetti ad un trattamento teorico continuato, mediante il quale si seziona e scompone il supporto teorico-dottrinario dell'obiettivo da demolire e lo si analizza criticamente, contrapponendovi le nuove teorie. Il punto centrale della procedura risiede nella dimostrazione della superiorità della nuova dottrina e della sua capacità di respingere automaticamente ogni attacco critico in quanto proveniente da visioni e impostazioni socio-economiche prive di una autentica filosofia e di una cultura effettiva, ma frutto specioso e meramente strumentale di interessi e privilegi anacronistici e in contrasto con lo sviluppo autentico dell'individuo inteso come elemento della pluralità e come tale non inseribile in una graduatoria. L'indottrinamento fornisce schemi logici esatti per ogni tipo di analisi e problema. L'assuefazione a tale logica ne rende automatica l'applicazione. Le fonti sono costituite dalle centrali operative, in alcuni casi definite ideologiche, normative, dottrinarie.

INDUZIONE — processo legato al fenomeno della traslazione. L'impulso determina una reazione che solleva una serie di interrogativi e considerazioni, suscitando problematiche che a loro volta condizionano il soggetto. Una delle argomentazioni più sfruttate è quella della fame nel mondo. La guerra psicologica sfrutta il tema artificialmente, in periodi ricorrenti, in par-

ticolare nelle situazioni di vuoto, di pausa, in mancanza delle notizie-urto. L'induzione palese, subdola oppure occulta, delinea subito gli *sprechi* delle potenze industrializzate, le *spese per gli armamenti* (definite immorali, suicide, angoscianti, inquietanti), l'*egoismo* dei popoli ricchi, etc. e tutto ciò per scatenare un *senso di colpa* sempre più diffuso, imbarazzante, condizionante, sino a provocare, in certi settori, insofferenza, se non addirittura isterismo strumentale. Le immagini di donne, vecchi, bambini, soprattutto africani, centro e sud americani, asiatici ridotti in condizioni scheletriche, vengono iniettate in dosi sempre più massicce. Si verifica allora una sostanziale paralisi nella capacità critica, quasi che un'analisi spietata della situazione sia impossibile per non suscitare scalpore, scandalo. Si evita ogni sia pur vaga allusione alle spese militari e di *prestigio* sostenute da tutti i paesi emergenti, ai numerosi conflitti che squassano le loro fragili economie e le loro strutture sociali in via di lenta e difficile evoluzione, all'uso non sempre remunerativo delle risorse naturali, alle influenze esterne e ai relativi pesanti condizionamenti e alle conseguenti ripercussioni sulle popolazioni civili, sovente impossibilitate ad esprimere aperto dissenso con mezzi democratici. Rispettando il principio della non ingerenza è impossibile affrontare il tema alla radice e ciò semplifica la manovra della guerra psicologica che dall'interno, dietro lo scudo della libertà di espressione e di manifestazione del pensiero, può tranquillamente agire nella più completa autonomia, protetta dalle stesse leggi che intende abbattere. Il con-

dizionamento indotto o per induzione assume, quindi, un ruolo di estrema importanza: penetra sino ai livelli più bassi della struttura, dove non sarebbe possibile pervenire con un'operazione sistematica.

INFILTRATO — operatore della guerra psicologica collocato all'interno della organizzazione *avversaria* con adeguata copertura (vedi). L'operazione comporta una meticolosa preparazione che si sviluppa dalla selezione degli specialisti all'addestramento, all'inserimento, all'azione. I settori più sensibili sono, nell'ordine, la politica, la stampa, l'economia, l'università, la pubblicità. Nella politica si devono distinguere cinque sottosettori: la politica pura, la politica attiva, il sindacalismo, la diplomazia, lo spionaggio. Nella stampa i sottosettori sono sette: agenzie di stampa, quotidiani, radio, televisione, periodici, stampa specializzata e settoriale, spionaggio. La guerra psicologica si infiltra in tutti ad eccezione dello spionaggio in quanto essa ha scopi diversi anche se ne mutua numerose procedure e molteplici criteri. Non sono concezioni complementari di uno stesso tipo di lotta. Sono due diversi punti di osservazione del medesimo problema. L'infiltrato non è un agente anche se usa tutti gli accorgimenti di una spia. Non deve carpire, acquisire, intuire notizie da trasformare in informazioni, ma dare notizie che diventino impulsi condizionanti. Non deve microfotografare documenti, ma diffondere immagini che si trasformino in punti di riferimento (come quella della bambina vietnamita che, nuda, fuggiva sotto un bombarda-

mento). Quando è indispensabile e opportuno, l'infiltrato inventa, costruisce, escogita le notizie e le immagini.

INFORMAZIONE — a) dolosa, b) colposa, c) infetta.

a) L'informazione è dolosa quando consapevolmente e premeditatamente nasconde, distorce, altera, inquina, manipola il quadro generale e i particolari (tacendoli, inventandoli, creando, insinuando correlazioni abusive, inserendo interrogativi devianti) di un fatto o di una situazione.

b) L'informazione è colposa quando per superficialità, approssimazione, incompetenza, inettitudine, deforma una notizia senza l'intenzione di voler conseguire un risultato fraudolento.

c) L'informazione è infetta quando nel fatto vengono interposti valutazioni, considerazioni, allusioni, collegamenti, sospetti, indizi, non propri alla notizia e non riconducibili, esplicitandone la natura, ad un argomento comune, ad un avvenimento composito, con diverse canalizzazioni e/o piste. Il ricorso a simili tecniche è comune quando si vogliano ingenerare dubbi e sospetti, quando si intenda distogliere l'attenzione della pubblica opinione da alcuni aspetti che potrebbero lasciar trapelare indicazioni utili all'individuazione della manovra in via di attuazione. L'effetto positivo ricercato dalla guerra psicologica è conseguito sfruttando in primo luogo la vastità dei vettori, in secondo l'accesso limitato agli stessi proprio a causa del numero elevato e dell'impossibilità da parte

di un alto numero di soggetti di riscontrare la notizia su più vettori, in terzo luogo sull'effetto rimbalzo (vedi), infine sulla capacità degli specialisti di confezionare l'impulso operando a scacchiera (vedi) sul testo.
« *Non credete a tutto quello che scrivono i giornali* ». È una frase ricorrente con la quale si vuole accreditare la tesi della prevenzione dei soggetti. In parte risponde a verità. Ma il fatto stesso che vi siano prudenza e diffidenza, se non prevenzione e sospetto, conferma la poderosa, intatta capacità penetrativa dei mezzi d'informazione. In ogni caso essi impongono la notizia. Il margine di perplessità dipende dalla credibilità attribuita dal soggetto alla fonte, che per il soggetto stesso si identifica nel vettore. La probabilità di ridurre il margine di diffidenza dipende da una sola variabile: il grado di *attendibilità* del testo (vedi) diffuso. La formula più elementare del concetto di funzione è indicata come segue: $y=f(x)$, e si legge *y uguale effe di x* dove x è variabile indipendente e y variabile dipendente e dove la f rappresenta la legge di corrispondenza tra due insiemi, cioè la legge che esprime il legame tra le due variabili x e y. Per la guerra psicologica l'*attendibilità* è assimilabile alla y, mentre la x è il simbolo attribuibile alla capacità di elaborare un testo ad alta affidabilità. Poiché l'*attendibilità* (y) dipende dalla capacità (x) e solo da essa, la diffidenza dei soggetti è una *derivata* della capacità e rispetto a quest'ultima è inversamente proporzionale.

INGANNO — condizione operativa natura-

le della guerra psicologica, anche quando utilizza elementi riscontrabili. Nel linguaggio militare l'inganno si accompagna alla seduzione. La sintesi dottrinaria si ha in una frase di Winston Churchill: « In tempo di guerra la verità è così preziosa che bisogna proteggerla sempre con una cortina di bugie ». Il concetto va esteso ad ogni periodo storico in quanto, come già ricordato, la situazione di guerra non è solo quella di un conflitto armato in atto. L'assenza di guerra guerreggiata non è sinonimo di pace, in quanto il *tipo diverso di guerra* al quale si è fatto riferimento nelle pagine precedenti, è costantemente presente e operante. L'inganno è una procedura usuale tra quelle applicate ed è uno degli obiettivi fondamentali delle contromisure.

INSINUAZIONE — di un sospetto, di un dubbio, di una deformazione in una notizia, in una analisi. La metodologia è ricorrente, in particolare per mantenere in essere l'attenzione su un fatto che altrimenti cadrebbe repentinamente. Si usa anche per incrinare la fiducia e la simpatia verso un personaggio, una organizzazione, una istituzione. L'efficacia è sicura in quanto in una situazione già deteriorata da dubbi e incertezze, il lancio dell'impulso trova terreno fertile nell'onda di propagazione e nelle cosiddette *riprese,* la pubblicazione o diffusione *successiva* da parte di altro vettore. Anche se accolta con riserva, l'impatto *insinua il dubbio* giocando sulla condizione del soggetto, non propenso, in linea di principio, a lasciarsi turlupinare e convinto di possedere comunque

una capacità autonoma di formarsi un'opinione. L'ampiezza del fenomeno rende molto difficoltosa la contro-azione. La frequenza del trattamento e le sfumature contenute nelle diverse versioni creano una sostanziale sfiducia sia verso i vettori, sia verso gli obiettivi colpiti. È lo *stato di incertezza*, nel quale la guerra psicologica trova i fasci di penetrazione naturali per proliferare.

INTERFERENZA — azione diversiva per inquinare una notizia. Consiste nell'immettere particolari devianti nella trattazione di un argomento al fine di incidere sulle valutazioni, creando scenari con prospettive finalizzate.

INTERPOSIZIONE — fraseologia inserita nel testo di una notizia per dare corpo a sensazioni e a immagini idonee a pilotare la reattività del lettore e/o ascoltatore. Attribuzione di un contorno descrittivo ad una vicenda al fine di creare una atmosfera condizionante entro la quale collocare il fatto, stemperandone, attenuandone o incupendone ed esasperandone i toni.

INTONAZIONE — tipica del testo in voce. Conferisce il *clima* alla notizia e delinea il grado di partecipazione della fonte. Agisce sui soggetti più ricettivi e influenzabili. È uno dei presupposti per il fenomeno ad onda di rifrazione o di propagazione e di riflesso.

INTOSSICAZIONE — di una notizia. (Anche *avvelenamento*). Tipica azione offensiva

della guerra psicologica. Si prefigge il depistaggio delle centrali avversarie con la fornitura di notizie attendibili commiste a importanti particolari falsi, ma verosimili.

L

LAVAGGIO DEL CERVELLO — obiettivo globale dell'azione psicologica. La procedura nacque come intervento sui singoli soggetti (prigionieri di guerra, prigionieri politici, agenti), ma ebbe poi applicazioni, con le tecniche in precedenza illustrate, anche sulle masse. L'elemento conduttore più efficace è l'ideologia, lo strumento attuativo è il graduale indottrinamento. È un particolare fenomeno di causa ed effetto. Si riscontrano componenti di assuefazione, asservimento, soggezione, partecipazione, acquiescenza, condizionamento, identificazione. Contrariamente a quanto si può pensare comunemente, non è un procedimento in disuso. La guerra psicologica batte diversi obiettivi con metodologie diverse e il lavaggio del cervello è una di esse. Dal punto di vista offensivo, la guerra psicologica tende a saturare l'avversario con la massa dei suoi impulsi, diversificandone l'azione e discriminando gli obiettivi: 1) con l'intossicazione, l'infiltrazione, gli arruolamenti, i ricatti, la corruzione, l'eversione e i suoi affini, aggredisce i cervelli e l'apparato dell'organizzazione avversaria; 2) con l'azione psicologica e il condizionamento, in sostanza

con un'opera di seduzione e persuasione e un sottile indottrinamento indiretto, attacca la massa dei soggetti; 3) con la deformazione, la distorsione, i diversivi, opera sulla informazione e sulla sostanza della storiografia. L'insieme si definisce impropriamente lavaggio del cervello, nel senso di una metodologia intesa a imporre o comunque a far prevalere una certa interpretazione dei fatti e degli eventi, *azione durante*, come si dice nel linguaggio tecnico militare. Le analogie con l'intervento sul singolo come evidenti: nel primo caso si tratta di piegare e spezzare la volontà con ogni mezzo (tortura mentale e fisica, isolamento, perdita della cognizione del tempo, demolizione della personalità, della dignità, mediante angoscia, senso di paura, vergogna, dolore, etc.); nel secondo caso mutano solo le tecniche, ma l'obiettivo finale non muta.

LINGUAGGIO — strumento primario nell'azione di guerra psicologica. La ricerca e l'applicazione sono state, e sono, ampie e particolareggiate. Il (o la) convivente è diventato il compagno (a). L'uomo si è tramutato in persona, con una insinuante aggressione alla localizzazione del sesso; la prostituta è diventata una mondana; l'omosessuale, l'antica checca, è approdato alla configurazione del diverso. Tutto ciò mentre la guerra fredda si è trasformata in coesistenza pacifica e il dibattito politico in confronto, sullo sfondo dell'eversione camuffata da protesta. Le coppie una volta irregolari, si identificano ne il mio uomo, la mia donna, con il predominante desiderio di realizzarsi nel

consenso, nello stare con gli altri per vivere le problematiche e interrogarsi. Oltre le nebbie della dissociazione sociale si stagliano i pentiti, con il contorno degli emarginati prodotti dal sistema. Lo stato sociale si accoppia con lo stato assistenziale e il linguaggio pietistico, ma progressista, cassa la dizione caratteriale, elucubra il termine portatore di handicap proprio quando i ciechi diventano non vedenti. Il tutto lungo il cammino delle convergenze parallele, dall'arco costituzionale al centralismo democratico, quando il dibattito interno si eleva al rango di democrazia e chi ha poca voglia di lavorare a quello di assenteista. La donna ripudia la sua nobile natura e si trasforma in femminista, l'uomo è messo alla gogna con la sua ingombrante virilità resa truculenta e repellente dalla qualifica maschilista e la donna-oggetto si tramuta senza avvedersene in strumento. Portiamo avanti il discorso...

LIVELLO — dell'azione psicologica. Dipende dagli obiettivi che si vogliono colpire. Incide sulla qualità e l'intensità dell'impulso e sulla sua frequenza. Impone la scelta degli argomenti e l'ampiezza dei sensori da raggiungere. Determina il ventaglio dei vettori e la natura del linguaggio. Presuppone un'accurata selezione preventiva e una indagine approfondita per individuare, localizzare, misurare il bersaglio, per sondarne il grado di resistenza, la ricettività, l'indice di elasticità, di corruttibilità, di durezza e di malleabilità. Sfocia in un grafico e in un archivio che, costantemente aggiornato, assumono la configurazione di una *banca dati* (ve-

di). Comporta un delicato lavoro preliminare inteso a configurare l'insieme degli impulsi e la varietà degli stessi nell'ambito di un medesimo messaggio, proprio per assicurare che tutti gli obiettivi compresi nel fascio di penetrazione siano battuti adeguatamente.

M

MANIPOLAZIONE — delle notizie (a), e dei soggetti (b):

(a) procedimento con il quale si *truccano* i fatti senza distorcerli, accentuando alcuni aspetti per renderli più insinuanti. Forzatura dei toni, inserimento di sfumature trasformando in palesi i contenuti insiti e soltanto intuitivi. Uso leggermente enfatico dell'aggettivazione. Tentativo di colpire repentinamente l'attenzione caricando i particolari immediati allo scopo di configurare indirettamente la *causa* in quanto autentico obiettivo al quale far collegare automaticamente l'azione evidenziata. Ad esempio: accentuazione di un intervento delle forze dell'ordine in funzione repressiva in una manifestazione di protesta dei giovani.

(b) Sfruttamento delle debolezze dei soggetti nell'ambito di una organizzazione sottoposta ad azione psicologica, al fine di imporre, mediante strumenti legali, un determinato comportamento impedendo qualsiasi iniziativa potenzialmente pericolosa per il disegno. Può anche far ricorso al ricatto (morale e psicologico) nonché a

pressioni di ordine finanziario e di carriera. Gioca molto sulle naturali contrapposizioni individuali.

MANOVALANZA — soggetti impiegati dalla guerra psicologica per l'attività a basso livello. Informatori, delatori, pedinatori, controllori delle situazioni locali, raccoglitori di indizi. Tutti senza potere decisionale e di iniziativa se non entro margini circoscritti e delineati nel programma predisposto dalle *maglie* (vedi Banca dei dati). Conviene qui precisare, a margine, che nulla nella guerra psicologica è improvvisato e che non esistono margini di discrezionalità se non a livello di *centrale.* Sarebbe impossibile seguire le varianti assunte e/o applicate dalla periferia operativa e soprattutto avvertirne nei tempi di reazione utili le conseguenze e i riflessi. Il rischio da evitare è quello di accavallamenti di impulsi e di reazioni. Ciò potrebbe compromettere anni di lavoro e di preparazione. Non appena un manovale avverte una ipotesi la deve trasmettere alla maglia che a sua volta risalirà la scala gerarchica operativa dove si provvederà, ai vari livelli di responsabilità, ad acquisire riscontri e dati per una analisi corretta.

MESSAGGIO — confezione di parole, immagini, silenzi, pause, entro la quale è contenuto l'impulso. Può avere la dimensione di una notizia, di una immagine fotografica anche senza didascalia, oppure può richiedere un servizio.

MIMETIZZAZIONE — espediente con il

quale camuffare un'operazione o uno specialista. Si mimetizza un'operazione incentrando il discorso (messaggio) su un argomento di notevole potere calamitante (una sciagura come la nube tossica in India, un incidente in una centrale nucleare, la fame nel mondo, etc.) mentre l'impulso vuol colpire un obiettivo diverso: la paura, lo sgomento, la prevenzione, l'ostilità etc., da tempo sollecitate indirettamente, e ciò al fine di ottenere una disponibilità, un orientamento, una ricettività adeguati al condizionamento conseguente.

MODULAZIONE — uso della voce e/o delle immagini per imporre una dimensione specifica, premeditata, entro la quale condurre i soggetti, permeandoli di determinate e precise sensazioni, proponendo precise argomentazioni con il tono ritenuto più consono al fine di catturare sia l'attenzione, sia per penetrare nell'intimo dei soggetti stessi, turbandone l'equilibrio, coinvolgendoli nella misura più ampia possibile, alimentando immagini inconscie di colpa, suscitando il bisogno di auto-espiazione e la necessità di riparazioni.

MORALITÀ — strumento con il quale si tende ad incapsulare la ricerca e il dibattito, l'analisi e l'approfondimento. Interpretazione del lecito e dell'illecito al di là e al di qua delle leggi; margini entro i quali si esercita la cosiddetta discrezionalità; area operativa entro cui può essere compresa una configurazione della discriminazione, dell'emarginazione. La sua fonte è l'attribuzione di intangibilità sostanziale

a determinati istituti e principi, metodologie e procedure, requisiti e privilegi ritenuti equi, indiscutibili, anche se nell'applicazione si rivelano prevaricatori dei diritti naturali dei sudditi. Si manifesta anche con atti d'imperio sostanziali, veti, preclusioni, legittimati dall'impossibilità da parte di chi subisce di opporsi in quanto formalmente non è delineabile la materia (e sovente lo spirito) del contendere. Dal che deriva che chi subisce deve subire, è costretto a subire, non può non subire. Viene anche usata per *disarmare*, istillando successive dosi di colpa inconscia, per atti non commessi, ma permessi, senza opporsi, senza manifestare dissenso e dissociazione. L'obiettivo finale è la produzione di soggetti imbelli, dominati dalla dottrina nella quale sono stati e sono immersi, da un controllo assillante, spietato, applicato con discrezione, ma implacabilmente, inflessibilmente. È un disarmo morale unilaterale: scaturisce da una procedura quasi sempre discendente da idealizzazioni di utopie, valide in senso puramente teorico, ma totalmente prive di agganci con la realtà. Tende a porre i soggetti in uno stato di sudditanza psicologica nei confronti dell'assoluto fideistico; conseguentemente si forma una morale che non può essere discussa se si vogliono osservare e applicare ortodossamente i principi dell'assoluto accettato. Alla base della procedura persuasiva risiede la reticenza nei confronti delle problematiche concrete e, generalmente, la risposta ai quesiti imposti dalla realtà si estrinseca con il ricorso a formule nebulose: solidarietà, altruismo, compassione, etc. Il rifiuto della fermezza e della forza è raf-

figurato come affermazione dell'amore e del raziocinio sull'istinto e sull'orgoglio. La sopportazione, la pazienza, il perdono e persino la rassegnazione sono considerati componenti positivi, una prova di carattere, l'anticamera della provvidenza. La reticenza si estrinseca particolarmente evitando di affrontare le tematiche connesse con l'applicazione delle tecniche avanzate già disponibili, subordinando tacitamente il tutto alla convinzione di dover graduare lo sviluppo secondo dottrine ideologiche e impostazioni culturali che si tramutano in scelte politiche se non addirittura nella sostanza della politica. Pur non dichiarandolo, anzi, negandolo, si vincola il passo tecnologico al livello medio-basso di una società (un tempo si diceva più propriamente, *nazione*), penalizzando i vertici scientifici, costringendoli a conformare la loro azione ai desiderata dei detentori del potere. Si rifiuta costantemente l'esame delle nuove dimensioni e si esercita un enorme sforzo per incanalare nel falso problema della morale e della moralità (dalle mille e una sfaccettature) ogni realtà altrimenti inequivocabile, soffocando la brillantezza delle intuizioni, schiacciando la ribellione istintiva, imponendo parametri servili, coercendo la ricerca, appannando con mezzi artificiali la luminosità delle percezioni, affossando ogni indizio di autonomia razionale. Non più morale, ma moralismo e deformazione della libertà di espressione, una intransigenza e una deformazione dell'autonomia, che denunciano la precarietà, la provvisorietà dei suoi fautori, nessuno escluso, il vuoto profondo alle spalle della facciata. La negazione della logica

che regola il divenire è un espediente di ripiego. La continua affermazione del primato della democrazia, dello stato di diritto, del garantismo, etc. nasconde lo strapotere dei rapporti di forza dominanti e indica i confini invalicabili al di là dei quali è impossibile agire se non pagando il prezzo dell'isolamento totale. È questo un aspetto particolare della guerra psicologica contro i cervelli.

N

NOTIZIA — qualsiasi *evento* la cui diffusione consenta la trasmissione di un impulso.

NEUTRALIZZAZIONE — della guerra psicologica. Essenza della contro-guerra psicologica. Consiste nell'individuare la procedura in corso di attuazione e nel contrastarla con argomentazioni di eguale o maggiore intensità, sino alla neutralizzazione del suo potere penetrativo. Si deve disporre delle opportune informazioni di base e delle conseguenti procedure. L'archivio memorizzato e il controllo costante della situazione permetteranno la percezione degli impulsi, la loro localizzazione, la rotta e i relativi fasci di penetrazione. I successi conseguiti dalla guerra psicologica risiedono in massima parte nella carenza delle contromisure e negli equivoci di fondo alla base della circolazione delle informazioni, dove, surrettiziamen-

te, si sfrutta il mezzo per scopi illegali. La neutralizzazione si basa anche, se non in modo preminente, sul livello di affidabilità di una parte dei soggetti non totalmente condizionati, ancora in possesso di una sufficiente capacità critica e comunque refrattari all'indifferenza e all'isolamento. Data per scontata l'acquiescenza dei più alla corrente e all'orientamento predominanti, il processo contrario trae ragione d'essere, nella sua fase più delicata e sostanzialmente ancorata alla resistenza, dalla sopravvivenza (non passiva e neppure fatalistica, ma consapevole e ferma nelle proprie convinzioni dottrinarie) dei capisaldi che possono apparire completamente, inesorabilmente sperduti, mentre in effetti rappresentano ciò che l'azione psicologica non può appiattire e neppure manipolare. Essi, pertanto, costituiscono il riferimento nel processo di neutralizzazione che certamente non può ribaltare i termini del rapporto per quanto sopra precisato, ma fornisce le coordinate a quanti intendano compiere uno sforzo verso il ripristino dell'autonomia critica e della dignità intellettuale.

O

OSSERVAZIONE — procedura mutuata dalla strategia e dalla tattica militari, soprattutto dalla dottrina aeronautica. Si propone la co-

stante analisi del territorio, la verifica degli sviluppi operativi, il riscontro tra programmi e attuazioni, tra previsioni e risultati conseguiti, tra margini di rischio e imprevisti incontrati sul terreno. Si prefigge anche l'individuazione tempestiva delle contromisure, la definizione del loro grado di pericolosità e di efficacia, l'entità della dimensione e il livello di aggressività e di penetrazione. È anch'essa una fonte di informazioni. Permette una periodica configurazione dell'insieme e un confronto grafico degli andamenti e delle tendenze, dalle quali ultime trarre suggerimenti per delineare nuove e più adeguate soluzioni operative. È assimilabile alla ricognizione e può utilizzare i concetti della perlustrazione. Nel suo complesso, *legge* quanto viene pubblicato sulla carta stampata, *ascolta* le emittenti radiofoniche e televisive, *vede* i film più indicativi e dai contenuti politici e ideologici sotterranei, *traccia* l'andamento culturale (saggi, romanzi, biografie, conferenze, mostre, etc.), *interpreta* l'evoluzione politico-economica, *sente* il polso della cosiddetta opinione pubblica, ben sapendo che quest'ultima *non esiste in senso assoluto*, in quanto le reazioni vengono canalizzate o da movimenti d'opinione con impronte ideologiche decise e inequivocabili oppure in coacervi altrimenti detti *calderoni*, dove si privilegiano alcuni aspetti piuttosto che altri, senza mai interpretare e/o cogliere le opinioni autentiche della gente comune che rimane isolata, forse con la sola speranza di scrivere (domani) una *lettera al direttore* che non verrà

pubblicata. L'osservazione diventa allora un mezzo per catturare stati d'animo, aspirazioni non percepite, processi interiori, introspezioni, amarezze e delusioni, trasformandoli, con gli opportuni impulsi, in elementi attivi, innescando processi di protesta e di contestazione, dando spazio, voce, argomenti, forza, diffusione, amplificazione a un sottobosco soffocato, autenticamente schiavizzato, che freme di sdegno senza poter reagire. Si tratta di una guerra psicologica che partendo dall'osservazione rivaluta quella parte dei soggetti in genere non disposta a mercanteggiare la propria collocazione e le proprie preferenze, *preferendo* il rifiuto al ricatto, la stima di se stessi al mercimonio. Il procedimento prende le mosse dall'osservazione e dal riscontro, passa attraverso la catalogazione e la localizzazione e sfocia nella manovra mediante portavoce, associazioni, circoli, alla cui base è sempre la protesta, ora trasformata in azione, con l'etichetta della legittimità, ma in effetti finalizzata a strumento di un'ulteriore pressione nei confronti di un *sistema* in apparente frenetico movimento, in realtà in una sostanziale, perenne staticità, condizione essenziale per la sua sopravvivenza, indifferente e insensibile, incapace di afferrare l'essenza di quelle energie disponibili e quindi meritevole di perderle e di perdersi. Si potrebbe affermare che l'*osservazione* è la fase continua, permanente della guerra psicologica, la fonte della sua ispirazione e della sua ricerca, il *luogo* della riflessione e della meditazione, il laboratorio

dove gli elementi acquisiti vengono studiati, approfonditi, scomposti, collegati, per una più adeguata e sempre perfettibile conoscenza e comprensione, al fine di trarre i necessari insegnamenti e le vitali intuizioni.

P

PAROLE — (guerra delle): sulla «*Rivista Marittima*», organo ufficiale dello Stato Maggiore della Marina militare italiana (n. 12/Dicembre 84, pag. 30) in uno scritto sulla *non-belligeranza* italiana dal settembre 1939 al 10 giugno 1940, si legge: « Una insuperabile inferiorità, sia geografico-marittima, sia di potenza navale, affliggeva l'Italia al di là di ogni altra considerazione, in modo talmente stringente da porre il freno ad ogni volontà politica aggressiva. Ciò era noto all'Italia e agli avversari dell'Italia, per cui non appariva concepibile una sorta di *bluff* che avrebbe avuto troppo breve vita. Questa riflessione sull'estate del 1939 mi sembra di centrale rilievo, proprio perché evidenzia con impietosa luce quanto difficile sia condurre una politica di forza, mancando, appunto, della forza ». È un esempio di *guerra delle parole*, un esercizio largamente usato nel secondo dopo-guerra e vinto nettamente dalle centrali operative della guerra psicologica. Al di là delle esemplificazioni già indicate nella

narrazione e nelle pagine precedenti, è opportuno ricordare lo sforzo compiuto dall'azione psicologica per creare fenomeni di associazione immediata fra un termine e una immagine: dall'inflazionato *realizzarsi* e dal *gestirsi*, sinonimo di spersonalizzazione, al senso distorto attribuito alla parola *democratico;* dalla dizione *portare avanti* alla manipolazione e deformazione del concetto di *anarchia*. La forma più micidiale di guerra delle parole è quella indicata più sopra nella citazione. Si realizza utilizzando un *mezzo* ritenuto autorevole e impiegando un *autore* accreditato delle opportune qualifiche (nel caso specifico, un docente) oppure un *personaggio* imposto mediante i criteri della pubblicità dei prodotti di largo consumo. L'obiettivo consiste nel costruire, artatamente, una realtà fittizia da collocare all'origine di una serie di eventi concatenati dei quali si intende dimostrare l'ineluttuabilità. È una dimostrazione palese di come si intenda usare le parole per spiegare la storia a scopi premeditati. Nell'esempio ci si prefigge l'affermazione dell'assoluta irresponsabilità nel dichiarare la guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, il 10 giugno 1940, ancorando tutta la costruzione alla « *mancanza di forza* », in particolare alla « *insuperabile inferiorità di potenza navale* ». Non è questa la sede per una smentita tecnico-scientifica documentata. Si suggerisce la lettura di un'opera fondamentale, mai contestata, anzi contrastata solo con l'indifferenza e l'oblio, essendo impossibile smantellarla data la sua inoppugnabile

precisione e la scrupolosa esattezza. Ci si riferisce a « *Tecnica della sconfitta* » di Franco Bandini (Longanesi editore). Lo stesso Bandini disse all'autore delle presenti note: « Ho scritto quel libro in tempi non sospetti ». In merito alla citazione dalla « Rivista Marittima » si può qui dire brevemente che non stupisce tanto una affermazione del genere da parte di un autore notoriamente non studioso di specifiche e complesse questioni militari (tecniche e operative), quanto illumina invece il fatto che essa sia stata pubblicata su una rivista ufficiale dello Stato Maggiore e, quindi, avallata, se non addirittura ispirata. Allo scoppio delle ostilità la Squadra navale italiana era superiore per numero, volume di fuoco, gittata, sia rispetto alla *Mediterranean Fleet* dislocata ad Alessandria d'Egitto, sia alla *Forza H* dislocata a Gibilterra, sia rispetto alle due forze nemiche assommate (che *mai*, durante il conflitto, operarono unendo le rispettive unità in una sola flotta operativa). Analoga superiorità si riscontrava in campo aereo e in quello terrestre in Africa, sia settentrionale, sia orientale. L'inferiorità, abissale, risiedeva nel settore dottrinario e concettuale e nell'esercizio del comando, una inferiorità di scuola e di mentalità, quindi di cervelli, a livello decisionale e di alto comando. Si inserisce qui la questione del *radar*, già affrontata. Il controllo dei vettori consente la manipolazione, la distorsione, la deformazione dei fatti e la formulazione dei giudizi conseguenti senza il rischio di contro-azioni e di un efficace contrad-

dittorio. Una tecnica traslabile in ogni settore. Le ripercussioni non si limitano all'argomento storico, ma si riflettono ad ampio raggio, inquinando a 360°. Si forniscono coperture a situazioni equivoche per bloccare sul nascere possibili configurazioni critiche poderose, inattaccabili. Con la guerra delle parole l'azione psicologica esprime una delle sue manifestazioni aggressive più efficaci in quanto sfrutta impulsi affidati ai veicoli più penetranti, escìudendo ogni infiltrazione e soffocando ogni tentativo di scuotere il conformismo.

PERCEZIONE — fase attiva della guerra psicologica. Si attua nell'attimo in cui l'impulso raggiunge il soggetto coinvolgendolo in un procedimento conscio e inconscio. L'intensità e la frequenza degli impulsi dipendono essenzialmente dal livello di percezione che viene misurato dalle reazioni rilevate sui soggetti.

PERSUASIONE — generalmente graduale e occulta. Tende a costituire una ipoteca sullo *spirito* e sull'*anima*, sfruttando lo spartiacque determinato dalla diversa formazione e dall'aria complessivamente respirata. Si produce operando insistentemente, proponendo immagini che non consentano riscontri, avviluppando direttamente e indirettamente i soggetti entro emissioni finalizzate alla creazione di una condizione univoca nella quale la reazione non può essere che quella desiderata. L'opposizione residua,

tendente alla ribellione intellettuale, al sarcasmo ideologico e alla insofferenza epidermica, si vince con la cosiddetta resistenza passiva che può assumere svariate forme: pigrizia, ostruzionismo, sabotaggio, distrazione, intralcio, ostinazione. Se necessario si producono anche miseria e tensione usando procedure economiche e fiscali, esasperandole sino alla creazione di disoccupazione, risolvendo in seguito la crisi con i cosiddetti *modelli* che prevedono l'incapsulamento per stato di necessità.

PRESSIONE — energia e forza con le quali si emettono gli impulsi. Costrizione indiretta dei soggetti mediante il bombardamento di notizie. Per evitare accuratamente la saturazione e il rigetto, si alternano notizie con procedure indirette mediante forme più blande di persuasione occulta e precisamente: film, telefilm, pubblicità, etc.

PROCESSO — insieme dei programmi di azione psicologica. Ventaglio delle soluzioni impiegate per raggiungere i sensori. Si predispongono programmi alternativi per l'intero teatro d'operazioni e per i vari settori sui quali si potrebbe decidere di intervenire.

PROPOSTA — soluzione, condizione, comportamento suggeriti mediante gli impulsi. Può avere lo scopo di sovrapporsi ad una realtà critica, oppure fungere da diversivo.

R

RAFFREDDARE (una notizia) — procedimento con il quale si attenua con minore o maggiore intensità, nel tempo e nello spazio, il contraccolpo di un fatto e/o di un evento. Si può agire a livello di agenzia di stampa a circuito internazionale, a livello di testata, oppure alla fonte. Un recente esempio (1984) riguarda la denuncia da parte del governo di Malta del trattato con l'Italia, l'accordo con la Libia e il viaggio a Mosca del leader maltese Dom Mintoff. Si sono raffreddate la natura autentica dell'operazione e le sue conseguenze politiche. Si è mascherato l'errore compiuto dalla NATO camuffando il significato militare e il peso specifico dell'Isola che oggi risulta invece ancor più decisiva nella sua funzione strategica e tattica di quanto non lo fosse durante il secondo conflitto mondiale. Al momento della crisi sviluppatasi inavvertitamente e subdolamente rispetto all'attenzione della cosiddetta pubblica opinione, i mass-media italiani concentravano la propria attenzione su problemi fiscali del tutto marginali e su un episodio isolato di terrorismo. Nessun commentatore ha ritenuto di dover sottolineare una simile condotta e i suoi significati, con ciò confermando la natura fraudolenta dell'operazione e, comunque, la superficialità di giudizio tramutatasi, nell'ottica della guerra psicologica, in un'alleanza, passiva, ma non meno utile.

RASSEGNA STAMPA — documento fondamentale. Analisi particolareggiate da parte degli specialisti altamente addestrati, di tutta la stampa internazionale, suddivisa per aree omogenee. Si opera anche per controlli incrociati e riscontri con le memorizzazioni. Azione integrata con il servizio informazioni.

RECLUTAMENTO — acquisizione di operatori nel campo avversario. Si opera a quattro livelli: comparti decisionali, servizi di controllo, settori stampa e informazione, aree economico-finanziarie. Interviene il settore analisi preventiva ed opera il filtro delle verifiche per individuare eventuali operazioni di contro-guerra psicologica, mediante infiltrazioni e doppio gioco.

RELAZIONI ESTERNE — ambito remunerativo dell'azione psicologica, obiettivo primario dell'infiltrazione, sensore particolarmente collimato nel riscontro e nel controllo, come pure nell'attivazione dei ricettori. Fonte di impulsi primari, area di formazione delle notizie, quindi di informazioni non ancora filtrate, pertanto ad elevata attendibilità.

RETE — insieme degli specialisti di guerra psicologica operanti in un determinato settore. Organizzazione capillare nell'ambito di una operazione, con possibilità triplice: immissione di impulsi, registrazione di reazioni, acquisizione di informazioni.

RIATTIVAZIONE — di un impulso in condizione di quiete o riposo (vedi), mediante l'emissione di un attivatore sulla stessa lunghezza d'onda. (Vedi anche attivazione).

RICATTO — manovra utilizzata per asservire soggetti ai vertici della organizzazione avversaria, oppure elementi secondari, ma collocati in posizioni intermedie difficilmente aggirabili nel procedimento di infiltrazione.

RICERCA — settore complesso e articolato nel quale la guerra psicologica svolge la parte più delicata della sua attività. In sintesi: procedura analitica per individuare i comparti entro i quali agire aggressivamente oppure dove poter acquisire informazioni che richiedano interventi di soffocamento, di sfruttamento, di canalizzazione, di scambio. Localizzazione dei soggetti di vertice, nei rispettivi comparti, soprattutto di quelli meno propensi alla vetrina e allo sfruttamento dell'immagine. Si integra con l'osservazione (vedi). Una particolare ricerca riguarda l'analisi delle identità degli specialisti individuati tenendo presente che sovente le centrali operative fanno ampio ricorso alle coperture (V.).

RICETTORE — sensore umano idoneo a ricevere un impulso. Presidio reattivo innescabile da una concomitanza di segnali o da un singolo attivatore agente entro l'ampiezza ricettiva del sensore. Esemplificazione: studi condotti nei

paesi maggiormente industrializzati hanno accertato che l'introduzione sempre più ampia dei calcolatori e dei mezzi a tecnologia avanzata spaventa solo i soggetti che si sentono direttamente minacciati nel posto di lavoro, identificando, essi, le macchine computerizzate come diretti concorrenti. Ciò lascia intuire il limite critico dei soggetti e il livello del condizionamento in quanto la condizione operativa ha prodotto nel tempo e nello spazio un regresso intuitivo e protettivo, lasciando via via predominare il ritmo meccanico, soffocando l'elemento creativo. Il processo ha provocato, entro certi livelli, identificazione tra il soggetto e la massa omogenea indicatagli e impostagli come elemento naturale di appartenenza, elidendone i contorni e la configurazione, appannandone l'originalità, tramutandolo in una entità a ricezione condizionata, riflessa e controllata.

RICORDO — memorizzazione di un impulso. Può essere conscio e/o inconscio. Il più efficace è il secondo in quanto opera in profondità nella psiche del soggetto, alimentando sensazioni e subordinazioni anche a livello di associazioni con esperienze personali, riagganciandole e riattivandole imponendo un riesame, esponendo il soggetto ad una più accentuata penetrazione.

RIFERIMENTO — elemento di raccordo nel procedimento d'azione psicologica. Impulso coordinato con un precedente messaggio o im-

magine, trasmesso allo scopo di intensificare la pressione, oppure nel quadro di una tessera a settori successivi. Si propone l'obiettivo della *frequenza* nelle reazioni e la *sollecitazione* dell'attenzione.

RIFLESSO (azione di) — fenomeno automatico provocato dalle reazioni suscitate dalla ricezione degli impulsi da parte dei soggetti. Componente primaria del processo di persuasione e di condizionamento. Sfrutta i principi dell'imitazione e quelli della suggestione indotta.

RIMBALZO — effetto determinato dai commenti, dalle considerazioni, dalle valutazioni suscitate da un impulso recepiti da quella parte dei soggetti sottoposta all'azione. Propalazione non razionale e non pilotata della energia residua degli impulsi sfruttando l'incapacità dei soggetti di procedere alla riflessione autonoma per mancanza sia di esercizio, sia di opportune conoscenze delle argomentazioni proposte. La procedura utilizza anche, quali vettori, l'inquietudine, l'incertezza, il disagio, l'insicurezza dei soggetti direttamente investiti dagli impulsi, attivandone e in certi casi esasperandone la ricettività per seminare *sorgenti indotte* di attivazione, in una sorta di reazione a catena, difficilmente controllabile e dagli effetti scarsamente rilevabili e analizzabili, ma utili nel mantenere elevato il livello di *turbolenza emotiva* e l'*ansia dell'imprevisto* (inconscia) prodotta dal-

l'insicurezza e dalla sfiducia (in se stessi o nell'ambito *esistenziale*).

RIPOSO — condizione di un impulso acquisito e memorizzato, recepito e accantonato. Può verificarsi una memorizzazione a *catena* (a), a *grappolo* (b), a *scacchiera* (c), *trasversale* (d), oppure *casuale* (e).

(a) gli impulsi costituiscono anelli di un unico procedimento;

(b) la natura del soggetto provoca un assembramento disordinato di sensazioni nel quale le sollecitazioni difficilmente trovano collocazioni logiche, influenzandosi vicendevolmente;

(c) gli impulsi sono assorbiti correttamente, ma con notevole diffidenza e sono mantenuti isolati per una successiva analisi;

(d) gli impulsi cercano di colpire più ricettori contemporaneamente, tentando di attivare sensazioni e reazioni multiple. L'azione non è più frontale, ma trasversale e la penetrazione più profonda e meno percettibile ai sensori del conscio;

(e) si verifica nel caso di impulsi recepiti inconsciamente oppure meccanicamente. I tempi di associazione sono più lunghi e non sempre è possibile produrre la necessaria correlazione tra momenti successivi del condizionamento.

RITORSIONE — procedura della controguerra psicologica. Azione lanciata nel settore avversario per provocare disordine, sospetti,

insinuazioni, dubbi, turbando l'equilibrio dell'organizzazione nel tentativo di pregiudicarne l'efficienza e bloccarne sia pure temporaneamente le iniziative. Può realizzarsi costruendo dossier falsi oppure ricorrendo all'inganno e alla simulazione (vedi).

S

SCACCHIERA — delle frasi di un servizio giornalistico: procedimento tecnico finalizzato all'attribuzione di credibilità e appetibilità ad un testo (scritto o parlato) allo scopo di coprire adeguatamente l'impulso inserito. Specie di mascheramento. Esemplificazione: « Sempre critica la situazione in..., dove, a causa della persistente siccità, la carestia semina la morte. È in corso un massiccio esodo della popolazione verso la fascia costiera del paese allo scopo di raggiungere le zone portuali dove stanno affluendo, con qualche lentezza, i primi aiuti provenienti dai vari paesi e dove sono stati attrezzati ospedali da campo. Gli interventi di emergenza si sono per ora rivelati insufficienti. Particolarmente colpiti risultano i vecchi e i bambini. Le autorità locali qualche mese fa avevano denunciato il rischio incombente. Il flusso degli aiuti avviato organizzativamente da qualche settimana, pare stia finalmente assumendo una dimensione adeguata alle impellenti

necessità. Il bilancio delle vittime è drammatico. Una stima prudenziale fa ascendere i morti ad alcune migliaia. Diverse iniziative di soccorso si stanno manifestando in numerosi paesi. A... l'associazione... ha proposto che una parte delle risorse destinate alle spese per la difesa e gli armamenti venga destinata alle popolazioni decimate dalla fame... ».

Il *pezzo* è una descrizione verosimile di un avvenimento più volte balzato alla ribalta della cronaca. La raffigurazione verte su un argomento di notevole presa sui soggetti, sia pure entro certi limiti emotivi. L'impulso si ha nella conclusione ed è di natura associativa.

SCUOLA (di pensiero militare) — L'attuale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Luigi Poli, tra i numerosi incarichi ricoperti nella sua carriera, rivestì anche quello di responsabile della Logistica (IV Reparto dello SME). In quel periodo (1979) erano di preminente attualità l'ammodernamento dei sistemi d'arma controcarro (missili a corta e media gittata), il controllo del campo di battaglia mediante l'impiego di apparati elettronici e di visori notturni, la difesa contro gli attacchi aerei a bassa e bassissima quota e, infine, le comunicazioni.

La questione della difesa controcarro era considerata prioritaria tenuto conto sia della obsolescenza dei sistemi disponibili, sia dell'esigenza legata alla credibilità delle forze di prima schiera, particolarmente di quelle d'arresto. Il

generale Poli era orientato all'acquisizione di sistemi missilistici di produzione europea, collaudati e affidabili e già adottati da altre Forze armate, piuttosto che optare per sistemi nazionali ancora in fase di studio.

La soluzione ritenuta ottimale consisteva nell'acquisto di un certo numero di sistemi d'arma pronti all'impiego e all'ottenimento dei diritti di fabbricazione e ciò al fine di « guadagnare tempo » e di ridurre il divario tecnico-operativo, alquanto sensibile, nei confronti degli Eserciti di altri Paesi della NATO, a tutto vantaggio della nostra Forza armata già fortemente penalizzata da tutta una serie di carenze dovute alle croniche ristrettezze di bilancio.

Le diffidenze di fondo e le pressioni di varia natura, costituirono ostacoli non lievi. Il tutto rientrava nella *logica* dominante, secondo la quale un sistema integrato di ricerca, sperimentazione, produzione e collaudo, almeno per gli apparati più sofisticati, contrastava con l'impostazione utilitaristica sostenuta dai vari soggetti giuridici interessati, in linea di principio, alla difesa comune.

Alcuni esempi di cooperazione (il velivolo da combattimento M.R.C.A. *Tornado* e l'obice FH-70 studiato e realizzato a livello di prototipo anche nella versione semovente, ma non ancora adottato) hanno visto la temporanea confluenza degli interessi militari e industriali italiani, inglesi e tedesco-occidentali, ma si è trattato di episodi, sostanzialmente marginali. La frammentazione delle risorse intellettuali e

del patrimonio scientifico persiste. Il concetto della standardizzazione selezionata incontra persistenti ostilità con danni economici e incidenze di costi enormi. La linea indicata dal generale Poli non ebbe un'adeguata accoglienza. Era la conferma dei limiti di una scuola di pensiero non sufficientemente addestrata alla flessibilità dell'analisi, poco sensibile al senso del nuovo, legata a criteri non più adeguati ai tempi e al tipo di minaccia potenziale. Tutto ciò ha riscontri precisi nell'atteggiamento non solo della mentalità, ma anche del giudizio e conseguentemente negli orientamenti dai quali dipendono le scelte che riflettono i propri influssi in tempi lunghi, condizionando i comportamenti e, in ultima analisi, la qualità dello strumento difensivo, soprattutto la sua potenzialità dissuasiva e la sua caratteristica fondamentale: la prontezza operativa.

SOVVERSIONE — per la guerra psicologica consiste nel mutamento graduale di una condizione senza il ricorso alla violenza materiale, con l'impiego di procedimenti comunemente definiti subdoli, quali la sostituzione di principi e valori, l'inganno, la simulazione, l'intossicazione dei fatti e dei giudizi, la distorsione, la deformazione, la mistificazione. In sintesi, un *tipo di guerra diverso*, basato essenzialmente sull'intelligenza.

SIMULAZIONE — l'espressione più raffinata della guerra psicologica. Consiste, nella sua

essenza, nel *convincere* l'avversario, *inducendolo* ad agire sotto la spinta di *sue* deduzioni e conclusioni scaturite da informazioni documentate fattegli pervenire indirettamente tramite un vettore preferibilmente neutrale, ma penetrabile. L'operazione probabilmente più eclatante e sofisticata di tale tipo venne condotta dal servizio informazioni britannico nelle settimane immediatamente precedenti l'invasione della Sicilia (10 luglio 1943). Il 30 aprile 1943 il sommergibile « *Seraph* », salpato dall'Inghilterra la sera del 19, immerse a poco più di un miglio dalla costa spagnola al largo di Huelva un cadavere vestito da ufficiale dei *Royal Marines* e una borsa di documenti e lettere *top secret*, firmate da alti esponenti dello stato maggiore imperiale, concernenti gli immediati futuri piani strategici alleati nel Mediterraneo. La morte dell'ufficiale doveva essere attribuita ad un disastro aereo. Scopo dell'« *Operazione carnetritata* » (questo il nome in codice): indurre il servizio segreto e l'alto comando germanici a *convincersi* che gli alleati si apprestavano ad invadere la Grecia e la Sardegna cercando di *far credere* al nemico che il *vero* obiettivo fosse la Sicilia. Il colpo riuscì perfettamente. I documenti trovati nella borsa e addosso al cadavere vennero aperti, letti, fotografati e poi tradotti e analizzati dagli specialisti a Berlino. Gli originali furono restituiti dalle autorità spagnole alle autorità consolari britanniche (e inoltrati a Londra). L'ufficiale, il *maggiore William Martin*, l'*uomo che non fu mai*, è sepolto nel cimi

tero di Huelva, nella Spagna meridionale. Il libro che ricostruisce, sia pure con alcune ovvie reticenze, l'intera vicenda (Ewen Montagu, « *L'uomo che non fu mai* », Longanesi & C., Milano 1971, traduzione dall'inglese « *The man who never was* »), è una documentazione eccezionale delle procedure utilizzate nella *costruzione di un'azione persuasiva* ad altissimo livello, fondamentale per penetrare nella mentalità degli specialisti, uno strumento insostituibile nell'addestramento. L'« *operazione carnetritata* » provocò la dispersione di notevoli forze dell'Asse che avrebbero potuto, se concentrate in Sicilia, con supporto adeguato di ostacoli passivi, costituire un baluardo difficilmente sormontabile (e la riprova si ebbe, in seguito, a Salerno e ad Anzio). Il successo dell'azione persuasiva si ebbe pochi mesi dopo l'invasione della Francia, con la cattura di documenti del servizio informazioni germanico e, in seguito, con altri catturati al termine delle ostilità in Europa. Il sottile duello di intelligenze risultò una volta di più risolutivo, autentico fulcro di qualsivoglia operazione, al di là dei mezzi tecnici e degli uomini impiegati operativamente sul campo di battaglia.

SOLLECITAZIONE — effetto dell'impulso sui ricettori del soggetto.

SOVRAPPOSIZIONE — di una reazione e/o di un comportamento con impulsi idonei a provocare un mutamento di orientamento nel

soggetto. Azione tendente a bloccare una linea di tendenza o una manifestazione improvvisa di rigetto oppure per dirottare su altri obiettivi l'attenzione dei soggetti.

SPECIALISTA — della guerra psicologica. Professionista dell'informazione e della psicologia di massa.

STRUMENTO — può essere primario (a) e secondario (b).

(a) nella prima categoria rientrano i mezzi d'informazione a diretto contatto con i soggetti;

(b) nella seconda categoria quelli proiettati e operanti in dimensioni ridotte, quindi più specialistici.

T

TAGLIO — collocazione (a), orientamento (b), impostazione (c) di un servizio giornalistico.

(a) ampiezza e spazio (pagina prescelta e numero delle colonne), corpo (risalto dei caratteri) riservati ad una notizia;

(b) intonazione del testo (drammatica, emotiva, sdegnata, ironica, sarcastica, registrativa, accusatoria, inquisitrice, provocatoria);

(c) positiva, negativa, agnostica, attendisti-

ca, prudente, asettica, indagatrice, velleitaria, neutrale, riduttiva, speculativa.

TECNICA — dell'operazione. Può riguardare la *costruzione* di un'azione persuasiva, la *demolizione* di un obiettivo, l'*inquinamento* o l'*intossicazione* di un fatto, l'*insinuazione del sospetto* o del *dubbio*.

TERRORISMO — (azione di): non rientra nel criterio propedeutico della guerra psicologica. È parte della strategia globale. Può servire alla guerra psicologica quando si avverte la necessità di un'azione d'urto per imprimere un corso più consono alla tattica applicata. Produce sbandamento, inquietudine, incertezza, insicurezza, sfiducia, sospetto, timore, paura. Lascia intuire collusioni, penetrazioni, complicità, immobilismo. Provoca contraddizioni e alimenta l'instabilità. Rientra nei criteri della destabilizzazione, condizione utile alla persuasione occulta e al consolidamento delle posizioni raggiunte e conquistate dall'azione psicologica palese. Suscita orrore e ribrezzo, due brecce tramite le quali si insinua l'impulso dell'ordine e della sicurezza, elementi preminenti e remunerativi, riducendo sensibilmente il ruolo e la configurazione della libertà e la funzione dell'accertamento. Dimostra la vulnerabilità del sistema e la sua sostanziale impotenza; afferma la propria vitalità e flessibilità, denuncia la continuità dell'azione, riaffermando — ad ogni manifestazione violenta — la precarietà dell'or-

ganizzazione contro la quale agisce. Rivela (o conferma) l'esistenza di centrali strategiche al di sopra e al di là delle strutture operative eventualmente neutralizzate dalla contro-azione. Crea spazi enormi per la guerra psicologica ortodossa, azzerando l'indifferenza, l'acquiescenza, la distrazione, spazzando via il velleitarismo, ridimensionando le residue certezze. Oltre quanto precede (obiettivo strategico-psicologico), il terrorismo consegue un obiettivo tattico-pratico: deviazione di risorse tramite: 1) danni materiali inferti; 2) misure di sicurezza provocate (impiego di uomini e mezzi); 3) inchieste giudiziarie; 4) effetti indotti sfruttabili e automatici (una specie particolare di ostaggi).

TESTO — elaborazione di una notizia e/o di una informazione attribuendovi i requisiti necessari all'emissione dell'impulso (esemplificazioni nelle pagine precedenti).

TITOLAZIONE — mezzo di notevole efficacia per colpire i ricettori dei soggetti. Si applica non solo nella carta stampata, ma anche nei manifesti, nei notiziari televisivi e radiofonici, nella pubblicità, etc. Si noti che la televisione italiana usa la titolazione tramite *aston* per attribuire maggiore efficacia alle notizie. È una dimostrazione della superiorità del titolo scritto rispetto a quello parlato, una conferma della maggiore penetrazione conseguibile mediante il ricettore visivo rispetto a quello uditivo.

TRASLAZIONE — spostamento nel tempo e nello spazio degli effetti provocati dagli impulsi. Intervengono fattori diversi: convenienza, convenzioni, conformismo, acquiescenza, rassegnazione, superficialità, pavidità.

V

VEICOLO — ogni strumento idoneo alla trasmissione degli impulsi.

VERIFICA — riscontro degli effetti prodotti dall'azione psicologica. Fonte di dati, valutazioni, parametri.

VOLONTÀ — epicentro della guerra psicologica. Ad un tempo propellente e obiettivo tattico. Si tenta di neutralizzarne il potere autonomo mediante l'assuefazione intellettuale e l'isolamento. L'avversario più tenace e radicato dell'azione psicologica è il rifiuto istintivo, corroborato dalla ribellione spirituale intesa non come religiosità potenziale, ma come individualità insopprimibile e sempre riaffiorante, anche dopo periodi di stasi. L'intera strategia condizionante è protesa alla sua conquista e alla sua utilizzazione attiva e/o passiva. Le due armi più efficaci per tentare di piegarla almeno parzialmente sono l'indottrinamento precoce e il tornaconto. I margini di rischio permangono

sempre sulla soglia dell'imprevisto e della imprevedibilità in quanto, tranne che per soggetti ben individuati e controllabili, la massa sfugge ad una diretta e costante classificazione. La schematizzazione è possibile solo entro i confini rigidi di una organizzazione unitaria, con metodologie non pluralistiche. La contro-guerra psicologica ne esalta il ruolo, anche se sovente affiorano incertezze e flessioni procedurali. Le *fasce* in ombra e comunque defilate e ben mimetizzate, ristagnano, apparentemente, nell'insoddisfazione. Al contrario, rimangono volontariamente dislocate in osservazione. Potenzialmente coinvolgibili in un'operazione coordinata, anche se di successo temporaneo, ma tatticamente decisivo e in sintonia con l'ispirazione filosofica, costituiscono, per l'originalità, la forte autonomia di pensiero e l'eclletticità, degli arcipelaghi o delle costellazioni difficilmente configurabili. Dotate di forte, repentina mobilità intuitiva, non sono ancorabili ai criteri analitici usuali. Rappresentano i limiti, costantemente in evoluzione, dell'essere e del divenire, proiettati verso dimensioni autenticamente nuove, dove la guerra psicologica pur con il suo enorme, colossale potere, non riesce a penetrare.

INDICE

PARTE QUARTA